# BRIAN W. ALDISS
# CRIPTOZOICO
# (Cryptozoic, 1967)

*In te, anime meus, tempore metior*

SANT'AGOSTINO,
Confessioni, Libro II

*«È una povera sorta di memoria, quella che funziona solo all'indietro,» disse la Regina.*

LEWIS CARROL,
Attraverso lo specchio.

Giacevano ammassate senza senso, eppure con un senso terribile che suggeriva la forza che le aveva gettate lì. Parevano cose a metà via tra l'organico e l'inorganico. Proliferavano ai margini del tempo, incarnando tutte le stupefacenti forme che il mondo avrebbe assunto; la terra in preda ad un incubo di pietra sognava la progenie che sarebbe sciamata su di lei.

Queste forme copromorfe accennavano elefanti, foche, diplodochi, strani esseri squamati e sauropodi, insetti, pipistrelli, frammenti octopoidi, pinguini, tarli, ippopotami, vivi o morenti.

C'erano anche sgraziate manifestazioni che ricordavano il fisico umano: torsi, cosce, pubi leggermente incavati, spine dorsali, seni, accenni di mani o dita, spalle massicce, forme falliche: tutte distinte eppure tutte fuse con le più strane anatomie intorno, in questa disperata angoscia della natura; e tutte insensatamente modellate dal magma grigio, senza senno prodotte, senza senno per essere distrutte.

Si stendevano fin dove arrivava lo sguardo, ammucchiate l'una sull'altra, come se riempissero l'intero Criptozoico... o come se fossero tanto sinistre avvisaglie di ciò che doveva arrivare quanto immagini residue di ciò che era da tempo trascorso...

## libro primo

### Capitolo Primo:
### Un letto nella vecchia arenaria rossa

Il livello del mare aveva continuato ad abbassarsi durante le ultime mi-

VISIT…

gliaia di anni. Si stendeva talmente vicino all'immobilità che difficilmente si riusciva a distinguere se le sue piccole onde si venissero a rompere sulla costa o se, in qualche modo, si formassero sulla costa per poi rituffarsi nel mare. Il fiume che si riversava nel mare aveva costruito delle dighe di ciottoli e fango, spesso ostacolando il proprio corso con banchi di ghiaia o allargandosi in ampie pozze che ristagnavano nella luce del sole. Un uomo era seduto accanto ad una di queste pozze. Benché sembrasse circondato da erba verde, la spiaggia dietro di lui era nuda come un osso spolpato.

L'uomo era alto e dinoccolato. Aveva i capelli chiari, la carnagione pallida, e la sua espressione rilassata aveva qualcosa di cupo e intento. Indossava un indumento di un pezzo e sulla schiena portava uno zaino che conteneva le sue razioni d'acqua pressurizzate, i surrogati del cibo, un po' di materiale d'artista e due quaderni d'appunti. Attorno al collo indossava un meccanismo comunemente noto come aeratore, che consisteva di un largo anello con un motorino sul retro, e davanti, sotto il mento, un piccolo boccaglio che spandeva aria fresca sul viso.

L'uomo si chiamava Edward Bush. Era un uomo solitario di circa quarantacinque anni effettivi. Per quanto potesse sembrare in meditazione, stava pensando a sua madre.

In questa fase della sua vita, si ritrovava tranquillizzato, senza orientamento. Il suo lavoro a termine per l'Istituto non bastava ad alleviargli la sensazione interiore di essere giunto ad un inatteso crocevia. Era come se tutti i suoi meccanismi psichici si fossero estinti, o fossero in attesa, indecisi se avventurarsi da una o l'altra parte sotto l'impulso di qualche vasto disagio prodromico.

Posando il mento sul ginocchio, Bush fissava l'opaca distesa del mare. Da qualche parte, udiva motori di motociclette girare in folle.

Non voleva che qualcuno vedesse ciò che stava facendo. Saltò in piedi e si affrettò a raggiungere il suo cavalletto. Se ne era allontanato disgustato; era più lontano di quanto ricordasse. Il dipinto non valeva niente di niente, certo; come artista, era finito. Forse era per questo che non riusciva ad affrontare il pensiero di tornare al presente.

Howells sarebbe stato lì, in attesa del suo rapporto all'Istituto. Bush aveva disegnato Howells nel quadro. Aveva cercato di esprimere il vuoto, fissando il mare, lavorando con carta umida e acquarelli; nel viaggio-mentale questi attrezzi primitivi erano tutto ciò che si riusciva a trasportare.

I pesanti colori si erano riversati dalla punta dei pennelli. Bush aveva perso il controllo. Al di sopra del mare cupo, era sorto un sole dalla faccia

rossa e con i lineamenti di Howells.

Cominciò a ridere. Un albero rattrapito su un lato della tela: vi posò il pennello.

«Una figura di madre!» disse «Sei tu, Madre! Solo per dimostrare che non ti ho dimenticata.»

I lineamenti di sua madre spuntavano dal fogliame. Lui le donò una corona di diamanti; suo padre la chiamava spesso Regina, in parte per amore, in parte per ironia. Perciò anche suo padre era nel quadro, a soffonderlo.

Bush rimase a fissare dall'alto la tela.

«È un capolavoro, sai!» disse alla donna fantasma in piedi dietro di lui, a qualche distanza; anche se lei non era rivolta dalla sua parte. Raccolse un acquarello e vi appuntò un titolo: GRUPPO DI FAMIGLIA. Dopotutto, nel quadro c'era anche lui. Era tutto lui.

Poi tolse il blocco di carta dal fermaglio, stracciò l'abbozzo, e poi riavvitò.

Richiuse il cavalletto e lo ficcò nello zaino.

Il sole splendeva alle spalle di Bush, sopra basse colline, preparandosi a tramontare. Le colline erano nude, eccetto che lungo il letto del fiume dove minuscole psilofiti senza foglie crescevano all'ombra dei licopodi. Bush non gettava alcuna ombra.

Il rumore lontano delle motociclette, l'unico rumore nel grande silenzio devoniano, lo rendeva nervoso. Al margine della sua visione, un movimento sul suolo lo fece sobbalzare. Quattro crossopterigi schiamazzavano in una piccola pozza, sguazzando nell'acqua bassa. Si trascinarono a stento sul fango rosso, le loro teste curiosamente corazzate sollevate dal suolo a guardare avanti con comica serietà. Bush fece per ritrarle con la sua macchina fotografica da polso, ma poi ci ripensò; aveva già fotografato altri pesci di quella specie.

I pesci con le gambe si avventavano contro insetti che strisciavano sulla riva fangosa o si infilavano smaniosi nella vegetazione in putrefazione. Durante i giorni della sua genialità, aveva usato un'immagine astratta delle teste corazzate verde brillante in uno dei suoi lavori più riusciti.

Il rumore delle moto cessò. Scrutò il paesaggio, arrampicandosi sulla diga di ciottoli per avere una vista migliore; poteva esserci o non esserci un gruppo di gente, lontano, verso la spiaggia. L'oceano era quasi immobile. La donna fantasma dai capelli scuri era immobile. In un certo senso, era una compagnia; in un altro, era soltanto uno degli irritanti spettri del suo cervello sovraccarico.

«È come un maledetto manuale!» le disse, schernendola. «Questa spiaggia... L'evoluzione... La mancanza d'ossigeno nel mare morente... I pesci che escono... La loro avventura nello spazio... E naturalmente mio padre non vedrebbe altro che religiosità, in tutto questo.» Rallegrato dal suono della propria voce, Bush cominciò a recitare (suo padre amava molto recitare versi): «Primavera... Troppo tempo... Gongula...» Dannatamente troppo tempo.

Ah bene, bisogna divertirsi un po', o si impazzisce qui. Respirò attraverso l'aeratore, guardando di sbieco la sua custode. La donna dai capelli scuri era ancora lì, opaca e priva di sostanza come sempre. Era addetta a qualche forma di controllo, decise. Tese una mano verso di lei, ma non poteva toccarla più di quanto avrebbe potuto toccare i pesci o la sabbia rossa.

Il desiderio, questo era il suo problema. Aveva bisogno di questo isolamento mentre i suoi orologi interni erano immobili, ma ne era anche annoiato. Il desiderio l'avrebbe riscosso; eppure la Donna Scura era altrettanto inaccessibile quanto le donne sconvenienti della sua immaginazione.

Non era certo un piacere, per lui, vedere le colline nude attraverso il corpo della donna fantasma. Si stese sul ghiaino, con il corpo più o meno adattato alle configurazioni del pendio. Piuttosto che lottare con il problema dell'identità di lei, riportò l'attenzione al mare cupo, fissandolo come se sperasse di vedere qualche mostro insaziabile affiorare ad infrangere la quiete della quale era inondato.

Tutte le spiagge erano collegate. Il tempo non era nulla per le spiagge. Questa conduceva direttamente alla spiaggia che lui aveva conosciuto durante una miserabile vacanza della sua infanzia, quando i suoi genitori avevano litigato con violenza repressa, e lui era rimasto a tremare dietro una capanna con dei sassolini nelle scarpe, origliando il loro odio. Se solo avesse potuto dimenticare la sua infanzia, avrebbe potuto iniziare una nuova vita creativa! Forse, una disposizione di oggetti tipo-capanna... Racchiusi nel tempo...

Caratteristico per lui, rimanere lì disteso a meditare sul suo successivo gruppo cinetico-spaziale, piuttosto che accingersi a realizzarlo in pratica; ma la sua arte (ah!) gli aveva dato facili ricompense troppo presto, più perché era stato uno dei primi artisti a intraprendere il viaggio mentale, sospettava, che perché il pubblico fosse particolarmente impressionato dal suo genio solitario, o dalle sue austere e sempre più monocromatiche disposizioni di diversi oggetti mobili che esprimevano quelle oscure relazioni spaziali e sincronizzazioni temporali che per lui costituivano il mondo.

In ogni caso, aveva chiuso con i gruppi in puro stile a segnale fotico che gli avevano portato un tale successo cinque anni prima. Invece di trascinare tutto quel peso di esterno all'interno, ora avrebbe spinto l'interno all'esterno, collegato al tempo macrocosmico. L'avrebbe fatto, se avesse saputo come cominciare.

Bush udì di nuovo le motociclette, il rumore sordo dei motori lungo la spiaggia. Le risospinse lontano, abbandonandosi al corso dei suoi pensieri, con la testa piena di angoli e leve che non si risolvevano in nulla che avrebbe potuto spingerlo all'espressione. Si era tuffato nel viaggio mentale dall'insistenza dell'Istituto, per infrangere deliberatamente i suoi ritmi circadiani, in modo da poter affrontare i nuovi e fondamentali problemi della percezione del tempo che la sua epoca si trovava ad affrontare; e non aveva scoperto nulla che si risolvesse in espressione. Da qui il suo naufragio su questa costa.

Il vecchio Claude Monet aveva seguito il tipo giusto di sentiero, considerato il periodo, rimanendo seduto lì pazientemente a Giverny, a trasformare stagni e gigli d'acqua in combinazioni di colore che concorrevano a formare una sfuggente asserzione sul tempo. Monet non aveva mai dovuto sorbirsi il Devoniano, o l'Era Paleozoica.

La coscienza umana si era ampliata così pericolosamente, era così occupata a trasformare ogni cosa sulla Terra nei suoi propri toni originali, che non poteva esistere alcuna arte che non riconoscesse la cosa. Qualcosa di completamente nuovo doveva venire forgiato; perfino la scultura bio-elettro-cinetica del decennio precedente era roba vecchia.

Bush possedeva il germe di quella nuova arte nella sua vita che, come aveva riconosciuto molto tempo prima, seguiva lo schema di un vortice: le sue emozioni si riversavano in un contorto centro dell'essere, sempre in movimento, premevano in avanti come una tempesta, per poi sempre tornare indietro allo stesso punto. Il pittore che lo impressionava maggiormente era il vecchio Joseph Mallord William Turner. La sua vita, trascorsa in un'altra epoca, quando la tecnologia stava mutando il concetto di tempo, si era anch'essa mossa in un vortice, proprio come le sue tarde tele erano state dominate da quella struttura.

Il vortice: simbolo del modo in cui ogni fenomeno dell'universo mulinava nell'occhio umano, come l'acqua via da un catino.

Così aveva pensato migliaia di volte. E anche il pensiero mulinava continuamente, senza condurre a nulla.

Brontolando fra sé, Bush si mise a sedere cercando le motociclette.

Erano a circa cinque miglia di distanza, in sosta sulla spiaggia opaca; riusciva a vederle con chiarezza; gli oggetti nella sua stessa dimensione risultavano molto più scuri di quanto sarebbero apparsi se fossero esistiti nel mondo esterno; la barriera dell'entropia toglieva il dieci per cento della luce. I dieci motociclisti spuntavano piuttosto come delle sagome contro l'esotico sfondo del devoniano; tutte le forze si univano ad affermare che loro non appartenevano, né ora né mai, a quel mondo.

Le moto erano quei modelli leggeri che i loro guidatori potevano portarsi dietro nel viaggio mentale. Giostravano attorno con intricati movimenti, senza alzare la sabbia dove se ne sarebbero attese parabole, senza fare spruzzi quando sembravano correre nell'acqua. Ciò che non avevano mai toccato, non avevano alcun potere di toccare ora. Altrettanto miracolosamente, riuscivano a evitarsi, e alla fine si arrestarono in una precisa linea diritta, alcune rivolte da una parte, altre da un'altra, i loro dischi orizzontali fluttuanti proprio sopra la sabbia.

Bush rimase a guardare i motociclisti scendere e cominciare a gonfiare una tenda. Tutti indossavano le verdi giacche di pelle che virtualmente costituivano l'uniforme della loro specie. Uno di loro, vide, aveva lunghi e fluenti capelli biondi, forse una donna. Sebbene non potesse distinguere molto da questa distanza, il suo interesse si ravvivò.

Dopo un po', i motociclisti lo individuarono seduto sul ghiaino rosso, e quattro di loro cominciarono a camminare nella sua direzione. Bush si sentì cospicuo, ma rimase dove si trovava, fingendo dapprima di non averli visti.

Erano alti. Tutti calzavano stivali di pelle scamosciata. Portavano gli aeratori negligentemente appesi al collo. Uno aveva un teschio di rettile dipinto sul casco. Come al solito, in quel tipo di gruppo, erano tutti fra i trenta e i quarant'anni - da qui il loro soprannome, «Terzisti» - dato che questo era il gruppo d'età più giovane che poteva permettersi di affrontare il viaggio mentale. E sì, tra loro c'era una ragazza.

Benché Bush si fosse innervosito vedendoli avanzare, provò un immediato desiderio sessuale alla vista della ragazza. Era quella con i lunghi capelli biondi. Sembravano trascurati e unti, e il suo viso era completamente senza trucco. I suoi lineamenti erano decisi ma allo stesso tempo indeterminati, il suo sguardo in qualche modo sfocato. La sua figura era snella. Potevano essere i suoi dannati stivali, ironizzò, perché non era immediatamente attraente, ma la sensazione persisteva.

«Che stai facendo qui, amico?» chiese uno degli uomini, fissando in

basso Bush.

Bush pensò che fosse tempo di mettersi in piedi, pur rimanendo dov'era solo perché alzarsi avrebbe potuto sembrare un gesto minaccioso.

«Riposavo, finché non siete arrivati voi a far fracasso.» Esaminò l'uomo che aveva parlato. Un tizio dal naso schiacciato, con profonde rughe sotto le guance che nessuno avrebbe osato o voluto chiamare fossette; niente di raccomandabile: magro, sporco, teso.

«Sei stanco o cosa?»

Bush rise; la pretesa di preoccupazione nella voce del terzista aveva il tono giusto. La tensione lo abbandonò e replicò: «Lo puoi ben dire; cosmicamente stanco, bloccato. Vedi quei pesci corazzati, lì?» Portò un piede dove sembravano esserci i pesci, che boccheggiavano fra i depositi del mare. «Sono rimasto tutto il giorno a guardarli evolversi.»

I terzisti risero. Uno di loro disse, con sfrontatezza: «Pesavamo stessi lì disteso cercando di evolvere te stesso. Sembra che ti servirebbe proprio!»

Evidentemente si era autonominato umorista del gruppo, e non era molto apprezzato. Gli altri lo ignorarono e il capo disse: «Sei pazzo! Verrai spazzato via dalla marea, vedrai!»

«Si è ritirata durante l'ultimo milione di anni. Non leggete i giornali?» Mentre loro ridevano, si rimise in piedi e si ripulì, con un gesto puramente istintivo, perché non aveva mai toccato la sabbia.

Ora erano in contatto. Guardando il capo, Bush disse: «Non avete niente da mangiare che vorreste scambiare con una tavoletta di cibo?»

La ragazza parlò per la prima volta. «Peccato che non possiamo prendere qualcuno dei tuoi pesci in evoluzione per cucinarli. Non riesco ancora ad abituarmi a questo tipo di cosa, l'isolamento.»

Aveva denti sani, nonostante necessitassero di una buona strofinata come il resto di lei.

«Siete qui da molto?» Bush domandò.

«Abbiamo lasciato il 2090 soltanto l'altra settimana.»

Annuì. «Io sono qui da due anni. Almeno, sono due anni che non ritorno al... presente, due anni e mezzo. È buffo pensare che nel nostro tempo questi pesci che camminano staranno dormendo nella Vecchia Arenaria Rossa!»

«Noi siamo diretti al Giurassico,» disse il capo, spingendo via la ragazza con una gomitata. «Ci sei già stato?»

«Certo, ho sentito dire che più gli anni passano e più sta diventando come un luna-park.»

«Troveremo un posto per noi, anche se dovessimo liberarne uno.»

«Ce n'è per quarantasei milioni di anni,» disse Bush, scrollando le spalle.

Ritornò con loro verso il resto del gruppo, che era rimasto immobile fra le tende gonfiate.

«Mi piacerebbe scontrarmi con uno di quei grandi animali del Giurassico, con i denti grandi,» disse l'umorista. «Tirannosauri o come si chiamano. Sarei un duro come te, allora, Lenny!»

Lenny era il capo con le fossette rovinate. Il tipo buffo si chiamava Pete. Il nome della ragazza era Ann; apparteneva a Lenny. Nessuno del gruppo usava troppo i nomi, eccetto Pete. Bush disse che il suo nome era Bush, e si limitò a questo. C'erano sei uomini, ognuno con una moto, e quattro ragazze che evidentemente avevano invaso il Devoniano sul sedile posteriore delle moto degli uomini. Nessuna delle ragazze era attraente, eccetto Ann. Erano tutti intorno alle moto, appoggiati o in piedi; Bush fu l'unico a sedersi. Cercò furtivamente intorno la Donna Scura; era svanita. Meglio così; per quanto fosse distante, poteva percepire più chiaramente di chiunque altro la ragione per cui Bush si era aggregato alla banda.

L'unica altra persona del gruppo che Bush notò come interessante era un uomo più vecchio, ovviamente per nulla un terzista, nonostante indossasse la giacca di pelle. I suoi capelli erano di un nero profondo, probabilmente tinti, e sotto il suo lungo naso la bocca aveva assunto un'espressione di disgusto che sembrò meritare la curiosità di un attimo. Non disse niente, sebbene il suo sguardo indagatore rivolto a Bush rivelava una mente attenta.

«Sono due anni che viaggi mentalmente, hai detto?» disse Lenny. «Sei un milionario o cosa?»

«Un pittore. Artista di Gruppi. Faccio gruppi cinetico-spaziali, GCS, se sai che cosa sono. E posso operare quaggiù per l'Istituto Wenlock. Com'è che voi vi potete permettere di venire qui?»

Lenny non si degnò di rispondere alla domanda. Disse, in tono di sfida: «Menti, amico! Non hai mai lavorato per l'Istituto! Vedi, non sono uno stupido! Lo so che mandano soltanto registratori nel passato per più di diciotto mesi alla volta al massimo. Due anni e mezzo: che cosa credi di fare? Non mi prendi in giro!»

«E perché dovrei prenderti in giro? Io lavoro veramente per l'Istituto. È vero che sono stato mandato qui per un periodo di diciotto mesi, ma sono... sono rimasto per un altro anno extra, ecco tutto.»

Lenny gli lanciò un'occhiata di disprezzo. «Si faranno delle bretelle con

le tue budella!»

«Non lo faranno! Se proprio vuoi saperlo, io sono uno dei loro viaggiatori mentali di punta. Riesco ad arrivare più vicino al presente di qualsiasi altro nei loro libri paga.»

«Non sei molto vicino adesso, che ti trastulli nel Devoniano! Non che io creda comunque alla tua storia.»

«Che tu ci creda o no, fai come ti pare,» disse Bush. Odiava essere interrogato ed era in preda all'ira quando Lenny gli volse le spalle.

Per nulla scosso dalla discussione, uno degli altri terzisti disse: «Abbiamo dovuto lavorare, fare soldi, poi ci siamo fatti di CSD, e siamo venuti qui. Un saccco di soldi. Un sacco di lavoro! Non riesco ancora a credere che siamo veramente qui.»

«Non ci siamo. L'universo sì, ma noi no. O piuttosto, l'universo forse ma noi no. Non sono ancora sicuri quale delle due. Ci sono un sacco di cose sul viaggio mentale che devono ancora essere comprese.» Era pesante e paternalista per nascondere il suo disagio.

«Faresti un quadro con noi?» gli chiese Ann. Fu l'unica reazione al suo annuncio di essere un pittore.

La guardò negli occhi. Credette di capire lo sguardo che passò involontariamente fra loro. Una cosa gratificante dell'invecchiare era che si fraintendevano quegli sguardi più raramente.

«Se mi interessaste lo farei.»

«Solo che noi non vogliamo essere ritratti, vedi,» disse Lenny.

«Non mi stavo offrendo volontario. Che tipo di lavoro avete fatto per guadagnare il denaro per venire qui?»

A Bush non interessava la loro risposta. Stava guardando Ann, che aveva distolto lo sguardo. Credette di riuscire a percepirla, nulla si poteva toccare nel limbo del viaggio mentale, ma lei proveniva dal suo tempo, perciò avrebbe risposto al tocco.

Uno degli anonimi terzisti gli rispose. «Eccetto per Ann, qui, e Josie, ci siamo tutti ritrovati alla nuova stazione mentale di Bristol. Noi siamo stati fra i primi a fare il salto mentale quando fu completata. La conosci?»

«Ho progettato il GCS, il gruppo nell'ingresso, il simbolo nodale di rientro a segnale sincronizzato con le bandierine a motore interconnesse. "Progressione", è il titolo.»

«Quella cosa maledetta!» Parlando, Lenny si tolse la sigaretta dalla bocca e la mandò a volare ruotando verso il mare lento. La punta si distese sopra le onde, brillante, finché la mancanza d'ossigeno non la estinse.

«A me è piacuto,» disse Pete. «Sembrava come se due cronometri da record si fosero scontrati in una notte buia e stessero chiamando aiuto!» Rise stupidamente.

«Non dovresti ridere di te stesso. Ci hai appena dato una brillante descrizione di tutto questo!» Bush fece un gesto circolare con il braccio a comprendere l'universo visibile e invisibile.

«'Fanculo!» disse Lenny, sollevandosi dalla sua moto e avvicinandosi a Bush. «Tu sei così intelligente e noioso, Jack! Puoi proprio andare a 'fanculo!»

Bush si alzò in piedi. Se non fosse stato per la ragazza, se ne sarebbe andato. Non aveva nessuna voglia di farsi pestare da questa marmaglia. «Se la mia conversazione non ti interessa, perché non ne fai un po' *tu*?»

«È perché dici stronzate, ecco perché. Quella storia sulla Vecchia Arenaria Rossa...»

«È vero! Può anche non farti piacere, o te ne puoi fregare, ma non sono stronzate.» Indicò il vecchio con i capelli tinti di nero, in piedi leggermente distaccato dal gruppo. «Chiedilo a lui! Chiedilo alla tua ragazza. Nel 2090, tutto quello che vedi qui è compresso in pochi centimetri di sconvolta roccia rossa: sassi, pesci, piante, la luce del sole, la luce della luna, lo stesso soffio del vento, tutto solidificato in qualcosa che i geologi strappano alla terra con i picconi. Se non ne sai niente o la sua poesia non ti tocca, perché fottersi dieci anni di risparmi per venire quaggiù?»

«Non sto dicendo questo, io, sto solo dicendo che mi stai stufando.»

«È del tutto reciproco.» Era arrivato fino a dove si sentiva di arrivare, e apparentemente anche Lenny, dato che si ritrasse con indifferenza quando Ann s'intromise e urlò a entrambi di smetterla.

«*Parla* come un artista, vero?» disse la paffuta e piccola Josie, rivolta soprattutto al vecchio. «Credi che ci sia qualcosa in quello che dice? Non stiamo prendendo il meglio da qui, cioè, veramente. Non c'è qualcosa di meraviglioso qui, vero, tanto prima che ci fossero donne o uomini al mondo?»

«La capacità di stupirsi è accessibile a tutti. Ma la maggior parte della gente la teme.» Aveva parlato il vecchio.

Lenny se ne uscì con un verso gutturale di scherno. «Non cominciare, Stein!»

«Voglio dire, ecco lì il mare da dove tutto è partito, ed ecco qui noi. Non possiamo toccarlo, naturalmente.» Josie stava lottando con concetti troppo terribili e vaghi per il suo equipaggiamento mentale, a giudicare dallo

sguardo assente del suo viso. «Buffo, guardo questo mare e non posso fare a meno di pensare che siamo alla *fine* del mondo, non all'inizio.»

Questo riecheggiò stranamente qualcosa che Bush si era trovato a considerare quel giorno; la ragazza aveva avuto un'idea meravigliosa, e per un istante si dibatté con l'idea di spostare la propria attenzione su di lei. Gli altri sembravano tristi; era il loro modo di dimostrare profondità. Lenny si issò sulla moto, azionò il pedale e le due colonne di aria cominciarono ad alzarsi all'istante. Sembrava sempre una sfida alle leggi fisiche che la sabbia rimanesse imperturbata sotto di loro; e così fu. Tutt'intorno a loro c'era l'invisibile ma infrangibile parete del viaggio mentale. Gli altri quattro terzisti montarono sulle loro moto, e due delle ragazze saltarono dietro. Fuggirono lungo la sabbia che si oscurava. Stava arrivando il buio, i bassi cespugli di vegetazione si agitarono ad un momentaneo soffio di vento dalla costa; ma nella dimensione della mente, tutto era immobile. Bush rimase in piedi con il vecchio, Josie, e Ann.

«Addio cena,» commentò. «Se non sono desiderato, me ne vado. Ho fatto il campo poco più su, alla prima serie di colline.» Indicò verso il tramonto, guardando Ann.

«Non dovresti badare a Lenny,» disse Ann. «Ha un caratteraccio.» Lo guardò. Aveva veramente delle forme quasi insignificanti, disse fra sé Bush, ed era sporca e trascurata; ciò non lo fece smettere di tremare. L'isolamento del viaggio mentale poteva condurre alla completa dissociazione della personalità; una volta entrati, non si percepiva nulla, non si odorava nulla, non si udiva nulla, a parte i compagni di viaggio. Questa ragazza... era come la prospettiva di una festa! E c'era molto di più di questo; *cosa*, non riusciva a determinare.

«Ora che quelli che non desiderano discutere dei problemi vitali se ne sono andati, puoi sederti a parlare con noi,» disse il vecchio. Poteva essere quell'espressione cinica, ma sembrava che in qualche modo lo stesse prendendo in giro.

«Ho approfittato anche troppo della vostra gentilezza. Vado!»

Con sua sorpresa, il vecchio venne a stringergli la mano.

«Si accompagna con gente ben strana,» disse Bush. Questo tizio non gli interessava, chiunque fosse.

Bush ritornò lungo la spiaggia verso il suo solitario campo, l'inutilità di trastullarsi con la ragazza di Lenny preminente nella sua mente. La cosa scura lontano sul mare aveva steso ali mostruose per volare fino alla terra. D'improvviso percepì la totale insensatezza di inserire l'Uomo in un uni-

verso talmente gigantesco per poi permettergli di sfidarlo, o fornirgli desideri che non era in grado di controllare o di soddisfare.

Ann disse: «Non riesco ad abituarmi al fatto di non poter toccare nulla del mondo reale. Mi dà veramente fastidio. Io... sai, non sento di esistere.»

Stava camminando al suo fianco. Sentiva il suono dei suoi stivali che sbattevano contro le sue gambe.

«Mi sono adattata. È l'odore del luogo che mi manca. Gli areatori non ti danno nemmeno un sussurro del suo odore.»

Bush si fermò. «Mi devi proprio seguire? Mi farai avere guai. Vattene dal tuo giovane amante; vedi che non sono il tuo tipo.»

«Non l'abbiamo ancora provato.»

Per un attimo, si guardarono con disperazione, come se qualcosa di enorme dovesse essere risolto in silenzio.

Proseguirono. Bush aveva ormai fissato la propria mente su una decisione; o meglio, non aveva più mente. Se ne era andata da lui, affondata nell'oceano del flusso sanguigno, nelle maree dalle quali gli sembrava di veder rinascere una direzione. Si inerpicarono insieme nella valle del fiume, affrettandosi lungo le sue rive a monte, tenendosi stretti per mano. Solo di tanto in tanto Bush si rendeva conto di ciò che stava facendo.

«Ma che ti è saltato in mente?»

«Sei pazzo!»

«Sei pazzo!»

Corsero sopra un letto di grandi gusci di conchiglie rotte. Si sarebbe potuto ferire una mano con una di esse. Le aveva cercate nella guida. Fragmoceri. Dapprima, aveva creduto fossero i denti di qualche animale, non la casa abbandonata di un primevo cefalopodo. Siluriano, forse, affinato dal mare per ottenere il suo sangue quaternario, se non fosse stato per il viaggio mentale che aveva innalzato quella impenetrabile barriera fra ciò-che-era-stato e ciò-che-era. I gusci nemmeno si frantumavano mentre lui e la ragazza si arrampicavano su di loro. Dando uno sguardo in basso nella sua frenesia, Bush vide che i suoi piedi erano sotto il livello dei gusci, e calpestavano il suolo spugnoso che apparteneva alla loro dimensione invece che al periodo Devoniano, una sorta di minimo comun denominatore fra i suoli.

Si arrestarono in una valletta riparata. Si abbracciarono stretti. Con ardore, si guardarono negli occhi nella luce che svaniva. Bush non riuscì più a ricordare quanto fossero rimasti così, o quello che si dissero, eccetto che per un commento di Ann: «Siamo a milioni di anni dalla nostra nascita;

dovremmo essere liberi di farlo, non credi?»

Che cosa aveva risposto, qualcosa che forse lei poteva trovare importante? Qualcosa che lui poteva dare? Lui ricordava soltanto come l'aveva rovesciata a terra, le aveva tolto i suoi stivali larghi, aiutata a sfilarsi i pantaloni, e strappargli via i suoi. Lei si comportava come se fosse passata in quinta, fu immediatamente assolutamente e irresistibilmente pronta per lui; lo afferrò con forza.

Bush ricordò poi, continuamente in un modo ossessivo, il particolare gesto con il quale lei aveva alzato una gamba piegata per accoglierlo nel suo amplesso, e la propria sorpresa e gratitudine nello scoprire che, avanti e indietro nel golfo ululante dei secoli, c'era questo dolce buco dove andare.

Mentre si riposavano, udirono il rombo delle motociclette come un lontano animale soffocato. Ciò li stimolò a ripetere l'atto d'amore.

«Hai un profumo così dolce! Sei splendida!» Le sue parole gli ricordarono che erano ancora vestiti, perciò le tirò su la camicia per baciarle i capezzoli.

«Dovremmo essere nudi come selvaggi... Noi siamo selvaggi, vero, Bush?»

«Certo, grazie a Dio. Non hai idea di quanto lontano io sia di solito dai selvaggi. Dominato dalla madre, pieno di dubbi e paure. Non come il tuo Lenny!»

«Lui? È un caso patologico! Ha veramente una paura di... paura di tutto questo...»

«Dell'amore, vuoi dire? O del mondo dello spazio-tempo?»

«Quello, sì. Ha paura di tutto quello che c'è sotto. Il suo vecchio aveva l'abitudine di pestarlo.»

I loro visi erano vicini. Erano più incerti del buio che si sstava addensando intorno a loro, affondavano per sempre nelle complessità delle loro menti.

«Ho paura di lui. O l'avevo, quando il tuo gruppo è spuntato ho avuto paura che mi pestassero! Comunque va tutto bene... che cosa c'è, Ann?»

Lei si era alzata e aveva cominciato a tirarsi giù la camicia. «Che palle! Non sono venuta qui per sentire quanto sei stato vigliacco. Rovinare tutto! Voi uomini siete tutti uguali... c'è sempre qualcosa che non va per voi!»

«Non siamo tutti uguali, per niente! Ma questo è il momento per parlare. Non ho parlato di cose personali con qualcuno da mesi. Sono stato imprigionato nel silenzio. E nulla da toccare... Cominci a farti ossessionare dai fantasmi. Dovrei veramente tornare indietro nel 2090 per vedere mia ma-

dre, ma avrò dei guai quando mi farò vivo... è passato tanto tempo dall'ultima volta che mi sono fatto una ragazza... onestamente, stavo cominciando a pensare di star diventando frocio o qualcosa del genere.»

«Che cosa ti fa parlare così?» chiese Ann tagliente.

«Il desiderio di essere onesto finché posso. È un lusso, non è vero?»

«Be', smettila, se non ti dispiace! Io non mi sono messa a sbavare un sacco di stupidaggini su di te, mi pare. Non sono venuta con te per questo.»

Un attimo prima, Bush non aveva provato nient'altro che amore per lei. Ora fu travolto dall'ira. Le gettò contro i suoi vestiti.

«Mettiti i pantaloni e corri dal tuo macho se la pensi così! Che cosa sei venuta a fare allora?»

Ann gli mise una mano sul braccio, immune dalla sua ira. «Ho fatto un errore. Ho creduto che tu potessi essere un po' diverso.» Gli soffiò sul viso. «Non preoccuparti, mi è piaciuto l'errore. Sei molto bravo, per essere un frocio!»

Bush saltò in piedi, tirandosi su i pantaloni senza dignità, infuriato, più contro se stesso che contro Ann. Si volse, e trovò Lenny delineato contro il cielo color limone. Controllandosi, si tirò su la cerniera e si preparò ad affrontarlo.

Anche Lenny si fermò. Si girò e gridò verso gli altri terzisti. «È quassù!»

«Vieni a prendermi se mi vuoi!» disse Bush. Era spaventato; se gli avessero rotto le dita forse non sarebbe più stato in grado di lavorare, o se lo accecavano. Non c'era nessuna pattuglia di polizia qui; potevano fargli quello che volevano; potevano sbatterlo in giro per tutto l'ampio Devoniano. Poi ricordò quello che Ann aveva detto; anche Lenny era spaventato.

Avanzò lentamente, Lenny aveva un aggeggio di qualche tipo, una chiave inglese, in mano. «Ti prenderò, Bush!» disse, guardandosi alle spalle per vedere se gli altri lo appoggiavano. Bush gli saltò addosso, gli mise le braccia attorno al corpo, e lo scrollò violentemente. Il terzista era inaspettatamente leggero. Barcollò quando Bush lo lasciò andare. Mentre sollevava la chiave, Bush lo colpì in faccia, poi si ritrasse come per finirla lì.

«Colpiscilo ancora!» gridò Ann.

Lo colpì ancora, Lenny gli tirò un calcio al ginocchio. Bush cadde, afferrò le gambe di Lenny e tirò giù anche lui. Lenny sollevò di nuovo la chiave, Bush gli afferrò il polso, poi rotolarono via, battendosi. Finalmente Bush riuscì a tirare una ginocchiata al basso ventre dell'altro, e il terzista rinunciò a lottare. Ansimando, Bush si tirò in piedi, tenendosi il ginocchio.

Gli altri quattro ragazzi della banda erano in fila vicino a lui.

«A chi tocca?» domandò. Quando non mostrarono alcuna voglia di muoversi, indicò il loro capo. «Alzatelo! Portatelo via!»

Fiaccamente, si mossero per obbedirgli. Uno di loro disse cupo: «Sei solo un violento. Non ti abbiamo fatto niente di male. Ann è la ragazza di Lenny.»

La voglia di battersi lo abbandonò. Dal loro punto di vista, avevano perfettamente ragione a vederla sotto quella luce. Vero, i loro modi gli avevano fatto torto dall'inizio, ma probabilmente loro erano meno responsabili di quanto lui aveva ammesso.

«Vado,» annunciò. «Lenny si può tenere la sua ragazza!»

Era tempo di far viaggiare la mente di nuovo. Avrebbe trovato un luogo sicuro e poi avrebbe fatto viaggiare la mente in un altro tempo e un altro spazio. Si inoltrò nelle colline, guardandosi di frequente alle spalle per vedere se non lo stessero seguendo. Dopo un po', udì le loro motociclette, percepì la solitudine del suono, si volse a guardare le loro luci laser sparire sulla spiaggia. La Donna Scura era fantasmaticamente presente; guardò le luci che svanivano attraverso le sue forme. Non aveva alcun dubbio che lei era in servizio di guardia, e che arrivava da un qualche suo proprio remoto futuro. Attraverso le sue occhiaie, brillavano le stelle di Bootes.

Ci fu un rumore molto vicino, ad indicare qualcuno nel suo stesso continuum, schiacciato con lui in mezzo alle due pareti del tempo. La ragazza lo stava seguendo.

«Il tuo macho non ti vuole indietro?»

«Non essere così, Bush! Voglio parlare con te.»

«O Dio!» Le prese il braccio, traendola nelle tenebre. Almeno su un suolo omogeneo non c'erano ostacoli su cui inciampare. Senza scambiarsi altre parole, si arrampicarono fino alla sua tenda e si infilarono dentro.

## Capitolo Secondo:
## Sul pendio entropico

Quando si svegliò, lei se ne era andata.

Rimase disteso a lungo a guardare il tetto della tenda, domandandosi quanto gli importava. Aveva bisogno di compagnia, anche se non era sempre totalmente a suo agio insieme agli altri; aveva bisogno di una donna, anche se non era sempre totalmente a suo agio con loro. Voleva parlare, anche se sapeva che gran parte dei dialoghi erano un'ammissione di inco-

municabilità.

Si lavò, si vestì e uscì. Di Ann non c'era traccia. Ma naturalmente nel mentale nessuno si lasciava dietro alcuna orma, perciò la vegetazione verde brillante era intoccata su entrambi i versanti, nonostante Bush vi avesse camminato una dozzina di volte sulla via del suo servizio di sentinella ai crossopterigi.

Il sole splendeva. La grande fornace instancabile riversava il suo calore su un mondo nel quale i depositi carboniferi non erano ancora stati gettati, in ricordo di un periodo d'annata della sua combustione. Bush aveva un'emicrania.

Per un po', rimase lì a grattarsi, chiedendosi che cosa l'avesse causata: le emozioni del giorno prima, o l'implacabile pressione dei vuoti eoni. Decise per l'ultima ipotesi. Non si poteva dire che qualcuno vivesse veramente in questi secoli vuoti; lui e i terzisti e il resto tornavano lì, ma la loro relazione con il reale Devoniano era puramente sperimentale. L'Uomo aveva conquistato il tempo fuggente; almeno, l'avevano fatto gli intelletti dell'Istituto Wenlock. Ma dato che il tempo fuggente non era nient'altro che una mania (o smania?) dell'homo sapiens, l'universo rimaneva insensibile alla realizzazione.

«Hai intenzione di dipingere un gruppo con me?»

Bush si volse. La ragazza era in piedi sopra di lui, a qualche metro di distanza. Dato che la dimensione mutata fra loro e il mondo filtrava la luce, lei appariva scura e simile ad uno spettro. A mala pena distingueva il suo viso; il viaggio mentale li aveva ridotti tutti al rango di spettri, perfino l'uno per l'altra.

«Credevo fossi tornata dai tuoi amici!»

Ann scese fino a lui. Faceva dondolare con indifferenza l'aeratore. Con la tunica aperta e i capelli spettinati, sembrava più che mai una vagabonda. Palpandogli i bicipiti, lei disse: «*Speravi* fossi ritornata da loro o *temevi* fossi ritornata da loro?»

Bush socchiuse gli occhi, cercando di distinguere le sue vere fattezze. Le relazioni umane lo sfinivano; forse questo era il motivo per cui lui si era trattenuto così a lungo, lì in fondo al vuoto del tempo sfinito.

«Non riesco a vederti bene, ragazza. Senza offesa. È come vedere attraverso lo spessore di due vetri. Mai nessuno si rivela essere ciò che sembra.»

Lei abbassò il suo sguardo penetrante e lo esaminò quasi con comprensione. «Che cos'è che ti tormenta, dolcezza? Qualcosa giù in fondo, vero?»

La sua comprensione sembrò riaprire una ferita. «Non riuscivo a cominciare a dirtelo. Le cose sono così contorte nella mia testa. È tutto confuso.»

«Racconta, se ti farà sentire meglio. Ho tutto il Devoniano del mondo!»

Bush scosse il capo. «Quello che la tua amica Josie ha detto ieri. Che questa dovrebbe essere la fine del mondo invece dell'inizio, riuscirei solamente a districarmi se ciò accadesse, se potessi incominciare di nuovo la mia vita.»

Ann rise. «Ritorno al ventre materno, eh?»

Bush si rese conto di non sentirsi bene. Avrebbe dovuto fare rapporto all'Istituto; si poteva perdere la testa in questi dannati silenziosi labirinti. Non poteva replicare ad Ann, o affrontare il suo rivoltante suggerimento. Sospirando pesantemente, raggiunse la sua tenda e tirò il filo per sgonfiarla. La tenda crollò con una serie di tremori; non si era mai curato di osservare il processo, ma ora un qualche mormorio interiore fornì un commento, paragonandola ad un deluso ventre dal quale un bimbo fortunato era riuscito a fuggire.

Stoicamente, ripiegò la tenda per riporla. Con la ragazza in piedi a guardarlo, tirò fuori le sue razioni e cominciò i semplici preparativi per la colazione. I viaggiatori mentali portavano con sé un kit di alimenti di base, frugale all'estremo ma semplice da usare. Lui aveva rifornito le sue scorte parecchie volte da altri viaggiatori che stavano per riaffiorare - ritornare al presente - in anticipo perché non riuscivano a sopportare i silenzi, e da un suo amico che gestiva un emporio nel Giurassico.

Quando il suo tegame di essenza di manzo cominciò a fumare, Bush alzò lo sguardo finché non incontrò quello della ragazza e le parlò di nuovo.

«Vuoi unirti a me prima di sparire?»

«Dato che me lo chiedi così gentilmente...» Ann gli sedette accanto, stendendosi a gambe aperte, sorridendogli... grata perfino della mia misera compagnia, pensò

Bush.

«Non intendevo sconvolgerti, Bush! Sei permaloso come Stein.»

«Chi è Stein?»

«Il vecchio... quello con la banda. Sai - quello con i capelli tinti - ci hai parlato. Ti ha stretto la mano.»

«Oh, certo, Stein! com'è capitato con te e Lenny?»

«Stava per essere aggredito o qualcosa del genere quando Lenny e i ragazzi l'hanno salvato. È terribilmente nervoso. Sai, quando ti ha visto la prima volta, ha detto che potevi essere una spia. Viene dal 2093 e dice che

le cose sono brutte lì.»

Bush non aveva nessuna voglia di pensare agli anni duemilanovanta e al triste modo in cui vivevano i suoi genitori. Disse: «Anche Lenny ha i suoi lati buoni, allora?»

Lei annuì, ma stava seguendo un proprio corso di pensiero.

«Stein mi ha messo una gran paura del viaggio mentale. Sai, mi ha detto, che Wenlock potrebbe essere completamente in torto circa il viaggio mentale, e che noi in realtà potremmo non essere qui per nulla, o qualcosa del genere? Ha detto che c'era qualcosa di sinistro nel concetto di Mente Sotterranea, e che nessuno la comprendeva ancora, malgrado tutte le affermazioni dell'Istituto Wenlock.»

«Be', è ancora una cosa nuova. La Mente Sotterranea è stata sviluppata come concetto soltanto nel 2073, e il primo viaggio mentale non è stato effettuato fino a due anni dopo, perciò ci potrebbe essere ancora altro da scoprire, anche se è difficile capire che cosa ci sia nascosto. Che cosa ne sa Stein, comunque?»

«Forse stava soltanto mettendosi in mostra, cercando di impressionarmi.»

«L'hai lasciato... cioè, ha dormito con te?»

«Geloso?» Ann sogghignò in sfida.

«Che cosa vuoi che ti risponda?» Si fissarono. Attraverso il vetro sporco del suo viso, Bush vide splendere la vita. Si sporse e la baciò.

Ann sollevò la bollente essenza di manzo dal minuscolo fornello e disse: «Credo di averne avuto abbastanza del Periodo Devoniano. Che ne dici di trasferirti nel Giurassico con me?»

«Non ci stanno andando anche Lenny e C?»

«E allora? Ci sono quarnatasei milioni di anni di Giurassico...»

«Touché. Che cosa vuoi fare lì? Osservare i carnivori che si accoppiano?»

Lei gli rivolse uno sguardo lascivo. «Potremmo guardarli insieme.»

All'istante, Bush si eccitò. Fece scivolare una mano sulla sua coscia coperta dai pantaloni di pelle.

«Vengo con te.» Mentre bevevano l'essenza, Bush si scherniva per essersi fatto coinvolgere dalla ragazza; lei era confusa e non poteva fare altro che sconvolgere il suo equilibrio mentale. Era vero che lei era una bella scopata e non stupida, ma lui non era mai stato soddisfatto di accettare qualsiasi persona a scompartimenti; l'intero sé di lei sembrava inaccessibile. E forse lui non era la persona giusta per aiutarla a rendere accessibile

l'intera sua personalità.

Ann si rannicchiò contro di lui. «Io ho bisogno di qualcuno con cui viaggiare mentalmente. Mi spaventerebbe lasciarmi andare da sola. Mia madre non viaggerebbe mentalmente nemmeno per salvarsi la vita! La gente di quella generazione non ci prenderà mai, credo. Uau, vorrei poter tornare indietro soltanto un poco - sai, una generazione - perché mi piacerebbe vedere il mio vecchio corteggiare mia madre e fare all'amore con lei. Scommetto che l'hanno fatto tutto sbagliato, come hanno fatto tutto il resto!»

Quando Bush non disse niente, lei gli diede di gomito. «Allora, avanti, di' qualcosa! Non ti piacerebbe vedere i tuoi farlo? Tu non sei così serio come sembri, Bush, vero? Ti piacerebbe un sacco!»

«Ann, non capisci proprio quant'è orribile quello che stai dicendo!»

«Andiamo, piacerebbe anche a te!»

Bush scosse il capo. «Ho abbastanza dati riguardo i miei genitori senza aver bisogno di cose del genere! Ma immagino la tua sia la posizione della maggioranza. Il Dottor Wenlock ha distribuito un questionario una decina d'anni fa - cioè nel 2080 - che dimostrava quanto forte fosse la motivazione dell'incesto fra i viaggiatori mentali. È la forza che sta dietro la predisposizione a guardare al passato. Le scoperte coincidono con la vecchia visione psicanalitica della natura umana.

«La teoria corrente suggerisce che l'uomo divenne homo sapiens quando mise un bando su... be', chiamiamola endogamia, l'uso di proibire il matrimonio all'esterno del gruppo familiare. L'esogamia è stata il vero primo doloroso passo avanti dell'uomo. Nessun altro animale mette al bando l'endogamia.»

«Se ne è valsa la pena!» esclamò Ann.

«Be', da allora l'uomo è diventato tutte le cose che noi sappiamo è diventato, conquistatore del suo ambiente e così via, ma il suo distacco dalla natura è sembrato allargarsi sempre più - voglio dire dalla sua vera natura.

«Da come la vedono i Wenlockiani, la mente sotterranea, com'era, è la nostra vecchia mente naturale. La mente superficiale è una più tarda dinamo ad alta energia, un'aggiunta dell'homo sapiens, la cui funzione principale è di strutturare il tempo e celare tutti i tristi pensieri animali della mente sotterranea. Gli estremisti affermano che il tempo che scorre è un'invenzione della mente superficiale.»

Forse Ann non stava ascoltando. Disse: «Sai perché ti ho seguito ieri? Ho avuto la netta sensazione nel momento in cui sei apparso che tu ed

io...ci conoscessimo terribilmente bene da qualche altro tempo passato.»

«Mi sarei ricordato di te!»

«Deve essere stata la mia mente sotterranea che mi ha giocato un brutto scherzo! Comunque, quello che dicevi è molto interessante. Immagino tu ci creda, vero?»

Bush rise. «Come puoi non crederci? Siamo nel Devoniano, no?»

«Ma se la mente sotterranea governa il viaggio mentale, e la mente sotterranea va matta per l'incesto, allora di certo dovremmo essere in grado di visitare i tempi più a portata di mano, all'inizio del nostro secolo, per esempio, - in modo da poter vedere i nostri genitori o i nostri nonni darsi da fare. Questa sarebbe *la* cosa più interessante, no? Ma è molto più semplice viaggiare fino a qui, alle ere più primitive del mondo, e tornare al momento in cui c'era qualche essere umano è molto difficile. Impossibile per la maggior parte di noi.»

«È così, ma non prova quello che tu credi. Se tu pensi all'universo spazio-temporale come un enorme pendio entropico, con il presente reale sempre al punto più alto di energia e il passato più lontano al più basso, allora ovviamente, non appena le nostre menti si liberano nel tempo che scorre, precipiteranno indietro verso il punto più basso, e più vicino al punto più alto cerchiamo di tornare, più difficile sarà il viaggio.»

Ann non disse nulla. Bush pensò che probabilmente lei avesse già lasciato perdere perché l'argomento era d'impossibile discussione, ma dopo un momento disse: «Sai quello che hai detto sul mio vero io, che sono buona e dolce? Ammettendo che ci sia una persona simile, è la mia mente superficiale o quella sotterranea?»

«Ammettendo, come tu dici, ci sia una simile persona deve essere un'amalgama di entrambe. Qualsiasi cosa minore del tutto non può essere il tutto.»

«Adesso stai parlando di nuovo di teologia, vero?»

«Probabilmente.» Risero entrambi. Bush si sentì quasi allegro. Lui amava discutere, particolarmente quando poteva discutere dell'ossessionante soggetto della struttura della mente.

Se dovevano viaggiare di nuovo, ora era chiaramente il momento di farlo, mentre avevano trovato una sorta di accordo. Il viaggio mentale non era mai facile, e il passaggio poteva risultare violento se si era emotivamente sconvolti.

Fecero i bagagli e si legarono addosso le loro poche cose. Poi si unirono insieme, cingendosi le braccia; altrimenti, non c'era alcuna garanzia che

non arrivassero a qualche milione di anni e parecchie centinaia di miglia di distanza l'uno dall'altra.

Strapparono i sacchetti delle loro droghe. La CSD veniva in fialette, trasparente, quasi priva di colore. Sollevata contro l'ampio cielo del Paleozoico, la fiala di Bush appariva lievemente verde fra le sue dita. Si guardarono; Ann fece una smorfia e poi inghiottirono insieme.

Bush sentì l'acido cripotico scendergli lungo la gola. Il liquido era un simbolo dell'idrosfera, il vino sacrificale che rappresentava gli oceani dal quale era venuta la vita, gli oceani che ancora scorrevano nelle arterie dell'uomo, gli oceani che ancora regolavano e rendevano abitabile il suo mondo esterno, gli oceani che ancora fornivano il cibo e il clima, gli oceani che erano il sangue della biosfera...

E lui stesso era una biosfera, contenente tutte le vite e le idee fossili dei suoi antenati, contenente altre forme di vita, contenente innumerevoli possibilità inespresse, contenente vita e morte.

Lui era un analogo del mondo; per mezzo del CSD, poteva tradursi da una forma all'altra.

Soltanto nello stato di transizione, mentre la droga faceva effetto, si poteva cominciare ad afferrare la natura del minuto disordine nella durata energetica che il sistema solare rappresentava. Quel sistema, una bolla di sapone all'interno di un mare di forze cosmiche, che era parte di una metastruttura senza limiti ma non infinita rispetto sia allo spazio che al tempo. E questo banale fatto era diventato stupefacente per l'uomo soltanto perché l'uomo si era richiuso davanti ad esso, aveva corazzato la propria mente contro la sua immensità come la ionosfera attorno al suo pianeta lo corazzava dalla radiazioni letali, aveva perso quella conoscenza, si era difeso contro quella conoscenza con il concetto del tempo che scorre, che riusciva a rendere tollerabile l'universo escludendone non soltanto l'immensa grandezza spaziale, - come le generazioni più recenti avevano riscoperto, - ma anche l'immensità del tempo. L'immensità del tempo era stata spezzata in tanti frammenti brulicanti che l'uomo poteva affrontare, poteva intrappolare con meridiane, clessidre, orologi da taschino, cipolloni del nonno, cronometri, che riuscivano con successo, generazione dopo generazione, a sfoltire

il tempo sempre più sottile, sempre più piccolo... finché

l'ossessiva natura dell'intera procedura non era stata riconosciuta, e Wenlock e i suoi colleghi non avevano fatto scoppiare il palloncino di tutta la cospirazione.

Ma la cospirazione era stata necessaria. Senza di essa, indifeso nel cieco deserto dello spazio-tempo, l'uomo sarebbe stato ancora lì con gli altri animali, a vagabondare in tribù presso l'orlo dei mari echeggianti del Quaternario. O così diceva la teoria. Almeno era chiaro che c'era stata una cospirazione.

Ora lo scudo era abbassato. Le complessità del cervello e del cervelletto erano denudate davanti agli universi co-continui e stavano divorando tutto ciò che incontravano.

Esercitare il mentale era un processo d'un istante. Sembrava semplice, nonostante ci fosse un addestramento rigoroso alle sue spalle. Mentre il CSD modificava il loro metabolismo, Bush e Ann entrarono nella disciplina: quella formula che l'Istituto aveva elaborato per guidarli attraverso le proibizioni della mente umana. Il Devoniano si dissolse, apparendo come un'enorme creatura della durata, in marcia, con le caratteristiche spaziali a fungere da semplice esoscheletro. Bush aprì la bocca per ridere, ma non uscì alcun suono. Nell'esaltazione del viaggio, sfuggivano quasi tutte le caratteristiche fisiche. Ogni cosa sembrava andare, eccetto il senso della direzione. Era come nuotare contro la corrente; la via difficile era verso il proprio «presente»; lasciarsi andare alla deriva verso il passato più lontano era relativamente semplice... e conduceva alla morte finale per soffocamento, come molti avevano scoperto. Se si fosse dato ad un feto l'abilità di viaggiare mentalmente, esso si sarebbe trovato ad affrontare quasi la stessa situazione: o dare battaglia in avanti verso il momento culminante della nascita, o affondare dolcemente verso il finale - o era il primo - momento di nonesistenza.

Bush non era conscio della durata, o della pulsazione al suo interno che gli serviva da cronometro. In uno strano stato ipnotico, percepiva soltanto un senso di vicinanza a una grande massa di realtà che sembrava essere della stessa natura tanto di Dio quanto della Terra. E si sorprese a tentare di nuovo di ridere.

Poi la risata morì, e sentì di volare. Le ere rotolavano sotto di lui come la notte. Era cosciente del disagio di avere qualcuno con lui - e poi lui e Ann vennero circondati da un mondo verde scuro, e la realtà come veniva usualmente percepita fu di nuovo attorno a loro.

La realtà del Giurassico.

## Capitolo Terzo:
## Al segno dell'uovo amniotico

A Bush il Giurassico non era mai piaciuto. Era troppo caldo e nuvoloso, e gli ricordava una delle lunghe e miserabili giornate della sua infanzia quando, sorpreso a fare qualcosa di innocentemente cattivo, era stato chiuso fuori in giardino per tutto il giorno da sua madre. Anche quella era stata una giornata nuvolosa, con la calura talmente pesante che le farfalle riuscivano a malapena a volare in cima ai fiori.

Ann lo lasciò andare e si stiracchiò. Si erano materializzati accanto ad un albero morto. I suoi rami luccicanti erano come un rimprovero per la ragazza; Bush si rese conto per la prima volta quanto trasandata fosse, sporca e sciatta, e si domandò perché ciò non modificava quello che provava per lei, qualsiasi cosa fosse in realtà.

Senza parlare, presero a camminare, pervasi dal senso di disorientamento che seguiva sempre il viaggio mentale. Non c'era alcun modo razionale di sapere in che luogo o in che tempo sulla terra fossero; eppure una parte irrazionale della mente sotterranea sapeva, e gradualmente se ne sarebbe uscita con l'informazione. Essa, dopotutto, li aveva condotti qui, e presumibilmente per scopi suoi propri.

Erano sulle colline ai piedi di montagne sulle quali la giungla infieriva. A mezza via sul pendio, le nuvole facevano svanire ogni cosa alla vista. Tutto era immobile; il fogliame attorno a loro sembrava raggelato in un lungo silenzio Mesozoico.

«Faremmo meglio a dirigerci verso la pianura,» disse Bush. «Questo è il posto che cerchiamo, credo. Ho degli amici qui, i Borrow.»

«Vuoi dire che vivono qui?»

«Gestiscono un emporio. Roger Borrow una volta era un artista. Sua moglie è carina.»

«Mi piaceranno?»

«Non credo.»

Cominciò a camminare. Non sapendo con chiarezza quello che provava per Ann, credeva che presentarla a Roger e Ver avrebbe potuto cementare una relazione che non desiderava. Ann lo guardò per un momento poi lo seguì. Il Giurassico era quasi il posto più noioso mai immaginato per stare soli.

Con gli zaini in spalla, passarono gran parte della giornata a discendere a valle. Non era facile perché non riuscivano a vedere dove mettere piede; erano completamente tagliati fuori dalla realtà intorno a loro. Erano spettri, incapaci di mutare nemmeno in minimo grado la più umile occorrenza di

questo mondo, incapaci di tirare un calcio al più piccolo dei sassolini, a meno che non fosse che infestandolo non alterassero il carisma del luogo. Soltanto gli aeratori davano loro un leggerissimo contatto con la realtà, procurando le loro necessità d'ossigeno attraverso l'invisibile parete dell'entropia temporale attorno a loro. Il livello del suolo omogeneo su cui camminavano era a volte sotto il livello «presente» del suolo, dimodoché si trascinavano con i loro spettrali ginocchi nella terra; o in altre occasioni sembravano camminare in aria.

Nella foresta furono in grado di procedere in linea retta in mezzo agli alberi. Ma ogni tanto un albero li bloccava; lo percepivano come una presenza muschiosa e dovevano aggirarlo; perché la durata della sua vita sarebbe stata lunga a sufficienza - avrebbe superato le difficoltà della vita per tempo sufficiente - da creare un'ostacolo fantasma sulla loro via.

Quando il tramonto si stava avvicinando, Bush si fermò per piantare la tenda, pompando finché non si tese completamente. Lui e la ragazza mangiarono insieme, e poi lui si lavò con grande ostentazione mentre si preparavano per il sonno.

«Tu non ti lavi mai?» chiese.

«Qualche volta. Immagino che tu ti lavi perché ti fa piacere?»

«A chi altro dovrebbe far piacere?»

«Io sto sporca perché mi fa piacere.»

«Dev'essere qualche forma di nevrosi.»

«Certo. Probabilmente perché dà sempre fastidio ai profumati buoni a nulla come te.»

Bush sedette accanto a lei e la guardò in viso. «Tu vuoi veramente far arrabbiare la gente, vero? Perché? È perché credi che faccia bene a loro? O faccia bene a te?»

«Forse è perché ho rinunciato a compiacerli.»

«Ho sempre creduto che fosse pateticamente facile, tutto sommato, compiacere la gente.» Più tardi, quando Bush ricordò quel frammento di conversazione, si sentì a disagio per non aver prestato maggiore attenzione alla sua affermazione; indubbiamente offriva un'intuizione del comportamento di Ann, e forse un indizio di come si poteva meglio trattarla. Ma quando lui era giunto alla conclusione che, malgrado tutta la sua suscettibilità, lei era una ragazza con la quale si poteva veramente parlare, lei se n'era andata.

Lui aveva torto comunque a sfidarla, dopo che lei aveva sopportato una giornata così stancante senza lamentarsi; perfino la Donna Scura era stata

sollevata dal servizio.

Il mattino seguente si svegliò, e trovò Ann ancora addormentata; strisciò all'esterno per guardare l'alba. Fu come un sogno, uscire dal letto e trovare il grande e pesante paesaggio esterno; ma il sogno era in grado di autosostenersi per milioni di anni. Un milione di anni... forse in una scala di valori che un giorno l'umanità avrebbe potuto controllare, un milione di anni sarebbero sembrati più insignificanti, più banali, di un secondo. Allo stesso modo, nemmeno una di' queste albe poteva avere tanto effetto su di lui quanto l'affermazione più insignificante che Ann poteva lasciar cadere.

Mentre stavano facendo gli zaini per proseguire, lei gli chiese ancora se aveva intenzione di dipingere un gruppo con lei. Bush era felice che qualcuno provasse interesse per il suo lavoro, per quanto fosse disinformato.

«Sto cercando qualcosa di nuovo da fare. Sono ad uno stallo... è una cosa familiare per gli artisti creativi. D'improvviso la coscienza umana è oppressa da questa struttura temporale del tutto nuova, e io voglio rifletterla meglio che posso nel mio lavoro creativo... senza fare una semplice illustrazione, se capisci quello che voglio dire. Ma non riesco a iniziare, non riesco a iniziare ad iniziare.»

«Hai intenzione di fare un gruppo con me?»

«Te l'ho appena detto: no. I gruppi non sono ritratti di gente particolare.»

«Sono astratti, capisco bene?»

«Tu non capisci l'opera di J.M.W. Turner! Fin dai suoi tempi - era un vittoriano di metà secolo - noi abbiamo avuto delle tecniche per riprodurre le forme della natura. L'astratto riproduce le forme delle idee; e, nonostante tutti i nostri computer, soltanto l'uomo può dipingere astratto.»

«A me piace la computer-art.»

«Io la odio. I miei gruppi cinetico-spaziali cercano di... oh, identificare lo spirito del momento, di un'epoca. A volte, usavo lavorare con specchi; allora tutti vedevano un GCS diversamente, con i frammenti dei loro stessi lineamenti lì nascosti. È così che vediamo l'universo. Non esiste in realtà una visione obiettiva dell'universo... ci hai mai pensato? I nostri tratti rispondono al nostro sguardo da ogni angolo.»

«Sei religioso, Bush?»

Lui scosse il capo e si alzò lentamente, distogliendo lo sguardo. «Vorrei essere religioso. Mio padre, fa il dentista, è un uomo religioso... Eppure, a volte, quando riuscivo, le idee sgorgavano veramente dalle mie dita, quando realizzavo i miei migliori GCS, sapevo di avere una parte di Dio in me.»

La menzione di Dio imbarazzò entrambi. Aiutando Ann a rialzarsi, Bush disse con un tono indifferente, quotidiano: «Allora, non conosci proprio l'opera di Turner?»

«No.»

Ciò chiuse l'argomento.

Soltanto nel pomeriggio, mentre scendevano verso valle, videro le prime creature delle pianure, giocare in una valle. Con l'istinto che prendeva il comando, l'impulso di Bush fu di guardarli da dietro un albero. Poi ricordò che erano meno che spettri per queste massicce creature, e avanzò allo scoperto verso di loro. Ann lo seguì.

Diciotto stegosauri sembravano riempire la piccola valle. Il maschio era un gigante, forse lungo sei metri e rotondo come una barile, con l'aguzza corazza che lo faceva apparire molto più grande di quanto fosse. Le scaglie massicce sulla spina dorsale erano di un opaco verde ardesia, ma gran parte della corazza del suo corpo era di un livido giallo. Strappava il fogliame con le mascelle, ma teneva continuamente all'erta i suoi occhietti a spillo, attento ad ogni pericolo.

Aveva con sé due femmine. Erano più piccole di lui, e corazzate più leggermente. Una in particolare aveva dei bei segni, con le piastre della spina dorsale quasi dello stesso tenue giallo del suo ventre.

Attorno agli stegosauri giocavano i loro piccoli. Bush e Ann camminarono fra loro, completamente al sicuro. Ce n'erano quindici, ovviamente usciti dalle uova da non molte settimane. Appesantiti per ora soltanto dall'inizio più lieve di armatura, saltellavano fra le loro madri come agnellini, spesso drizzandosi sulle lunghe zampe posteriori, a volte saltando sopra le code terribilmente rostrate dei genitori.

I due umani si fermarono nel bel mezzo della mandria, a guardare i giochi dei giovani rettili.

«Forse è per questo che quei cosi si sono estinti,» disse Ann. «I piccoli sono tutti rimasti appesi saltando sulle code delle loro mamme e sono morti infilzati!»

«È una teoria buona quanto le altre fino ad ora.»

Solo allora Bush si accorse dell'intruso, nonostante il vecchio stegosauro stesse agitandosi sbuffando da qualche tempo. Da una macchia vicina, un altro animale stava osservando la scena. Bush prese il braccio di Ann e diresse la sua attenzione sul punto. Nel frattempo, i cespugli si erano divisi ed un altro stegosauro era emerso. Era un maschio, più piccolo e presumibilmente più giovane del capo della mandria, e la sua coda sferzava da una

parte all'altra.

Le femmine e i piccoli riservarono solo un'attenzione passeggera all'intruso; le femmine continuarono a ruminare, i marmocchi a giocare. Il capo immediatamente si fece avanti per occuparsi dell'intruso; lo si stava sfidando per il possesso della mandria.

Avanzando l'uno verso l'altro con incedere sicuro, i due maschi si scontrarono, spalla contro spalla. Per gli umani fu del tutto silenzioso. Le grandi bestie rimasero sul posto, assorbendo il colpo, e poi cominciarono a spingere in avanti finché non furono fianco contro fianco, l'uno rivolto da una parte, l'altro dall'altra. Cominciarono a fare pressione l'uno sull'altro, usando le code come supporto ma mai come arma.

Le loro bocche si aprirono, rivelando piccoli denti affilati. Con tutto ciò, le femmine e i loro piccoli non dimostrarono alcun interesse a ciò che stava accadendo.

I maschi si affannarono a combattere, le zampe piegate finché i loro corpi ineleganti quasi toccarono il suolo. L'animale più vecchio stava vincendo soltanto con il suo peso. Il capo quasi cadde sullo slancio. Si divisero. Per un momento, l'intruso guardò le femmine, con la bocca spalancata. Poi sparì trotterellando nella macchia vicina e non fu più rivisto.

Dopo qualche verso di trionfo, il capo della piccola mandria ritornò alle sue femmine. Queste alzarono lo sguardo, poi ripresero il loro placido ruminare.

«Interessa un sacco a loro di quello che gli succede!» disse Bush.

«Probabilmente ormai avranno imparato che non c'è molto da scegliere fra un maschio e un altro.»

Lui le lanciò uno sguardo severo. Ann sorrideva. Bush si raddolcì, e rispose al suo sorriso.

Quando giunsero in cima al versante opposto della valle, si trovarono di fronte il vasto panorama di una pianura attraversata da un fiume serpeggiante. Le grandi foreste ricominciavano a un miglio o due di distanza. Più vicino, situato su un lungo affioramento di roccia, c'era la tenda dei Borrow, e altre tracce di insediamento umano.

«Almeno potremo trovare qualcosa da bere,» disse Ann, mentre si avvicinavano all'eterogenea raccolta di tende.

«Vai avanti pure. Voglio rimanere qui per un po' a pensare.» Bush aveva ancora la testa piena di dinosauri. Lo mettevano a disagio. Moralmente? Due uomini che si disputavano una donna di rado dimostravano un grado così basso di vendicatività come quei due enormi vegetariani corazzati. E-

steticamente? Chi poteva dire cosa fosse la bellezza, al di fuori del proprio punto di vista? In ogni caso, quella grande colonna spinale, che si innalzava al suo punto più alto sulla pelvi per poi svanire nella coda rostrata, aveva una sua inattaccabile logica. Intellettualmente? Pensò a Lenny, e poi diresse la sua attenzione di nuovo ai piccoli rettili giocherelloni, così pieni di vita nei loro movimenti.

Si accucciò sul suolo spugnoso, che qui corrispondeva quasi esattamente con un masso, e guardò Ann allontanarsi da lui. Vinse l'impulso di strappare una foglia per masticarla; qui, con le dita spettrali, era impossibile strappare una foglia.

Uno degli effetti più curiosi del viaggio mentale era la diminuzione di luminosità accusata da chiunque fosse fuori dal suo giusto tempo. Soltanto pochi metri più avanti, Ann era già immersa nell'ombra e il bar dei Borrow, sebbene fosse dipinto di bianco, era perfino più scuro. Ma qui c'erano altre ombre che aggiungevano non solo oscurità ma anche orrore alla scena. Borrow aveva scelto quello che era evidentemente un luogo famoso. Anche le future generazioni di viaggiatori mentali si sarebbero ritrovate qui; sarebbe diventato un paese, forse il primo paese del Giurassico. I segni del suo futuro successo erano dappertutto. Si vedevano figure spettrali di edifici e persone future, più nebulose e indistinte più lontane erano nel futuro.

Bush era seduto vicino ad un edificio di molto superiore alle tende della sua generazione. Dal suo grado di ombra ardesia, talmente trasparente che riusciva a vedere lo sconvolto paesaggio retrostante, Bush valutò provenisse da un tempo forse di un secolo o più avanti del suo. Quegli esseri futuri avevano risolto molti dei problemi che, in questi primi giorni del viaggio mentale, sembravano completamente frustranti. Per esempio, il trasporto di materiali pesanti e l'installazione di centrali elettriche. Il futuro si era trasferito a vivere alla grande nel remoto passato; il presente di Bush non poteva fare altro che accamparsi come selvaggi. Avrebbero anche risolto il problema dei rifiuti; la sua generazione stava lasciando i propri escrementi disseminati dal Pleistocene fino al Cambriano senza la speranza o la scusa che si sarebbero mai trasformati in coproliti.

Dall'edificio futuro erano affacciate delle persone. Erano così debolmente disegnate nell'aria che era impossibile essere sicuri se erano uomini o donne. Bush ebbe quella sensazione irritante che i loro occhi fossero più luminosi di quanto avrebbero dovuto. Loro non potevano vedere lui me-

glio di quanto lui non potesse vedere loro, ma la sensazione di essere osservato era spiacevole. Bush distolse lo sguardo, e lo portò sulla pianura, soltanto per accorgersi di quanto fosse ricoperta dagli indistinti ostacoli del tempo futuro. Due deboli fantasmi d'uomini gli passarono accanto, immersi in una conversazione, della quale nemmeno un decibel attraversò la barriera dell'entropia temporale fino a lui. Bush aveva già osservato che la sua donna ombra gli era di nuovo accanto; che cosa provava lei nei confronti di Ann? Per quanto fosse uno spettro, doveva avere dei sentimenti, laggiù nel suo soffocante futuro. L'intera realtà dello spazio-tempo cominciava a essere congestionata di sentimenti umani. Brevemente, ripensò a Monet. Il vecchio aveva ragione a concentrarsi sui gigli d'acqua; potevano anche soffocare il loro stagno, ma non li si sarebbe mai trovati a crescere sulle rive e arrampicarsi pure sugli alberi vicini.

Ricordò che Borrow aveva dipinto, quand'erano stati giovani. Borrow sarebbe stato l'uomo giusto con cui parlare. Borrow aveva il cuore di pietra, ma qualche volta ci si poteva fare delle belle risate insieme.

Mentre si alzava per incamminarsi verso l'esercizio dell'amico, Bush vide che Borrow aveva migliorato di molto le attrattive del luogo. C'erano tre tende invece del paio che c'erano state, e due erano di grandezza considerevole. Una era del tipo spaccio-fermo posta, una era un bar, una era una trattoria. Al di sopra di tutte, Borrow e sua moglie avevano alzato una grande insegna: ALL'UOVO AMNIOTICO.

Dietro le tende, davanti alla tende, in mezzo alle tende, c'era un'altra raccolta di edifici di strani stili architettonici, alcuni pure chiamati ALL'UOVO AMNIOTICO, tutti in vari gradi d'ombra, a seconda della loro distanza nel futuro. Era stata la presenza di queste ombre, così chiaramente presagi di successo, ad incoraggiare i Borrow ad avviare il loro commercio, in quel luogo; e su quel paradosso stavano prosperando.

«Due uova amniotiche con patatine,» disse Bush, entrando nella trattoria.

Ver era dietro il bancone. I suoi capelli erano più ingrigiti di quanto Bush ricordasse; doveva essere circa sui cinquanta. Lei gli sorrise con il suo vecchio sorriso e uscì da dietro il bancone per stringergli la mano. Lui notò che la sua mano sembrava di vetro al tocco; non erano partiti dallo stesso anno nel tempo. Lo stesso effetto rendeva la faccia di lei più grigia, più scura di quanto fosse in realtà. Perfino la sua voce arrivava soffocata, esangue attraverso la leggera barriera del tempo. Bush sapeva che il cibo e le bevande, ad assumerle, avrebbero avuto la stessa «vitrea» qualità e sa-

rebbero state lunghe da digerire.

Si presero in giro con affetto poi Bush disse che il vecchio posto stava evidentemente facendo la fortuna di Ver.

«Scommetto che non sai nemmeno cos'è un uovo amniotico,» disse Ver. I suoi genitori l'avevano bettezzata Verbena, ma lei preferiva la contrazione.

«Per te significa un sacco di soldi, vero?»

«Abbastanza per soddisfare il corpo e la mente. E tu, Eddie? Il tuo corpo sembra a posto, e come va la mente?»

«Mi dà ancora problemi,» aveva conosciuto molto bene questa donna, ai tempi in cui lui e Borrow erano ancora artisti sconosciuti, prima del viaggio mentale, aveva perfino dormito con lei una volta o due, prima che Roger si fosse fatto coinvolgere seriamente. Tutto sembrava così lontano, circa centotrenta milioni di anni prima, o dopo, comunque fosse. A volte il passato e il futuro si confondono e sembrano scorrere in direzioni opposte al normale. «Pare che non mi arrivino tanti segnali quanti ero abituato a riceverne, ma quelli che ce la fanno sono principalmente cattivi.»

«Non possono operare?»

«Il dottore dice che è incurabile.» Era meraviglioso come riusciva a parlarle con tanta levità di cose così importanti. «A proposito di incurabili, come sta Roger?»

«Bene. Lo trovi fuori, dietro il locale. Stai dipingendo qualche gruppo, Eddie?»

«Be'... sono proprio in una specie di stadio di transizione. Sono... all'inferno, no, Ver, sono assolutamente perso per il momento.» Poteva anche raccontare parte della verità; lei era l'unica donna che gli chiedeva del suo lavoro perché era sinceramente interessata a ciò che lui faceva.

«Periodi persi a volte sono necessari. Non stai facendo niente?»

«Ho fatto un paio di quadri l'ultima volta che sono stato nel 2090. Solo per passare il tempo. Strutturare il tempo, lo chiamano gli psicologi. C'è una teoria che il problema più grande per l'uomo è quello di strutturare il tempo. Tutte le guerre sono soltanto soluzioni parziali del problema.»

«Se fosse così, la Guerra dei Cent'Anni si classificherebbe come un buon successo.»

«Già. Mette nella stessa categoria tutta l'arte, tutta la musica, tutta la letteratura. Tutti passatempi, Lear, la passione di San Matteo, Guernica, I Peccati di Peyton Place.»

«Presumibilmente, c'è una differenza di grado.»

«Sono i gradi che devo scalare ora io.»

Si scambiarono un sorriso. Si spinse sul retro in cerca di Borrow. Per la prima volta - o lui aveva provato la stessa cosa in precedenza e l'aveva scordato? - pensò che Ver era più interessante del marito.

Borrow stava gingillandosi alla grigia luce del giorno. Come sua moglie, tendeva alla pinguedine, ma vestiva ancora impeccabilmente di bianco come sempre, con la solita vecchia aria di dandy. Mentre Bush si avvicinava si raddrizzò e tese la mano.

«Sono milioni d'anni che non ti si vede, Eddie. Come va la vita? Hai ancora il record per il più corto viaggio mentale del tempo?»

«Per quanto ne so, Roger. Come ti va?»

«Qual è l'anno più vicino a casa che hai mai raggiunto?»

«C'erano degli uomini.» Non riusciva a capire dove volesse andare a parare, o vedere la necessità della domanda dell'amico.

«Molto buono. Hai potuto fissarne la data?»

«In qualche tempo dell'Età del Bronzo.» Naturalmente, chiunque viaggiasse mentalmente era affascinato dall'idea che, quando la disciplina si fosse sviluppata ulteriormente, potesse essere possibile per loro visitare i tempi storici. Chissà, poteva perfino sorgere il giorno in cui sarebbe stato possibile infrangere completamente la barriera dell'entropia e viaggiare mentalmente nel futuro.

Borrow gli diede una manata sulle spalle. «Bel colpo! Visto qualche artista al lavoro? Abbiamo avuto un tizio al bar, l'altro giorno, che affermava di essere risalito fino all'Età della Pietra. Ho pensato che era molto buono, ma evidentemente hai ancora tu il record.»

«Già, be'... dicono che ci voglia una personalità dissociata per arrivare dove sono arrivato io!»

Si fissarono negli occhi. Borrow distolse lo sguardo quasi subito. Forse ricordò che Bush odiava essere toccato. Costui, rimpiangendo il suo sfogo, fece uno sforzo per ricomporsi ed essere gentile.

«È bello rivedere te e Ver. Sembra che l'Uovo Amniotico vada bene. E... Roger, dipingi ancora!» Aveva notato ciò che Borrow stava sistemando. Si chinò e con gentilezza sollevò uno dei pannelli alla luce.

C'erano nove pannelli. Bush li esaminò tutti con crescente stupore.

«Hai ripreso con il tuo hobby,» disse con voce roca.

«Temo di star cacciando sul tuo territorio, Eddie.»

Ma questi non erano GCS. Questi pannelli sembravano rivolti al passato, in un certo senso, verso Gabo e Pesvner, ma usavano i nuovi materiali, qui

scoloriti con l'etere, lì miscelati; l'effetto era sorprendentemente nuovo, non scultura, non gruppo, non macchina.

Tutti i nove pannelli erano variazioni su un tema, decorati, come Bush vide, di perpsex e vetro, e con frammenti rotanti di metallo tenuti al loro posto per mezzo di elettromagneti. Avevano una forma tale da suggerire grandi distanze, con relazioni che variavano a seconda del punto dal quale erano osservate. Alcune erano in continuo movimento, mosse da minuscole centrali nucleari micro-miniaturizzate poste nella base dei pannelli, in modo da eliminare tutti gli elementi statici.

Fu immediatamente chiaro a Bush ciò che i gruppi presentavano: astrazioni degli strati temporali ripiegati così sinistramente attorno All'Uovo Amniotico. Erano stati creati con assoluta chiarezza di mente e controllo, controllo della visione e del materiale, unendosi a produrre un capolavoro. Dura: dopo lo stupore venne la gelosia, una sensazione bruciante che lo inondò.

«Molto carino,» disse, senza espressione.

«Credevo che *tu* li avresti capiti,» disse Borrow, fissando seriamente il viso dell'amico.

«Sono venuto qui seguendo una ragazza che conosco. Voglio bere!»

«Fattene offrire uno. La ragazza potrebbe essere al bar.»

Fece strada e Bush lo seguì, troppo adirato per parlare. I pannelli erano stupefacenti - freddi, eppure con una qualità dionisiaca - rivoluzionari, selettivi, individuali... davano a Bush quel formicolio fra le scapole che riconosceva come il suo segnale privato quando qualcosa aveva della genialità, o se non genialità, una qualità che lui poteva imitare o forse trasformare in genialità, qualsiasi maledetta cosa fosse la genialità - un formicolio più forte, un'ondata più grande di elettricità attraverso le cellule del suo corpo. E il vecchio Borrow l'aveva, *Borrow*, che aveva smesso di essere qualsiasi tipo di artista anni prima e aveva trasformato se stesso in un bottegaio e la sua bella moglie nella sua commessa per amore dei soldi, *Borrow*, che faceva una scenata per i suoi polsini, *Borrow* aveva ricevuto il messaggio e l'aveva riferito!

Quello che faceva male era che Borrow sapeva di averlo fatto. Quello era il motivo per cui aveva cercato di preparare Bush allo choc facendogli ricordare che era lui a detenere il record per il viaggio mentale più corto. Bush poteva essere in secca come artista, certo, ma deteneva il record per il viaggio mentale più corto! Così Borrow aveva saputo che Bush avrebbe riconosciuto il valore dei pannelli e ne aveva avuto pietà perché lui (Bush)

non era in grado di produrre nulla di simile.

Quanto stavano guadagnando quei pannelli nel 2090, per Dio? Per forza che All'Uovo Amniotico prosperava; c'erano i capitali a sostenerlo ora. L'artista bottegaio aveva trovato il filone giusto, trasformando la sua ispirazione in hamburger e acqua tonica!

Bush odiò i suoi pensieri. Continuavano a venirgli, nonostante si insultasse interiormente, chiamandosi bastardo. Quei pannelli... naturalmente... Gabo... Pevsner... in due dimensioni; no, loro avevano dei predecessori, ma questi erano originali. Non un linguaggio nuovo, ma un ponte dal vecchio. Un ponte che lui stesso avrebbe potuto trovare; ora ne avrebbe trovato un altro, doveva trovarne un altro! Ma il vecchio Borrow... Un uomo che una volta aveva osato ridere dei capolavori di Turner!

«Un doppio whisky,» disse Bush. Non riusciva a ricomporsi abbastanza per dire grazie mentre Borrow sedeva su uno sgabello amichevolmente accanto a lui.

«È qui la tua ragazza? Com'è? Bionda?»

«È sporca. Dio sa di che colore sono i suoi capelli. L'ho trovata nel Devoniano. Non vale niente... sono contento di averla persa.» Non era vero; nella sua vergogna non riusciva a pensare a quello che diceva. Già desiderava guardare ancora i pannelli, ma non riusciva a chiederlo.

Borrow rimase seduto in silenzio per un momento, come per digerire quando dovesse credere all'affermazione di Bush. Poi disse: «Lavori ancora per l'Istituto Wenlock, Eddie?»

«Sì, perché?»

«C'era un tizio qui ieri chiamato Stein; dev'essere ancora in giro. Anche lui lavorava per Wenlock.»

«Non lo conosco.» *Quello* Stein era collegato all'Istituto? Mai!

«Hai bisogno di una stanza per la notte, Eddie? Ver ed io possiamo prepararti una.»

«Ho la mia tenda. Comunque, forse non mi fermo.»

«Andiamo, sei invitato a cena da me e Ver, stanotte dopo la chiusura. Non c'è fretta, c'è tutto il mondo del tempo, come si dice.»

«Non posso.» Fece uno sforzo terribile per ricomporsi e smettere di comportarsi da bastardo. «Che diavolo è un uovo amniotico comunque? Un nuovo piatto?»

«Si potrebbe dire così.» Borrow spiegò l'uovo amniotico come la grande invenzione dell'Età Mesozoica, il vero motivo che provocò la dominanza dei grandi rettili per cento milioni di anni. Un amnio era la membrana al-

l'interno dell'uovo di un rettile che permetteva all'embrione del rettile di attraversare lo stadio «girino» all'interno dell'uovo, per emergere nel mondo come una creatura completamente formata. Permetteva ai rettili di deporre le uova sulla terra, e così conquistare continenti, dato che gli anfibi dai quali si erano evoluti deponevano soltanto uova molli e gelatinose che dovevano schiudersi in un mezzo fluido, che li manteneva inchiodati ai fiumi e ai laghi.

«Sicuramente i rettili hanno rotto il vecchio legame anfibio con l'acqua come l'umanità ha rotto il vecchio legame mammifero con lo spazio-tempo. Quello è stato il loro grande colpo di genio, e li ha messi sul sentiero giusto per non-si-sa-quanto.»

«Come stanno facendo per te il tuo bar e il tuo emporio.»

«Che ti rode, Eddie, amico? Non ti riconosco più! Dovresti tornare al presente.»

Bush prosciugò il suo bicchiere, si alzò, e guardò l'amico. Con un grande sforzo si controllò. «Forse torno, Roger. Penso... le tue costruzioni sono okay.» Affrettandosi all'esterno del bar, vide una delle costruzioni appesa come decorazione sulla parete di tela.

Tutti gli orologi della sua mente stavano correndo vorticosamente. Dovresti essere felice che qualcuno ce l'abbia fatta. Cristo, dovresti essere felice che il tuo amico ce l'abbia fatta. Ma io ho sofferto... Forse anche lui ha sofferto - forse soffre sempre, come me - non si può mai dire. Lui non ha fatto nulla. Quelli erano solo trucchetti per attrarre i turisti. Sono un verme. Non hai controllo su te stesso. Tutto questo autocompatirsi non è che una copertura. E sotto di quello, sotto di quello... continua a sfogliare gli strati e vedrai come si alternano sempre allo stesso modo, auto-stima e autoodio, fino in fondo al nucleo marcio. È colpa dei miei genitori... Ancora il motivo dell'incesto. Dio, sono così stanco di me stesso! Liberami!

Capì come si fosse buttato via. Cinque anni prima, stava facendo un buon lavoro. Ora era soltanto un drogato del viaggio mentale senza spina dorsale.

Una delle vie di fuga da se stesso era a portata di mano. Un uomo e una ragazza stavano camminando davanti a lui, così nitidi che Bush seppe che erano arrivati dal suo stesso anno. Non degnò quasi di uno sguardo l'uomo. La ragazza era tremenda, con gambe stupende e una sorta di passo slanciato che si adattava alle sue caviglie snelle. Il suo sedere era bello e non sfuggiva troppo. I capelli erano corti. Bush non poteva vedere nulla del suo viso, ma riuscire a vederlo divenne immediatamente la sua ossessione.

Era lo stimolo del giocatore del quale era vittima da lungo tempo, e ora non aveva più la scusa di aver bisogno di una modella. Le probabilità erano alte che la ragazza non fosse una bellezza. Migliaia di ragazze avevano dei bei posteriori, una ogni mille aveva un viso passabile. La febbre moriva subito in lui non appena ne scopriva una che non raggiungeva i suoi standard. Era un feticista del viso. Perfino quando si metteva all'inseguimento. Bush si rese conto - en passant - che Ann aveva un bel viso.

Seguì la coppia con attenzione, muovendosi da un lato all'altro dietro la ragazza, in modo da poter vedere, per mezzo di queste occasioni, il massimo possibile del suo profilo. Apparvero delle tende montate, e degli individui trasandati che bighellonavano, domandandosi che diavolo fare con il passato ora che l'avevano raggiunto. Bush li evitò.

La sua preda sparì dietro l'angolo di una tenda. Affrettando il passo, Bush la seguì. Vide che la ragazza era in piedi da sola proprio di fronte a lui. Si era voltata a guardarlo. Era brutta. Quasi allo stesso istante, Bush odorò il pericolo. Roteò su se stesso, ma il colpo stava scendendo. Il guardiano della ragazza era saltato fuori dall'ingresso di una tenda, e stava calando un randello sulle sue spalle, forte.

Il momento si allungò in un'intera stagione, come se il panico nella mente di Bush l'avesse inondato dell'idea umana del tempo che scorre. Ebbe più che comodo per leggere la paura e la follia - odiosa come lo stesso colpo temuto - nel viso dell'uomo, e per eseguire un'intera serie di osservazioni collegate: avrei dovuto guardare l'uomo, o almeno riservargli un'occhiata: lo sconosciuto: era il tizio vecchio con Lenny e Ann, maledetta: capelli tinti: si chiamava... ma anche Roger aveva citato il nome: perché non l'ho memorizzato? perché sono sempre così coinvolto da qualcos'altro? sempre qualcosa di egotistico, naturalmente: adesso sono nei guai: Stone... no, Stein. Stein, Stein!

Il randello si abbatté, maldestramente ma forte, metà sul suo viso e metà sulla sua nuca. Bush crollò. La rabbia lo colse troppo tardi (di nuovo perché era troppo concentrato su se stesso per reagire velocemente alla situazione esterna?) e mentre cadeva tentò di afferrare le gambe di Stein. Le sue dita si chiusero sui pantaloni. Stein gli diede un calcio al plesso e si strappò via. Riverso sul terreno impregnato e omogeneo, Bush vide l'uomo scappare, oltre la ragazza, senza curarsene.

Tutto l'incidente non aveva sollevato nemmeno un granello della polvere del Giurassico. Rimase aliena, intoccabile.

Due uomini si avvicinarono per aiutare Bush a rialzarsi. Dissero qualco-

sa circa aiutarlo ad arrivare fino All'Uovo Amniotico. Era l'ultima cosa che desiderava. Ancora confuso, si strappò via da loro e si allontanò barcollando, uscendo dall'area dell'accampamento, tenendosi la nuca, con tutte le emozioni affastellate e ribollenti dentro di lui. Ricordò il viso della ragazza quando si era voltata a guardarlo riprendersi dalla sua punizione: con le sue ciglia pesanti e il nasino sciocco, lei non era nemmeno lontanamente carina.

Dove le rozze tende dei suoi tempi terminavano, proseguivano le strutture fantasma che appartenevano ai futuri invasori del passato. Bush vi si gettò, attraversando le ombre che li abitavano, per trovarsi finalmente oltre ad attraversare una macchia verde di gimnosperme. Un piccolo celurosauro, non più grande di una gallina, che correva sulle zampe posteriori, fuggì da sotto i suoi piedi. Lo sorprese, sebbene non fosse lui la causa della sua fuga.

Emergendo dalla macchia, si ritrovò sulla riva di un ampio e lento fiume, quello che lui e Ann avevano visto prima che lei lo lasciasse. Si sedette con una mano sulla nuca pulsante. La giungla era vicina, la giungla pesante, quasi senza fiori dei tempi del medio Giurassico, mentre, sulla riva opposta del fiume, dove si stava formando un'ansa, era paludoso e crescevano giunchi e piante cicadacee ampie come barili.

Bush fissò la scena per qualche momento, domandandosi ciò che ne pensava, finché non si rese conto che gli ricordava un'illustrazione in un libro di testo, molto tempo prima, quando era a scuola, prima dei giorni del viaggio mentale ma quando, - curiosamente, come ora appariva - si esprimeva una generale preoccupazione per il remoto passato. Doveva essere circa il 2056, quando suo padre aveva aperto il suo nuovo studio dentistico. La gente era impazzita per il Vittorianesimo durante quel periodo - suo padre aveva perifno installato un catino di mogano plastificato dove la gente poteva sputare. Erano stati i Vittoriani ad aver svelato per primi il mondo della preistoria, con i suoi mostri così simili alle cose che si muovevano nelle profondità della mente, e presumibilmente una cosa aveva condotto all'altra. Presumibilmente Wenlock era stato influenzato dalle stesse correnti del periodo. Ma Wenlock si era rivelato la prima mente della sua era, non uno schiantato artista fallito.

L'illustrazione del libro di testo di tanto tempo prima, aveva avuto la stessa disposizione di fiume, palude, varie piante di tipo esotico, e foreste distanti che ora si stendevano davanti a Bush. Soltanto che l'illustrazione aveva pure rivelato una selezione di rettili primordiali: un grande allosauro

sulla sinistra, che becchettava in modo raffinato uno stegosauro abbattuto; accanto, un comptosauro, che camminava come un uomo con le sue zampette anteriori sollevate quasi come se stesse per pregare per le anime degli stegosauri; le sue devozioni erano interrotte da due pterodattili che volteggiavano nel centro dell'illustrazione; poi veniva un piccolo ornitoleste piéveloce, che strappava un archeopterix da una felce, e per ultimo, sulla destra, un brontosauro gentilmente spingeva la sua testa e il suo lungo collo sopra il fiume, con piante che gli spuntavano nettamente dalla bocca ad indicare le sue abitudini vegetariane.

Com'era semplice il mondo dei libri di testo, quanto simile e diverso dalla realtà! Questo vecchio mondo verde e scricchiolante non era mai così affollato come affermavano i libri di testo; e nemmeno era possibile per gli animali, non più che per l'uomo, vivere in una simile unica beatitudine. E neppure, per questo, Bush aveva mai visto uno pterodattilo. Forse erano rari. Forse abitavano un'altra parte del globo. O forse era soltanto che qualche immaginoso paleontologo del diciannovesimo secolo aveva rimesso insieme in un modo sbagliato le ossa fossili di qualche creatura strisciante. Il pterodattilo poteva essere puramente un'invenzione Vittoriana, insieme con Peter Pan, Alice nel Paese delle Meraviglie, e Dracula.

Faceva caldo ed era nuvoloso - questo almeno si accordava all'illustrazione, perché nessuno degli animali aveva un'ombra - proprio come il giorno in cui sua madre gli aveva detto che non lo amava e aveva confermato il punto chiudendolo fuori in giardino tutto il giorno. Ora Bush desiderava che una vecchia amichevole testa di brontosauro spuntasse sciabordando dal fiume; gli avrebbe potuto fare bene anche in quell'altro giorno; ma non apparve nessun brontosauro. La verità era che, l'Età dei Rettili non era mai così affollata di rettili quanto l'Età dell'Uomo lo era di uomini.

Mentre il dolore dentro di lui si affievoliva e le pulsazioni ritornavano normali, Bush fece qualche tentativo di razionalizzare. La colpa continuava a scivolare nel suo ragionamento ma riuscì a chiarirsi alcune cose.

Stein, per qualsiasi motivo, aveva chiaramente creduto che Bush stesse seguendo lui piuttosto che la ragazza. Se Stein era lì da qualche parte, era probabile che anche Lenny con i suoi compagni ricoperti di pelle ci fossero. La loro presenza poteva spiegare la scomparsa di Ann; Lenny poteva averla presa e trattenerla contro sua volontà. No, sii maturo, lei l'aveva visto e gli era corsa incontro grata, soltanto troppo felice di scambiare i suoi piedi sporchi e la sua mente oscura per la chiacchiera pretenziosa di Bush. Be', che vada al diavolo anche lei! Anche se, Dio!, quella prima sera, sopra

i gusci infrangibili di fragmoceri, in quella piccola valle, il suo gesto di sollevare la gamba piegata, le linee squisite delle sue cosce, e il loro dolce fluido eccitamento...

«Non eccitarti!» esclamò a voce alta. Un'altra cosa era chiara. Lui non desiderava nulla da nessuno qui, non da Roger e Ver, non da Lenny e i suoi terzisti, non da Stein. Ma era possibile che uno o più di loro potesse seguirlo per riempirlo di botte. E per Ann... non aveva nessun diritto su di lei. Non aveva mai fatto nulla di buono per lei.

Bush di guardò nervosamente attorno. Perfino la donna scura lo aveva lasciato. Era tempo di ritornare a casa, ad affrontare i guai all'Istituto. Il Giurassico, come sempre, era un fallimento, lui e le uova amniotiche.

Aprì lo zaino e estrasse una fiala di CSD. Il suo vecchio, antico, passato presente lo stava attendendo. Niente rettili lì. Solo genitori.

## Capitolo Quarto:
## Non basta la morte

Il viaggio mentale era facile in certe situazioni, una volta che fossero stati acquisiti i suoi principi e la disciplina di Wenlock. Ma ritornare al presente era pieno di dolore e di sforzo come la nascita. Era una rinascita. Le tenebre ti avvolgevano, la claustrofobia minacciava, il pericolo di soffocamento era immediato. Bush scalciò lottò e urlò con la sua mente. «Lì, quel luogo!» dirigendosi avanti con i movimenti peristaltici di qualche parte sconosciuta del suo cervello.

La luce tornò nel suo universo. Era riverso su un cedevole divano, e una sensazione di benessere pervadeva il suo corpo; era tornato. Lentamente, aprì gli occhi. Era tornato alla stazione mentale di Southall da dove era partito. La nuca gli doleva ancora, ma era a casa.

Giaceva in una sorta di bozzolo in un cubicolo che era rimasto sigillato dal momento della sua partenza, un giorno d'inverno del 2090. Sopra la sua testa c'era un piccolo congegno che teneva in vita alcuni campioni di suo tessuto e un mezzo litro del suo sangue. Queste erano quasi le sole cose che possedeva in questa era, certamente le più vitali, perché su di loro, per qualche terribile processo osmotico, era stato in grado di indirizzarsi come un piccione viaggiatore. Ora la loro utilità era terminata.

Bush si sollevò a sedere, strappò la sottile pelle plastica che avviluppava il letto - ricordava un dinosauro che rotolava fuori dal suo uovo amniotico, vero? - ed esaminò il suo cubicolo. Un orologio-calendario sulla parete gli

fornì il crudo fatto della data: martedì, 2 aprile 2093. Non aveva inteso rimanere lontano così a lungo; c'era sempre la sensazione di venir derubato della vita quando si ritornava per scoprire come il tempo avesse continuato a ticchettare senza di te. Perché il passato non era il mondo reale; era soltanto un sogno, come il futuro; il presente era reale, il presente del tempo che scorre che l'uomo aveva inventato, e al quale era incollato.

Scendendo dal suo fagotto, Bush si mise in piedi e si esaminò allo specchio. In questo ambiente sanitario, sembrava sozzo e trascurato. Inserì le sue misure nel vestimat e ordinò un vestito intero. Venne consegnato in trenta secondi esatti; un cassetto metallico che lo conteneva si aprì di scatto e lo colpì dolorosamente sulla tibia. Bush prese l'abito, lo stese sul letto, si tolse i suoi strumenti da polso, raccolse una salvietta pulita dal tubo riscaldato, e andò nella doccia. Mentre si risvegliava nell'acqua calda - un lusso inimmaginabile - pensò ad Ann e alla sua carne sporca, perduta da qualche parte lontana in un tempo che ora era trasmutato in strati di roccia frantumata, sepolto in profondità. Da ora in avanti, avrebbe dovuto considerarla come un'altra delle sue scopate occasionali; non c'era ragione per credere che l'avrebbe rivista.

In dieci minuti, fu pronto a lasciare il cubicolo. Suonò il campanello, e un inserviente maschio arrivò ad aprire la porta per poi presentargli un conto per la stanza e i servizi. Bush fissò la somma e trasalì: ma l'Istituto Wenlock avrebbe pagato. Avrebbe potuto andare a rapporto subito, per dimostrare che aveva fatto qualcosa negli ultimi due anni e mezzo. Per prima cosa, sarebbe andato a casa da figlio devoto. Qualsiasi cosa pur di rimandare di un po' il rapporto.

Gettandosi lo zaino sopra una spalla, percorse il lindo corridoio - dietro quelle porte quanti altri fuggitivi setacciavano le proprie menti fino ai recessi più oscuri e negli abissi del tempo - fino alla sala d'ingresso. Uno dei suoi gruppi era lì, uno dei più grandi, fissato al soffitto. Il maledetto Borrow l'aveva reso obsoleto. Proibendosi di alzare lo sguardo verso la sua opera, Bush proseguì verso le schermature termiche e uscì all'aperto.

«Taxsciò, signore?»

«Un regalino per il ritorno, signore? Delle belle bamboline!»

«Compri dei fiori, mister... narcisi appena colti.»

«Taxsciò! Vi porta dovunque!»

«Vuole una ragazza, padrone? Per distrarre la mente dal viaggio mentale?»

«Soltanto un cent!»

Riconobbe le grida disperate. Questo era casa; 2090 o 2093, questo era il sentiero temporale che lui conosceva. Avrebbe potuto farne un'illustrazione da libro di testo, gli sfortunati allineati da destra a sinistra, come i dinosauri in un altro grafico: prima i mendicanti maschi, poi le femmine, poi l'uomo nel taxsciò che tirava il suo veicolo, poi il venditore di giocattoli, che bruscamente allontanava i bambini straccioni, con la fioraia all'estrema destra, sotto il lampione; e sullo sfondo, l'elegante stazione mentale contrastava con le sporche case diroccate e con le strade sfasciate. Facendosi strada a gomitate attraverso la piccola folla di accattoni e battitori, cominciò a camminare, cambiò idea, e si avvicinò ad un taxsciò il cui uomo sedeva cupo nel suo veicolo. Dando l'indirizzo di suo padre, domandò quanto sarebbe costata la corsa. L'uomo glielo disse.

«È troppo!»

«I prezzi sono saliti intanto che lei svolazzava nel passato.»

Dicevano sempre così. Era sempre vero.

Bush salì sul veicolo, l'uomo sollevò le stanghe e partirono.

L'aria aveva un gusto meraviglioso! Era un miracolo che soltanto questa minuscola sacca di tempo, il presente, sembrasse possedere quella magica sostanza in abbondanza, dappertutto, perfino dove non c'era gente. Sebbene fossero dei congegni geniali, gli aeratori ti facevano sentire sempre sull'orlo del soffocamento. E non era solo l'aria - c'erano migliaia di suoni lì, tutti che arrivavano benvenuti alle orecchie di Bush, perfino quelli aspri. Inoltre, tutto ciò che si vedeva possedeva le proprie qualità tattili; ogni cosa che era stata mutata in un gommoso vetro nel passato qui possedeva le proprie miracolose caratteristiche di tessitura.

Sebbene sapesse che ormai era completamente un drogato del viaggio mentale, e inevitabilmente vi si sarebbe rituffato, aborriva la privazione sensoriale che implicava. Questo era il mondo, il mondo reale - rumoroso, risplendente, vivo: e probabilmente forse un po' troppo per lui, come si era già dimostrato in precedenza!

Già, mentre si riempiva i polmoni, mentre attraversavano rumorosamente le strade, poteva vedere da tanti segnali sconcertanti che il 2093 era ben lontano dall'essere un paradiso, forse perfino più lontano dell'essere un paradiso del 2090. Forse aveva ragione l'adagio che diceva che era possibile restare lontani troppo a lungo; forse già l'insensato passato dei rettili gli era più familiare di questo presente. Seppe che lui non apparteneva veramente a questo tempo, quando non riuscì più a comprendere gli slogan scarabocchiati sui muri di mattoni nelle strade.

In un certo punto, una colonna di soldati in doppia fila marciavano lungo la strada. L'uomo del taxsciò li evitò.

«Guai in città?»

«No se non ci ficchi il naso.»

Una risposta ambigua, pensò Bush.

Gli ci volle del tempo per afferrare esattamente perché la strada nella quale abitavano i suoi genitori sembrava più piccola, più sciatta, insomma più misera. Non era soltanto perché parecchie finestre erano state rotte e sostituite da assi; questo lo ricordava da prima, come i rifiuti nelle strade. Fu soltanto quando pagò l'uomo del taxsciò e si volse a guardare la casa di suo padre che si rese conto che tutti gli alberi della strada erano stati abbattuti. Nel piccolo e lindo giardino sul davanti della casa del dentista, una volta erano cresciuti due ciliegi ornamentali - James Bush stesso li aveva piantati quando aveva cominciato l'attività - e sarebbero stati in fiore verso questa stagione. Percorrendo il sentiero di mattoni, vide i loro ceppi scuri e marci spuntare dal suolo come una pubblicità della professione di suo padre.

Alcune cose erano le stesse. La piastra d'ottone ancora annunciava James Bush, Dentista Specialista. Inserito in un riquadro di plastica trasparente, il cartello diceva ancora «Suonare prima di Entrare» con la scrittura di sua madre. Quando l'attività aveva cominciato a languire, era stata costretta per ragioni economiche a diventare la segretaria di suo marito, fornendo così un esempio involontario dell'eterno andamento circolare del tempo, dato che era stato come sua segretaria che era arrivata a conoscerlo la prima volta. Bush si preparò ad ascoltare un diluvio di esempi di come le cose stessero andando sempre peggio da quando era partito; sua madre era sempre un'esperta a fornire noiosi e ripetitivi esempi di qualsiasi cosa. Afferrando la maniglia, Entrò Senza Suonare.

L'ingresso, che era anche la sala d'attesa, era vuoto. Riviste e giornali erano gettati sul tavolo e sulle sedie, appunti, diagrammi e certificati affollavano le pareti, come se questo fosse piuttosto un centro per test di alfabetizzazione.

«Mamma!» chiamò, guardando su per le scale. Era buio sul pianerottolo. Non ci fu alcun movimento.

Non chiamò di nuovo sua madre. Invece, bussò alla porta dello studio e entrò.

Suo padre, Jimmy Bush, James Bush, Dentista Specialista, sedeva nella poltrona da dentista e fissava fuori il suo giardino sul retro. Indossava delle

ciabatte di stoffa, il suo camice bianco era sbottonato, e scopriva un liso pullover. Girò lentamente lo sguardo su suo figlio, come fosse riluttante ad osservare un altro essere umano.

«Ciao, papà! Sono ancora io... sono appena tornato.»

«Ted, ragazzo mio! Avevamo rinunciato a te! Strano rivederti! Allora sei tornato, no!»

«Sì, papà.» Per certe situazioni, non c'era alcuna forma razionale di discorso.

Jimmy Bush scese dalla poltrona per stringere la mano al figlio; sorridendosi si scambiarono frasi affettuose. Era della struttura fisica del figlio, una figura piuttosto trasandata. L'età e l'abitudine lo avevano dotato di una postura come di scusa, e la stessa traccia di scusa appariva nel suo sorriso. Jimmy Bush non era uomo da chiedere troppo per se stesso.

«Credevo che non saresti mai tornato a casa! Dobbiamo celebrare! Ho qualcosina qui. Scotch da lavarsi la bocca... la rovina del dentista.» Armeggiò in una credenza, spostò uno sterilizzatore, ed estrasse una bottiglia da mezzo di whisky semi-vuota.

«Sai quanto costa questa adesso, Ted? Cinquanta sterline e sessanta centesimi, ed è soltanto una bottiglia da mezzo. È salita ancora con l'ultimo consuntivo. Oh, non so dove ci stanno portando le cose, veramente non lo so! Sai quello che diceva Wordsworth... "Il mondo è troppo con noi, mane e sera, Prendendo e spendendo distruggiamo i nostri poteri." Gli verrebbe un colpo se fosse vivo oggi!»

Bush aveva scordato le citazioni letterarie del padre. Le amava. Cercando di infondere un po' di vita in se stesso, disse: «Sono tornato solo ora, papà. Non ho ancora fatto rapporto all'Istituto.» Mentre suo padre preparava due bicchieri, chiese: «La mamma è in casa?»

Jimmy Bush esitò, poi si impegnò a versare il whisky. «Tua madre è morta il giugno scorso, Ted. Il dieci di giugno. Era ammalata da parecchi mesi. Ha chiesto spesso di te. Naturalmente, ci dispiaceva molto che tu non fossi qui, ma non c'era nulla che potessimo fare, vero?»

«No. No, nulla! Papà, mi dispiace... Mai avrei... Era

qualcosa di grave?» Rendendosi conto dell'idiozia di ciò che stava dicendo, si corresse. «Cioè, qual era il problema?»

«Il solito,» disse Jimmy Bush, come se sua moglie fosse morta spesso in precedenza; la sua attenzione stava deviando sul bicchiere che sollevò avido. «Cancro, povera ragazza. Ma era nello stomaco, e non le ha mai dato dolori, perciò dovremmo esserne grati. Be', brindiamo comunque... alla sa-

lute!»

Bush non seppe come rispondere. Sua madre non era mai stata una donna felice, ma i ricordi di alcune sue ore felici gli si affollarono nella mente, molto distinti. Bevve un sorso di whisky. Era pulito e aveva il gusto di qualche sorta di disinfettante, ma il suo percorso lungo la sua gola era gratificante. Accettò una mescacicca quando suo padre gliene offrì una, e tirò decisamente.

«Dovrò lasciare che la notizia mi vada giù, papà. Non riesco a crederci!» disse, con molta calma. Non riusciva a far trasparire i suoi veri sentimenti.

Lasciò il bicchiere e corse in giardino, passando davanti al padre e attraverso il piccolo ambulatorio. Il suo studio prefabbricato si trovava sull'altro lato del prato. Bush corse a rinchiudervisi.

Lei era morta... No, non poteva essere, non finché c'erano così tante cose non concluse fra loro! Se fosse tornato puntualmente... Ma lei stava bene quanto era partito. Era solo che lui non aveva immaginato che lei, sua madre, potesse morire. Dio, avrebbe cambiato le dannate leggi di natura, se solo avesse potuto!

Sollevò il pugno, lo scosse, digrignò i denti. Il suo ego aveva subito troppi colpi. Inebetito, scoccò occhiate furenti, puntando lo sguardo con odio sul Goya «Crono che divora i suoi figli». Una riproduzione del Turner «Pioggia, Vapore e Velocità» era appesa su un'altra parete; anche quello, con la sua terrificante minaccia di dissoluzione, era insopportabile. Su uno scaffale c'era una delle sculture elettriche di Taki, datata decennio 1960, resa opaca dalla polvere, infranta, una rovina che non illuminava più nulla. Peggiori erano i tentativi d'espressione di Bush stesso, le sue tele, i suoi schizzi, i suoi montaggi, le sculture a rete, i gruppi, gli ultimi GCS che aveva fatto. Tutti erano ora privi di significato, una progressione senza progresso.

Bush si mise a distruggere lo studio, mulinando le braccia, quasi ignaro delle sue rauche grida e singhiozzi. L'intero locale sembrò volare in pezzi.

Quando tornò cosciente, si trovò disteso sulla poltrona da dentista. Suo padre gli sedeva accanto, ancora bevendo assente il suo whisky.

«Come sono arrivato qui?»

«Stai bene adesso?»

«Come sono arrivato qui?»

«A piedi. Poi sei come svenuto. Spero che non sia stato il whisky.»

Bush non riuscì a replicare a quella sciocchezza. Suo padre non l'aveva mai capito; non c'era nessuno da capire ora.

Con lentezza, si rimise insieme.

«Come hai fatto, papà? Chi si cura di te?»

«La signora Annivale, della porta accanto. È molto brava.»

«Non ricordo la signora Annivale.»

«Si è trasferita l'anno scorso. È vedova. Il marito è stato ammazzato durante la rivoluzione.»

«Rivoluzione? Quale rivoluzione?»

Suo padre fissò a disagio oltre la sua spalla. Visto attraverso l'ambulatorio, il giardino trascurato era vuoto nel sole d'aprile. Non vedendovi alcuna spia, suo padre fu incoraggiato a dire: «Sai, il paese ha fatto bancarotta. Tutte queste spese per il viaggio mentale, e niente in cambio... C'erano milioni di disoccupati. Le forze armate sono passate all'altro fronte, e il governo è stato soffocato. È stato un inferno qui, per qualche mese! È stato meglio che tu fossi fuori dal paese. Sono felice che tua madre non sia vissuta abbastanza per vedere il peggio.»

Bush pensò all'Uovo Amniotico che prosperava. «Il nuovo governo non può fermare il viaggio mentale, vero?»

«Troppo tardi! Tutti ne sono ormai drogati. È come il bere, rattoppa la manica slabbrata della responsabilità, e così via. Adesso abbiamo un governo militare, amministra le importazioni e le esportazioni e tutto il resto, ma l'Istituto Wenlock controlla una larga parte del governo - così dicono. Non ci faccio caso. Non faccio caso più a niente ormai. Sono venuti da me e mi hanno ordinato di lavorare alle caserme, per occuparmi dell'igiene orale dei soldati. Gli ho detto che ho la mia attività qui. Se i vostri soldati vogliono, possono venire qui da me, ma io non ho intenzione di andare da loro, e potete anche spararmi prima che lo faccia! Non mi hanno più dato fastidio.»

«Che cos'è successo ai ciliegi in giardino?»

«L'inverno scorso è stato terribile. Il peggiore che riesco a ricordarmi! Ho dovuto abbatterli per farne legna da ardere. Soltanto per pietà. Avevo la signora Annivale che viveva qui con me. Lei non aveva riscaldamento. Del tutto altruistico, Ted, io preferisco la bottiglia al sesso di questi tempi, come un bambino. Sono un vecchio, sai, l'ultimo compleanno ho fatto settantadue anni. Inoltre, sono fedele alla memoria di tua madre.»

«Sono sicuro che ti manca molto.»

«Sai quello che diceva Shelley: "Quando il liuto è spezzato, non si ricordano più le note dolci; quando le labbra hanno parlato, i toni dell'Amore si scordano presto." Tutte sciocchezze! A molte cose non fai caso finché non

sono passate, molti atti non li capisci nemmeno, se non dopo che sono passati anni dal momento in cui li hai eseguiti. Dannazione, tua madre poteva essere tremenda con me, a volte. Se mi ha fatto soffrire! Tu non lo immagini!»

Bush non ammise nulla.

Suo padre continuò senza fermarsi, come seguendo una scia razionale di pensiero. «E un pomeriggio quando i tempi erano al peggio, le truppe si davano battaglia per tutta la città. Hanno distrutto quasi tutta Neasden. La signora Annivale è venuta qui in cerca di protezione: piangeva. Due soldati hanno preso una ragazza qui in strada. Non conoscevo il suo nome - la gente è cambiata così tanto negli ultimi anni - non riesco a tenermi aggiornato - o hanno denti meravigliosi o hanno mandibole piene di denti marci, non mi danno molti fastidi. Comunque, era una bella ragazza, aveva soltanto circa vent'anni, e uno di questi soldati l'ha trascinata qui, nel giardino - il mio giardino! - e l'ha sbattuta qui vicino al muretto. Era una bella giornata estiva e c'erano ancora gli alberi. Lui è stato terribilmente brutale! Lei lottava, capisci. Praticamente lui le ha strappato di dosso tutti i vestiti. La signora Annivale ed io abbiamo visto tutto dalla finestra della sala d'aspetto.»

I suoi occhi brillavano; sembrava esserci vita nuova in lui. Bush si domandò che cosa era passato fra lui e la signora Annivale in quell'occasione.

Ecco di nuovo le immagini di violenza e odio, da cui non riusciva mai a liberarsi. Che cosa aveva a che fare questo stupro con i ricordi di suo padre riguardo a sua madre? Era tutta una fantasticheria che suo padre aveva inventato per esprimere il suo desiderio, la sua aggressività, il suo odio verso le donne, la sua paura? Era tutto un enigma che lui non voleva risolvere; e neppure era risolto l'antico tabù avverso a parlare di sesso con il proprio padre soltanto perché suo padre era già sbronzo; ma capì che forse lui non era stato la sola persona ad essere escluso dall'amore di sua madre. Non voleva sentire più nulla, desiderava i claustrofobici silenzi del lontano passato.

Quando si alzò, suo padre si riprese.

«Gli uomini sono come animali,» disse. «Animali sanguinari!»

Una volta c'era stato un tabù avverso a discutere contro suo padre. Quello almeno era morto dove strisciavano i crossopterigi, o in qualche oscuro luogo dove si era ritirato dalla sua stessa vita.

«Non ho mai sentito di un animale che stupra, papà. Questa è una prero-

gativa dell'uomo! La riproduzione era un atto neutrale, come mangiare o dormire o pisciare, quand'era limitato agli animali. Ma nelle mani dell'uomo, l'ha pervertito a significare quello che vuole... uno strumento d'amore, uno strumento d'odio...»

Suo padre finì il bicchiere, lo posò e disse freddamente: «Ti spaventa, vero? Il sesso, cioè. Ti ha sempre spaventato, vero?»

«Per nulla. Tu stai proiettando le tue paure su di me. Ma sarebbe strano se lo fossi, considerando come tu mi prendevi in giro da ragazzo ogni volta che portavo a casa una ragazza?»

«Il buon vecchio Ted, non dimentica mai un torto, proprio come tua madre!»

«E anche tu devi esserne stato molto spaventato, eh, o non avresti corso qualche rischio per darmi un fratello o una sorella?»

«Avresti dovuto interrogare tua madre su questo fatto.»

«Ha! Quei toni amorosi non si scordano presto, vero? Cristo, che trio facciamo!»

«Coppia... soltanto tu ed io ora, e dovrai avere pazienza con me.»

«No, ancora un trio! Non basta la morte per disfarsi dei ricordi, vero?»

«I ricordi sono tutto ciò che possiedo ora, figliolo... io non sono un viaggiatore mentale, in grado di vivere nel passato... Ho un'altra bottiglia in camera, per le emergenze.» James Bush si alzò e ciabattò fuori dalla stanza. Suo figlio lo seguì disperato. Salirono le scale al buio fino al minuscolo salotto, che odorava d'umidità.

Il dentista accese il riscaldamento elettrico. «Abbiamo un buco nel tetto. Non toccare il soffitto, l'intonaco può staccarsi. Si asciugherà quest'estate, e proverò a sistemarlo. Le cose sono molto difficili. Forse dovrai darmi una mano se sei ancora da queste parti.»

Produssse un'intera bottiglia di whisky, piena per più di trequarti. Avevano portato con loro i bicchieri. Sedettero su sedie rose dall'umidità e si sorrisero. James Bush ammiccò. «Alla vecchia arrugginita razza umana!» disse. «Un uomo è pur un uomo!» Bevvero.

«Siamo governati da un uomo chiamato Generale Peregrine Bolt. Sembra che non sia così cattivo come si dice siano i dittatori. Ha molto appoggio popolare. Almeno tiene tranquille le strade di notte.»

«Basta strupri?»

«Non ricominciare con quello.»

«Che cos'ha fatto Bolt dell'Istituto?»

«Prospera, sotto tutti gli aspetti. Naturalmente, io non so nulla. Non ha

niente a che fare con me. Viene gestito più secondo linee militari, ho sentito.»

«Dovrei andare a rapporto. Ci andrò per prima cosa domani mattina, o mi licenzieranno.»

«Non hai intenzione di ritornare ancora nel passato? Il nuovo governo penserà a tutta l'organizzazione. Adesso ci sono così tante persone che vogliono fare il viaggio mentale, il tasso di criminalità sta aumentando laggiù. Due tizi sono stati assassinati nel Permiano, l'altra settimana, così ha detto il droghiere alla signora Annivale. Il Generale Bolt ha istituito una Pattuglia di Polizia del Viaggio Mentale per mantenere l'ordine.»

«È già ordinato a sufficienza. Io non ho assistito ad alcun crimine. Qualche migliaio di persone disseminate su milioni di anni... che male possono fare?»

«Le persone non stanno disseminate, vero? Eppure, se hai intenzione di tornare indietro, non possono fermarti. Perché non ti sistemi qui, fai qualche gruppo o quelle cose lì, fai dei soldi veri? La tua roba è tutta nello studio. Puoi vivere qui.»

Bush scosse il capo. Non riusciva a parlare del suo lavoro. Il bere gli stava facendo pulsare di nuovo la nuca. L'orecchio gli doleva. Forse quello che desiderava di più era dormire. Almeno questo lo poteva fare qui; la privacy di suo padre non sembrava aver subito troppe intrusioni.

Proprio mentre posava il bicchiere sull'ampio bracciolo della poltrona, ci fu un poderoso battere alla porta.

«C'è scritto "Suonare prima di Entrare", no?»

Ma suo padre era impallidito. «Questo non è un paziente. Probabilmente sono i militari. Faremmo meglio ad andare a vedere. Ted, scendi anche tu, vuoi? Potrebbe essere per te. Io non ho fatto niente. Nascondo questa bottiglia sotto la poltrona. Stanno diventando molto antimercato nero, che dio li fulmini! Che cosa possono volere? Io non ho fatto niente. Non esco quasi più...»

Brontolando, scese le scale con Bush dietro di lui. Il perentorio martellare risuonò ancora, prima che fossero scesi. Bush oltrepassò il padre nella sala d'aspetto e andò a spalancare la porta.

Sugli scalini c'erano due uomini armati in uniforme. Indossavano elmetti d'acciaio e sembravano per nulla pacifici. Un camion attendeva dietro di loro nella strada, il motore rumorosamente acceso.

«Edward Lonsdale Bush?»

«Sono io. Che cosa volete?»

«Mancato rapporto all'Istituto Wenlock a seguito di un prolungamento non autorizzato di un viaggio mentale. Lei è nei guai e dovrà venire con noi.»

«Guardi, sergente, stavo andando all'Istituto proprio adesso per conto mio!»

«Scorciatoia, vero? Ha bevuto... si sente da un metro di distanza! Andiamo!»

Bush si sporse per afferrare il suo zaino dal tavolo disseminato di riviste.

«I miei appunti sono tutti qui, vede, stavo andando...»

«Niente discussioni, o vi accuseremo di resistenza e si ritroverà a guardare la parte sbagliata del plotone d'esecuzione. Passo svelto!»

Bush si guardò attorno disperato, ma suo padre si era rintanato nel buio fuori vista. Lo scortarono lungo il vialetto, oltre il muretto crollato dove era stato commesso lo stupro, lo misero di peso nel camion in attesa, e richiusero la porta su di lui. Il camion si allontanò.

## Capitolo Quinto:
## Un uomo nuovo all'Istituto

Trovò strano che durante il viaggio non perse tempo con la sua tensione, ma pensò, invece, con affetto a suo padre. Il vecchio era con le spalle al muro, faceva pena. I suoi giorni di incerto potere erano finiti; ora la situazione era rovesciata... o lo sarebbe stata se Bush fosse mai ritornato alla povera casetta.

Nonostante che i torti familiari fossero irreparabili, quello stesso fatto significava che c'erano innumerevoli pause di quiete in mezzo alla tempesta, pause piene della pace migliore, la pace dell'indifferenza, quando tutte le cose più terribili sono già state pronunciate. Era come il tema dell'incesto che era generalmente ritenuto alla base di ogni crisi familiare: un insieme del proibito e più dolce meglio e del peggio.

Cominciò allora a pensare alla morte di sua madre, a verificare le sue reazioni. Vi era ancora impegnato quando il camion si fermò con uno scossone violento che lo fece scivolare lungo la panca fino a farlo sbattere contro le porte posteriori, che si spalancarono, e lui quasi rotolò all'esterno.

Mentre ancora le sue mani toccavano il terreno, prima che si fosse raddrizzato in mezzo ai suoi catturatori, osservò la triste vista dietro il camion. Avevano attraversato una barriera, che ora si stava richiudendo, posta in un alto muro di cemento. C'erano delle guardie rigide al cancello e rilassate

vicino ad un paio di garitte poste sotto il muro. L'area era disseminata di materiale di riporto, come se fosse stata da poco ripulita.

I due soldati lo condussero oltre il camion verso l'entrata di un grande ma insignificante edificio. Con incredulità, Bush lo riconobbe come l'Istituto Wenlock.

La confusione latente nella mente di chiunque si fosse spostato fra tempi diversi e percepito lo ieri come domani e il domani come ieri, arrivò a sommergerlo. Per qualche istante, non riuscì a credere di trovarsi nell'anno giusto. L'Istituto era sorto in una tranquilla strada laterale, con un parcheggio su un lato, ed edifici sull'altro e sul retro; di fronte c'era stato un ufficio d'assicurazioni che aveva fatto buoni affari con i viaggiatori mentali.

Fu condotto all'interno dell'Istituto prima che riuscisse a trovare la semplice risposta. Sotto il regime del valoroso Generale Peregrine Bolt, l'Istituto era avanzato di status; suo padre glielo aveva detto. Si erano limitati a demolire il resto della strada e a costruire un muro attorno all'area, in modo che l'Istituto potesse ora essere facilmente difeso e chiunque entrasse o uscisse potesse essere controllato.

All'interno, l'Istituto era cambiato molto poco. In realtà, sembrava essere entrato in un periodo di prosperità; l'illuminazione era migliore, i pavimenti migliorati; erano stati installati apparecchi televisivi a circuito chiuso, i cui apparecchi trasmettevano ininterrottamente messaggi colorati. La scrivania dell'accettazione era stata ampliata di molto; ora dietro c'erano quattro uomini in uniforme. La noia e il disagio creato dalle loro uniformi avevano più di tutte le altre modifiche trasformato la rilassata atmosfera di una volta.

Le guardie produssero un foglietto di carta. Un addetto in uniforme parlò in un telefono muto. Tutti attesero. Finalmente, l'addetto annuì, riappese, e disse: «Stanza Tre.» Le guardie scortarono Bush alla Stanza Tre - un cubicolo sul corridoio principale - e lo lasciarono.

La stanza era vuota eccetto per due sedie. Bush rimase al centro della stanza, tenendo stretto lo zaino, in ascolto. Sembrava che le cose fossero meno peggio del pensabile: tutti gli orrori che aveva avuto in testa, i pugni sui denti, i calci ai testicoli, tutti quegli atti caratteristici di un regime totalitario retrocedettero lievemente. Forse i suoi catturatori avevano avuto soltanto l'ordine di condurlo qui il più velocemente possibile a fare il suo rapporto. Sperò che Howells fosse ancora qui; era sempre Howells a ricevere i suoi rapporti e - Bush aveva riconosciuto i sintomi molto tempo

prima - segretamente lo ammirava e lo invidiava.

L'ansietà lo faceva respirare affrettatamente e superficialmente. La stanza era come una piccola scatola, e lo stavano facendo aspettare un tempo sospettosamente lungo.

Avrebbe avuto dei guai. Se solo non avessero fatto menzione dell'anno di sosta non autorizzata, se solo avessero potuto capire che lui aveva voluto ritornare, fare un lavoro regolare, fare rapporto. Lui era la loro stella del viaggio mentale.

O - il suo cervello corse lungo un altro sentiero - se non era il vecchio Howells ma un uomo nuovo, che non sapeva che lui aveva superato il suo periodo di sosta autorizzato. Ma un uomo nuovo... un totalitario... uno degli uomini di Bolt...

Non sapendo assolutamente nulla della attuale situazione politica oltre alle poche parole che suo padre aveva lasciato cadere, Bush cominciò a tessere una terribile tela nella sua testa, nella quale veniva assoggettato a violenze e a sua volta infliggeva umiliazioni ad altri. Era come se, con la morte di sua madre, la sua mente dovesse trovare altre complicazioni con le quali riempirsi. Gli eventi recenti, lo scontro con la banda di Lenny, il colpo inatteso infertogli da Stein, lo choc di scoprire come Borrow aveva così semplicemente raggiunto ciò che lui aveva sperato di fare, la notizia che sua madre era morta da qualche mese, erano troppo per lui. Temette di non poter sopportare nulla di più.

Affondando in una sedia d'angolo, Bush si prese la testa fra le mani e lasciò che l'universo si agitasse intorno a lui.

Cose indescrivibili lo percorsero. Come elettrizzato dallo choc, saltò rigidamente in piedi. Un portaordini era in attesa sulla fragile porta aperta. C'era qualcosa che non andava nella vista di Bush; non riusciva a distinguere bene quell'uomo.

«Vuole che faccia rapporto ora?» chiese Bush, facendosi avanti.

«Sì, mi segua.»

Presero l'ascensore fino al secondo piano, dove di solito Bush andava a fare rapporto. Un terrore macabro lo afferrò, una premonizione di grande male. Gli sembrò che lo stesso interno dell'Istituto si fosse modificato in qualche modo, le prospettive e le ombre diventate più inumane, gli ascensori più crudeli, mentre la griglia metallica dell'ascensore si richiudeva su Bush come le zanne di un predatore senza nome. Sudava quando saltò fuori nel corridoio superiore.

«Devo vedere Reggie Howells?»

«Howells? Chi è Howells? Non lavora più qui. Non ne ho mai sentito parlare.»

La stanza di rapporto sembrava come la ricordava, eccetto per l'apparecchio televisivo e una o due altre installazioni che le davano un tono infido e attento. C'erano sedie sui lati della scrivania, cartelle di rapporti, il quadro parlante che ronzava su un angolo. Bush era ancora lì in piedi, che apriva e richiudeva i pugni, quando entrò Franklin.

Franklin era stato l'attendente di Howells; era un uomo carnoso e pallido, con la pelle butterata e lo sguardo offuscato. I suoi occhi nuotavano dietro piccoli occhiali cerchiati di metallo. Per niente simpatico, e Bush ricordò che quell'uomo non gli era mai piaciuto molto e che non aveva mai tentato di ingraziarselo. Ora lo accolse con effusione, era un sollievo inatteso vedere qualcuno che conosceva, perfino Franklin. Franklin sembrava più grasso, più grosso, trenta centimentri più alto.

«Si sieda e si metta comodo, signor Bush. Posi lo zaino.»

«Mi dispiace non essere subito venuto a rapporto, ma mia madre...»

«Sì. L'Istituto è gestito con più efficenza di quanto non fosse l'ultima volta che è stato qui. In futuro, farà rapporto *immediatamente* dopo il suo ritorno al presente. Fintanto che obbedirà alle regole non le succederà nulla di male. Capito?»

«Sì, certo, capisco. Me ne ricorderò. Ho sentito che Reggie Howells ha lasciato. Così mi ha detto il portaordini.»

Fanklin lo guardò e socchiuse leggermente gli occhi. «Howells è stato ucciso, per dire la verità.»

Bush non riuscì esattamente a dire perché, ma fu la frase «per dire la verità» che lo sconvolse; era troppo colloquiale per accordarsi con il contenuto del resto della frase. Decise che sarebbe stato più sicuro non dire nient'altro sull'argomento Howells; allo stesso tempo, concluse che la cosa più sconsiderata che potesse fare era quella che maggiormente desiderava: spaccare quella faccia da maiale.

Per celare la sua confusione, posò il suo misero vecchio zaino sulla scrivania e cominciò ad aprirlo.

«Lo aprirò io,» disse Franklin, tirando lo zaino verso di sé. Lo spinse sotto una macchina accanto alla sua mano destra, osservò uno schermo sovrastante, grugnì, e lo aprì con violenza, rovesciandone il contenuto sulla scrivania in mezzo a loro. Insieme, osservarono le povere cose che avevano accompagnato Bush per tutto l'immenso abisso del tempo.

Raggelato dall'apprensione, Bush sentì lo stomaco contrarsi. Anche il

suo senso del tempo era distorto, come quando Stein l'aveva colpito. Franklin stava tendendo la mano verso la roba sulla scrivania, il braccio che si muoveva perfettamente sotto il controllo, una figura multi-dimensionale per una serie di intricate reazioni fra i sistemi nervoso e muscolare e le forze di gravitazione terrestri, nella quale la pressione atmosferica e i pregiudizi ottici erano pure coinvolti. Era un caso da manuale di meccanica anatomica; mentre Bush osservava, vedeva anche la rozza sotto-struttura del gesto. Mentre l'omero si piegava leggermente in avanti, l'ulna e il radio deviavano, il polso si piegava e le ossa delle dita si stendevano come le ali tarpate di un uccello; sotto l'azzurra manica militare, la linfa scorreva.

Disgustato, Bush alzò lo sguardo sull'uomo. I piccoli occhi astigmatici lo stavano ancora fissando, isolati dietro i loro occhiali, ma il viso era il nudo esempio grafico di un teschio, parte della carne strappata a mostrare denti, palato, e le intricate vie dell'orecchio interno. Una serie di frecce si dipartiva dalla mascella spalancata nell'aria verso Bush, indicando il passaggio del respiro dell'organismo mentre diceva: «Gruppo di Famiglia.»

Stava leggendo da un foglio di carta che aveva recuperato dai resti sulla scrivania. Il foglio era stato accartocciato. L'organismo l'aveva steso e ora lo stava esaminando.

Il foglio recava un rozzo schizzo a colori, che mostrava un paesaggio abbandonato di un mare metallico; da un sole, da un albero, spuntavano visi. Con lentezza, Bush si rese conto che era qualcosa che aveva realizzato nel Devoniano; vi aveva appuntato il titolo che l'organismo aveva pronunciato.

Bush chiuse gli occhi e scosse la testa da una parte all'altra. Quando guardò di nuovo, Franklin apparve di nuovo normale, la sua anatomia discretamente coperta dal vestito. Aveva di nuovo accartocciato il disegno e l'aveva gettato da parte disgustato. Ora stava esaminando altri schizzi, una serie che Bush aveva disegnato in un quaderno. Questi schizzi erano di forme criptiche che non si tramutavano mai in tratti riconoscibili. Bush le aveva ammucchiate sulla pagina, cercando di renderle inafferrabili, sfidando la percezione unidirezionale, violando ogni durata.

«Che cosa sono questi?» disse Franklin.

Forse mi limiterò a schiarirmi la gola, pensò Bush. Percepiva una certa tensione. Tutto questo era spiacevole. Non aveva senso, naturalmente, cercare di spiegare... Si schiarì la gola, sentì un qualche sollievo quando il muco cessò la sua minuscola pressione. Era errato ritenere che gli eventi nello spazio-tempo potessero essere resi da simboli sulla carta - un errore

cardinale che aveva posto l'umanità sulla strada buona fin dai primi dipinti nelle caverne. Forse si poteva trovare un modo di tradurre nello spazio-tempo. Ma questo veniva fatto continuamente. Un pezzo musicale...

«I miei quaderni...»

Annuendo, Franklin accettò questo come una risposta adeguata. Mise con cura il quaderno su un vassoio in disparte, un gesto deliberato. Per un momento, minacciò di dissolversi in un grafico energia-apparato motorio, e Bush combatté la sensazione.

«Io... i miei quaderni...»

L'illusione, qualsiasi cosa fosse, era cessata. Il tempo ritornò di scatto normale. Poteva odorare di nuovo la chiusa atmosfera della stanza, udire i rumori, il leggero suono di Franklin che frugava nel suo equipaggiamento.

Franklin scelse i quaderni e la camera da polso, facendo scivolare il resto della roba in un vassoio da parte, c'era anche la fotografia di una donna.

«Le sue cose le saranno ritornate più tardi.»

Inserì il primo volume nel miniriproduttore sulla parete e lasciò che scorresse. La voce registrata di Bush riempì la stanza, e il registratore dietro Franklin ridigerì.

Franklin rimase seduto dove si trovava senza espressione, ascoltando. Bush cominciò a tamburellare con le dita sulla scrivania, poi le portò sulle ginocchia. Ci volevano venticinque minuti per ascoltare ogni volume e ce n'erano quattro e mezzo pieni dei suoi resoconti, svolti durante i suoi lunghi mesi di lontananza. Quando un volume finiva, Franklin inseriva il successivo senza commentare. Era stato addestrato a fare sentire a disagio la gente; due o tre anni prima, avrebbe tossito e si sarebbe agitato nell'atmosfera spiacevole, ora Bush lo faceva per lui.

I resoconti erano stati pensati per le orecchie di Howells, il mite Howells che apprezzava qualsiasi chiacchiera. Contenevano poche nuove informazioni riguardo al passato, nonostante ci fosse un pezzo sufficientemente serio sui fragmoceri, e Bush aveva seriamente fatto una ricerca sulla lunghezza degli anni primevi, che aumentava più lontano si procedeva nel tempo, a causa del diminuito effetto sulla Terra dell'effetto di rottura della Luna per mezzo della frizione mareale. Aveva confermato il fatto che nel primo periodo Cambriano, un anno consisteva di circa 428 giorni. Aveva pure attentamente annotato gli effetti psicologici del CSD e del viaggio mentale. Ma troppa parte del rapporto sembrava ora fatta di chiacchiere sterili riguardo le persone che aveva incontrato nei suoi vagabondaggi attraverso il tempo, inframezzati da notazioni artistiche. Quando l'ultimo vo-

lume si apprestò a finire dopo quasi due ore di ascolto, riuscì a fatica a costringersi a guardare Franklin, che sembrava essersi ingrandito durante tutto il tempo, mentre Bush stesso rimpiccioliva.

Franklin parlò con sufficiente calma. «Quali immagina siano gli obiettivi dell'Istituto, Bush?»

«Be'... È cominciato come un centro di ricerca per l'analisi mentale, per ampliare le scoperte sulla mente sotterranea... sulla sua teoria. Non ho un'educazione scientifica, temo di non riuscire a parlarne correttamente. Ma Anthony Wenlock e i suoi ricercatori scoprirono l'uso del CSD e aprirono nuove strade alla mente, che ci hanno permesso di superare le barriere che i nostri antichi progenitori avevano alzato per proteggere se stessi dallo spazio-tempo, e così fu sviluppato il viaggio mentale. È un po' semplificato. Cioè, capisco che ci sono ancora dei paradossi da districare, ma... Be', comunque, ora l'Istituto è il quartier generale del viaggio mentale, dedicato alla più grande comprensione scientifica del... be', del passato. Come dico, io,...»

«Come potrebbe dire di aver servito quella "dedizione alla più grande comprensione scientifica", come ha detto lei?»

Il registratore stava ancora svolgendosi, catturando per la posterità la falsità nella sua voce. Sapeva che stava per essere intrappolato. Facendo uno sforzo disse: «Non ho mai preteso di essere uno scienziato. Sono un artista. Lo stesso dottor Wenlock mi ha esaminato. Credeva che l'intuizione artistica fosse necessaria tanto quanto quella strettamente... be', scientifica. Inoltre, hanno scoperto che io era un soggetto particolarmente valido per il viaggio mentale. Io posso andare più lontano e più velocemente di gran parte dei viaggiatori, e arrivare più vicino al presente. Lei sa tutto questo. È nel mio fascicolo.»

«Ma come direbbe di aver servito la "dedizione alla più grande comprensione scientifica" della quale parla così tanto?»

«Immagino che *lei* creda che non l'abbia fatto molto bene. L'ho detto, io non sono uno scienziato. Sono più interessato... be', ho fatto del mio meglio ma a me interessa più la gente. Dannazione, ho fatto il lavoro per cui sono pagato. Infatti, avanzo un bel po' di arretrati.»

Franklin ammiccò, come se stesse trattando di un suo hobby. «Io direi a causa di questi suoi rapporti che lei ha quasi del tutto trascurato il lato scientifico delle cose. Lei ha perso il suo tempo a folleggiare in giro. Non si è nemmeno limitato all'era cui era stato assegnato.»

In privato, Bush sentì la verità di quello che Franklin diceva. Questo -

forse fortunatamente - gli impedì di dire qualsiasi cosa. Si schiarì la gola invece; il pugno sui denti, il calcio nei testicoli, stavano di nuovo avvicinandosi.

«D'altra parte, lei ha colto parecchie cose riguardo alle persone.»

Bush annuì. Aveva capito che a Franklin non importava poi molto della sua mancata risposta, e si sentì un po' meglio.

Franklin si spinse sulla scrivania e puntò un dito in faccia a Bush come improvvisamente individuando qualcosa di strano nella stanza. «Gli obiettivi dell'Istituto sono mutati dai suoi giorni, Bush. Lei è fuori moda... noi abbiamo cose più importanti di cui preoccuparci ora della sua «più grande comprensione scientifica». Farà meglio a togliersela dalla testa quest'idea. Ma non è mai stata molto ferma, vero? Bene, ora noi siamo dalla sua parte.»

Osservò per vedere l'effetto che questa assoluzione aveva su Bush, un ghigno sul viso. Bush abbassò il capo, vergognoso di trovare un simile volgare appoggio al suo tradimento della scienza. Considerandosi un artista, si era sempre pensato altezzosamente come opposto in qualche misura alla scienza, un sostenitore del particolare contro il generale; vide improvvisamente quanto debole, quanto presuntuosa fosse quella nozione; la sua sorta di irrazionalismo aveva aiutato quest'altra sorta di opposizione alla scienza, che lui riconobbe - forse a causa dello stesso odore di quella violenta stanza - come del tutto antitetica ai valori umani. Era stato profondamente in torto se ora Franklin poteva dire, anche se solo come battuta stantia, che erano dalla stessa parte.

Il suo coraggio ritornò. Si alzò. «Ha ragione. Sono fuori moda! Sono un fallito! Okay, mi dimetto dall'Istituto. Presenterò subito le mie dimissioni.»

L'altro uomo si permise un battito di ciglia. «Si sieda, Bush, non ho ancora finito. Lei *è* fuori moda, come lei dice. Sotto il presente sistema di reclutamento, e per la durata dell'emergenza - immagino che abbia afferrato che *c'è* un'emergenza? - nessuno può lasciare la sua occupazione.»

«*Io* potrei lasciarla. Potrei soltanto rifiutarmi di viaggiare!»

«Allora sarebbe incarcerato, o forse peggio. Si sieda, o devo chiamare qualche nostro nuovo dipendente? Meglio!" Guardi, Bush, gliela metterò più piana - l'economia sta crollando perché tutta la gente sta viaggiando mentalmente, se ne vanno a migliaia, a centinaia di migliaia! Si procurano CSD di contrabbando; arriva dall'estero. Sono elementi disaffezionati e rappresentano una minaccia per il regime, per lei e me, Bush. Noi vogliamo uomini che vadano laggiù con la mente a controllare che sta succeden-

do, uomini addestrati. Lei farebbe un buon lavoro laggiù con il suo talento - ed è un buon lavoro, anche ben pagato... se ne occupa il generale in persona. Un mese di addestramento intensivo, e la manderemo laggiù con il giusto status, se lei si dimostrerà sensato.»

Cercando di orizzontarsi in quello che l'uomo diceva Bush chiese: «Sensato? Che cosa vuole dire, sensato?»

«Utile. Una parte funzionante della comunità. Deve abbandonare quest'idea di cacciare la sua personalità su e giù per le ere.»

Quando ebbe lasciato scivolare giù questo, Franklin aggiunse: «Si scordi tutta quella faccenda di voler fare l'artista. È tutto finito, spazzato via! Non c'è più mercato od occasioni di lavoro per l'arte, e comunque, lei ha perso il talento ormai, vero? Borrow gliel'ha provato, con certezza!»

Bush piegò il capo. Poi costrinse il proprio sguardo ad incontrare quello sfuggente dietro le piccole lenti, che lo fissava dall'altra parte della scrivania.

«Okay,» riuscì a dire. Fu una completa sottomissione agli argomenti di Franklin, l'accettazione di tutto quello che aveva detto, un'ammissione che lui era inutile in qualsiasi ruolo se non quello della spia o ficcanaso o informatore, o comunque lo avessero chiamato: ma perfino mentre si consegnava a colui che riconosceva istintivamente come il nemico, rinasceva in coraggio e determinazione, perché capiva che la sua occasione d'artista era di muoversi ancora come viaggiatore mentale - capì, oltretutto, di essere più un viaggiatore mentale che un artista, il primo di una nuova razza il cui unico *metier* era quello di viaggiare mentalmente, che sarebbe morto piuttosto che perdere questa bizzarra libertà della mente; e come corollario a questa scoperta, vide che comprendendo la sua pesonalità su queste nuove basi avrebbe potuto arrivare a produrre una nuova forma d'arte che esprimeva la mutata visione del mondo, il nuovo e schizofrenico *zeitgeist.*

Soltanto momentaneamente, mentre guardava con rancore Franklin, una grande gioia lo invase; vide che aveva ancora l'occasione di parlare al mondo (o ai pochi) della sua visione, la sua unica visione; e poi pensò a quanto insignificanti avrebbe fatto apparire quegli sgorbi di Roger Borrow; e con quel meschino pensiero, ritornò alla realtà, al ronzio del registratore, al naso e agli occhiali di Franklin.

Fu il turno di Franklin di alzarsi. «Se attende al piano di sotto, le riconsegneranno i suoi effetti personali.»

«E la mia paga?»

«*E* la sua paga. Una parte. Il resto le sarà consegnato sotto forma di cre-

diti post-emergenza. Può andare a casa. Il prossimo corso comincia lunedì; è in licenza fino ad allora... non faccia niente di stupido, naturalmente. Un camion la verrà a prendere lunedì mattina presto. Si faccia trovare pronto! Capito?»

La malizia fece dire a Bush: «Bene, è stato un piacere rivederla, Franklin. E che cosa pensa il dottor Wenlock di tutti questi cambiamenti?»

Franklin fece uno dei suoi ammiccamenti. «Lei è stato via troppo a lungo, Bush. Wenlock è impazzito qualche tempo fa. Per dirle la verità, è in un istituto per malattie mentali.»

## Capitolo Sesto:
## L'analogia dell'orologio

Cominciava a piovere quando passò accanto ai ceppi cariati dei ciliegi e il muretto dove lo stupratore e la stuprata erano giaciuti insieme; salì i gradini e scoprì che suo padre aveva chiuso a chiave la porta. Solo dopo aver suonato e bussato a lungo e urlato attraverso la buca delle lettere riuscì a convincere suo padre a venire ad aprirgli.

Suo padre aveva ingurgitato quasi tutto il resto del whisky. Con gli arretrati della paga di Bush ne comprarono dell'altro quella sera, e si sbronzarono quella notte e il giorno seguente. Essere ubriachi era un affidabile sostituto dell'amicizia che non potevano stabilire. Servì pure a cancellare il terrore dalla mente di Bush.

Il giorno seguente, un giovedì, James Bush portò suo figlio a visitare la tomba della madre. Erano entrambi sobri e seri allora, e necessitavano di una dose di malinconia. Il cimitero era antico e abbandonato, aggrappato ad una collina così ripida e ventosa che l'erba cresceva soltanto su un versante del tumulo. Sembrava un luogo poco adatto per il riposo di Elizabeth Lavinia, Amata Moglie di James Bush. Bush si domandò per la prima volta come lei si era sentita quel lungo giorno quando l'aveva chiuso fuori in giardino. Ora era lei ad essere chiusa fuori definitivamente, la sua anima gettata su una spiaggia più accidentata e più lunga di qualsiasi altra nella storia della Terra.

«I suoi genitori erano cattolici. Lei ha rinunciato ad ogni credo quando aveva sei anni.»

Sei? Sembrava un'età curiosa per rinunciare a qualsiasi credo; suo padre avrebbe potuto anche dire «alle sei del mattino.»

«Le successe qualcosa a sei anni che la convinse che non c'era alcun

Dio. Non mi ha mai voluto dire cosa fosse.»

Bush non disse niente. Suo padre si era mantenuto lontano dal soggetto della religione da quando lui era ritornato dall'incontro con Franklin. Ora camminava di nuovo sul filo; il momento era terribilmente favorevole. Bush cominciò a fischiettare fastidiosamente fra sé per controbattere il vantaggio del padre. Perfino il pensiero della religione lo irritava.

Non credeva alla storia della perdita di fede di sua madre, o comunque fosse andata, all'età di sei anni. Se fosse successo un fatto simile, ne avrebbe sentito spesso parlare da entrambi i suoi genitori, che non erano proprio i tipi da nascondere i propri crucci.

«Meglio tornare, papà, credo.» Strascicò i piedi. James Bush non si mosse. Rimase a guardare la tomba di sua moglie, grattandosi distrattamente una natica. Osservandolo, Bush vide il padre assumere una delle sue espressioni santimoniose, che fu seguita da qualcosa forse di più sincero, forse un vuoto sentimento generalizzato di perplessità circa ciò che lui e Ted e il resto dell'umanità e l'intero ammasso convulso di cose animate avrebbero dovuto farne della vita. Bush trovò ciò più preoccupante dell'espressione santimoniosa; si rendeva ben conto da dove proveniva la sua stessa snervante tendenza all'autoanalisi. Sperò che gli anni di corteggiamento alla fede del padre fossero morti e sepolti; la resurrezione in questo momento sarebbe stata inopportuna.

«Sembra che piova.»

«Era solo che lei non sapeva che posto occupava con Dio. Ma voleva essere sepolta qui. "Le nostre ragioni vivono un'esistenza propria", come l'ha messa il poeta Skellet.»

«Possiamo prendere un autobus per tornare?»

«Sì. Saresti sorpreso... non si riesce a procurarsi una lapide per amore o per soldi, di questi tempi. Vedi questa? L'ho fatta io. Ti piace, Ted? Cemento armato, e ho inciso le lettere prima che si asciugasse.»

«Molto professionale.»

«Non credi che fosse meglio soltanto "E. Livinia"? Lei non usava mai Elizabeth.»

«Va bene com'è, papà.»

«Ne sono soddisfatto.»

«Certo.»

«Mi dispiace che tu non fossi qui. Non sembrava giusto senza di te.»

Così finì la sua vita, non sotto quel tumulo dove lo sgocciolio dell'acqua dalla collina aveva già cominciato a eroderne un lato, ma nello scambio di

banalità fra suo marito e suo figlio. Dicendosi questo, Bush ebbe la certezza che nessuno di loro sarebbe ritornato ancora lì. C'era un limite all'inutilità che l'uomo era in grado di sopportare.

«Ma non è tutto maledettamente inutile?» disse. «Chi era lei? Io non lo so, e dubito che tu lo sappia. C'era un senso nella sua vita... e se sì, quale? Quando aveva sei anni? Se quella storia è vera, allora il resto della sua vita è stato tutto una discesa, e lei avrebbe fatto meglio a vivere la propria vita al contrario, con il cancro che guarisce e lei che ridiventa giovane e alla fine riguadagna la sua fede infantile!»

Si controllò sull'orlo del terrore, e poi cominciarono ad allontanarsi dalla tomba.

Suo padre disse: «Non ci facevamo quel tipo di domande quando ci siamo sposati.»

«Mi dispiace, papà. Andiamo a casa. Non volevo dire quello che ho detto... hai avuto sempre più buon senso di me. È solo che...»

«Tu sei stato il senso della sua vita, almeno quanto me.»

«Sciocchezze, a meno che tu non creda che il solo scopo della razza umana sia semplicemente generare un'altra generazione e poi un'altra...»

Suo padre cominciò a scendere rapidamente la collina, verso il cadente portico mortuario del cimitero.

Era una giornata fredda. La casa del dentista era umida; pranzarono miseramente con patate fritte salate. C'era penuria di cibo, e il poco disponibile era anche straordinariamente caro. Nel pomeriggio, Bush lesse qualche vecchia rivista nella sala d'aspetto. Miracolosamente apparve un paziente, coccolandosi un suppurante ascesso alla gengiva, e Bush s'irritò per il disturbo.

Attraverso lo specchio deformante delle pagine delle riviste, ottenne un quadro dei fattori che avevano gradualmente condotto all'attuale situazione. Lui aveva attraversato ignaro la vita, discutendo, amoreggiando, parlando, dipingendo, senza alcuna sosta nei suoi appetiti o collegamento alle correnti che attraversavano la sua generazione. Vide ora che una delle ricorrenti reazioni contro la società industriale basata sul pesante sfruttamento energetico si era verificata qualche anno prima, e si era espressa sotto forma di moda per le glorie illuminate dai lampioni a gas dell'Età Vittoriana, estinta da lungo tempo. Simili reazioni si esaurivano presto quando non avevano nulla su cui mantenersi, e una nuova moda arrivava a distrarre l'attenzione. Ma nel decennio 2070, la cosa nuova era il viaggio mentale, o la sua possibilità, che pompò invece di sgonfiare la nostalgia

generale. In un tempo sorprendentemente breve, di sicuro negli anni ottanta, le civiltà più avanzate del mondo si erano riorientate verso il passato - il lontanissimo passato preistorico, dato che quello era, paradossalmente, il più semplice da raggiungere, e che la seconda legge della termodinamica non si estendeva a coprire le profondità più notevoli della mente umana. Crebbe così una generazione che dedicò se stessa, le proprie energie e capacità, alla fuga dal proprio tempo. Ogni attività umana ne venne colpita, dal turismo (le sabbie della Florida, le spiagge mediterranee, erano deserte come ai tempi della Regina Vittoria) alla produzione d'acciaio, dall'industria del divertimento alla filosofia.

Nel bel mezzo di una recessione mondiale, soltanto l'Istituto Wenlock aveva potuto prosperare. Lì ci si poteva iscrivere a dei corsi moderatamente costosi per acquisire la disciplina Wenlock che schiudeva le antiche grate della mente. Lì si potevano acquistare le droghe che aiutavano a imboccare la propria via verso i mari infestati dai Plesiosauri. E alle stazioni mentali, possedute da Wenlock, si poteva mantenere un ancoraggio moderatamente costoso nel mondo del tempo che scorre mentre si spariva - per sempre, se i soldi duravano.

Come altri sistemi umani, il sistema Wenlock, nonostante fosse umanitario negli scopi come il suo fondatore, era fallibile. In molti paesi, venne denunciato come un pericoloso monopolio; in altri, venne posto sotto il controllo diretto del governo. E naturalmente, altre persone dagli scopi meno limpidi scovarono i segreti delle discipline e delle droghe, e misero sul mercato le loro versioni. Molti frigoriferi in molti appartamenti vuoti contenevano piatti di sangue e colture di tessuto, mentre la famiglia latitante giocava a nascondino nel continente di Gondwana.

Pure all'interno dell'impero Wenlock non tutto andava bene. Un articolo sul *Mondo dentistico* di gennaio dell'anno precedente intitolato «La Disciplina e il Risvolto Dentistico» portò per la prima volta l'attenzione di Bush sul nome di Norman Silverstone, che poi riincontrò in una o due delle altre sgualcite riviste. Come faceva notare un commentatore, l'intera teoria del viaggio mentale riposava su alcuni fatti e una massa di ipotesi, proprio come le teorie dello psicanalista Sigmund Freud, alla fine del diciannovesimo e nella prima metà del ventesimo secolo. Silverstone, rispetto a Wenlock, assunse la parte che Jung ebbe nei confronti di Freud. Benché nessuno potesse negare il *fatto* del viaggio mentale, erano in parecchi a negare che quella di Wenlock ne costituisse la corretta interpretazione. Il più potente fra questi era il vecchio amico e socio di Wenlock, Norman Silver-

stone. Silverstone asseriva che la mente umana poteva certo venire liberata dalle psicotiche barriere che avevano edificato la sua supremazia imprigionata nello spazio-tempo sul resto del regno animale; ma affermava che c'erano altri e più straordinari poteri che attendevano di essere liberati, e che le limitazioni del viaggio mentale, sbarrando la via del tempo storico alla maggioranza dei viaggiatori, erano la prova del fatto che la disciplina non era che un frammento - probabilmente un frammento distorto - di un più grande tutto.

Silverstone aveva un carattere riservato, era un uomo che rifiutava di essere intervistato o fotografato, e i suoi occasionali contributi alla disputa erano così astrusi che non si poteva proprio dire che costituisse un'opposizione troppo formidabile a Wenlock. Ciononostante, lui e i suoi seguaci fornirono uno strumento che si rivelò utile ai governi che volevano mettere mano nella gestione degli istituti e delle stazioni mentali locali.

Per ovvie ragioni, la scorta di riviste d'antiquariato si fermava al momento della rivoluzione, ma Bush credette di poter vedere chiaramente il corso successivo degli eventi. In gran parte dei paesi, le serie condizioni recessive vennero accentuate dal crollo dei mercati di borsa; i disoccupati marciarono sulle capitali; i semi-affamati provocarono disordini; si invocarono governi più forti, sia da parte di chi aveva che da parte di chi non aveva, anche se per opposti motivi. Bush rimase seduto nella disordinata stanza, inventandosi malcontenti.

Le condizioni di disordine non durarono. Le nazioni si ripresero, come s'erano riprese in precedenza. Già Bush aveva notato che il regime del Generale Bolt poteva avere una durata limitata - quasi un segno mistico, nonostante sul momento fosse passato quasi inavvertito. Quando si era trovato in piedi nella Stanza Tre, rinchiuso in una specie di attacco di nervi e in attesa di essere chiamato davanti a Franklin, era apparsa la Donna Scura. Al tempo, la sua mente era stata troppo preoccupata per riuscire a registrare completamente la presenza accanto a lui di questa visitatrice dal futuro. Ma ora si rese conto che, nonostante la sua oscurità, brillava leggermente, proprio come il fantasma nella rappresentazione finto-vittoriana a cui sua madre l'aveva portato da ragazzo. Poteva significare soltanto una cosa: che, nella sua epoca, la donna era in piedi all'aperto; in altre parole, l'Istituto era stato demolito ai suoi giorni; il che provava che l'ala protettiva del Generale non si sarebbe posata in eterno. Non in eterno, ma il suo fantasma controllore avrebbe potuto trovarsi cinquecento anni più avanti, il che era molto tempo. Be', c'era speranza. Anche le cose più terribili passano.

Bush si guardò intorno nella sala d'aspetto. Al momento lei non era presente; per quanto fedele fosse, doveva prendersi qualche periodo di riposo. Poi pensò: «O lei è soltanto un prodotto della mia immaginazione, la mia *anima*? Non sono radicalmente squilibrato, alternativamente codardo e iper-coraggioso, impotente e ossessionato dal sesso? Forse la Donna Scura è soltanto un'altra proiezione della mia personalità dissociata.»

Ma lei era più di questo. Era il futuro, che per proprie ragioni manteneva lo sguardo su di lui. Il futuro era dappertutto nella sua epoca, come se volessero rinchiudere la sua generazione dietro una diga che rinviasse l'irosa onda per far rifluire lontano il malcontento, lasciandoli olimpicamente al sicuro! Avevano scoperto un modo per spostarsi lungo le epoche dell'uomo.

Bush cercò di fare ipotesi sul futuro, rinunciò, e scivolò fuori di casa per fare una passeggiata. Non riusciva a ragionare con costrutto da quando Franklin gli aveva ordinato di affrontare il corso d'addestramento. La sua vita stava per essere sconvolta. In verità, capiva a malapena che cosa stava succedendo. Di notte gli sembrava di udire la voce di sua madre.

Cercò di pensare ad Ann, ma lei appariva remota quanto il Devoniano dove l'aveva trovata. Cercò di pensare a suo padre, ma non c'era nulla di nuovo da pensare. Pensò alla signora Annivale, che ora aveva incontrato, ma questo lo metteva a disagio. La signora Annivale non era nemmeno lontanamente orribile come lui l'aveva immaginata. Giudicò non fosse affatto vecchia, e poi aveva ancora un'aura di gioventù in lei. Aveva un bel sorriso, era amichevole e semplice, sembrava sinceramente che suo padre le piacesse, e la sua mente non sembrava completamente banale. Ma questi non erano affari suoi.

Ritornò indietro. Non c'era nessun luogo dove desiderasse andare, e le sporche strade vuote gli ripugnavano. Ricordò che nel suo studio distrutto c'era una scatola d'argilla che lui usava per scolpire; forse poteva occuparsi di quello, nonostante sentisse che ogni scintilla d'ispirazione era morta in lui.

Quando il grumo a cui stava dando forma cominciò a rassomigliare alla testa di Franklin rinunciò e rientrò in casa.

«Avete passato una bella giornata?» chiese la signora Annivale, scendendo dalle scale.

«Splendida! Siamo andati a visitare la tomba della mamma questa mattina e questo pomeriggio mi sono letto un bel po' di riviste vecchie di due anni.»

Lei lo guardò e sorrise. «Parli proprio come tuo padre. Lui dorme comunque... non dovrei svegliarlo. Stavo proprio andando a casa mia a prendere la mia grattugia; ho intenzione di farvi minestra di formaggio, stasera. Perché non vieni con me? Non hai ancora visto casa mia.»

Di malavoglia, andò con lei. La sua casa era luminosa e pulita e sembrava poco arredata. In cucina, Bush domandò: «Perché non si trasferisce con papà, per risparmiare sull'affitto e tutto il resto, signora Annivale?»

«Perché non mi chiami Judy?»

«Perché non sapevo che si chiamasse così. Papà la chiama sempre "signora Annivale" quando parla con me.»

«Formale! Spero che tu ed io non dobbiamo essere formali fra noi, vero?» Era in piedi accanto a lui, e lo guardava, mostrando parte dei denti.

«Le ho chiesto perché non si trasferisce con papà.»

«Diciamo che mi piacciono gli uomini più giovani.» Non era possibile fraintendere il tono della sua voce e il suo sguardo. Tutto era a posto, si disse. Il suo letto doveva essere pulito, suo padre stava dormendo nella casa accanto, lei sapeva che lui sarebbe partito la settimana successiva. Non richiesto, il suo corpo traditore gli comunicò che a lui l'idea piaceva.

Affrettatamente, si scostò da lei. «Allora è veramente carino da parte sua occuparsi di lui, Judy.»

«Vedi, Ted...»

«Ha trovato la grattugia? Faremmo meglio ad andare a vedere come sta.» Fece strada, ritornando verso casa, sentendosi uno stupido; come evidentemente lei lo reputava, giudicando dal modo in cui chiacchierava. Ma dopotutto... be', sarebbe stato come un incesto. C'erano delle cose dove si doveva tirare una linea, per quanto un rottame sì fosse dal punto di vista morale!

Benché non fosse così, Judy Annivale sembrava credere di aver offeso Bush e fu irritantemente gentile con lui. Una o due volte, dovette rifugiarsi nello studio con il busto semiformato di Franklin. E il giorno in cui il camion doveva venire a prenderlo, lei lo seguì nello studio.

«Vattene!» disse. Vedeva la morte nelle rughe attorno alla sua bocca.

«Non essere asociale, Ted! Volevo vedere che cosa stavi facendo per l'arte. Una volta mi piaceva pensare di essere un tipo artistico.»

«Se vuoi giocare con la mia argilla, accomodati, ma non continuare a seguirmi! Vuoi farmi da madre o cosa?»

«Credi davvero che ti abbia dimostrato segni di amore materno, Ted?»

Scrollò le spalle. Lui non aveva nessun codice morale. Forse si stava la-

sciando sfuggire un'opportunità che l'indomani avrebbe considerato persa per sempre.

James Bush ficcò la testa dentro la capanna.

«Allora è qui che siete finiti tutt'e due.»

«Stavo appena dicendo quanto ammiravo il talento artistico di Ted, Jim. Una volta anch'io ero un po' artista, da ragazza. Sono certa che l'enorme ampiezza del passato che hai attraversato ti abbia aiutato un sacco.»

Forse un soffio di sospetto era passato nel cervello di James Bush. Irritato, disse: «Sciocchezze, il ragazzo non ha visto quasi niente! Sei come tutti quanti... sembra che non ti renda conto di come sia antica la Terra, e quanto poco del suo passato sia accessibile ai viaggiatori mentali.»

«Oh, basta con l'analogia dell'orologio, papà!» Bush aveva già ascoltato questo tormentone.

Ma suo padre stava coprendo l'uscita. Senza pietà, spiegò un grafico da manuale a Judy, un grafico in cui si postulava che la Terra era stata creata a mezzanotte. Poi seguivano lunghe ore di oscurità prive di vita, l'età del fuoco e di un'atmosfera aliena e di lunghe piogge, le epoche pre-Cambriane o l'Era Criptozoica, delle quali poco si sapeva o si poteva sapere. Il periodo Cambriano segnava l'inizio dei reperti fossili e non arrivava alle dieci sul quadrante dell'orologio. I grandi rettili e anfibi facevano un'apparizione nel periodo Carbonifero circa alle undici, ed erano spariti per le dodici meno un quarto. L'apparizione dell'umanità era avvenuta a mezzogiorno meno dodici secondi, e il periodo dell'età della Pietra non occupava più di una frazione di secondo.

«Ecco quello che volevo dire circa le prospettive!» disse Judy, scherzosa.

«Forse non afferri il punto, cara. Tutti questi grandi milioni di anni con i quali questi viaggiatori mentali si riempiono la bocca nelle conversazioni non sono altro che gli ultimi dieci minuti del quadrante. L'uomo è una piccola cosa, la sua piccola vita non solo termina ma comincia con un sonno.»

«L'analogia dell'orologio è fuorviante,» disse Bush. «Non lascia spazio all'immenso futuro, molte volte più grande di tutto ciò che è passato. Tu credi che il tuo orologio metta tutto quanto in prospettiva ma in realtà la distrugge.»

«Be', noi il futuro non possiamo vederlo, vero?» La domanda era inattaccabile, almeno per qualche tempo ancora.

## Capitolo Settimo:

## La squadra

Il camion lasciò Bush al centro d'addestramento alle 10.30 del mattino. Per mezzogiorno, i suoi vestiti da civile gli erano già stati tolti, per essere rimpiazzati da una ruvida uniforme kaki; la sua testa era stata rasata; era stato immerso in un freddo bagno disinfettante; gli erano state fatte iniezioni contro il tifo, il colera, il tetano, l'avevano vaccinato contro il vaiolo; gli era stata fatta una visita per controllare che non fosse affetto da qualche malattia venerea; gli erano state prese le forme della voce e della retina e registrate le impronte dei polpastrelli; e infine era stato scortato alla mensa per consumare un pasto mal cotto.

Il corso effettivo cominciò alle 13.00 e da lì fino alla fine del mese fu quasi ininterrotto.

Bush fu inserito nella Squadra Dieci, sotto un certo sergente Pond. Pond condusse i suoi uomini attraverso una successione di compiti difficili o impossibili. Dovettero imparare a marciare e perfino a correre al passo. Dovettero imparare a rispondere agli ordini dati alla distanza di mezzo chilometro da una voce umana, se tale definizione si poteva adattare ai rumori emessi dal sergente Pond, quando urlava con il suo tono più repellente e rauco. Dovettero imparare a scalare mura di mattoni e lasciarsi cadere da alte finestre; dovettero imparare ad arrampicarsi su funi e guadare pozze d'acqua stagnante; dovettero imparare come scavare fonde buche senza senso e strangolare i loro compagni; sparare e accoltellare e bestemmiare e sudare e mangiare rifiuti e dormire come morti. All'inizio, un'ironica parte del cervello di Bush si divertiva a guardare distaccata le sue azioni. Ogni tanto, spuntava a dire: «L'oggetto di questo esercizio è renderti meno individuo, più una macchina per eseguire gli ordini. Se attraversi questo ponte di funi senza cadere sulle rocce sottostanti, sarai meno umano di quanto fossi prima di tentare. Ingoia questo pezzo di frittata di foca e sarai meno artista di quanto tu fossi ieri.» Ma la parte ironica del cervello di Bush venne presto anestetizzata dalla continua assurda attività. Era troppo stanco e stupefatto perché la critica prosperasse, e il rauco ruggito della voce di Pond soppiantava il sussurro della sua intelligenza.

Ciononostante, era abbastanza attento da notare le attività di alcuni dei suoi compagni reclute. Gran parte di loro, la grande maggioranza, accettava e soffriva come lui, accantonando le loro personalità, per resistere meglio. C'erano anche due piccole minoranze; una consisteva di quegli infelici che non riuscivano ad accantonare le loro personalità. Arrivavano al-

l'adunata in ritardo con gli stivali impolverati; non riuscivano a mangiare il cibo; giravano a sinistra quando gli altri giravano a destra; quasi affogavano nelle pozze d'acqua fetida; a volte, piangevano invece di dormire la notte.

L'altra piccola minoranza si faceva chiamare «Fanteria dell'Ospizio». Erano quelli che apprezzavano gli insulti del sergente, che godevano delle degradazioni dei quartieri della caserma, che erano nati per infilzare manichini di sabbia. E durante il loro tempo libero, bevevano come spugne, pestavano i membri dell'altra minoranza, vomitavano inaspettatamente sul pavimento, leccavano i piedi a Pond, e in genere facevano gli eroi.

Questi costituivano anche la spina dorsale della squadra e le fornivano il suo spirito, e Bush si chiese, in seguito, se sarebbe riuscito a passare il corso senza provare il desiderio di dimostrarsi bravo e duro quanto loro.

Fece di più, mettendo in ombra il resto del corso, solo al poligono di tiro dove la squadra andava a perder tempo ogni lunedì e giovedì mattina in un ambiente freddo e ventoso. Qui, impararono a sparare con pistole laser, che avrebbero potuto (o forse no) diventare parte del loro equipaggiamento standard più avanti. Le pistole laser sparavano fasci pulsanti di luce coerente che potevano provocare un netto buco nero attraverso un uomo alla distanza di un chilometro. Ma era più il lato artistico dell'arma che le sue potenzialità assassine ad attirare Bush. Questa snella canna metallica operava con la sostanza base di tutti i pittori, la luce: la ordinava, la organizzava; il laser di rubino che conteneva emetteva la luce al ritmo di millisecondi, rilasciandola in fasci paralleli e monocromi sul bersaglio. Perforando il centro del suo bersaglio, Bush sentiva di abbandonarsi al solo scopo artistico rimasto all'uomo in tempi d'emergenza.

Fra tutte le marce, le lotte, e i combattimenti simulati ai quali la Squadra Dieci venne assoggettata, venivano tenute lezioni su vari soggetti. Allora la squadra sedeva su delle panche in una benedetta pace momentanea, e Bush a volte rubava questi momenti per domandarsi quale fosse l'obiettivo del corso.

Chiaramente, era stato affrettatamente messo insieme sulla scorta di altri affermati corsi militari, ma non riusciva a capire quale fosse il legame con il futuro da spia che era stato preparato per lui. Apprezzava di essere sistematicamente degradato, e forse con più utilità della «Fanteria dell'Ospizio», che avidamente accoglieva tutte le punizioni distribuite. Era soltanto che non riusciva a capirne lo scopo; e allora capì cosa avrebbe significato tutto ciò per la mente sotterranea; conoscendo il proprio valore, sarebbe

stata umiliata e sconfitta, e sarebbe morta con più facilità quando le fosse stato ordinato di farlo.

Ma erano tutte sciocchezze, perché... Il loro dovere non era di morire. L'odio che il sergente Pond iniettava in loro per dodici ore al giorno serviva per aiutarli a soffrire, non morire. La mente sotterranea veniva nutrita di veleno... e nessuno protestava! Dovevano essere pazzi. E questa cospirazione non era una stranezza nel regime del Generale Bolt; era dappertutto, eterna. Gli uomini avevano sempre avvelenato se stessi in questo modo, rendendosi di modi volgari, d'intelligenza spenta, di personalità nulla. Come artista, Bush era sempre stato solo. Ora per la prima volta, era circondato dai suoi compagni, e vedeva dentro di loro. Avevano finestre aperte sul petto. Qualcosa vi si muoveva, e osservava dalle finestre; le finestre erano offuscate, annebbiate dal respiro che veniva assorbito dai polmoni; era difficile vedere. Una delle cose all'interno stava scrivendo sulla finestra con un dito. Era un messaggio d'aiuto, qualcosa che cercava di dimostrare la sanità mentale dell'intera umanità, ma non soltanto le lettere erano invertite, ma si svolgevano anche in direzione sbagliata. Bush era sull'orlo di decifrare le parole quando...

Era stato chiamato il suo nome, e lui si riscosse bruscamente.

Era stato chiamato il suo nome, e lui si era addormentato!

«Bush, hai dieci secondi per rispondere alla domanda.» Un ufficiale dal viso rosso, un certo capitano Stanhope, stava in piedi accanto alla lavagna, fissando Bush con furore. Il resto della squadra si era voltato a fissare e la Fanteria sogghignava e si dava di gomito. «La carotide!» qualcuno mormorò accanto a Bush.

«La carotide, signore,» disse Bush, afferrandosi al suggerimento.

La squadra scoppiò a ridere. La Fanteria quasi cadde sul pavimento dal divertimento.

Stanhope abbaiò per far silenzio. Quando la squadra venne ridotta al silenzio, disse: «Molto bene, Bush, avevo chiesto a che cosa servivano le carote. Hai provato a fare lo spiritoso. Mi occuperò di te più tardi.»

Bush lanciò uno sguardo d'odio ai compagni.

Si avvicinò a passo di marcia al capitano, più tardi, mentre il resto della squadra usciva, e rimase rigidamente sull'attenti finché l'ufficiale si degnò di notarlo.

«Hai cercato di fare lo spiritoso con me.»

«No, signore. Ero addormentato.»

«Addormentato! Che cosa vuoi dire, addormentato, mentre parlavo?»

«Sono esausto, signore. Ci fanno correre troppo in questo corso.»

«Che cosa facevi nei giorni pre-rivoluzione?»

«L'artista, signore. Facevo gruppi e cose di quel genere.»

«Oh. Come ti chiami?»

«Bush, signore.»

«Lo so. Nome e cognome, soldato.»

«Edward Bush.»

«Allora io conosco il tuo lavoro.» Stanhope si ammansì leggermente. «Facevo l'architetto prima che svanisse il bisogno di architettura. Ammiravo qualcosa delle tue cose. Mi piacevano i tuoi gruppi, specialmente quello che hai fatto per la stazione di Southall; le serie cinetico-spaziali che hai fatto sono state una rivelazione. Io ho... avevo... un libro sul tuo lavoro, con delle illustrazioni.»

«Quello di Branquier?»

«Sì quello lì, Branquier. Be', sono contento di averti incontrato, anche se purtroppo in questa circostanza e in queste condizioni. Tu sei anche un esperto viaggiatore mentale, ho sentito.»

«L'ho fatto per molto tempo.»

«Non dovresti essere in un corso come questo! Non sei stato scelto da Wenlock stesso per il viaggio mentale?»

«In parte, questa può essere la ragione della mia presenza qui.»

«Mmm. Capisco. Che cosa ne pensi di questa controversia Wenlock-Silverstone? Non credi che l'ortodossia Wenlockiana possa essere un mito, e che Silverstone avesse in realtà molto da offrire se il suo lato della faccenda non fosse stato distorto? Tante ipotesi sono state accettate come fatti, vero?»

«Non so, signore. Non so nulla di tutto ciò.»

Stanhope sorrise. «Se ne sono andati ora. Con me puoi parlare liberamente. Onestamente, il regime ha torto marcio a dare la caccia a Silverstone, vero? Non credi?»

«Come ho detto, signore, è un corso duro. Non riesco più a pensare. Non ho opinioni.»

«Ma come artista, su una questione vitale come quella di Silverstone, devi avere qualche forte convinzione.»

«No, nessuna, signore. Vesciche sulle mani e sui piedi, signore; nessuna opinione.»

Stanhope si raddrizzò. «Bush, puoi andare... e la prossima volta che ti becco a ronfare durante le mie lezioni, passerai dei brutti guai.»

Bush marciò fuori dalla stanza, rigidamente e sbattendo i piedi. Fra sé, rideva e cantava. Quei bastardi non l'avrebbero beccato così facilmente!

Ma si soffermò molto sulla notizia che il regime stava dando la caccia a Silverstone. Sembrava autentica. E perché stavano cercando di sondare le *sue* vedute sull'argomento?

A quel tempo, mancavano soltanto due settimane prima che lui scoprisse il motivo, ma quelle due settimane si trascinarono interminabili mentre il corso si svolgeva lungo il suo inutile cammino. Essendo un anti-sociale, Bush non trovò la vita di caserma più piacevole quando divenne chiaro che il suo scontro con Stanhope l'aveva reso una specie di favorito fra la Fanteria.

«Come va, amico! Allora, vanno giù 'ste carote?» dicevano, con ottusa allegria, senza stancarsi delle sue risposte volgari.

Finalmente, l'ultimo dei manichini di paglia venne infilzato, l'ultimo discorso analfabeta sull'osservare senza venire osservati fu ascoltato, l'ultimo miglio percorso. La Squadra Dieci marciò verso le prove finali, seguite da interviste personali, soli con due ufficiali nella squallida baracca delle conferenze.

Bush si trovò con un uomo dalla testa pelata, il capitano Howes, e con il capitano Stanhope.

«Puoi sederti,» disse Stanhope. «Ti faremo una serie di domande, solo per verificare le tue conoscenze e la tua velocità di reazione. Che cosa c'è di sbagliato in questa frase: "La natura e le leggi di natura erano nascoste nella notte. Dio disse: Newton sia, e luce fu"?»

«È una precisa citazione da un qualche poeta... Pope? Ma non è la verità. Non c'è alcun Dio, e Newton non ha illuminato quanto la sua generazione credette.»

«Che cosa c'è di sbagliato in questa frase: "Il regime sbaglia a perseguitando Silverstone"?»

«Il verbo va seguito dall'infinito.»

Stanhope aggrottò la fronte. «Cos'altro?»

«Non so.»

«Perché no?»

«Quale regime? Quale Silverstone? Non so.»

«La prossima domanda.» Continuarono con un labirinto di banalità, con il capitano che si premurava di fare il suo turno nell'interrogatorio, e sedendo a fissare Bush cupamente mentre riposavano. Finalmente la farsa terminò.

Il capitano Howes si schiarì la gola e disse: «Cadetto Edward Bush, siamo lieti di dire che hai passato la prova. Ti abbiamo assegnato un punteggio di circa ottantanove per cento, aggiungendo che hai una personalità instabile, singolarmente adatta al viaggio mentale. Speriamo di assegnarti ad una missione speciale nel passato entro pochi giorni.»

«Che tipo di missione?»

Howes rise falsamente. Era un uomo grande e grosso, con un che di attraente, e sembrava più sicuro di Stanhope. «Andiamo, ne hai avuto abbastanza per oggi! Rilassati, Bush! Il corso è finito. Il capitano Stanhope ed io saremo qui domani mattina per darti complete istruzioni prima che tu parta. Fino ad allora, puoi andare a festeggiare.»

Si chinò e tirò fuori da un cassetto della scrivania una bottiglia, passandola solennemente a Bush. «Non credere che il regime non abbia tempo per il divertimento, Bush, o nessuno spirito per le cose belle della vita. Va' a divertirti e accetta questo dono con i complimenti degli ufficiali del corso.»

Quando se ne furono andati, Bush esaminò la bottiglia con qualche curiosità. Aveva una grande etichetta a scacchi e si chiamava: «Black Wombat Special: Puro Whisky di Riso dell'India del Sud, distillato a Madras da una Ricetta Segreta.» Aprì il tappo di metallo e annusò sospettoso. Rabbrividì.

Infilandosi la bottiglia nella tuta, la portò con sé in camerata.

La Fanteria dell'Ospizio stava già festeggiando la fine del corso, bevendo pessime bevande resinose da minuscole tazze. Accolsero Bush con un saluto generale e allusioni pesanti alla carotide. Destinati a cominciare una nuova vita come membri dell'appena formato corpo di polizia del viaggio mentale, in borghese, avevano una settimana di licenza in arrivo la mattina seguente. Stavano affermando che avrebbero passato ubriachi tutto il tempo della licenza.

Bush offrì loro il Whisky da una Ricetta Segreta. Sedendosi, scoprì che il sergente Pond era in mezzo a loro, Pond le cui parole più gentili nell'ultimo mese erano state paragonarli ad una mandria dispersa di cammelli sifilitici, Pond che abbaiava come uno sciacallo e li irritava come un cocker.

Pond mise un braccio sulle spalle di Bush: «Sciete sctati la mia squadra migliore, ragasci! Che coscia farò scenza di voi? Un'altra ondata di reclute basctarde domani, con il nascio che cola sempre. Sciete gli unici amici che ho!»

Digrignando i denti, Bush versò un po' della Ricetta Segreta sul liquido

scuro che già si trovava nella tazza di Pond.

«Scei il mio migliore amico, Bush,» disse il sergente. La sua voce maltrattata, quando si muoveva alla marce basse, si riusciva a sentire a malapena, anche a causa della banda che stava cominciando a suonare: qualcuno dei più svegli o più stupidi dei ragazzi cominciò a fischiettare e urlare e cantare e battere un rozzo ritmo di bidoni vuoti, gavette di latta, e altri strumenti. Facendosi forza, Bush bevve un sorso del Black Wombat, e fu istantaneamente sbronzo per tre quarti.

Quattro ore dopo, quasi tutti nella camerata erano catatonici. Pond era uscito barcollando nella notte, i compagni di squadra si erano buttati a letto o vi erano stati gettati da dei camerati gentili. Un uomo era in piedi solitario in fondo alla stanza accanto ad una finestra spalancata, ancora tenendo stretta una bottiglia, e cantava una canzone volgare.

*... Ma come lo prese il cameriere*
*Fu il modo più sporco di tutti...*

Finalmente ci fu silenzio e buio. Bush era sveglio nel suo letto, in preda ad una sensazione di terrore illusoriamente familiare.

«Non sto morendo, vero?» sussurrò. Sentiva delle voci. Sembravano esserci quattro uomini attorno al suo letto, due vestiti in soprabiti bianchi, due in soprabiti neri. Uno di questi disse: «Non capisce una parola di quello che dici; è tutto rivolto ai propri bisogni. Immagina di essere in un altro luogo, forse in un altro tempo. Non è proprio un insetto commosso?»

Il pensiero degli insetti spinse Bush a rizzarsi a sedere. La stretta stanza misera piena di corpi inanimati si allontanava in tutte le direzioni. I quattro uomini erano ancora accanto al suo letto. Assecondando la sua immaginazione disse: «Dove credete che io sia, maledetti?»

«Calmo!» ammonì uno dei fantasmi. «Sveglierai gli altri nel corridoio. Sei affetto da anossia, con allucinazioni sedative.»

«Ma la finestra è aperta,» protestò. «Dove siamo, comunque?»

«L'Ospedale Garfield per Malattie Mentali. Ti stiamo curando; noi crediamo che tu sia un uovo amniotico.»

«Siete tutti quanti fuori di testa,» disse. Si rimise disteso, sopraffatto da sensazioni di inutilità e ubriachezza. Questi uomini non potevano fare nulla per lui o a lui. Sul suo cuscino, il pozzo spalancato del sonno lo attendeva.

Riuscì ad arrivare in tempo alla baracca delle conferenze, il mattino seguente, malgrado una testa pulsante. Howes e Stanhope arrivarono dopo

pochi minuti. Indossavano abiti civili. Il corso era terminato... finché non cominciava il prossimo. Nella piazza, la disciolta Squadra Dieci si aggirava in abitudini a loro non familiari, diretta a casa o al dovere, urlandosi le ultime oscenità.

Gli ufficiali si sedettero accanto a Bush sulla panca, e Stanhope cominciò a parlare con tono pratico.

«Noi sappiamo che ti sentirai onorato della missione che il governo ha in mente per te. Comunque, prima che ti diciamo qual è, sentiamo la necessità di fornirti parte del più ampio sfondo.

«Questi sono tempi di grande incertezza, nazionale e internazionale, come sarai ormai a conoscenza. La nuova teoria ha sconvolto lo *status quo.* Ciò è vero in particolare all'ovest, l'America e l'Europa, che sono sempre state per ragioni storiche le regioni veramente legate al tempo. All'est, le cose vanno come sono sempre andate. La durata del tempo ha un altro significato per un cinese o un indiano.

«Il Generale Peregrine Bolt è dovuto intervenire e prendere il potere perché questo nostro paese era sull'orlo della rovina economica. Ci sarà bisogno di una mano forte per un lungo periodo, finché non ci adatteremo alle nuove condizioni... nel frattempo, siamo nella paradossale situazione di dover accettare l'aiuto dell'est.»

La testa dolente di Bush lo spinse a dire: «Ecco il perché del Black Wombat Special!»

Osservò che Stanhope mostrava indifferenza, mentre Howes afferrò l'allusione.

«Capirai che è imperativo che non sopravvenga alcun *nuovo* disordine a sovvertire l'ordine che stiamo cercando di costruire.»

«Quale tipo di disordine intende?»

Stanhope sembrava imbarazzato. Howes disse: «Le idee sono a volte peggiori delle rivolte armate. Come intellettuale dovresti saperlo.»

«Non sono un intellettuale.»

«Mi dispiace. Immagina che dovesse sorgere un'idea conflittuale sulla natura del tempo. Potrebbe rimandarci indietro a dove eravamo qualche mese fa.»

La comprensione cominciò a insinuarsi in Bush. Questi due uomini sembravano così innocui, così *marginali* (e Stanhope in realtà non era particolarmente brillante); ma stavano seduti lì come due zii maligni al capezzale di un nipotino malato, raccontandogli favole cattive che avrebbero potuto svelare l'intero segreto del... delle paure del regime e, di conseguenza,

di Bolt; della nevrosi dell'epoca... Era qualcosa nel viso di Howes che suggeriva quest'impressione; cercava di essere franco per quanto osasse, e stava anche nascondendo qualcosa: il classico dilemma di un uomo intelligente in una società totalitaria.

Howes disse a Bush: «È il problema del tempo, capisci. Tutto ciò che l'uomo è, tutto ciò che ha costituito - anche se, come dice il capitano Stanhope, ciò ha più validità per l'ovest che per l'est - è stato fondato sull'idea che il tempo è unidirezionale: come il flusso dell'acqua attraverso una chiusa, possiamo dire. Ma questa è un'idea inventata dall'uomo, e il poco che conosceva della verità la tenne nascosta in fondo alle buie cantine del suo essere, la mente sotterranea, come la chiamiamo. Di tanto in tanto, delle avvisaglie della verità sono trapelate a spaventarlo. Esperienze o sogni premonitori, percezioni extra-sensoriali, il senso del *dejà-vu*, e così via... quasi tutto ciò che si poteva ridurre all'etichetta

di magico o superstizioso, erano quei trapelamenti, e contraddicevano direttamente la preziosa teoria del tempo unidirezionale. E questa era la ragione per la quale venivano così appassionatamente derisi e ignorati.»

«E la sua alternativa al tempo unidirezionale?»

«Il tempo co-continuo. Lo sai. Tu ci credi. Sei passato attraverso la Disciplina Wenlock. Essendo lo spazio-tempo quello che è, il passato e il presente sono alla pari in termini d'energia. Immagina un mondo senza caratteristiche, privo di notte e giorno o processi organici: lì non avremmo alcuna base per alcun concetto di tempo, perfino uno errato come l'unidirezionalismo, perché non ci sarebbe modo di stabilire differenze temporali da un punto di vista umano. L'errore, lo stesso concetto di flusso temporale, è nella coscienza umana, non nell'universo esterno: il credo che ci fa parlare di viaggio mentale invece che di viaggio temporale, come alcuni avrebbero preferito originariamente. Questa è la scoperta di Wenlock, e ci dà qualcosa su cui lavorare. Qualsiasi altra teoria rivale deve essere schiacciata, nel caso tenti di cacciarci di nuovo nel caos.»

«E immagino che ci siano teorie rivali?»

Sapeva che cosa stava per arrivare prima ancora che Stanhope rispondesse (questo era il dominio di Stanhope, il mondo della sicurezza, tanto più semplice del reame della speculazione): «Tu sai che ci sono teorie rivali. Quel rinnegato di Silverstone, che una volta era collega di Wenlock, esprime delle sciocchezze pericolose e svianti.»

«Eresie, eh?»

«Non scherzare, Bush. Non eresia ma tradimento. Silverstone è colpevo-

le di tradimento quando eprime idee destinate a sconvolgere la sicurezza dello Stato. Deve essere eliminato.»

Bush indovinò che cosa veniva dopo. Gli stessi pazzi che l'avevano visitato quella notte avrebbero potuto indovinare. A causa della stessa natura del suo pensiero, Silverstone doveva essere un viaggiatore mentale completo. Il regime ne aveva bisogno di un altro simile per andare a sradicarlo... e Bush era uno simile.

Howes doveva aver letto l'espressione di Bush, perché disse: «Questa è la tua missione, Bush, e spero che ti dimostrerai degno dell'onore. Dovrai dare la caccia a Silverstone e ucciderlo. Sappiamo che è nascosto da qualche parte nel tempo, probabilmente sotto falso nome; ti forniremo ogni assistenza.»

Aprendo la custodia che aveva in grembo, estrasse una spessa cartella che consegnò a Bush.

«Ti verrà data una licenza di quarantott'ore e poi verrai equipaggiato e ti verrà ordinato di viaggiare mentalmente finché non troverai quel traditore di Silverstone. Ci assicureremo che sia provveduto a tuo padre; apprezzerà il Black Wombat. Studierai questi documenti e ti familiarizzerai con il caso Silverstone in ogni modo possibile... meno quello di farti influenzare dalle teorie traditrici dell'uomo.»

Cogliendo una punta d'ironia nel tono di Howes, Bush alzò lo sguardo ma l'ufficiale lo fissò privo d'espressione, e Bush abbassò lo sguardo sul dossier. In cima c'era una delle rare fotografie di Silverstone. Mostrava un uomo con dei lunghi e sparsi capelli bianchi e degli incolti baffi grigi. Il naso era lungo e ricurvo. Sebbene il suo sguardo nella foto fosse serio e distaccato, un mezzo sorriso aleggiava sulle sue labbra. Quando Bush l'aveva visto per l'ultima volta, aveva i capelli tagliati e tinti e i baffi erano stati rasati; ma non ebbe difficoltà a riconoscere Stein.

«Vedrò quello che posso fare, signori,» disse. «Mi godrò il compito.»

I capitani si alzarono e gli strinsero la mano.

## Capitolo Ottavo:
## Una parola da William Wordsworth

Un camion malridotto portò Bush dalla caserma alla casa di suo padre. Oltre al suo equipaggiamento, portava con sé una cassa di Black Wombat Special, un regalo da parte del governo riconoscente.

Rimase sul marciapiede a guardare il camion che spariva alla vista. La

primavera era affondata in un'estate polverosa. Il camion sembrava a malapena in grado di sollevare scoppiettando la polvere per strada. Se i servizi comunali non fossero stati ripristinati, tutta la strada si sarebbe alla fine riempita di sabbia. Erbe e cardi crescevano lungo i canali di scolo. Nel giardino del dentista, i ceppi dei ciliegi erano nascosti da ciuffi di prezzemolo selvatico e ortiche, come messaggi di una mutazione unidirezionale.

Bush rimase in piedi ad assaporare la percezione di essere lontano dell'orribile vita della Squadra Dieci. Era come liberarsi da una camicia di forza. Non poteva rientrare nella casetta così; sembrava troppo stretta, e aveva bisogno di respirare. Aveva bisogno di tempo per respirare... Era lì in piedi, e scoppiò a ridere, pensando ad una scultura mobile che poteva costruire, con luccicanti frammenti di metallo a rappresentare minuti e secondi forzati attraverso un paio di gabbie per uccelli. Sarebbe stata una piccola cosa su cui lavorare finché non gli fosse tornato il suo dono.

Nascondendo la cassa di whisky fra i ciuffi di prezzemolo selvatico, cominciò ad allontanarsi lungo la strada nella direzione che aveva preso il camion. Non c'era nessuno in giro. La scena era priva di colori. Pensò al sesso. Cercò di ricordare la signora Annivale e Ann, ma riusciva a stento a evocarne i visi. Per tutto il mese passato, era stato talmente ossessionato dai comandi che tutti gli stimoli sessuali lo avevano abbandonato; perfino la visione di una gamba e una coscia accogliente, aveva cessato di tormentarlo. La follia della disciplina militare era stata presa da lui come un segno che l'umanità era malata in qualche profondo modo; altrimenti, come avrebbero potuto tollerare le generazioni un simile obnubilamento della volontà personale? Ora lui stava provando la ricompensa che derivava da una tale rigida disciplina monastica.

Percorse strade laterali, trovò un vecchio stagno alla fine di una di queste, si meravigliò di non ricordarsene. Rimase a fissare l'acqua torbida, ingombra di rifiuti, stivali affondati e ruote e latte.

Da vicino arrivavano delle voci. C'era un edificio in rovina accanto allo stagno; sembrava che le voci provenissero da lì. Bush cominciò ad ascoltare quando colse il nome di Bolt.

«Faremmo meglio ad accelerare i tempi, no?»

«Prima che lo faccia Bolt!»

«Prima lo facciamo meglio sarà. Questo pomeriggio, se riusciamo a far arrivare il messaggio; siamo stati trattenuti soltanto dalla mancanza di danaro. Procurerò io il contatto.»

Fecero un altro nome. Treason? O forse era Gleason?

Bush si avvicinò cauto all'edificio diroccato e scrutò attraverso una finestra annebbiata. Nell'oscurità, due negri parlavano a due bianchi. All'istante fu preso dal panico di essere scoperto da loro. Allontanandosi silenziosamente dalle vicinanze dello stagno, cominciò a correre e non si fermò finché non fu, ansante, fuori dalla casa del dentista. A quel punto, non era più sicuro di aver visto in realtà quello che credeva di aver visto, o se i suoi nervi gli stavano giocando un brutto scherzo. Era un po' sconvolto dalla morte di sua madre, e aveva bisogno di tranquillità.

Raccogliendo il suo equipaggiamento e la cassa di whisky, si affrettò dentro casa.

James Bush stappò una bottiglia del whisky indiano, ne versò un po' alla signora Annivale, a Bush, e a se stesso, e ascoltò cupo Bush parlare della sua nuova vita d'azione che stava per intraprendere. Gli erano state date istruzioni di non nominare Silverstone. Disse loro che avrebbe dovuto pattugliare il passato, affermò che i suoi giorni di ozio erano finiti, che da ora in avanti si sarebbe comportato da uomo d'azione, eccitandosi molto, agitando le braccia.

«Anche con te ce l'hanno fatta!» esclamò suo padre. «Solo un mese e ce l'hanno fatta! Ti hanno rasato la testa e con i capelli ti hanno portato via anche l'intelletto. Che cosa sei ora? Parli d'azione! L'azione non è nulla, puah!»

«Preferiresti ubriacarti da morire piuttosto che agire!»

«Certo che preferirei! Anche se non con questo fango indiano, per i miei gusti. Peccato tu sia un analfabeta, sennò ricorderesti che cos'ha detto Wordsworth.»

«All'inferno quel maledetto Wordsworth!»

«Ti dico io che cos'ha detto quel maledetto Wordsworth!»

«Non voglio sapere che cos'ha detto!»

«E io te lo dico lo stesso!» Si alzò cominciando a urlare contro Bush. Bush saltò in piedi e afferrò su padre per i polsi. Rimasero a squadrarsi mentre il vecchio recitava:

*L'atto è transitorio, un passo, un colpo.*
*Il moto di un muscolo, così e colà -*
*È compiuto, e nel dopo - nulla.*
*Ci chiediamo come persone tradite:*
*La sofferenza è permanente, oscura e buia.*
*E offusca la natura dell'infinito.*

«Che ne dici di questo, ehh?»

«Stupide sciocchezze unidirezionali!» Spingendo via il padre, uscì barcollando dalla stanza. Stava per fare un bello scherzo a tutti. Non si rendevano conto che tutto ciò che accadeva era parte dell'essere artista. Wordsworth avrebbe dovuto avere abbastanza intelligenza da riconoscere il proprio errore: l'azione aveva tanta parte nella sofferenza quanto l'inazione.

Nell'inazione dei due giorni successivi, trovò un altro assillo in cui crogiolare la propria sofferenza. Si era adeguato al corso degli eventi, diceva a se stesso, non soltanto perché poteva trarne vantaggio, ma perché facendo così procurava qualche sicurezza a suo padre. Ma se la protezione del governo si limitava soltanto al whisky, non sarebbe stata di grande aiuto; Bush aveva, in realtà, messo suo padre su una china discendente molto rapida.

Fu quando erano tutti ben imbarcati sulla seconda bottiglia di Black Wombat che James Bush accese il televisore. La visione di un pacifico paesaggio di campagna spuntò sullo schermo; e su questa c'era una sovrimpressione: «Rimanete in linea per un Annuncio Importante»; una banda militare suonava.

«Treason!» Bush esclamò. Si inginocchiò davanti all'apparecchio, manovrando i controlli.

Comparve un uomo con due teste. Si fusero in una, a seguito delle manovre di Bush; poi questa disse: «A seguito di seri disordini in tutto il paese, è stata dichiarata la legge marziale ieri notte in tutte le maggiori città. Il cosiddetto governo del Generale Bolt si è dimostrato inefficente. Questa mattina, i rappresentanti del Partito d'Azione Popolare hanno occupato il quartier generale del governo a seguito di una limitata azione militare. Il benessere del nostro paese è ora nelle mani dell'Ammiraglio Gleason, che eserciterà il suo pieno ufficio sul governo e sulle forze armate, in attesa della restaurazione delle normali procedure di governo. Ora l'Ammiraglio Gleason lancerà un messaggio alla nazione. L'Ammiraglio Gleason!»

In un frastuono di tamburi, l'inquadratura si spostò su una stanza nella quale un vecchio massiccio in uniforme era in piedi dietro una scrivania. Le telecamere si spostarono finché soltanto la testa e le spalle furono inquadrate. Aveva un viso pieno e inflessibile, con un'espressione che non cambiò mai durante il breve discorso. La sua larga mascella sporgente trascinava le parole che uscivano dalla sua bocca, mentre il loro tono faceva ricordare a Bush il ruggito del sergente Pond.

«Viviamo tempi incerti di transizione. Tutti dobbiamo accettare severe restrizioni se vogliamo attraversare con successo il prossimo anno critico. Azione Popolare, il partito che io rappresento, si è fatto avanti per assicurare che la nazione emerga con successo dai suoi problemi. Il corrotto regime che abbiamo sovvertito celava a tutti noi lo stato di bancarotta in cui ci troviamo. Il generale Bolt era un traditore. Abbiamo prove documentate che era in procinto di fuggire in India, portando con sé un bottino in lingotti d'argento illegalmente costituito e tesori d'arte. È stato mio triste dovere assistere all'esecuzione del generale Bolt ieri sera, eseguita in piena legalità su mandato del popolo di questa nazione.

«Chiedo a tutti voi di darmi la vostra più totale collaborazione. Azione è il partito del popolo, ma Azione non potrà tollerare qualsiasi attività sediziosa da parte del popolo in questi tempi gravi. Tutti i traditori che hanno sostenuto Bolt saranno processati entro i prossimi giorni; vi si chiede di collaborare agli arresti. Non menerò il can per l'aia. Devo dirvi che abbiamo nemici all'estero che con piacere approfitterebbero del nostro momento di debolezza. Prima riusciremo a controllare i nostri nemici dentro le nostre mura, prima riusciremo a imporre una pace stabile e forte, nazionalmente e internazionalmente.

«Che la nostra parola d'ordine sia Unione per l'Azione. Uniti, sconfiggeremo tutte le nostre difficoltà.»

Le sue parole conclusive fecero ripartire il frastuono dei tamburi. Gleason rimase a fissare direttamente la telecamera, senza batter ciglio, finché la sua immagine non svanì e James Bush non si sporse oltre la spalla del figlio per spegnere l'apparecchio.

«Sembra che sarà peggiore lui di quanto non fosse Bolt,» disse la signora Annivale cupamente.

«Bolt era uno dei moderati,» disse James. «Questo, metterà fuori gioco tutti i viaggi mentali, aspetta e vedrai!»

Pronunciò l'avvertimento in un tono quasi avido che offese istantaneamente Bush.

«Speriamo che l'Azione sia transitoria, allora, papà, come il tuo vecchio poeta affermava!»

L'atmosfera nella casa era troppo soffocante; il suo studio era ancora a pezzi da quando lui l'aveva distrutto. La testa pesante dal bere, uscì per una passeggiata senza meta. Chiunque fosse il capo del formicaio, il suo compito era ancora quello di uccidere Silverstone, a meno che Howes e Stanhope non gli dessero nuovi ordini. Distrattamente, ritrovò la strada dello

stagno d'acqua morta. L'edificio cadente era tranquillo e sinistro; aveva veramente sentito quei quattro pianificare l'assassinio di Bolt, o l'incidente era stato una qualche forma di precognizione?

Rilassato Bush rimase in piedi sulla sponda maleodorante, ad osservare un paio di rane uscire a fatica dall'acqua in un modo che ricordava i pesci polmonati del lontano Devoniano. Ricostruì, nella sua mente, degli enormi e scenici GCS mobili con titoli grandiosi come «Il Corso dell'Evoluzione», dove pinne si muovevano e si trasformavano in gambe, che si mutavano in ali che si mutavano in onde che si mutavano in pinne.

I suoi stessi misteriosi e probabilmente ciclici mutamenti mentali, a loro tempo, imboccarono un'altra fase. Il camion ritornò a prenderlo; la sua licenza era finita. Disse addio a suo padre e alla signora Annivale e si arrampicò a bordo. Ma tutto era remoto. Anche loro avrebbero potuto essere delle forme in uno strato di luce solare compressa. Gli sembrava di star già immergendosi nei primi stadi dello stato ipnagogico richiesti dalla disciplina Wenlock.

E ancora all'arrivo in caserma, nella strana e brutale sensazione d'infelicità che lo avvolgeva, Bush rimaneva distaccato.

Entrando nella piazza familiare e mentre il portellone posteriore si abbassava, Bush si avvide di alcune figure fantasmatiche dal futuro. Questo luogo era tenuto sotto osservazione; ma si chiese se costoro speravano in un crollo o nella sopravvivenza del nuovo regime.

Scendendo dal camion, rimase per un attimo a guardare una squadra marciare. Era una delle nuove unità, formata soltanto due giorni prima, e aveva ancora da imparare i segreti della marcia in formazione. Il sergente Pond, al massimo delle sue prestazioni più rauche e volgari, stava terrorizzando le reclute in un onesto tentativo di trasformarli in automi. Bolt, Gleason, o chiunque altro, Pond si teneva stretto il suo piccolo acro di tirannide.

La squadra si fermò goffamente al suo ordine. Il cappello di una recluta cadde. Bush osservò l'uomo. Riconobbe il viso butterato. Era improbabile - con il capo rasato, era difficile esserne certi - ma dopotutto, il regime stava ripescando i vagabondi dal passato... Sicuramente era Lenny, che sudava sette camice nella nuova squadra di Pond.

Bush accennò alla questione a Howes quando venne portato davanti al capitano. Howes annuì, abbaiò un ordine al caporale in attesa, e cinque minuti più tardi Lenny era rigidamente in quella che lui riteneva una posi-

zione d'attenti davanti a loro, l'acne profonda, lo sguardo che vagava ansioso da Howes a Bush e viceversa.

Era stato catturato nel primo Giurassico da un paio di agenti di pattuglia in abiti civili, perché «causava disordini.» L'avevano riportato indietro con loro; il resto della banda era riuscito a fuggire.

Lenny negò di sapere alcunché di Stein. Howes fece chiamare Stanhope, dato che questa era una questione di sicurezza. I due capitani, Bush, e Lenny e la sua scorta, attraversarono un corridoio fino ad una stanzetta vuota. Lenny cominciò a gridare e protestare non appena vide la stanza. C'erano macchie di sangue sulle pareti e sul pavimento. In un angolo c'era qualche rovinata mazza da golf. Howes si scusò e se ne andò. La scorta si posizionò all'esterno della stanza.

La bocca di Stanhope si era trasformata in una smorfia terrificante. Raccolse una delle mazze e mostrò a Bush cosa farne. Lenny mugolò e crollò sul pavimento. Bush prese la mazza, umida del pugno di Stanhope. La abbatté con forza sulle costole di Lenny. Fu facile... piacevole! Azione!

Più tardi, si ritenne tradito. Lenny non aveva detto nulla, oltre a reiterare che lui e Stein avevano litigato e il vecchio si era allontanato da loro nel tempo; non aveva detto nulla, ma aveva sanguinato molto.

Quando Bush si fu lavato ed ebbe mangiato un eccellente pasto solitario, gli venne fornito l'equipaggiamento per la sua missione omicida. Gli fornirono una solida tuta ad un pezzo e uno zaino. Sia la tuta, che era equipaggiata di tasche e giberne capaci, che lo zaino contenevano una moltitudine di cose che gli sarebbero state necessarie durante il viaggio, inclusa una pistola laser che poteva uccidere a quattrocento metri di distanza (la maggiore distanza probabile a cui si sarebbe trovato ad affrontare la sua preda nel viaggio mentale), una pistola a gas, e due coltelli, uno dei quali era agganciato alla cintura, e l'altro fuoriusciva dalla punta dello stivale destro. Era carico di pillole vitaminiche, stimolanti, e acqua concentrata, e fornito di un aggiornatissimo modello di aeratore.

Il nervosismo lo afferrò quando gli fu ordinato di recarsi a rapporto dal colonnello comandante della caserma. Con il suo completo equipaggiamento sparso attorno ai piedi, rimase in piedi fuori dall'ufficio del colonnello in attesa dell'ordine di entrare. Cinquanta minuti si trascinarono stancamente prima che il sergente lo introducesse.

Il colonnello era un uomo dai modi gentili, ricoperto da una valanga di ordini provenienti dal nuovo regime Azionista. Presumibilmente era pulito dall'accusa di essere un uomo di Bolt altrimenti non si sarebbe trovato lì.

Non ebbe nulla di utile da dire a Bush, e quel poco che disse trapelò malamente fra lo sfogliare dei rapporti mentre parlava. In chiusura disse: «L'Ammiraglio Gleason approva gli uomini che fanno bene. Silverstone è un nemico dello Stato perché i suoi insegnamenti potrebbero confonderci tutti... be', non noi, ma i nostri fratelli più deboli. Potrebbero confondere il problema, diciamo così. Se riuscirà a scovare Silverstone e ucciderlo, mi occuperò io di far arrivare il suo nome fino all'Ammiraglio. Non si deve ritenere un assassino, si ritenga un giustiziere, in ufficio di Stato. Congedato!»

Il camion malridotto che aveva condotto Bush alla caserma era in attesa di riportarlo alla stazione mentale. Presto avrebbe potuto fuggire! Mentre caricava il suo equipaggiamento nel retro, il capitano Howes si avvicinò. Osservò Bush disgustato. Bush ricordò che aveva assunto la stessa espressione quando lo aveva lasciato sulla porta della camera di tortura.

«Ti ritieni in grado di uccidere Silverstone?» chiese.

Bush provò l'impulso di essere sincero con lui, aperto ed espansivo, ma non c'era nulla da fare; era chiuso perfino a se stesso.

«Sì.»

«Guarda di farlo, allora. Molto dipende da te.»

«Sì.» L'affermazione, tanto più definitiva della negazione.

Si arrampicò sul camion. Mentre il portellone posteriore si alzava, vide che Pond raddoppiava la sua squadra fra le ombre del futuro.

Alla stazione mentale, ridivenne una diversa persona. Ora era un paziente, consegnato nelle mani dei chirurghi e delle infermiere.

Si presero particolare cura di Bush. Anche loro avevano ricevuto i loro ordini. Venne rifornito di scorte extra di CSD; osservò che adesso era prodotto in cristalli. Venne sistemato in un cubicolo speciale (in modo tale che non avrebbe potuto ritornare nel suo tempo senza essere visto e chiamato a risponderne). Un'infermiera con un sorriso antisettico che impediva qualsiasi pensiero lubrico, gli prese la dovuta quantità di sangue, e con abilità tagliò del tessuto dal suo petto. Ora Bush si trovava sotto blandi sedativi, e recitava alcuni frammenti della disciplina, arrotolandosi in posizione fetale. Prese la droga.

Di nuovo stava diventando una diversa persona: né morta né viva, in uno stato in cui non c'era alcun mutamento, non c'era alcun tempo. La sua mente si stava aprendo, spalancando porte che erano state sigillate per l'umanità da milioni di anni, lasciando filtrare una parte dell'universo. Dato che questa era la sanità mentale, lui era felice. Le mazze da golf galleggiavano,

una gamba incurvata, una bottiglia con l'etichetta a scacchi; le lasciò fluttuare. Era l'universo che lui desiderava, non i suoi particolari. Era libero.

Libero eppure con una meta. La droga e la disciplina stavano lavorando in congiunzione ora, un senso di direzione che montava in lui come una chiamata divina. Stava lavorando come un tuffatore che, posto sull'orlo della piattaforma continentale, si trova trasportato in fondo all'abisso oltre la portata della salvezza; Bush veniva trasportato giù per il vasto pendio entropico che poteva abbandonarlo... dove o quando, lui non sapeva, ma molto lontano, in fondo al Criptozoico senz'aria, se non avesse combattuto. Si fece strada combattendo su per il pendio, nuotando, scalciando, orientandosi. Il mezzo lo traeva verso il basso ma lui si contorse, finché la spossatezza non lo vinse e fu sicuro di star di nuovo per scivolare via. Poi riaffiorò.

## libro secondo

### Capitolo Primo:
### In un altro giardino

Le case si arrampicavano sulla collina, su entrambi i lati della strada di ciottoli. Erano piccole, generalmente con solo due stanze al piano superiore, incuneate sotto i tetti d'ardesia; ma erano costruite in solida pietra, e raccolte contro il versante della collina in modo da essere riparate dai gelidi venti da est. Ogni casa possedeva il proprio giardino sul retro che, verso la cresta della collina, diventava così ripido da poter quasi essere sarchiato da una delle finestre superiori.

Sulla cresta della collina, dove si trovava l'ultima casa di pietra, il suolo si appianava, per poi continuare a stendersi sotto un cielo enorme, svelando più chiaramente la propria vera natura di irriducibile brughiera. Passando accanto a quest'ultima casa di pietra, che era stata in parte riconvertita in un piccolo emporio, Bush poteva guardare il piccolo villaggio in basso, che ancora lo turbava. Poteva quasi vederlo interamente da lì; per vedere il resto, doveva semplicemente voltarsi; perché dove le case di pietra terminavano, lì cominciava un altro tipo di casa.

Queste altre case, che non sembravano quasi far parte del villaggio, erano costruite su una serie di misere terrazzette l'una di fronte all'altra. Erano costruite di mattoni, disposte su file spezzate, in spregio alla configurazione del terreno, come mattoni disposti geometricamente da un bambino sul

suo letto di sofferenza. Da nessuna di queste case era possibile vedere qualcosa al di fuori della landa desolata e del cielo, che di questa stagione portava frequenti piogge a sferzare le marcescenti strade ridotte a torrenti; il resto del villaggio era nascosto dalla cresta della collina; l'emporio di pietra, il cui tetto spuntava da oltre la cresta, non era visibile nemmeno dalla casa alla fine del terrazzamento, dato che agli occupanti di quella posizione privilegiata non era stato accordato il favore di aprire finestre sulla parete di lato.

Bush, in piedi nel mezzo di un acquazzone, osservava la scena. Sapeva che gli abitanti di questo triste luogo avevano un qualche tipo di problema proprio come l'aveva lui, ma per il momento non era ancora stato in grado di approfondire nemmeno le avvisaglie di ciò che era. La pioggia non lo toccava; era nel mentale; eccetto che su un piano emozionale, non ci poteva essere alcun contatto fra lui e questa sconosciuta zona della storia della Terra. E proprio sconosciuta sembrava essere: qui non si muoveva alcuno spettro dal futuro, non c'erano edifici fantasma; il paragone con il Giurassico rendeva questo luogo simile ad un deserto, distante dalle intraprese del mondo dello spazio-tempo. Era stato talmente determinato nella fuga dal regime Azionista, da essere saltato mentalmente in un periodo notevolmente tardo della storia umana... ed era quasi stato facile!

La pioggia si diradò con il crepuscolo, che sembrò stendersi sulla terra come una tela, riaccogliendo gli sparuti ostacoli del paesaggio nel proprio cuore rannuvolato. Le case combatterono flebilmente questo processo digestivo, spegnendo i deboli lumi alle finestre quando il processo delle tenebre fu quasi completo. Ci furono delle eccezioni, principalmente ai piedi della collina, e fu in questa direzione che Bush si diresse.

Sotto le case di pietra si ergevano uno o due edifici imponenti, anch'essi costruiti in pietra, alcuni negozi e una chiesa. Poi veniva un passaggio a livello, con un'antica e malandata stazione ferroviaria di un tipo che Bush non aveva mai visto prima. La maggior parte delle rotaie curvava verso un complesso di grigi edifici massicci che si distaccavano sul lato più lontano dal villaggio; questi edifici, come Bush aveva osservato alla luce del giorno, erano coronati da un'enorme ruota immobile alta in cima ad una torre di legno.

Al buio, era possibile distinguere due o tre luci nel groviglio di edifici della stazione; qualche rosso lume vi splendeva; della strada ferrata che si allontanava da tutto questo, curvando sopra un viadotto di pietra, via dalla valle e oltre i grandi contrafforti di terra, a quest'ora non c'era alcun segno.

E nemmeno un singolo lume a liberare dall'oscurità la massa morta di edifici oltre il passaggio a livello.

Quasi tutta la vita del luogo era concentrata all'interno e attorno una mescita di liquori, a una dozzina di porte dalla chiesa sul pendio della collina, i gradini consunti di pietra davanti alla porta a circa la stessa altezza della grondaia sul tetto della chiesa. L'unico segno della sua funzione all'esterno era una piccola insegna che diceva BIRRERIA ALLA FORNACE. Era sorta da lungo tempo, e vi sarebbe rimasta ancora a lungo, dato che Bush, perfino nel mentale, non fu in grado di attraversare le pareti, e dovette entrare attraversando le porte come un legittimo avventore.

C'era ben poca luce o vita all'interno della Birreria. Nell'unica sala, degli uomini sedevano su panche con gli stivali saldamente piantati sul pavimento polveroso. Parecchi fumavano sigarette, pochi avevano qualcosa da bere. Erano tutti vestiti in modo simile, con leggeri cappotti abbottonati stretti perfino nel riparo del locale, e cappelli di feltro sulla testa. Avevano in qualche modo perfino un aspetto simile, con i visi profondamente scolpiti, le espressioni vive ma guardinghe.

Uno di quelli che bevevano sedeva da solo ad un tavolo. Sebbene gli altri lo salutassero quando entravano o uscivano, non sedevano con lui. Era vestito nella stessa umile maniera degli altri, ma il suo viso era più rotondo e forse più colorito. Fu su quest'uomo che si appuntò l'attenzione di Bush, perché riteneva che l'uomo portasse lo stesso suo nome, Bush.

Quando l'uomo ebbe finito il suo bicchiere, si guardò attorno come sperando in qualche sorta di distrazione, non ne trovò alcuna, si alzò e rese il bicchiere vuoto all'oste, e disse un generale buona notte. Sembrò rispondere un mormorio di buona notte, sebbene nessun suono potesse penetrare l'isolamento della posizione di Bush.

Seguì il suo omonimo all'esterno. L'uomo si strinse il bavero del cappotto sul collo, aggobbì le spalle strette, e si avviò sulla collina, con Bush dietro. Bush osservò che il suolo sul quale camminava, seguendolo, seguiva da vicino i contorni della strada, da quando era stata costruita.

In cima alla collina, l'uomo si fermò accanto al piccolo emporio, poi si portò sul retro. A lui invisibile, intangibile, la modesta tenda di Bush era piantata nel giardino sul retro, fra le erbacce e le radici dei cavoli. L'uomo bussò alla porta del retro e venne fatto entrare. Bush scivolò all'interno dietro di lui.

Aveva notato, la prima volta che aveva vagato istupidito attraverso il villaggio, un avviso appeso nella vetrina dell'emporio, - una semplice finestra

di casa, la cui conversione in affari era stata posta in essere dalla rimozione delle tende e l'inserimento di una pila di pezzi di sapone rosso e un'altra di scatolette di manzo - i cui caratteri sbiaditi dicevano: "Amy Bush, Emporio, e Altro". Pur non essendo in grado di determinare perché gli impulsi istintivi del viaggio mentale lo avessero condotto qui, credeva che il suo omonimo gli avrebbe fornito un segno. In realtà, si chiedeva se questi Bush fossero forse dei suoi antenati.

La stanza sul retro in cui venne a trovarsi era ingombra fino alla follia. Tre ragazzini di varie età correvano e saltavano urlando, anche se non un decibel filtrava attraverso la parete d'entropia fino a Bush. Il più piccolo di questi ragazzi, che era anche il più pallido e secco, tanto che le sue ossa sembravano spuntare penosamente da tutto il corpo, era nudo e bagnato; cercando di resistere ai tentativi di una sorella più grande di catturarlo per rimetterlo in un grande catino di metallo, sgambettava disperatamente da una parte all'altra della stanza. Questi salti lo portarono a scontrarsi con una donna formosa in ciabatte da camera che stava lavando un indumento ad un acquaio di pietra, e con una donna anziana, evidentemente la nonna della famiglia, che sedeva con una coperta sulle ginocchia in un angolo della casa, succhiandosi i denti falsi.

L'uomo che Bush aveva seguito lungo il pendio della collina, agitò le braccia e sembrò urlare selvaggiamente. Il bambinetto secco ritornò dalla sorella, che lo sollevò immediatamente per metterlo nel catino, mentre i fratelli più grandi si gettarono su alcune casse da imballaggio che formavano una sorta di banco di famiglia lungo la parete dietro la porta interna, e affondarono nell'apatia. La donna formosa all'acquaio si rivolse all'uomo per mostrargli quanto fosse sottile e rattoppata la camicia che stava strofinando; questo movimento permise a Bush di notare quanto avanzata fosse la sua gravidanza.

Bush era incapace di stimare l'età della figlia; poteva avere indifferentemente dai quindici ai diciannove anni. La sua figura si stava sviluppando e aveva i capelli belli, ma i denti non erano sani, e una certa aria di mancanza di vivacità nel suo atteggiamento e nell'espressione ricordava spiacevolmente quanti pochi anni la separavano dalla vecchia biascicante nell'angolo. Comunque, lei sorrideva al fratello strofinandolo e asciugandolo con efficenza, e alla fine, con l'aiuto marginale del padre, condusse i tre ragazzi a letto al piano superiore.

I quartieri notturni erano dei più poveri. Il più piccolo dei ragazzi dormiva con i genitori in un letto matrimoniale, accanto al quale un paglericcio

accoglieva gli altri due ragazzi. Questa era la più grande delle due umili stanze sotto il tetto. Nella più piccola, c'era a malapena spazio per un letto singolo dove dormiva la figlia con la nonna.

L'uomo svuotò il catino del bagno nel giardino. Quando la figlia ritornò dal piano superiore, la fece sedere con affetto sulle sue ginocchia e lavorò su alcuni conti al tavolo, dove alla fine lo raggiunse la moglie. La figlia era felice di poter mettere un braccio intorno al collo del padre e posare la guancia sulla sua testa.

Questa era la casa dei Bush. Nei giorni e nelle settimane che seguirono, Bush arrivò a conoscere i suoi omonimi molto bene. Poco a poco imparò i loro nomi. La madre in attesa, che gestiva il negozio, era Amy, come affermava l'avviso alla finestra. Quando la vecchia nonna zoppicò giù per la collina fino all'ufficio postale, Bush lesse dal libretto della sua pensione che il suo nome era Alice Bush, vedova. Quando il suo omonimo si mise in fila per il sussidio di disoccupazione e sporse la sua tessera attraverso uno sportello per il timbro, il Bush fantasma che osservava da dietro le sue spalle scoprì che questo era un Herbert William Bush. Il nome della ragazza era Joan. I due ragazzi più vecchi erano Dereck e Tommy. Bush non scoprì mai il nome del bambino più piccolo.

Presto scoprì che il paese si chiamava Breedale. Un quotidiano di Darlington, che svolazzava a balzi giù per la collina portato dal vento, gli fornì la data: marzo 1930. Aveva viaggiato nel mentale fino alla distanza di centosessantadue anni dal tempo che trovava comodo indicare come il "presente". Qui era improbabile che potesse trovare Silverstone; allo stesso modo, non sarebbe mai stato scoperto dagli agenti di Gleason, se fossero partiti a cercarlo. Perciò qui c'era sicurezza, ma si chiese ancora quale sorta di meccanismo di orientamento lo avesse condotto qui. Questo era l'aspetto del viaggio mentale che più lo frustrava; qualcosa di simile all'istinto migratorio degli uccelli l'aveva scaricato nel 1930, e lui aveva ancora da scandagliarne la funzione.

La preoccupazione esclusiva nella sua mente non era né il suo scopo né la sua sicurezza, ma qualcosa su cui ritornava continuamente senza che Bush fosse in grado di controllarla. Questa preoccupazione era come un gorgo in un torrente, verso cui tutto ciò che passa viene attratto, fino ad esserne intrappolato. Qualsiasi cosa pensasse, qualsiasi fosse la scena di Breedale nella quale si confondesse, la sua attenzione si rivolgeva al modo brutale con il quale aveva percosso Lenny con le mazze da golf. Quella stanza bianca nella caserma era sempre con lui. Vedeva l'alta finestra cie-

ca, udiva il suono soffocato e secco del suo ferro congiunto alla cassa toracica, vedeva il sangue impregnare il pavimento. Per la sua vittima, nulla di nuovo; Ann aveva detto: «Il suo vecchio lo pestava.» Ricordò l'espressione sovreccitata del viso di Stanhope, come l'espressione di disprezzo di quello di Howes quando l'aveva lasciato sulla porta della camera di tortura. Sapeva di essersi degradato; nenché non avesse mai pensato in termini teologici, si vedeva vivere in uno stato di peccato. Breedale era un auto-esilio.

Questo stato rimase con lui durante le settimane seguenti come un gusto malsano in bocca. A causa di ciò sarebbe comunque stato un emarginato a Breedale, anche se non fosse stato isolato dietro la barriera dell'entropia.

Non fece alcun tentativo di redimere se stesso dal suo stato bestiale. Era come una cosa tangibile. Poteva portarla con sè come una gobba ed essere contento di quel fardello. Quello che aveva fatto era il peggior atto della sua vita, e preferiva, nel suo presente stato auto-deprecatorio, considerarlo come l'apice della sua vita piuttosto che un'aberrazione causata dal suo periodo di addestramento militare, come qualcosa che veramente meritava il giorno di esilio nel giardino, quando gli alari roventi l'avevano fatto inciampare e sua madre aveva dimostrato di non amarlo. Quella era la giusta punizione per questo crimine. Era tipico che avessero un ordine cronologico invertito, come se stesse simbolicamente vivendo la sua vita al contrario, confuso nello spirito dall'inizio al termine! Nella sua tenda, nel giardino del 1930, a volte cercava di piangere; ma la sensazione che offrire qualsiasi segnale di debolezza sarebbe suonato falso, in qualcuno che aveva così giosamente percosso la propria vittima, fermava le lacrime, lasciandogli gli occhi asciutti e duri come una lastra di vetro.

Davanti a quella lastra, gli abitanti di Breedale recitavano i loro drammi individuali. Lui pensò fosse meglio, che potesse vedere solo la loro esteriorità.

Per qualche tempo, come indifferentemente, Bush fu frustrato nel suo tentativo di sapere che cosa facesse la gente per guadagnarsi da vivere; sembravano distaccati dalla realtà quanto lui. Ottenne la sua risposta allo stesso modo con il quale loro usavano il sussidio, a briciole.

Solo dopo essersi aggirato assorto per il villaggio per parecchi giorni, scoprì la funzione del grigio ammasso di edifici sull'altro lato della strada ferrata. Fu una rivelazione capire che era un miniera di carbone. Ai suoi tempi, c'erano ancora in attività in vari angoli del mondo delle miniere di carbone, ma non avevano che una minima rassomiglianza con questo luogo primitivo.

Un sentiero si snodava dietro la miniera. Un giorno, con la primavera, Bush vi seguì la giovane Joan. Con lei c'era un ragazzo, un giovanotto quasi pallido come lei, che le afferrò la mano quando furono fuori dalla vista della stazione ferroviaria. Passarono accanto alla silenziosa e desolata miniera, dove nessuno si recava; alcuni passeri si disputavano il poco materiale rimasto per il nido, attorno all'ingresso del pozzo.

Il sentiero portava al fiume; il paesaggio si fece stupendo. Qui c'erano alberi, che sfoggiavano le loro foglie più verdi; uno ombreggiava un ponte di pietra, un ponte grigio che conduceva il sentiero oltre il fiume sulle più belle spnde dell'altra riva. Qui Joan permise al suo ragazzo di baciarla. Rimasero sospesi per un momento nel tempo, guardandosi negli occhi con amore e speranza. Bush ripensò con struggente desiderio al Permiano, dove i primi anfibi strisciavano come cose ferite, liberi dall'amore la speranza e il dolore che soffocavano i secoli umani.

Sopraffatti e intimiditi dalla loro temerarietà, il ragazzo e la ragazza proseguirono. Parlavano animatamente; il loro osservatore fu contento di non udire quello che si dicevano. Il sentiero conduceva a un muro di pietra per poi seguirne il corso tortuoso. Joan e il ragazzo si fermarono qui si appoggiarono al muro e si sorrisero. Dopo cinque minuti, ripresero la strada dalla quale erano venuti. Bush rimase dov'era; non desiderava vederli baciarsi nuovamente, come se i baci fossero dei pegni inestimabili. Lui si trovava, dopotutto, ad un'età in cui le certezze della gioventù l'avevano abbandonato.

Guardò al di sopra del muro di pietra una bella casa posta in un prato con giardino, in una buona posizione nella valle. Il muro era resistito così a lungo che dovette arrampicarsi per entrare nella tenuta. Camminò per vasti e ben tenuti orti e arrivò sul retro della casa.

Così arrivò alla casa padronale del villaggio, e scoprì la famiglia Winslade che, in questo periodo della storia, era quasi dimessa di modi quanto gli abitanti del villaggio. Vagando come un fantasma per la loro casa splendidamente arredata, gradualmente capì che erano i padroni della miniera. La nozione era un affronto per il suo senso comune, dato che era poveramente versato nella storia dell'umanità e non riusciva a capire come un solo uomo o una sola famiglia potesse possedere un prodotto naturale della terra come il carbone.

I giorni si sfogliarono. Stregato dalla propria colpa, Bush ci mise molto a comprendere che l'intero circondario era paralizzato da uno sciopero che durava da lungo tempo. La ruggine al lucchetto del cancello principale del-

la miniera era il simbolo di una paralisi generale. Nonostante la vita si muovesse, rendendo sempre più pronunciato il rigonfiamento sotto il grembiule di Amy e raddolcendo i venti che provenivano dalla brughiera, gli affari dell'uomo si trovavano in una totale immobilità. Ora Bush credette di sapere perché era arrivato lì: era un caso di empatia.

Aveva sistemato la tenda nel giardino sul retro dell'emporio, e viveva frugalmente dei suoi cibi concentrati, e le erbe crescevano alte, non intralciate dalla spettrale sostanza della sua tenda. L'emporio era in una buona posizione per la clientela. I vicini delle case di pietra venivano qui, e attirava pure la clientela della case più povere oltre la cresta, gli occupanti delle quali preferivano evitare di scendere al negozio più grande vicino al pub, ai piedi della collina. Ma ora la clientela era poca; i clienti erano sempre più a corto di denaro con il procedere dello sciopero, e i Bush erano sempre più impossibilitati ad estendere il credito; dovevano pagare i loro fornitori. Bush capì che Herbert era stato un minatore in tempi migliori; Amy gestiva il negozio da sola. Durante i primi tempi della sua conoscenza con Herbert, quest'ultimo usava entrare allegro nel negozio, aiutava a tenerlo pulito, faceva passare lunghe ore di sciopero parlando con i clienti di sua moglie. In poche settimane, comunque, i clienti diventarono meno chiacchieroni e chiaramente contrariati per non avere la possibilità di comprare nulla a credito. Herbert cominciò a sorridere meno, e prese a stare lontano dal negozio. Convinse la figlia ad accompagnarlo in lunghe passeggiate nella brughiera; una volta Bush li seguì per qualche distanza, osservando le loro sagome stagliate contro il cielo nudo, con la ragazza che si faceva distanziare sempre più; Joan chiaramente non amava queste passeggiate. Quando lei vi rinunciò, anche Herbert vi rinunciò, e prese a vagare per le strade in pendenza con gli altri uomini, con i vestiti stazzonati, parlando poco, facendo nulla.

Un mattino, ci fu una riunione davanti alla chiesa, e il padrone della miniera venne a parlare, in piedi insieme ad un'altra mezza dozzina di funzionari sul marciapiede rialzato davanti alla chiesa, mentre gli uomini affollavano la strada. Bush non aveva modo di sapere che cosa veniva detto, ma gli uomini non tornarono al lavoro. Era tagliato fuori da quello che lo circondava. Eppure, nel suo crescente coinvolgimento emotivo nei loro riguardi trovò qualcosa di preferibile alla situazione prevalente nel suo tempo, quando lui era stato a contatto degli eventi, in grado di influenzarli, eppure emozionalmente isolato da tutto quello che succedeva.

Amy si stava avvicinando al suo momento. Passava gran parte della

giornata nel negozio, che era più nudo ora, e impolverato. Sembrava aver abdicato alla famiglia; era rimasta Joan ad occuparsi della nonna e dei bambini. E nemmeno faceva alcuna attenzione al marito, che a sua volta rimaneva sempre più lontano da casa. Divennero estranei l'uno all'altra.

Soltanto di sera Herbert ritornava, quando c'era Joan. Nonostante lavorasse più duramente ora, la ragazza aveva un soffio di primavera sul viso, ispirato forse dal suo ragazzo. Ora che sua moglie era così poco espansiva, sembrava che Herbert richiedesse sempre di più l'attenzione di Joan. La aiutava a lavare i bambini e prese a occuparsi della colazione quotidiana di tè con pane e marmellata. Amy si ritirava presto, prima che la vecchia nonna cigolante andasse a letto, e allora Herbert cingeva la vita della figlia con il braccio e la traeva a sè, per dare un'occhiata ai languenti conti del negozio; a volte lasciava perdere del tutto i conti, e sedeva tenendo stretta la mano della ragazza guardandola negli occhi. In una di queste occasioni, Joan protestò dicendo qualcosa e si ritrasse come se volesse lasciare la stanza. Herbert saltò in piedi, l'afferrò e la baciò come per placarla, ma quando l'ebbe abbracciata, lei riuscì a scivolargli abilmente via e a fuggire su per le scale. Herbert rimase dov'era a lungo, poi si guardò attorno, sul viso un'espressione di paura talmente terrificante che anche Bush si spaventò, temendo di essere diventato, a causa di qualche sorta di agente magico, visibile all'uomo. Ma l'oggetto della sua paura risiedeva nella mente stessa di Herbert Bush.

I ragazzi diventarono sempre più trascurati, si misero a pescare nel torrente e a scorazzare con gli altri marmocchi nel fango delle strade. Amy viveva nel suo negozio, spesso squadrando il marito come se non l'avesse mai visto prima. Spinto dall'interesse di Bush verso la figlia, Bush ricordò quello che qualcuno aveva detto prima a proposito dell'incesto: che il tabù nei suoi confronti, che aveva condotto l'uomo primitivo all'isolamento dai suoi simili ominidi, aveva portato alla crescita della coscienza individuale, dalla quale era sorta tutta la civiltà. Se l'endogamia fosse stata ancora in uso nel 1930, Amy e Herbert avrebbero potuto essere primi cugini, o forse perfino fratello e sorella, nel qual caso una conoscenza lunga una vita avrebbe potuto renderli ora meno estranei l'uno all'altra.

Una causa esterna del loro problema si rivelò un giorno quando Bush scese alla parte bassa di Breedale. Ormai conosceva tutti di vista, e si interessava ai loro affari abbastanza da passare gran parte della giornata entrando ed uscendo dalle loro dimore, assorbendo con eguale piacere sia ciò che aveva un limite che ciò che aveva un gusto eterno. Ritornando al ne-

gozietto, vide il furgone del grossista che arrivava settimanalmente per le consegne fermo all'esterno; ormai si trovava lì da tempo sufficiente per riconoscere il nome della ditta Darlington sulle sue fiancate rovinate. Entrando nel negozio dalla porta anteriore, Bush non trovò nessuno all'interno. Attraversò fino al retro - ormai la sua identificazione con quell'epoca era così stretta che non passava più attraverso gli oggetti se solo poteva evitarlo - e trovò Amy e Herbert chiusi con un estraneo, un uomo pingue ed elegante che si stava alzando dal tavolo con il cappello in mano, infilandosi dei documenti in una tasca interna del vestito. Bush non si soffermò sul suo aspetto, e notò che stava sorridendo in modo forzato, mentre Amy si era riversata sul suo lato del tavolo e piangeva. Herbert era in piedi impotente accanto alla moglie, e le stringeva la spalla.

Sul tavolo c'era un documento legale. Bush riuscì a darci un'occhiata prima che Amy lo raccogliesse. Dal poco che vide, capì che aveva dovuto vendere la sua attività alla ditta più grande. Presumibilmente i loro debiti erano cresciuti troppo perché avesse potuto fare altre scelte. Bush guardò Amy, percependo lo scoramento e il dolore.

L'uomo pingue trovò da solo la via d'uscita. Amy rimase seduta al tavolo e ricacciò le lacrime mentre Herbert misurava la stanza, due passi in un senso, due nell'altro.

Amy si riprese e si alzò, dicendo qualcosa bruscamente a Herbert. Lui replicò, agitando le braccia. Subito, si ritrovarono nel pieno di una violenta zuffa, forse la più feroce che avevano mai avuto. Dai gesti di lei, che comprendevano molte indicazioni verso il villaggio giù per la collina, Bush capì che in qualche modo lei stava includendo la miniera nelle sue offese, la miniera che, con le sue buie e sbarrate gallerie sotterranee gravava pesantemente su tutte le loro vite.

La zuffa divenne più violenta. Amy raccolse un libro di scuola dal tavolo e lo lanciò su Herbert. Erano troppo vicini nella minuscola stanza perché il colpo non arrivasse a segno. Lo colpì sull'angolo della bocca.

Herbert le saltò addosso, le afferrò la gola con entrambe le mani. Bush si gettò in avanti, passò loro attraverso agitando le mani, e andò a sbattere con la testa sullo spigolo del camino. Mentre barcollava da parte, Herbert gettò Amy sul pavimento. Poi corse fuori dalla porta sul retro, sbattendosela alle spalle.

Bush si appoggiò alla parete dove aveva sbattuto. Si sentiva allo stesso tempo molle e fragile, come ogni oggetto attraverso la barriera dell'entropia. Strinse il suo aeratore e respirò a fatica. La testa gli ronzava, ma già

era contento di essere saltato istintivamente in soccorso della donna. Aprì un occhio e la osservò. Era accartocciata su se stessa, in preda alle contrazioni del parto.

Dimentico delle proprie preoccupazioni, Bush corse in strada. Non c'era nessuno. Erano le due del pomeriggio, quando tutti sedevano nei loro salottini, a fingere di aver mangiato a sazietà, o nel pub, a scordare di non aver mangiato a sazietà. I bambini dei Bush erano scomparsi; non c'era traccia nemmeno di Herbert. E nemmeno - capì non appena il vuoto lo bloccò - lui era in grado di attirare l'attenzione di qualcuno se anche lo avesse trovato.

Localizzò Tommy e Derek a giocare con un paio di amici in una vecchia carrozza ferroviaria abbandonata accanto ai binari di manovra. Il bambino più piccolo non si trovava. La nonna sedeva nella frivola cucina di un vicino. Ci volle un'ora prima che trovasse Joan. Come avrebbe potuto indovinare se non si fosse trovato in un simile sconvolto stato mentale, la ragazza si trovava in una stanzetta sul retro a parlare con due amiche. Bush rimase a guardare. Lei era così mansueta, così modesta, e lontana dall'immaginare che sua madre era a casa agonizzante. Lei e le sue amiche continuavano a parlare, le loro labbra pallide che si muovevano; a volte sorridevano o aggrottavano la fronte, di quando in quando sottolineando il significato di ciò che dicevano con un piccolo gesto. E che cosa tutte dicevano, così lontane, così disperatamente racchiuse nel tempo? Bush conosceva la vita di Joan fino nell'intimo, l'aveva vista al bagno, l'aveva vista addormentata, aveva spiato il suo primo bacio. Lei non aveva nulla di cui parlare, niente che valesse la pena rimarcare perfino in un simile morto pomeriggio. Che cosa c'era di così importante?

La domanda si estese fino ad abbracciare tutta la storia umana. Sembrò a Bush che per tutta la sua vita l'avesse fatta troppo spesso, mentre nessun altro l'aveva mai enunciata abbastanza. La sua maledetta memoria; ricordò un giorno antico, lontano nell'archivio dei suoi giorni... o un giorno giovane, comunque fosse, perché non poteva aver avuto più di quattro anni... Il dentista aveva costruito una piccola fossa di sabbia per far giocare il figlio. Il figlio aveva costruito un grande castello e vi aveva scavato un tunnel da parte a parte. Il figlio aveva allagato il tunnel e il fossato con l'acqua calda del suo secchiello (rosso, con un manico giallo (?)). Opportunamente, il figlio aveva trovato uno scarafaggio nell'aiuola accanto. Il figlio aveva messo lo scarafaggio in una barca giocattolo con la vela. Con una leggera spinta, la barca aveva percorso la grande caverna vorticosa con

lo scarafaggio temerario al timone, simile in ogni nero particolare ad un capitano. Domanda, ora ed allora: che cosa era lo scarafaggio in realtà? Che cosa in realtà definiva i loro ruoli?

E il "in realtà"; prova di qualche modello esterno alla coscienza? Dio travestito? Dio come un'entità aliena onni-assorbente da un'altra galassia, che assimila tutti gli scarafaggi, i fiori, i vermi, i gatti, i figli, le madri, così da poter avidamente sperimentare la vita attraverso tutte le loro essenze?

Be', questa era, più o meno, la risposta tradizionale alla domanda sul mistero della vita, nella sua parte del globo. Poi c'era la risposta scientifica, ma dopo un po' anche questa andava a scontrarsi contro la parete nuda di dio. C'era la risposta atea, tutto era fortuna, o sfortuna cieca. E un centinaio di altre risposte. Forse tutti avevano affrontato il problema a rovescio.

Per un secondo, una vertigine che non aveva nulla a che fare con la sua testa contusa sopraffece Bush. Fu come se avesse quasi messo le mani sulla chiave dell'intera questione; ma pensò che si era già sentito così in precedenza; la confusione in cui riusciva ad affondare sembrava la condizione più vicina alla chiarezza di visione che riusciva a raggiungere.

A mani vuote, si ritrasse dalle ragazze che parlavano.

All'esterno, il sole splendeva, anche se non lo toccava. L'estate attendeva sulla soglia di Breedale. Bush si trovava fra le povere case che si sporgevano sulla brughiera. In uno o due dei loro giardini, erano stati condotti coraggiosi sforzi per creare delle aiuole dove far crescere qualche fiore o qualche verdura per riempire le vuote pentole; ma la brughiera aveva strenuamente fatto resistenza a una simile economia. Vagò sulla cresta della collina, guardando in basso verso Breedale come spesso aveva fatto in precedenza, e vide Herbert Bush.

Herbert stava salendo la collina di traverso, quasi vicino a casa. Bush vide subito che l'uomo era ubriaco. Gli corse incontro giù per il pendio, gli camminò accanto, ma era uno spettro, nulla, e se Herbert era sconvolto psichicamente dalla sua presenza non lo dava a vedere. Aveva il viso rosso e sbuffava e borbottava fra sè. Per gran parte del pomeriggio doveva essere stato da qualche parte giù al villaggio, a bere con un amico. Ora sembrava che stesse tornando a casa per dirgliene ancora quattro alla moglie. Spalancò la porta sul retro e la scoprì distesa scompostamente sulle mattonelle del pavimento.

Subito Herbert richiuse la porta dietro di sè, così di colpo che Bush, che gli era vicino alle spalle, dovette fare un salto indietro e rimase chiuso fuori. Poté soltanto sbirciare all'interno attraverso la minuscola finestra sopra

l'acquaio in cucina, un impotente, esiliato guardone.

Amy si era mossa. Apparentemente era riuscita a sollevarsi su una sedia, e poi era ricaduta quando le fitte l'avevano colpita. Ora era distesa di profilo, con la sedia caduta sul suo viso e sul petto, un braccio impigliato fra le gambe della sedia. Ad un certo momento, si era strappata le vesti di dosso. Il suo bambino morto le giaceva fra le gambe, non completamente nato. Herbert si gettò accanto a lei sul pavimento.

«No!» boccheggiò Bush. Si ritrasse dalla finestra, e appoggiò la testa pulsante contro la parete simile a vetro. Non poteva essere morta! Non è così facile morire. Oh, certo, succede, se si sopporta da troppo tempo una dieta insufficiente, se si colpisce un tavolo cadendo, se ci si ritrova avvolti in una tela di avverse circostanze economiche, storiche ed emotive; è molto facile morire. Ma la sua vita, non poteva essere nata per questa squallida fine! Le promesse della sua giovane femminilità ... il suo matrimonio. Solo poche settimane prima era sembrata felice, malgrado tutto.

Non faceva alcuna differenza.

Fu sopreso dal viso di Herbert che lo fissava da dietro la finestra. Aveva perso il suo colore ed era cinereo... sembrava perfino aver perso la sua forma. Bush si rese conto che l'uomo non lo stava guardando. Non vedeva nulla, a meno forse della rovina della sua vita; stava portando una mano sopra l'acquaio verso la scansia dove teneva le sue cose per lavarsi e sbarbarsi. Trasse a sè il suo lungo rasoio affilato.

«Herbert, no, no!» Bush saltò davanti alla finestra, batté inutilmente sul vetro, che gli sembrò molle. Si agitò, urlò. E davanti ai suoi occhi, Herbert Bush si tagliò la gola, portandosi la lama dall'orecchio sinistro quasi a quello destro.

Il momento successivo, apparve sulla porta sul retro, con ancora il rasoio stretto nella mano. Il sangue si riversava sulla camicia. Fece tre passi nel giardino, le gambe affondate nell'erba, e crollò fra le corolle bianche, con il corpo che copriva a mezzo la tenda fantasma di Bush. Bush, terrorizzato, fuggiva lontano.

Fu come se la tragedia che aveva colpito la famiglia Bush fosse una necessità storica. L'intero villaggio raccolse i pochi spiccioli per un fondo a favore dei bambini, l'intero villaggio sfilò al cimitero dietro la chiesa. Perfino il padrone della miniera inviò uno dei dirigenti a rappresentarlo; probabilmente Herbert aveva una posizione di prestigio nel pozzo. Qualcuno degli uomini parlò con il dirigente successivamente; vennero coinvolti i

sindacati; i colloqui furono ripresi. Le orripilanti morti avevano riscosso tutti dalla loro malinconica apatia. Erano di nuovo pronti a negoziare. Fu raggiunto un accordo.

Soltanto quattro giorni dopo la sepoltura di Amy e Herbert, gli uomini scendevano la collina come una corrente, vestiti di nuovo delle loro tute da lavoro, venivano trasportati con il primitivo ascensore giù nella terra, tranciavano gli alberi fossili che a loro volta erano stati in superficie in giorni lontani.

Bush rimase a Breedale, e vide Joan prendere posto come commessa del negozio, sotto la direzione di un impiegato dei grossisti che avevano rilevato l'attività, un uomo che arrivava in bicicletta ogni mattina da un altro villaggio giù nella valle, un uomo azzimato, efficiente, e sorridente nel suo colletto scomodo, un giovane promettente. Una vicina si occupava dei bambini dei Bush durante il giorno. La nonna si arrangiava da sè. Ora che il tempo era bello, poteva rimanere all'esterno sulla porta del retro, seduta su una sedia rigida, una cosa che evidentemente non apprezzava, dato che le nonne dei vicini, non gravate dalla presenza di empori, potevano stare sedute fuori delle porte anteriori, per poter osservare la strada e le sue attività.

La principale preoccupazione di Bush era occuparsi di Joan. In un anno o due sarebbe diventata abbastanza vecchia da sposare il ragazzo che ancora la corteggiava; il ragazzo lavorava ora nel pozzo per la prima volta. Bush non riuscì a scoprire alcuna indicazione che lei pensasse mai ai suoi genitori. Si domandò se mai le era passato per la mente che suo padre si era ucciso in un momento di squilibrio, non per il dolore ma per la colpa, ma se così era, lei e lui sarebbero stati gli unici a pensarlo.

Così Bush sembrò aver raggiunto un punto morto, e gradualmente fu costretto a ripensare alla sua situazione, soltanto per scoprire, con una qualche sua sorpresa, che il suo ego si era aggiustato da solo. Accettò il fatto che lo choc della scoperta della morte di sua madre, seguito dall'estenuante addestramento militare, aveva temporaneamente occultato la sua ragione.

Nello stesso tempo, dei brandelli di disciplina morale, sopravvissuti sepolti ma intoccati da un periodo precedente della sua vita, lo spinsero a pensare che, in futuro, doveva rivelarsi più una forza a favore di un bene positivo. Credeva di essere passato attraverso il male a sufficienza per riconoscere il suo opposto.

Il che lo portò a comprendere che doveva fare quello che poteva per rovesciare il regime Azionista, perché *quant'era sincero un sentimento, se*

*non trovava espressione in un atto esterno?*

Usò questa domanda per rafforzare la propria decisione, talmente sopraffatto dalla sua bellezza e universalità, - perché incarnava verità, lo sentiva, che aveva incontrato a Breedale -, che gli ci volle del tempo prima di riconoscere la sua similarità con un vecchio detto biblico che il suo maestro d'arte aveva spesso applicato scherzosamente agli studi di nature morte di mele e pere dei suoi allievi: «Dai loro frutti li riconoscerai.» Tutto sommato, lui era giunto circolarmente a quella percezione da solo, il che era un segno promettente.

L'anima di Bush si era strappata dalla sua piccola capanna di fango. Ora abitava in un possente palazzo di cristallo. Percepì in se stesso la qualità divina.

Questo misericordioso interludio a Breedale, lontano dal mondo reale, gli aveva dato l'opportunità di scoprire se stesso. Era stato i suoi quaranta giorni nel deserto. Molti dei giorni da quando scoprì questa trasformazione dell'anima li passò pregando; ma le preghiere cambiavano forma e tono, e ritornavano volando a lui. Era la qualità divina *in lui* che necessitava di rivelare, e di rivelare agli altri quanto a se stesso.

Durante quel lungo giorno in un altro giardino, quando sua madre gli aveva dimostrato come si fosse rivoltata contro di lui, aveva avvertito un difetto nella struttura morale dell'universo. Ora si sentiva abbastanza forte per correggere quel difetto, per mettersi su una via di azione positiva, per rifare a nuovo il mondo!

Digiunò. Ebbe visioni. Lontano dal mondo, lo poteva vedere luccicare sulla punta delle dita, pronto per essere rimodellato. Era una complessa opera d'arte, sulla quale riponeva le più ampie - e pure! - della ambizioni. Avrebbe dimostrato a sua madre che poteva essere un dio, molto più avanti dei suoi meschini piani di retribuzioni e punizioni.

Si preparò ancora al viaggio mentale. Sapeva ciò che doveva fare. Le cose minori prima delle maggiori, il materiale prima del trascendentale. Ci fu ancora un'esitazione prima di tutto, presto bandita: si chiese se dovesse rimanere nel 1930, non a Breedale, ma in qualche altro luogo, precisamente a Londra, perché era di conoscenza comune (gli sembrava di ricordare), e una specie di barzelletta, che gli intellettuali che viaggiavano mentalmente si dirigevano su Buckingham Palace, apprezzando la sua snobistica attrattiva, le sue comodità, le sue scomodità, e la sua convenienza come punto d'incontro. Ma così vicino al presente, il palazzo sarebbe stato abbandonato da tutti eccetto la Real Casa di Windsor con il suo seguito.

No, la sua preda avrebbe ben potuto essere lì... ma più indietro nel tempo, in un tempo più facilmente accessibile a tutti eccetto agli individualisti come Bush. Credette di poter divinare la data esatta, e si preparò ad andarci.

Prima di lasciare la comunità di minatori, si presentò una sorpresa. Il nuovo gestore del piccolo emporio, che era arrivato da non più di dieci giorni, fece scendere la tendina alla porta una sera alle otto, la chiuse a chiave, e si volse per proporre il matrimonio a Joan. Così almeno Bush interpretò gli sguardi modesti della ragazza, i suoi sorrisi, i suoi momenti di timore, il modo di lui di prenderle la mano formalmente e teneramente. Il giorno successivo, il ragazzo arrivò come al solito al lavoro in bicicletta e presentò a Joan un anello che estrasse dalla tasca del suo tirato panciotto. Quando lo infilò al suo dito, lei sorrise con gli occhi sognanti e d'improvviso gli mise un braccio attorno al collo, posando la guancia contro la sua testa.

Bush si meravigliò, di questa ragazza ordinaria! Forse era un'opportunista? Davvero le interessava quel giovane? Aveva un cuore insensibile e indifferente? I suoi atti esteriori erano leggibili in modi conflittuali.

«Questa è la mia storia, recitata per me,» si disse. «Quando avrò messo ordine nei miei affari, potrò ritornare qui per vedere che cosa le succederà, se così voglio.» Sarebbero sempre stati lì, appollaiati sull'orlo della vasta brughiera. Per questo, anche il padre di lei sarebbe sempre corso fuori morente nell'erba. Forse Bush sarebbe ritornato per cambiare tutto quanto per mezzo della sua nuova divinità.

Quando ebbe ripiegato la sua tenda, raccolto il suo armamentario, e sul punto di iniettarsi una dose di CSD, andò a prendere congedo da Joan. Era nella stanza sul retro, a controllare gli ordini, con la vecchia nonna seduta accanto, che si succhiava le gengive con l'orrida giovialità di un *memento mori.*

Bush sollevò la mano in un saluto a tutte quelle cose agrodolci; era già semi-delirante per l'effetto della droga; si meravigliò di essersi sentito spesso tanto più solo nella sua epoca, fra persone che poteva toccare e con le quali poteva parlare, e presumibilmente «capire» meglio di quanto non «capisse» questa denutrita vergine spenta. Ma la comprensione era una povera cosa in confronto alla meraviglia.

Riluttante a scomparire davanti agli occhi ciechi di lei, uscì all'aperto. In lontananza, un cuculo si gettò in una parabola verso il nudo orizzonte della brughiera come sparato da un grande fucile piumato. Bush svanì dalla sce-

na come uno spettro.

## Capitolo Secondo
## Il grande palazzo vittoriano

Si trovò sotto grandi olmi e seppe che questo era il luogo; la sua Donna Scura era vicina, molto indistinta, le sue forme cancellate migliaia di volte dai passanti. Alla fine degli olmi c'era una grande fontana di cristallo, l'acqua che si versava in una polla circolare. Fontana, polla, e olmi erano racchiusi in una possente galleria di vetro e affiancati da un bizzarro gruppo statuario.

Bush conosceva questo luogo e questo tempo; la mania vittoriana della sua infanzia lo garantì. Questo era il 1851, quand'era stata tenuta la Grande Esposizione a testimonianza dell'avvento della potenza e della ricchezza britannica. Si avvicinò ad una gigantesca statua che aveva fermato la sua attenzione quasi quanto quella della folla. Era una statua tedesca modellata dallo zinco, che rappresentava una possente Amazzone, che cavalcava uno stallone a pelo e a seno nudo. Era nell'atto di immergere la sua lancia in una tigre femmina che, spinta da ragioni sue proprie, stava arrampicandosi in groppa al cavallo.

I Vittoriani, nella scultura e nelle pittura, erano stati dei maestri nel «Che cosa accadrà poi?», congelando un secondo di tempo in una domanda; la loro abilità era stata alla stesso tempo persa e sbeffeggiata con l'avvento della fotografia, del cinema, della televisione e del video-laser; tutte espressioni che insistevano a rispondere alla domanda, piuttosto che contentarsi di porla. Ora si trovava di fronte alla stessa domanda nella sua vita, e doveva risolverla con l'azione. La Donna Scura lo stava osservando. Dal suo punto d'osservazione privilegiato nel tempo, poteva ben sapere che cosa attendeva poi Eddie Bush. Era un pensiero confortante; gli piaceva pensare che lei ne sapeva quanto lui se sarebbe stata l'Amazzone o la tigre a vincere la battaglia.

C'erano altri che-cosa-attende-poi coinvolti nella sua equazione personale; gironzolando sotto la grande figura di zinco, decise che il primo riguardava Silverstone, alias Stein. Era stato addestrato per l'assassinio di Silverstone; chiaramente, l'uomo aveva qualcosa di pericoloso per il regime di Gleason, un qualcosa che Bush, nel suo nuovo umore, vedeva come augurabile. Era suo dovere arrivare a Silverstone per avvertirlo, se Silverstone era ancora vivo, perché, nonostante Bush avesse dei motivi personali per

ritenere che Silverstone fosse ben in grado di proteggere se stesso, probabilmente aveva ormai parecchi agenti di Gleason sulle sue tracce. I viaggiatori mentali di Azione Popolare dovevano essere disseminati per tutto il tempo, in caccia di Silverstone e qualsiasi altro potenziale agitatore che potessero trovare; probabilmente ormai anche Bush stesso.

Con questi ragionamenti, i pensieri divini di Breedale ritornarono sulla terra.

Il luogo più ovvio da cui cominciare a cercare Silverstone era Buckingham Palace.

Bush si spinse invisibile fra la folla, trovando spazio perfino in questo momento di preoccupazione per dilettarsi della diversità, l'eccentricità, e l'appariscente eleganza di quella gente, così diversa dalle masse livellate in basso della sua epoca. All'esterno, la gente era perfino meno moderata. C'erano carrozze, private o d'affitto, con uomini vestiti di cuoio che tenevano i cavalli, o dei gentlemen che li cavalcavano, da soli o in gruppo. Bush pensò che i vittoriani sembravano più se stessi quando erano insieme a questi scuri e ambigui animali. Desiderò cavalcarne uno, e risparmiare tempo.

La splendida facciata di ferro e vetro del Crystal Palace, bandiere che garrivano a schiera, scomparve alle sue spalle quando attraversò Hyde Park per infilarsi nel Quartiere Marcio. C'era da andare in cerca di guai a spingersi in quella zona; se ne mentenne distante, nonostante non potessero fargli alcun male.

Da qualche parte, in questa selva dell'umanità, Turner era intento alla sua attività, il grande Turner i cui pensieri erano vortici di fuoco gialli e rosso vino: un artista che era tutto ciò che Bush sarebbe stato: consumatore di sè e della propria epoca, trascendendo entrambe. Da qualche parte qui, Turner nella sua vecchiaia ottusa dall'alcol - questo era l'anno della sua morte -, si stava interessando a nuove sleali tecniche come la fotografia e, se stava visitando la Grande Esposizione, sorrideva senza dubbio della signora di zinco a cavallo.

Bush chiuse la mente. Un giorno, promise a se stesso, sarebbe stato un artista completo; prima, bisognava liberare la strada da alcune necessità storiche.

I suoi sensi erano attenti al pericolo ora. Avvicinandosi al palazzo rimase all'erta per scoprire qualcuno dal suo tempo, sapendo che sarebbero stati visibili perfino da distante a causa del loro aspetto più opaco, più grigio, come se fossero loro piuttosto della scena che li circondava che mancava-

no del grado sufficiente di realtà.

Guardie a cavallo sfilavano davanti all'ornato edificio; gli animali che montavano guardarono altezzosamente attraverso Bush. Scivolò loro accanto, entrando nei terreni del palazzo, facendosi strada con cautela fino sul retro, dov'era in sosta un gruppo di furgoni e carretti, con facchini e servitori occupati a scaricarli e a portare il loro contenuto nelle cucine del palazzo. Da uno dei furgoni, notò Bush, proveniva la selvaggina: galli cedroni, fagiani, pernici, e un altro uccello che immaginò essere pernice bianca. Uscivano appesi a griglie con enormi blocchi di ghiaccio che si scioglieva alle estremità, e l'acqua che macchiava le già spente piume degli uccelli. Da un altro furgone, veniva scaricata una catasta di tacchini. Bush distolse lo sguardo; era ancora del suo umore innocente, e la vista di tutte queste morti inutili lo turbava.

Buckingham Palace era rimasto in piedi per lungo tempo. Perfino per i viaggiatori mentali le sue pareti erano così solide che dovevano passare per le porte come tutti i normali mortali imprigionati nel tempo. Perciò le porte sarebbero state controllate dal Partito d'Azione, se era qui.

Fece scorrere lo sguardo sugli uomini in livrea e con i grembiuli. Mentre una griglia carica di fagiani morti veniva portata all'interno, vide un altro uomo accompagnarla, portandone un'altra, un uomo che indossava un grembiule blu e che sfoggiava un paio di baffi arricciati. Si stagliava leggermente grigio sullo sfondo. Mentre Bush guardava, scomparve all'interno dell'edificio. Bush poteva distinguere dalla tonalità di colore dell'uomo che questo era qualcuno proveniente da circa un anno o due dal suo stesso presente... uno degli agenti di Gleason, di certo...

O uno degli uomini di Silverstone? Bush doveva ancora scoprire quanto fosse organizzato Silverstone. Ma si rendeva conto che, sia che fosse caduto nelle mani degli uomini di Gleason o in quelle degli uomini di Silverstone, non sarebbero comunque stati gentili con lui.

La sua migliore speranza rimaneva nel nascondersi nel palazzo prima che l'opposizione venisse allertata del suo arrivo.

Muovendosi rapidamente fra i valletti, Bush entrò nel grande edificio. Si ritrovò in un labirinto di quartieri della servitù e di retrocucine; la piccola donna che viveva nel cuore di questa grande conigliera e governava questa e le terre lontane, probabilmente visitava l'India più spesso di quanto visitasse queste lande; o era errato? Si usavano gli aerei in questa epoca? Credeva di no, ma le sue conoscenze storiche erano incerte su questo punto.

Arrivò alle scale della servitù, prive di tappeti, e salì incerto; le scale non

erano mai facili da salire nel mentale. Al primo piano, si trovò su un pianerottolo piuttosto spartano, e si ritrasse frettolosamente in un'alcova all'approssimarsi di un gruppo di donne. Tre cameriere stavano camminando decisamente nelle loro uniformi rigide della mattina; accanto a loro - Bush ricordò il sergente Pond - c'era una donna formidabile, forse una aiutogovernante, risplendente in un severo abito purpureo che le vorticava intorno ai piedi. Le cameriere si fermavano all'esterno delle porte lungo il corridoio; ad ogni porta una di loro si staccava dalla fila e apriva la porta per la sua superiora, al che le due entravano nella stanza, presumibilmente per controllarne la pulizia. Nella luce fioca, era difficile distinguere se le figure provenivano dal loro tempo.

Bush rischiò. Non poteva attendere mentre le stanze venivano controllate. Uscì coraggiosamente e passò oltre. Non guardarono nella sua direzione; era meno di uno spettro.

C'erano porte all'altra estremità del corridoio. Le attraversò e si ritrovò in un corridoio più ampio e più lussuoso. L'ora era sufficientemente mattutina perché il piano fosse disabitato, a parte la servitù. Ricordò che la lussuosa abitudine vittoriana era di protrarre la colazione fino alle undici e mezzo, e oltre.

Camminando lungo il corridoio, vide grandi stanze di rango su un lato, pesanti tende alle finestre, sontuosi tappeti sul pavimento, tavoli e sedie pesantemente scolpiti, immense piante in vaso. Attraversò corridoio dopo corridoio, perdendo la via. Pensò che gli intellettuali piantavano le loro tende nella sala da fumo di Alberto, ma non riusciva a ricordare su quale piano fosse la stanza.

Ormai, era del tutto confuso e preda dell'ansia. Gli agenti di Gleason si dovevano già essere accorti di lui, di certo. Stava a lui prepararsi al meglio per qualsiasi guaio, eppure la sua pistola rimaneva nello zaino. Ritornò in un passaggio laterale, dove c'era poca luce.

Una cameriera stava venendo verso di lui. Nervoso, si spostò sulla più vicina soglia aperta. La cameriera lo seguì. Gli prese il braccio.

«Eddie! Non stupirti! Sono io!»

Da quanto tempo non udiva una voce viva a parte la propria? Da quanto tempo non sentiva una donna contro di sè? Quante centinaia di anni?

Vide che il suo aeratore era camuffato da spilla appuntata sul suo rigido corpetto. Vide i suoi capelli raccolti sotto il cappellino da cameriera, il viso sporco come sempre.

«Ann! Ann! Sei tu veramente? Mi hai lasciato all'Uovo Amniotico, ere

fa!»

La strinse, incerto sui propri sentimenti nei suoi confronti; questo dipendeva dai sentimenti di lei nei suoi confronti. C'era una sensazione di rigidità in lei, la sua voce gli arrivava leggermente assottigliata attraverso la barriera dell'entropia, ma lei aveva iniziato il viaggio mentale in un tempo abbastanza vicino al suo da sembrare completamente reale.

«Che stai facendo qui?» domandò lei.

«Che stai facendo tu qui?»

«Ho passato un periodo terribile!» Indicò la stanza più vicina e vi entrarono. Era una stanza arredata con un po' d'eccesso, con una grata sovraornata dove crepitava un fuoco di carbone, che bruciava in un freddo modo mattutino, privo delle braci ardenti sottostanti che l'avrebbero confortato quando fosse stato meno recente. Con la schiena alle fiamme blu e gialle, una donna corpulenta con un mazzo di chiavi incatenato alla cintura sedeva ad un piccolo scrittoio, a scrivere una lista di articoli casalinghi.

«Perché siamo entrati qui?»

«Quella è la governante. Questa è una delle stanze che conducono nella Stanza del Siniscalco, dove vengono intrattenute le cameriere e i valletti in visita. Rilassati, Eddie! Tutti crederebbero che non sei contento di rivedermi.»

Non gli piaceva. Lei era stata del tutto indifferente a ciò che la circondava quando l'aveva vista per l'ultima volta. La sfilza di informazioni gratuite che lei aveva fornito lo rese immediatamente sospettoso. Cominciò a sfilarsi lo zaino. Voleva prendere la sua pistola.

«Mi hai lasciato all'Uovo Amniotico, laggiù nel Giurassico. Dove sei andata?»

«Dolcezza, non ti ho lasciato. Sono ritornata in quel posto una dozzina di volte in cerca di te, e ho continuato a chiedere a quell'amico tuo - quel tipo tutto tirato - se ti aveva visto, ma tu sei sparito e mi hai lasciato.»

«Questo non spiega perché sei scappata la prima volta.» Sentì la pistola laser in uno scompartimento dello zaino e se la fece scivolare in tasca, sperando che Ann non immaginasse che cosa stava facendo.

«Ho incontrato il mio vecchio ragazzo, Lenny, e un paio dei suoi compagni. Mi hanno portata via e non sono riuscita a liberarmi finché non si sono addormentati.»

«Potrebbe essere una spiegazione.»

«Maledizione, è una spiegazione! E poi, io non significavo niente per te. Io ero soltanto una ragazza in più. Almeno Lenny aveva bisogno di me.»

Bush disse con tono piatto: «Io avevo bisogno di te, allora. Adesso sembra che sia tu ad avere bisogno. Come è che ti trovi qui nel 1851?» Non gli era piaciuto il riferimento a Lenny; lo ricordava disteso in posizione fetale, sanguinante sul pavimento della camera di tortura. Se lei avesse saputo questo, che cosa avrebbe provato?

I modi intransigenti di lei ritornarono. Gettò il suo cappellino da cameriera su un tavolo vicino; l'oggetto cadde sul pavimento attraverso il tavolo.

«Non sono obbligata a rispondere alle tue domande, lo sai. Se non vuoi aiutarmi, d'accordo, ma non ha senso chiedermi delle cose se non hai intenzione di credere ad una parola di ciò che dico. Vedo dai tuoi modi che c'è qualcosa che ti offende, è vero?»

«Ti ho chiesto che cosa stai facendo nel 1851?»

«Tu sai come stanno le cose, nel presente. Il nuovo governo si sta facendo più duro, e cerca di raccogliere tutti i viaggiatori della mente, sottrarre loro il CSD, e confinarli nella loro epoca. Tutti i viaggiatori del Giurassico sono stati raggruppati - l'esercito agisce in abiti civili, così non ti accorgi di loro finché non ti prendono. Hanno riportato Lenny e i suoi ragazzi al presente, ma io sono scappata - ti ho detto che sono un'esperta viaggiatrice del mentale - e sono venuta qui, dove credevo di essere più sicura. Sei soddisfatto adesso?»

La governante si stava aggirando per la sua stanza. Nonostante fosse certo che lei era del suo tempo e non poteva toccarlo in nessun modo, Bush scoprì che i suoi movimenti lo rendevano nervoso.

Sfilò la pistola laser dalla tasca, e la puntò su Ann.

«No, non sono soddisfatto,» disse. «Mi nascondi qualcosa. Come sai che sono tornato al 2093?»

Lei sembrò spaventata. La osservò con uno sguardo angosciato, la bocca distorta in una smorfia.

«Che intenzioni hai? Sei pazzo, vero, Bush? Io non sapevo che eri ritornato al 2093. Non l'ho mai detto, no?»

«Hai detto che sapevo come stavano le cose laggiù.»

«Non c'è bisogno di tornare per sapere come stanno le cose. Non ti fidi di me nemmeno tanto così! *Io* non sono ritornata eppure *Io* lo so.»

Bush dovette ammettere che sembrava plausibile. Ma c'era qualcosa d'altro.

«Hai detto che hanno preso Lenny e gli altri terzisti. Quali?»

«Vuoi sapere i nomi? Pete, Jaky, Josie...» Elencò in fretta i nomi.

«Stein?»

Ann si umettò le labbra. «Eddie, per favore, mi fai paura!»

Continuò a puntare la pistola. «Stein?»

«Non ho visto Stein nel Giurassico. Tu sì?»

«Dov'è Stein, adesso?»

«Eddie, non lo so!»

«Perché sei venuta qui?»

«Credevo di essere al sicuro, te l'ho detto!»

Le afferrò il braccio, fissandola in viso, sentendo il corpo di lei contro il suo. «Ascolta, tu sai che sono un bastardo! Dimmi, Stein è qui?»

Ann lo guardò con ansia. «Eddie, Eddie, non essere crudele con me! Io so che tu sei crudele, ma io non ti farei mai del male...»

La scosse. «Ti ho chiesto se è qui quel maledetto Stein!»

«Sì, sì, è qui... con il suo vero nome.»

«Silverstone?»

«Sì.»

Cominciò a perquisirla. Sotto il suo grembiule lei portava una vecchia pistola a gas fuori moda. Toccarla ravvivò le sue emozioni; e poteva anche sentire il suo profumo, la prima cosa che aveva odorato da molto tempo; ma tenne la mente su quello che stava facendo. Mentre la fissava, la governante camminò attraverso a loro per andare in una stanza interna.

«Sei venuto qui per assassinarlo, vero Eddie? Ti hanno arruolato come agente, vero?»

Lei abbassò lo sguardo, temendo la sua risposta. Bush vide quanto era fragile, veramente non più forte di Joan Bush malgrado il loro diverso spirito; vide che lei era imprigionata nelle circostanze del tempo quanto Joan. Nonostante non potesse amarla, si rammaricò del modo in cui la trattava.

«Ann... io sono stato mandato qui... sono stato mandato qui per eliminare Silverstone. Devi portarmi da lui. Tu sai dov'è, vero?»

Lei era agitata, si mordeva le labbra, e dava occhiate fuori dalla finestra come se l'opaca luce solare del secolo diciannovesimo contenesse un messaggio per lei.

«Vedi, Eddie, credo che tu sia un bastardo come dici ma... be', per favore fidati di me almeno per cinque minuti. Puoi soltanto aspettare qui? Ti prometto che torno. So che non ti fidi, ma te lo prometto.»

«Silverstone è qui, vero? Lo sento.»

«Sì, sì, è qui.»

«Ti do cinque minuti allora. Porta qui Silverstone. Non dirgli chi è, non

portare nessun altro, non dire a nessun altro che sono qui. Porta solo Silverstone. Capito?»

«Sì, sì, Eddie. Per favore fidati di me!»

«Come mi fido di mia madre.»

Lei lo fissò, sospettando un significato nascosto in ciò che diceva. Poi si volse e uscì.

Qualsiasi cosa avesse intenzione di fare, non era nulla di buono. Bush credette di distinguere nei suoi modi un certo auto-controllo, come se qualcuno le avesse accollato uno scopo non suo, e lui sapeva chi era quel qualcuno, o credeva di saperlo. Se il braccio forte del Partito d'Azione aveva preso anche lei quando avevano catturato Lenny, probabilmente era stata mandata in qualche tipo di scuola d'addestramento, proprio com'era successo a lui e a Lenny. Una volta scoperta la sua inettitudine, insieme alla sua abilità di viaggiare in lungo e in largo con la mente, avrebbero potuto addestrare *lei* al compito di assassinare Silverstone, com'era stato addestrato lui. Per questa ragione, non le aveva rivelato le sue intenzioni. Il suo cervello stava lavorando alacremente, vedeva la ragnatela del presente stendersi sopra il passato ignaro.

Quando il regime aveva scoperto che era sparito nei secoli, non l'avrebbero rimandata indietro da sola. Lei doveva essere insieme a qualcuno... naturalmente, dato che, per quanto Ann fosse brava nel viaggio mentale, lei aveva bisogno di qualcuno con cui viaggiare, come lei aveva in precedenza viaggiato con Lenny e Bush.

Per lo stesso motivo, lei sarebbe ritornata con qualcun altro entro cinque minuti. Ci dovevano essere parecchi agenti del regime Azionista nel palazzo; di certo si sarebbe portata appresso uno di loro, anche se fosse tornata indietro con Silverstone. Forse avrebbero atteso per vedere se lui sparava a Silverstone; forse quello era il suo unico modo per evitare l'esecuzione capitale. Il vantaggio iniziale era suo: loro non potevano essere certi delle sue intenzioni; lui sapeva; lui avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere per salvare Silverstone.

E non aveva intenzione di rimanere lì in piedi a farsi catturare in quell'ingombra anticamera. Non si fidava di Ann, non si era mai fidato; perfino quando aveva dormito con lei, era stato più per divertimento, una sfida, che per simpatia. Lei era una terzista, instabile quanto lui.

Ficcandosi la pistola a gas nella tasca sinistra, stringendo la pistola laser nella mano destra, oltrepassò la porta.

Sul lato opposto del corridoio c'era il ripostiglio della governante, le por-

te aperte. Era una stanza ampia. Due anziane matrone in bianchi grembiuli inamidati stavano stirando biancheria, facendo scaldare massicci ferri da stiro su un setaccio; un veloce sguardo superficiale gli rivelò i monogrammi rossi "VR" e le corone negli angoli delle lenzuola. Si ritrasse sulla soglia, fissando l'attenzione sul passaggio buio. Scoprì di sentirsi desideroso di guai. Era un modo per rimanere in contatto.

L'attesa fiaccò la sua eccitazione nervosa. Naturalmente, poteva sempre ritornare al 2093, ma sarebbero stati lì ad attenderlo; e se fosse affondato nel passato senza opporre resistenza, di nuovo nel Devoniano, nel Cambriano, il suo nuovo senso di uno scopo sarebbe ancora stato lì, a tenergli eterna compagnia. Quanto lungo era il tempo, perfino il tempo umano! Tutto sommato, preferiva finirla lì, a Buckingham Palace.

Qualcuno correva lungo il corridoio. Bush udì i passi veloci e pensò: «Dio, è pazzo!» Si ritrasse da chiunque fosse nell'alcova buia.

Apparve un uomo, i corti capelli biondi scarmigliati, il viso tagliato a metà da un sorriso contagioso. Tese una mano aperta verso Bush. Il gesto era così spontaneamente amichevole che Bush sorrise e rispose perfino prima di rendersi conto di chi fosse l'uomo: il più amichevole degli estranei!

«Tu!»

«Io!»

Era lui stesso, che planava dal tempo come una divinità a benedire la sua intrapresa! Questo era una sorta di scambio d'amore; era sopraffatto dall'emozione alla vista e alla percezione di questa estensione di se stesso, e non riuscì ad emettere una parola. Ma la visione rimase lì solo per un istante prima di - come spaventata - scivolare nel limbo mentale davanti ai suoi occhi. La visione spariva dalla sua retina, la sensazione di un'altra mano dalla sua mano. L'alcova era di nuovo deserta, e il suo futuro vagava in qualche luogo, attraverso i ponti accatastati di altre ore.

Sentì i singhiozzi montargli in gola, e lacrime brucianti agli occhi.

Quasi prima che avesse modo di controllarsi, altri rumori provennero dal corridoio.

Nella totale privazione di suoni, udì il rumore dei passi di persone che camminavano nel mentale. Si ritrasse, per non far risaltare il suo profilo contro la luce proveniente dalla porta aperta oltre la quale le donne manovravano i loro ferri da stiro.

Sarebbe stata una soddisfazione saltare addosso a Silverstone proprio come lui gli era saltato addosso nel Giurassico, scambiandolo allora, per

una curiosa sorta di errore precognitivo, senza dubbio per un assassino addestrato da Stanhope, Howes e compagnia.

Le figure apparvero, fermandosi a meno di un metro da Bush. Vide subito che provenivano dal suo stesso tempo, nonostante entrambe indossassero travestimenti d'epoca. Una era Ann, ancora con la sua uniforme da cameriera. L'altro era un gentiluomo in abito da giorno e panciotto. Bush non riuscì a vedergli il viso quando guardò seriamente Ann, oltre a notare i suoi lisci favoriti, ma vide subito che non era Silverstone.

I due attraversarono l'anticamera ed entrarono nella camera del siniscalco. Bush li seguì, puntando la pistola laser.

«Mani in alto!» disse.

Si voltarono sorpresi. Allora Bush vide il viso dell'uomo. Anche sotto i favoriti, non c'era modo di non riconoscerlo. Il personaggio aveva anche una parrucca che gli copriva la calvizie. Una volta aveva corrotto Bush con una bottiglia di Black Wombat Special. Aveva dato gli ordini a Bush per la missione omicida. Doveva essere uno degli uomini che più desideravano uccidere Bush per il fallimento della missione. Il suo nome era Howes.

Così, pensò Bush, se Ann aveva condotto lui, allora Ann lo aveva tradito. Come tutte le donne, non ci si poteva fidare, lei non lo amava. Le sparò. Era distante poco più di un metro, e crollò non appena la sottile lama di luce la trapassò.

Mentre Bush puntava la pistola su Howes, vide il capitano estrarre la sua pistola. Il tempo andò di nuovo fuori fase. Guardò la pistola sollevarsi e puntare su di lui, vide l'espressione cambiare sul viso di Howes quando schiacciò il bottone. E durante quel tempo, il braccio di Bush si sollevava lentamente, lentamente, come quello di un morto nell'acqua, e Ann continuava a rotolare ai suoi piedi, i suoi capelli biondi le velavano il viso.

Vide la pistola di Howes sparare, e poi crollò su Ann, raggiungendola nell'oblio.

## Capitolo Terzo:
## Sotto le gonne della Regina

«Stavi citando Wordsworth,» disse Howes freddamente. «Alzati!»

Il conato di vomito aveva fatto rinvenire Bush, traendolo da un'incoscienza confusa e agitata. Si mise a sedere, ancora affannato. Howes aveva usato su di lui una pistola a gas, i cui effetti erano spiacevoli ma non letali; tenendosi la fronte, Bush quasi preferì fosse il contrario.

Howes l'aveva trasportato nella stanza da letto, una camera gigantesca in un certo senso arredata eccentricamente perfino per i tempi vittoriani, con un letto d'ottone ad un'estremità, e all'altra, una massiccia grata eseguita in un finto stile *cinquecento*, che sosteneva due donne in lutto e un numero soprendente di cherubini minori in ghisa. Bush lo guardò con sorpreso orrore; sembrava essere ciò che mancava a completare il suo disorientamento. Lo stava guardando da vicino, disteso su una grande pelle d'orso polare, il cui pelo era inaccessibile al suo tocco.

«Oh, Dio, ho ucciso Ann!» disse, asciugandosi il viso.

Howes gli era sopra e disse: «Ti stavo cercando, Bush. Che cosa hai da dire in tua discolpa?»

«Le parlerò quando sarò in grado di stare in piedi, non prima.»

Howes gli afferrò il braccio e lo tirò su. Alzandosi, Bush portò il pugno. Ma gli effetti del gas non erano ancora passati. Non poté mettere alcuna forza nel colpo e Howes lo bloccò con facilità.

«Bene allora, Bush... adesso sei in piedi! Qui ci sono dei problemi, e voglio sapere dove sei stato nascosto da quando hai lasciato il 2093. Andiamo, parla!»

«Non ho nulla da dire a lei e a nessun altro del suo regime.»

«Sospetto che tu non sappia da che parte sto, o da che parte stai tu stesso.»

«Per quanto mi riguarda le cose mi sono chiare, grazie. Pensi ai suoi di guai!»

«Bene, allora, cominciamo da te. Perchè hai sparato a Ann?»

Era una domanda che non poteva sopportare di evitare.

«Lei sa perché le ho sparato! Le ho sparato perché mi ha tradito! L'ha portato qui per uccidermi, e non mi dica altrimenti.»

«Perché non hai sparato *a me* per primo, se ero io il tuo pericolo?» Vedendo l'esitazione di Bush, Howes continuò: «Ti dico io perché! L'ho letto nel tuo dossier all'Istituto Wenlock, molto prima di mandarti a caccia di Silverstone. Hai una confusione in testa riguardo alle donne perché credi che tua madre ti abbia tradito in qualche modo; da allora in poi, hai sempre avuto la costrizione a tradire le donne prima che loro potessero tradirti.»

Provando l'impulso di giustificarsi, Bush disse: «Lei non sa che cosa è successo, Howes. Non ho potuto eseguire i suoi maledetti ordini. Sono rimasto fuori dalla sua portata, a meditare, ad osservare i problemi di una famiglia persa nella storia, le sue speranze e le sue sofferenze. C'era una donna lì, avrei fatto qualsiasi cosa per aiutarla.»

La reazione di Howes fu d'indifferenza. Bush aveva spesso tentato in precedenza l'auto-confessione per disarmare un'opposizione; non funzionava mai; eppure era troppo preso dalla sua condotta d'azione per ripudiare l'inutile tattica.

«Sia come sia, tu sei un tipo in pieno marasma. Adesso ti spiego perché hai fatto un grosso errore riguardo Ann... e riguardo il mio ruolo in questi fatti.»

«All'inferno le sue prediche! Mi ammazzi e facciamola finita, o mi sacrifichi al Grande Signore Gleason... o a qualsiasi padrone lei abbia ora!»

Howes si appoggiò ai pannelli di quercia e disse: «Ti ho trascinato qui dentro per parlarti, non per ammazzarti. Sono nei guai, Bush, e non ti sono nemico, anche se non negherò che non ho molta simpatia nei tuoi confronti. Ora, ascolta, Ann ti amava. Puoi ben dire che ha dato la sua vita per te. Io l'ho rimandata qui indietro nel 1851 per trovarti e ucciderti prima che tu uccidessi Silverstone... sapevamo che te la saresti presa comoda. Tu pensavi che Ann fosse una spocchiosa donnetta, vero! La posa serviva soltanto a proteggere un carattere delicato. Quando ti ha incontrato nel corridoio, non ha potuto farti del male. È venuta a dirmelo e...»

Bush rise nervosamente. «Certo, lei avrebber fatto il lavoro al suo posto. Che cuore tenero! Direi schizzinoso.»

«Senza dubbio. Ma tu non capisci la situazione. Ho avuto troppo da fare nelle ultime settimane, mentre tu te ne stavi a bighellonare a tuo comodo nel mentale, per preoccuparmi di te, ma non appena Ann è arrivata ad avvertirmi che eri qui, sapevo che tu avresti cambiato idea riguardo all'assassinio di Silverstone... vedi, io ti conosco. Ho ragione, vero? Sei venuto ad avvertirlo, vero? Te lo leggo in viso, ragazzo! Sono venuto qui per salvare Silverstone. Speravo di reclutarti come alleato... ecco perché Ann è venuta a prendermi per parlarti. E tu l'hai uccisa incoscientemente!»

«Lei mi sta mentendo... sta solo mentendo! È stato lei e quel pazzo di Stanhope a mandarmi ad assassinare Silverstone, come prima cosa. Non cerchi di fingere di aver cambiato parte d'improvviso!»

«Non d'improvviso, Bush... la mia storia è molto diversa dalla tua. Io sono sempre stato dalla stessa parte: contro Bolt o Gleason e tutto ciò che rappresentano... anche se Gleason si sta dimostrando un tiranno molto peggiore di Bolt.»

Bush si carezzò la nuca e fissò le nere donne di piombo della grata.

«Lei è pazzo se crede che io accetti tutto questo. Per quale motivo lo fa?»

«Silverstone ha una conoscenza che può rovesciare il Partito d'Azione... e non soltanto gli Azionisti ma qualsiasi regime totalitario. Wenlock, come forse sai, è rinchiuso in un ospedale psichiatrico, sotto stretta sorveglianza. È perfettamente sano di mente. Nonostante una volta considerasse Silverstone suo rivale, dopo quello che ha sofferto recentemente, lo vede come alleato. Siamo riusciti a infiltrare degli uomini nelle guardie attorno a Wenlock. Wenlock, come Silverstone, è una delle figure chiave della prossima rivoluzione. Lavoro per loro.»

Bush lo fissò senza fidarsi. «Me lo provi.»

«Tu sei la mia prova! Come sai, il mio lavoro era sgunzagliare assassini e agenti per assassinare o catturare possibili nemici del regime. L'ho sabotato molto facilmente usando ufficiali incompetenti nell'addestramento... come tu stesso dici, Stanhope è un idiota... e scegliendo gli uomini sbagliati per il lavoro. Tu, l'assassino di Silverstone, sei stato il mio capolavoro!»

Inaspettatamente, scoppiarono a ridere entrambi. Bush ancora non accettava completamente ciò che l'altro diceva; sentiva con preoccupazione che c'era qualche tipo di pezza d'appoggio che poteva usare per confutare Howes: ma fu rassicurato da qualcosa nell'espressione di Howes.

«Mettiamo che io accetti quello che dice. Poi che succede?»

Howes si rilassò e ripose l'arma, con un po' d'ostentazione. Tese la mano. «Allora siamo dalla stessa parte. Dobbiamo uscire di qui... con Silverstone, prima che gli assassini di Azione Popolare lo individuino.»

«E il corpo di Ann? Sento che vorrei riportarlo al 2093.»

«Questo dovrà attendere. Per adesso è troppo pericoloso. Prima Silverstone.»

Descrisse la situazione. Il nuovo governo stava stringendo la presa sul paese, chiudendo i centri sindacali e le università indifferentemente, promulgando ingiuste leggi, controllando severamente le importazioni, promuovendo purghe. Un contatto importante di Howes nel movimento rivoluzionario era stato catturato. Howes aveva capito che era tempo di sparire, ed in ogni caso la sua presenza nei centri rivoluzionari del passato sarebbe stata utile. Era partito direttamente dal suo nascondiglio accompagnato da Ann.

C'era voluto del tempo prima che localizzassero Silverstone. Aveva lasciato il Giurassico al tempo della cattura delle persone sospette, e si era nascosto in diverse epoche, per poi alla fine raggiungere il 1901, il limite superiore delle sue capacità di viaggiare con la mente.

«Il 1901 lo deprimeva,» Howes raccontò, con un sorriso appena accen-

nato. «Era tutto solo - la ragazza con la quale viveva nel Giurassico non era in grado di spostarsi a quelle distanze - ma decise di fare di Buckingham Palace il suo QG. Sfortunatamente, scelse il mese successivo alla morte della Regina; tutto era avvolto in drappi neri, tutti vestivano di nero. Questo e non poter parlare con nessuno, o sentire alcun odore, fu troppo per Silverstone. Dopo un po', dovette ritornare qui per trovare compagnia, e noi lo incontrammo quasi subito.»

«Adesso che succede?» chiese Bush.

«Chi è la tua ragazza?» chiese Howes. Indicò verso il letto.

Bush sobbalzò, colto da un impulso superstizioso. Per un momento credette agli spettri. Una vaga figura di donna era in piedi dietro al letto, l'ornata carta da parati e fiori era visibile attraverso il suo corpo. Poi la riconobbe come la sua Donna Scura.

«Non siamo gli unici fantasmi del palazzo.»

«Ci sta seguendo. Chi è?»

«Io la chiamo la Donna Scura. Ha continuato a seguirmi irregolarmente da anni.»

«Niente privacy, ehh?» Howes si avviò attraverso la stanza verso la donna. Bush fece per fermarlo, poi pensò fosse più saggio non iniziare un'altra discussione, e lo seguì.

Howes si fermò di fronte alla donna. Lei era vaga, poco più di un profilo dipinto nell'aria. Bush non aveva mai osato guardarla così; lei era stata quasi una parte del suo stesso carattere che non osava affrontare, fuggita dalle segrete del suo sadismo.

Con quel pensiero nella mente, non fu per nulla compiaciuto quando Howes disse: «Ti somiglia.»

«Occupiamoci del nostro compito! Dov'è ora Silverstone?»

«Ci sta spiando.»

«Che ci può fare?»

«Credo tu abbia ragione.» Quando Howes distolse lo sguardo, qualcosa spinse Bush a chiedere: «Ann mi amava veramente?»

Howes fece un gesto seccato. «Io l'ho interpretata così.» Si strinse nelle spalle, come se volesse aggiungere qualcosa, poi disse bruscamente: «Dobbiamo portare Silverstone al sicuro; questo posto è circondato, e infiltrato, da agenti Azionisti. Sfortunatamente, la sicurezza è difficile da trovare. E sfortunatamente, inoltre, Silverstone si sta dimostrando astuto.»

«In che senso?»

«Si è divertito molto a scorazzare nel tempo con una banda di terzisti.

L'ha reso leggermente... selvatico. Poi, la sua conoscenza... la vuole tramandare alle persone giuste...»

«E?»

Il capitano emise una risata imbarazzata. «Non ritiene che io sia una delle persone giuste. Non si fida dei militari. Aspetta... Bush, tu saresti il tipo giusto! Tu sei un artista! Lui ha una fissazione in questo periodo per l'arte. Muoviamoci... e ascolta il mio consiglio. Dovremo cooperare.»

«Vada avanti lei,» disse Bush. «Se dovrò cominciare a credere alla sua storia, lei dovrà cominciare a credere che non le sparerò alle spalle!»

Howes sorrise. «Lo so che non lo farai.» Di nuovo Bush fu spiacevolmente colpito dall'idea che lui (Bush) sapesse qualcosa che la sua mente si rifiutava di rivelare. La situazione era cammuffata da qualcosa d'altro, come il camino era cammuffato da tomba di vergine, come Howes era cammuffato da gentiluomo vittoriano. Non riusciva a risolvere la confusione; i suoi processi raziocinanti erano obnubilati da un carico di colpa e dolore per la morte di Ann.

Mentre esitavano un momento, la Donna Scura passò davanti a loro e uscì dalla stanza.

«Tu non sai chi è, Bush. Potrebbe essere una spia del governo.»

«O lo spettro di una di quelle donne che lei dice io ho tradito.»

Howes grugnì. «Andiamo,» disse.

Quando uscirono sul corridoio principale, Bush afferrò il suo aeratore e deglutì parecchie volte. Si sentiva come se stesse soffocando. La Nemesi poteva essergli alle calcagna, per rivendicare il debito su Ann e Lenny, una Nemesi sotto spoglie particolarmente esasperanti, perché in questo luogo i veri occupanti erano spettri e gli spettri erano persone reali; sotto i falsi favoriti ci poteva essere la vita o la morte, e lui stava seguendo un uomo di cui non si fidava.

Proseguendo, Howes pronunciò poche parole di consiglio. Bush annuì incapace di rispondere. Si stava avvicinando l'ora in cui le pile di uccelli e animali morti scaricati nelle cucine sarebbero stati serviti e divorati; c'era vita nel palazzo, e il corridoio era relativamente affollato di gente. Se Bush fosse stato assassinato ora, loro non avrebbero visto o saputo nella dell'incidente, e avrebbero calpestato il suo corpo ignari.

«Silverstone è nella sala di ricevimento Ovest, quattro porte più oltre,» disse Howes da sopra la spalla.

Ornate rendigote con ampi risvolti, corpetti lunghi, panciotti ricamati, gonne dai molteplici strati, li circondarono, e per ogni ospite c'era un val-

letto nella livrea della casata reale. Bush scrutò ansiosamente fra le nude spalle e i favoriti alla ricerca di un assassino.

Raggiunsero la porta della sala di ricevimento. Gli ospiti si stavano allontanando lungo il corridoio riccamente coperto di tappeti. All'esterno della porta della sala di ricevimento c'era un uomo in livrea che sembrava essere in piena ombra. Quando Bush sollevò la pistola, Howes gli fece cenno di metterla via.

«Sta dalla nostra parte.» Rivolgendosi alla guardia, Howes chiese: «Tutto a posto?»

«Silverstone è dentro. Nessun segno d'interferenze. L'opposizione deve essere in attesa all'esterno.»

Howes aggrottò la fronte. «Non vedo perché ciò dovrebbe essere meglio per loro.» Abbandonò l'argomento con una scrollata di spalle e cominciò a spingere la porta, che era semiaperta. La mente piena di oscuri sospetti, Bush fissò la guardia; non sapeva più - forse non l'aveva mai conosciuta - la differenza fra un amico e un nemico. Sapeva soltanto che non voleva entrare in quella stanza, ma sfidare un uomo che presumibilmente Howes conosceva bene sarebbe stata soltanto una tattica dilatoria. Quasi senza esitare, promettendo a se stesso un grandioso esaurimento nervoso quando si fosse liberato del corrente problema, e ridendo di sè allo stesso tempo, si spinse oltre la porta direttamente dietro Howes... per essere immediatamente afferrato e colpito da un pugno allo stomaco.

Ebbe la visione di una brutta faccia che digrignava i denti, di gambe, della sua mano destra che sparava convulsamente con la pistola, e poi del pavimento che gli veniva incontro. Sembrava un ornato tappeto turco anche se al tocco aveva la consistenza vitrea-molle del suolo del mentale. Lottando per recuperare il respiro, si tirò in una posizione raccolta - ricordò Lenny in una posizione simile - e poi in una posizione seduta. Qualcuno arrivò subito a ficcargli la punta di un'arma nella nuca. Rimase lì teso, domandandosi che cosa avrebbe provato quando avrebbe sparato.

«Chi è questo tizio?» domandò qualcuno.

«Un amico mio,» disse Howes.

Con cautela, Bush si guardò attorno, facendo ruotare gli occhi e cercando di tener fermo il collo.

Il traditore sulla porta stava giusto entrando. I suoi alleati all'interno erano cinque. Quattro di loro erano stati allineati dietro la porta e ora erano sopra Howes e Bush. Erano tutti travestiti da gentiluomini vittoriani, anche se la tinta cinerea dei loro volti li indicava come viaggiatori della mente

del 2093, che soffrivano di mancanza di luce.

Sembravano intelligenti, ed in effetti era difficile che fossero degli idioti se erano arrivati così vicino al presente come il 1851. Uno di loro si chinò e strappò via la parrucca e i favoriti falsi di Howes. Sembrò nudo e indifeso, così disteso sul pavimento con una pistola puntata su di lui.

«Questo è colpa tua, ero troppo occupato con te per preoccuparmi di prendere le giuste precauzioni!» disse a Bush.

Bush sollevò le sopracciglia, e non disse nulla. Sempre attento a cogliere certe cose, riconobbe che Howes aveva qualche sorta di impulso irrefrenabile che lo portava a trasferire la colpa su qualcun altro. L'aveva rivelato in parte durante la loro curiosa conversazione dopo... l'incidente di Ann.

Howes cominciò a maledire l'uomo sulla porta per aver tradito la sua fiducia, ma un colpo in faccia lo zittì.

Il quinto membro dell'imboscata - sesto includendo l'uomo sulla porta - era in piedi accanto alle tende che orlavano le alte finestre. C'era una poltrona accanto a lui, e un uomo nella poltrona, legato e imbavagliato. L'indeterminatezza del viso di quest'ultimo e la luminosità della luce che si riversava dall'esterno rendevano difficile identificarlo, ma Bush non ebbe alcun dubbio che fosse Silverstone; dal rumore che stava facendo, aveva dei problemi a respirare con il suo aeratore.

«Giusto! È stato più facile di quanto pensassimo,» disse l'uomo sopra Howes. Sembrava essere il capo. Aveva un'ampia fronte pallida e una bocca carnosa; indossava un abito di seta grigio e aveva posato in disparte, ma entro la portata di un braccio, un fulvo cappello a cilindro, che ora si stava rimettendo in testa. Formava un contrasto stridente con il suo viso intelligente, quasi brutale.

«Avrei dovuto saperlo che ti saresti fatto in quattro per unirti a loro. Azione, Grazley!» disse Howes con disprezzo. Il nome Grazley suonò familiare a Bush: uno dei luogotenenti di Bolt, indovinò, che aveva cambiato alleanze.

«Adesso vi riportiamo indietro, te e il tuo scagnozzo, al 2093, Howes,» disse, ignorando il commento dell'altro. «Sarete processati, entrambi, per tradimento contro il governo che mi onoro di servire. Vi daremo delle pastiglie paralizzanti, vi inietteremo CSD, e vi spediremo indietro, legati a noi. Silverstone tornerà a casa con lo stesso metodo.»

Mentre parlava, rimise la pistola nella fondina e schioccò le dita rivolgendosi ad uno degli altri uomini, il quale immediatamente cominciò a svuotare il suo zaino.

«Perché non ci ammazzi qui e ci risparmi la farsa?» disse Howes. Ricevette un calcio nella schiena come tutta risposta.

Mentre l'uomo stava estraendo una siringa dallo zaino, alcuni servitori in livrea entrarono nella stanza. Il gruppo di Grazley si mise all'erta istantaneamente, ma questi nuovi lacchè erano evidentemente nella loro epoca e camminarono attraverso i viaggiatori della mente senza batter ciglio. La stanza fino a quel momento era stata deserta. Andarono cerimoniosamente alle lunghe finestre per aggiustare le tende contro la luce del sole; forse era un giro di routine.

L'attenzione di tutti era stata distratta dall'intrusione. Bush calcolò il tempo che gli sarebbe occorso per saltare in piedi e correre fuori dalla porta. Il tentativo non valeva la pena in situazione normale, ma la situazione era abbastanza disperata per correre il rischio. I servitori non erano nemmeno due passi all'interno della stanza che lui aveva soppesato la situazione e stava tendendo i muscoli per giocarsi la sua carta. E allora il futuro entrò.

Erano in quattro, la Donna Scura e tre uomini. Sembravano essere sospesi in aria come essere estranei, privi di gambe, dietro strati di vetro. E portavano snelle verghe che stavano per puntare.

Gli sguardi di Bush e della Donna Scura si incontrarono. Lei fece un piccolo gesto verso di lui, sollevando la mano vuota a coprirsi il naso e la bocca, e poi tutt'e quattro si spostarono a coprire Grazley e i suoi uomini per poi aprire il fuoco con le loro armi.

Grazley fu veloce. Si gettò contro il suo nemico ombra, e lo attraversò di netto, facendo cadere il cilindro.

Le armi del futuro operarono attraverso la barriera dell'entropia, emettendo veloci sbuffi di gas irritante. Due degli uomini di Grazley stavano rispondendo al fuoco indiscriminatamente. Le armi si rivolsero su di loro; barcollarono poi caddero. Bush percepì un odore acre che quasi gli scoperchiò la testa. Alzandosi e spostandosi contemporaneamente, corse verso la porta.

La testa gli girava, il gas gli obnubilava i sensi. Il suo agire era inutile. Non sarebbe mai stato libero. Che cos'era quella cosa riguardo l'infinito? L'azione è... la sofferenza è... Dio, sì, permanente, confusa, e oscura... come Ann...

Riuscì ad aggrapparsi a una parte del suo senno. Si distese scompostamente sul ricco tappeto del corridoio. Le folle si erano ormai disperse, raggruppate per la colazione. Soltanto due importanti figure stavano avvici-

nandosi a lui, la donna imponente nelle sue vesti ampie, che aveva il passo della regina, e posava la mano sul braccio della sua scorta con una tal grazia che lui... Lui! e Lei! Non c'era da stupirsi che i valletti dietro di loro s'inchinassero così profondamente che quasi perdevano le parrucche! Mugolando, Bush fece degli sforzi inefficaci per rotolare via quando la regina d'Inghilterra e il Principe Consorte gli passarono attraverso e lui affondò sotto le ampie gonne fantasma di lei.

L'emozione, la farsa, la follia di tutto ciò lo riportò del tutto al senno. Asciugandosi gli occhi, respirò aria fresca dal suo aeratore, si mise in piedi, e estrasse la sua pistola a gas, l'unica arma rimastagli. Scrutò con cautela all'interno della stanza da cui era fuggito. Tutti i viaggiatori della mente giacevano scompostamente sul pavimento, incoscienti. I servitori vittoriani si ritrassero sereni dalle tende, che avevano tirato sulle finestre ad una precisa distanza, e marciarono fuori dalla porta, attraverso Bush. Il gas non gli aveva nuociuto. I quattro dal futuro si inchinarono a lui e si congedarono come ombre dalla stanza, con in testa la Donna Scura.

Bush si soffermò soltanto un secondo ad osservarli a bocca splancata. Poi si affrettò per tutta la stanza, disarmando Grazley e i suoi uomini; non si mossero. Come per un ripensamento, fece un altro giro, perquisendoli, raccogliendo le loro scorte di CSD in modo da ritardare il loro ritorno al 2093, anche se sicuramente si sarebbero appropriati della droga di altri. Afferrò Howes ancora privo di sensi sotto le ascelle e lo trascinò in corridoio, gli occhi che gli bruciavano per il gas rimasto. Poi si rituffò nella stanza per prendere Silverstone, privo di sensi sulla poltrona e ancora legato. Trascinando l'uomo sul pavimento, gli successe di dare un calcio alla sua pistola laser, che gli era cascata quando era entrato nella stanza la prima volta e la sua mente, sebbene confusa dal gas, cominciò a scintillare di sorprendenti, improvvise rivelazioni, tanto che quasi si mise a gridare dalla sorpresa e dal sollievo.

Aveva un coltello nello zaino. Tirandolo fuori, tagliò la corda che legava Silverstone e invece legò Howes, facendogli passare le mani dietro i piedi e legandogli le caviglie piegandole verso i polsi.

«Tu, furbo bastardo!» disse.

Poi cominciò a gridare, correndo giù per il corridoio: «Ann! Ann!»

## Capitolo Quarto:
## Un caso di luce incoerente

Un certo numero di punti arbitrari delimitano le frontiere mentali delle nostre vite. Si mettano in fila, per esempio, una gamba ripiegata, un verso di Wordsworth, un giorno in un giardino abbandonato, una guancia affettuosa sulla spalla, una mazza da golf insanguinata, una droga, il lungo crepuscolo di una spiaggia del Devoniano, una pistola laser, e si è definita, all'interno di questi fattori, un'esistenza umana. È un essere umano inusuale quello che è più della somma dei suoi fattori.

Bush crollò allora. Così forte era la sua impressione che Ann viveva che scordò tutto ciò che gli era stato insegnato e cominciò ad inventare nuove regole.

Dopo un momento di totale perdita di controllo, passato a correre lungo il corridoio urlando, capì che era inutile cercare di rintracciare Ann in quel modo. Convinto che fosse viva, capì che lei poteva avere i suoi oscuri motivi per starsene lontana dal palazzo. A lui rimaneva poco tempo per agire prima che Grazley e i suoi uomini recuperassero i sensi. Per scoprire se Ann era ancora viva, usò il viaggio mentale.

Lo fece flettendo muscoli dei quali non aveva mai sospettato l'esistenza nei bui territori della mente sotterranea. Il CSD scorreva ancora nelle sue vene dalla sua recente emersione nel 1851, altrimenti non sarebbe stato in grado di compiere quello che fece.

Tuffandosi nella stanza di ricevimento, riaffondò; lo spazio-tempo si ripiegò, e poi riaffiorò di nuovo nel palazzo... quanto tempo prima? Non lo sapeva. C'erano altre persone nella sala, genuini vittoriani... non Silverstone, non Howes, non Ann.

Si rituffò di nuovo, scalciando, fuori e dentro la mente. Persone. Tempi. 1847? '49? '50? Prese a riaffiorare e a rituffarsi spìnto dall'emozione, come un delfino che sfreccia nell'acqua, lanciando occhiate dalla finestra cercando di percepire il mezzo attraverso il quale si tuffava, vedendo la luce del sole nel cortile esterno sostituita dalla neve, foglie soffiate dal vento sui marciapiedi, notte, giorno, luce grigia e solare. Si fece strada contro la corrente.

Mentre era occupato così, rimaneva nascosto nel vano di una finestra. Le pesanti tende lo aiutavano nel suo scopo. Aveva bisogno di trovare il luogo nello spazio-tempo immediatamente precedente al momento in cui Ann e Howes erano venuti da lui, quando il suo precedente sè attendeva nella piccola anticamera nel corridoio. Quando la sua prima frenetica spinta si fu acquietata, il compito di viaggiare con la mente divenne più difficile. Il delfino si bloccò nelle acque basse. Bush si fermò. Un qualche maledetto

giorno anonimo nel 1851, ignorato dalla storia... anche se la regina ne avrebbe fatto un paragrafo del suo diario, accurato e piatto, intoccata da alcun dubbio riguardo l'universo del quale governava una pagliuzza così potente.

Impaziente, si iniettò una fiala di CSD nell'arteria e rientrò nel viaggio mentale.

Ecco Silverstone! Stava percorrendo a grandi passi un angolo della sala. Bush ricordava chiaramente quel notevole viso, con la bocca astuta e il naso aquilino; una frase che lo descriveva gli balzò nel cervello: il tordo autoironico. Quattro autentici gentiluomini vittoriani fumavano sull'altro lato della stanza. Bush sapeva che questo era il momento di cui aveva bisogno; quell'istinto misterioso che lo guidava attraverso il mentale aveva funzionato ancora. Doveva essere cauto. Era distante soltanto qualche minuto, meno di un'ora, nel tempo, da Silverstone. L'uomo doveva essere in grado di vederlo abbastanza facilmente, di sentirlo, di parlargli, di sparargli. Si accucciò dietro le tende.

Silverstone si voltò, fece scattare la testa da una parte, vide Bush, forse l'aveva visto materializzarsi con la coda dell'occhio. Il suo viso si oscurò, e puntò un dito accusatore su Bush. Sconcertato dalla propria stupidità, Bush si rigettò nel mentale. Aveva scordato che Silverstone aveva passato del tempo nel 1851 prima dell'arrivo di Howes, aveva scordato di prendere le dovute precauzioni contro la possibilità di essere visto da uomini del suo stesso tempo.

Riaffiorò. La stanza ora era vuota, avvolta nel crepuscolo, come una replica di se stessa posta in un museo. Si spostò dietro un lungo divano, il cui schienale di legno imbottito si curvava come un'onda di mogano, con spuma di rose e boccioli di rose. Nascosto al sicuro, si spinse di nuovo attraverso il tempo, ignorando la propria stanchezza.

Poi ci arrivò!

L'istinto lo aveva servito bene e lo aveva condotto all'esatto momento in cui stavano parlando di lui.

Silverstone era seduto sul pavimento, la schiena alla parete. Howes era in piedi accanto a lui, ma aveva distolto lo sguardo quando Ann era entrata nella stanza. Era angustiata, e lo chiamava perfino mentre attraversava di corsa la stanza in cui si trovavano. Ogni parola arrivava a Bush, debole ma molto chiara nel silenzio circostante.

«Eddie Bush è nel palazzo, David! L'ho appena incontrato su questo piano.»

Lei si fermò davanti ad Howes, facendo scorrere le mani su e giù lungo le cuciture della sua uniforme da cameriera. Howes divenne teso e smise di sorridere, accarezzandosi i favoriti finti.

Silverstone disse: «Te l'avevo detto che sarebbe tornato. Lui era in questa stessa stanza due mesi fa. L'ho visto vicino a questa finestra. Mi avrebbe potuto uccidere, quel bastardo!»

Ignorandolo, Howes chiese alla ragazza: «Hai obbedito agli ordini?»

«Non ho potuto, David! Ascolta... non c'è bisogno di uccidere Bush adesso. Ha cambiato opinione. Ora ci *aiuterà*, e dio sa se ne abbiamo bisogno.»

Howes fece per spingerla da parte, allo stesso tempo cercando di raggiungere la sua pistola.

«Hai disobbedito agli ordini, Ann. Abbiamo abbastanza problemi senza il fattore d'incertezza costituito da Bush a complicarci la vita. Portami da lui!»

Lei gli afferrò il braccio. «Non fare nulla di cui potresti pentirti poi, David. Ci può aiutare. Sii ragionevole con lui... tu stesso hai detto che era un tipo artistico. Inoltre, ha una pistola laser.»

«Ah! Non dovresti preoccupartene! Questo l'abbiamo già sistemato!»

«Sei così bravo a sistemare le cose! Ti sto solo chiedendo di non fargli male. Per favore!»

Quando lui la guardò, la sua espressione si raddolcì.

«Ti piace ancora, vero? Va bene, gli parlerò, se devo. Ma non scordare quanto riposa sul successo di questa operazione. Professor Silverstone, se vuole avere la cortesia di rimanere qui, saremo di ritorno in pochi minuti, e poi partiremo immediatamente, prima che le cose comincino a scottare troppo per noi.»

«Ma il mio pacco,» disse Silverstone. «Non posso andarmene senza. Ann, andrai a recuperarlo per me.»

Ann schioccò le dita. «Stavo andando a prenderlo... me ne sono scordata quando ho visto Eddie. Niente paura, professore... le porterò subito il pacco.»

Bush non rimase ad ascoltare l'ultima parte della conversazione. Mentre la loro attenzione era concentrata sulle loro parole, corse piegato in due, fuori dalla porta. Uscì direttamente sul corridoio rotolando, per prudenza, sia che ci fossero agenti o meno. Meraviglioso!

Aveva visto l'espressione sul viso di Ann quando Howes le aveva chiesto se lui le piaceva ancora. Fino a quel momento, aveva scordato di pos-

sedere qualsiasi capacità di amare. L'espressione indifesa sul viso di lei gli disse altrimenti... sì, indifesa, proprio come la piccola Joan Bush era stata vista da lui così indifesa; era stata la prima volta in cui aveva visto Ann con le difese abbassate.

E aveva colto anche Howes con le *sue* difese abbassate! Howes... quello che sistemava tutto! Un uomo coraggioso e freddo e previdente: tutte qualità che non riusciva a vedere in se stesso. Lo strano sabotaggio condotto da Howes contro i piani del regime era stato completo e metodico entro i limiti del possibile: e aveva incluso l'assicurarsi che le pistole dei suoi assassini scelti non funzionassero a dovere. Senza dubbio la pistola a gas di Bush sparava solo innocuo ossido di carbonio, proprio come la sua pistola laser aveva sparato innocua luce incoerente invece del fascio coerente che doveva emettere. Era tutto chiaro. Lui non aveva ucciso Ann.

Quello che Howes aveva appena detto confermava quello che Bush aveva intuito. Il fatto che la sua pistola fosse stata manomessa era il frammento di prova tangibile che desiderava per poter credere che il racconto di Howes di un'attività sovversiva fosse vero.

Sapeva che ora avrebbe potuto ritornare contento indietro, al punto in cui aveva lasciato Silverstone e Howes gassati sul pavimento. Il tempo era l'essenza delle cose... un pensiero pregnante! Ma lui non era più un assassino! Era stato graziato! Una buona e innocua creatura che non intendeva far male a nessuno. E Ann viveva ancora la sua vita sfuggente!

L'euforia lo colse. Ridendo saltellò lungo il corridoio, nella direzione dalla quale sapeva che Ann era appena venuta.

Trovò il suo sè precedente in agguato nel buio di una nicchia dietro la quale delle donne stiravano. D'impulso tese una mano e se la trovò afferrata da se stesso. Sorrise. Quanto bello era, più grande di quanto aveva immaginato, agile nei movimenti.

«Tu!»

«Io!»

Fu una sorta di scambio d'amore. Quanto bene augurava a quest'uomo, questo estraneo il cui minimo pensiero, la più piccola parte del corpo del quale lui conosceva... unica persona! Che folle e oscuro sconosciuto incesto era, stringere se stesso amandosi! Non riuscì a dire null'altro, sopraffatto dall'emozione, contento dell'energia che era stata trasmessa. Saltò nel mentale.

Era tornato... o era sempre rimasto fermo e l'universo si era allontanato. Lo sforzo di attraversare la barriera tempo-entropia gli gravò addosso e lo

fece tornare in sè, rendendolo cosciente ancora una volta dei pericoli presenti.

Silverstone e Howes stavano riprendendo conoscenza, distesi sul tappeto del corridoio. Sebbene avessero respirato relativamente meno gas di quanto avessero fatto gli uomini di Grazley, non ci voleva molto prima che anche il nemico rinvenisse e irrompesse nel corridoio.

Chinandosi, Bush schiaffeggiò il viso del professore - il viso del tordo autoironico - e lo strofinò duramente, chiamandolo: «Stein, Stein!». Cambiò idea. «Silverstone!» disse.

Il professore aprì gli occhi. «Era una prova,» mormorò. «Quell'arma, una prova positiva!»

Le parole accumularono confusione nella mente di Bush. Poteva Silverstone sapere che la sua pistola laser era stata manomessa? Non riusciva proprio a capire come poteva sapere Silverstone quello che aveva passato. Rimase a fissarlo mentre il professore si sforzava di mettersi a sedere e diceva, con una presa più ferma sulla realtà: «Quell'arma che hanno usato i quattro uomini da un altro tempo, è una prova che la mia teoria è assolutamente corretta, e troveremo altre prove, vedrà! Questa è la prima volta che sono intervenuti attraverso la barriera tempo-entropia.»

Piuttosto deluso di scoprire che non si stava discutendo del suo caso, Bush disse: «La porterò via di qui, Silverstone. Ad ogni modo, non vedo come abbiano potuto usare un'arma attraverso la barriera dell'entropia.»

«Semplice, vero? L'avremmo sviluppata anche noi stessi entro pochi anni, senza dubbio. Abbiamo già imparato a far passare l'aria attraverso la barriera; l'intero concetto del viaggio mentale lo necessita. *Loro* hanno soltanto fatto passare dell'anestetico. Ora, mi faccia metter in piedi, vuole? Lei è Edward Bush, lo so. Ci siamo incontrati su e giù per lo spettro del tempo, non sempre in amichevoli circostanze. Spero di non averle fatto troppo male quella volta all'Uovo Amniotico. Avevo creduto che lei fosse uno di quei malvagi agenti di Bolt.»

Bush rise. «Non l'avevo nemmeno notata in quell'occasione. Ero troppo preso dalla ragazza che era con lei.»

L'aspetto piuttosto teso di Silverstone si rilassò. «Be', anch'io ero un po' preso da lei. Le donne sono il mio debole, fortunatamente. Ora la ringrazio per avermi tirato fuori da quella stanza. Sleghi Howes e andiamocene.»

«Ho legato Howes con uno scopo ben preciso. Lui mi ha fatto una cosa molto crudele, solo per assicurarsi che io fossi sufficientemente sconvolto da obbedirgli senza porre domande. Non ho intenzione di essere lo stru-

mento di nessuno.»

«Siamo tutti lo strumento di qualcuno. Questo significa la società. Lei è un uomo molto emotivo, Bush, ma non abbiamo tempo per le emozioni per ora. David Howcs è un uomo d'importanza vitale, e noi dobbiamo averlo con noi.»

«...Siamo tutti lo strumento di qualcuno... «Non era un pensiero particolarmente alto, per l'opinione di Bush, ma era un modo per dare un senso agli affari dell'uomo. Si usava e si veniva usati. Lui aveva usato Ann. Howes aveva usato lui. Lui avrebbe usato Howes. Lui avrebbe usato Silverstone.

Howes e Silverstone avevano il potere: potevano guadagnare ancora potere. Di ritorno al presente - nel 2093 - potevano aiutare Bush se lui li avesse aiutati. Avrebbe potuto trovare attraverso loro la libertà di dipingere, di far gruppi, di nuovo - aveva bisogno di creare come un uomo dormiente aveva bisogno di sognare. Se la sua arte doveva sopravvivere, doveva rinunciare alla meschinità di essere se stesso.

Si chinò e cominciò a slegare Howes, che stava già aprendo gli occhi. Mentre lui lottava con i nodi, Silverstone disse: «Forse lei sa che c'era un cenacolo di intellettuali in esilio qui a Buckingham Palace, dal nostro tempo. Ho illustrato il mio messaggio a loro e loro sono andati a disseminarlo.»

«Messaggio? Si è dato alla religione?»

«Il mio insegnamento. Vorrei che Wenlock fosse qui, ora che il nostro dissidio si è risolto. Perfino io riesco a malapena ad afferrare quello che ho scoperto. Stravolge il mondo, sottosopra. Dobbiamo andarcene al più presto.»

«Non posso venire senza Ann.»

«Lo so. Abbiamo bisogno di Ann. Sarà di ritorno in un attimo con il mio pacco, che ho lasciato giù. Come sta, capitano?»

Howes grugnì. Si mise a sedere mentre Bush finiva di slegarlo, scosse il capo per schiarirselo, guardò Bush: «Tu sai di Ann? Che è viva?»

Bush annuì.

«Mio dispiace Bush. Devi dare la colpa al tuo carattere instabile. Quando hai scaricato la pistola laser manomessa su Ann, lei si è buttata a terra e quando ti ho gassato l'ho convinta a fingersi morta. Era ben tempo che tu subissi uno choc. Potrebbe fare bene al tuo sadismo!»

«Lei è malato!» disse Bush. Si volse disgustato. Ann si stava affrettando lungo il corridoio, una grande scatola di plastica sotto il braccio. Silversto-

ne afferrò il pacco; Bush afferrò Ann. Lei gli sorrise, con un sopracciglio sollevato e un'eco della sua vecchia diffidenza.

«Perché l'hai fatto?» chiese Bush.

«Osi domandarmelo? Perché mi hai sparato? Non rispondere! Conosco le risposte... non ti fidi di me, non osi fidarti di me, perché non osi fidarti di te stesso!»

Le mentì. «La pistola ha sparato per sbaglio.»

«Menti! Ho visto l'intenzione nei tuoi occhi quando hai premuto il bottone.»

«Ero pazzo di delusione. Lo sai! Lo sai che credevo tu stessi portando con te Howes per uccidermi. È stato solo perché ti amo, Ann, che sono impazzito così.»

Lei abbassò lo sguardo e disse imbronciata: «Tu non ti fidi di me.»

«Tutti dovremo fidarci l'uno dell'altra ora,» disse Howes. «Perché se non ce ne andiamo via di qui velocemente, Grazley e i suoi uomini ci saranno addosso di nuovo. Potremmo eliminarli lì dove sono - forse potrebbe occuparsene Bush - ma io preferisco andarmene prima che si riprendano.»

«Eccellente idea, capitano, anche se io penso che lei sia ingiusto con Bush. Ci ha tirato entrambi fuori dalle grinfie del Partito d'Azione Popolare, e gli dobbiamo i nostri ringraziamenti,» disse Silverstone. «Ora, io ho il mio pacco: prendiamoci a braccetto e iniettiamoci il CSD. Tenete a mente la disciplina, e andiamocene da questa gabbia di matti. Andremo con la mente di nuovo nel Giurassico, tutti e quattro.»

«Credevo che tornassimo al 2093,» disse Bush.

«Dovrai stare agli ordini,» disse Howes, arrotolandosi la manica, estraendo una fiala e spingendosela nel braccio.

«Abbiamo una piccola questione di cui occuparci - qualcuno da raccogliere - nel Giurassico,» disse Silverstone, cercando chiaramente di compensare con Bush la scortesia di Howes.

Bush scosse le spalle. «Voglio parlare con te, Ann,» disse a voce bassa mentre anche lui si preparava a viaggiare con la mente.

Lei disse con tono soffocato: «Non voglio parlare. David mi ha detto abbastanza della teoria di Silverstone sulla mente sotterranea da sbalordirmi del tutto...»

«Ann, andiamo, per favore!» disse Silverstone. «Niente chiacchiere. Pronto, capitano Howes?»

Howes aveva già preso a braccetto Silverstone. Ora afferrò il braccio di Bush mentre questi teneva quello di Ann.

«Andiamo,» disse.

## Capitolo Quinto:
## Sul decrepito margine del tempo

Buckingham Palace: le savane del Giurassico. Per un viaggiatore del tempo c'era ben poca differenza fra le due, per un importante motivo: emtrambe giacevano sotto la maledizione eterna del silenzio, tridimensionali ma difficilmente accessibili a qualsiasi senso eccetto la vista. E non vi volavano pterodattili.

I quattro arrivarono insieme, e un'immane stanchezza si posò su Bush. Guardò con antipatia Silverstone e Howes. L'intero violento episodio di Buckingham Palace lo disgustò, ripensando ai buoni propositi e sentimenti di divinità con i quali aveva lasciato Breedale. Qualsiasi tentativo che lui conduceva per partecipare agli eventi del mondo lo lasciava disgustato; aveva di nuovo bisogno dei silenzi e della solitudine, e rifletté con cinismo: «La totale mancanza di potere corrompe in modo totale.» Non mancò di notare il significato del fallimento del funzionamento della sua arma.

Erano nei pressi di un fiume lento e basso, con la giungla di un opaco verde-blu che si stendeva dietro di loro, e di fronte pianure e montagne. Nulla si muoveva eccetto il fiume. Il cielo era coperto da cumuli ammucchiati, come Bush ricordava sempre del Giurassico.

«Proseguiremo con il piano che abbiamo concordato,» disse Silverstone. «Capitano Howes, se lei e Ann volete procedere a recuperare quell'altro nostro amico, io rimarrò qui a riposare con Bush.»

«Ci muoviamo subito,» disse Howes. «Si faccia un pisolino, professore. E anche tu, Bush; sembra che tu ne abbia bisogno. Saremo di ritorno in due o tre ore, se tutto va bene.»

Ann salutò con la mano, e senz'altri indugi lei e Howes partirono camminando con l'andatura letargica di chi è ancora sotto l'effetto del CSD.

Silverstone cominciò subito a srotolare un materassino dal suo zaino, consigliando a Bush di fare lo stesso.

«Siamo al sicuro qui. Ho scelto questo luogo perché è ad un paio di miglia da un insediamento umano. Il capitano e Ann raccoglieranno qualcuno e poi completeremo il resto del nostro viaggio.»

«Professore... sto cercando di controllarmi, perché capisco di essere soltanto un pedone in questa partita, ma avrebbe la cortesia di spiegarmi con chi dobbiamo incontrarci e dove andremo poi?»

«Lei è troppo preoccupato dalle piccole cose, amico mio. Ma... anch'io lo sono... continuo a preoccuparmi perché ho rotto il mio orologio da polso e non riesco a contare il tempo... il tempo! *Un* tempo! Eppure io so che tutti gli orologi da polso sono obsoleti. Sono incoerente.»

«Anch'io! Il genio è incoerente. Ricorda la sua infanzia?»

«Dobbiamo riposarci. Ma risponderò alla sua prima domanda.» Cominciò a scartare un pacco di plastica che aveva portato con sé dall'epoca vittoriana. «Lei era un qualche tipo d'artista, vero?»

«Io *sono* un artista. Non si cessa *mai* di essere artisti!»

«Be', si smette di manifestarsi tali, potremmo dire.»

Bush cercò una traccia d'ironia, ma scordò ciò che stava facendo quando il pannello emerse dal pacco.

«Dobbiamo incontrare l'uomo che ha eseguito questo. Lui afferrerà le mie scoperte quando gliele illustrerò, intuitivamente anche se non intellettualmente. È necessario che ogni novità del mondo venga interpretata per il pubblico generale non solo attraverso la scienza ma anche attraverso l'arte. Questo è stato il ruolo eterno dell'artista, e quest'uomo dimostra d'essere ideale per il mio scopo. Guardi questa sua splendida opera.»

Bush stava guardando. «È un Borrow. È grande, vero?»

Senza tante smancerie, Borrow aveva fissato parecchie aree d'oscurità nel suo gruppo, inframezzate da macchie di colore che si combinavano qui e lì a formare masse dominanti rappresentate in modo tale da poter essere prese per nuclei atomici, città o stelle; venendo in questo modo posta in dubbio la scala del tutto, altre ambiguità potevano assumere doppi o tripli significati. Alcune parti sembravano piuttosto rozze e non sentite, ma erano inseparabili dal tutto, come se Borrow si fosse esteso in quest'opera, spogliandosi del ruolo del dandy, e avesse cercato di affrontare contemporaneamente se stesso e tutto il suo mondo.

Era un gruppo che appariva a Bush meno perfetto dei montaggi che aveva esaminato all'Uovo Amniotico, ma infinitamente più grande; seppe senza esitazioni che questo era un lavoro più tardo rispetto al quale quelli precedenti erano degli esercizi preliminari. Questo era Roger Borrow come un tardo Turner, un tardo Kandinsky, un tardo Bracque, un tardo Rellom, un tardo Wotaguci. Era incredibile per Bush credere che il timido Borrow potesse essere arrivato a simili altezze; eppure c'era ben visibile dappertutto la firma del suo amico, per quanto impersonale.

E Borrow stava tornando con Ann e Howes per unirsi a loro...

Si rese conto di essere rimasto a fissare l'opera per molti minuti. Parte di

essa era, o parte di essa sembrava, muoversi lentamente di contrappunto; la sua attenzione era attirata dal sinistro macinio dell'umana circostanza, dal misurato dislocamento delle galassie e dei protoni, e dagli strati del tempo che si stavano raccogliendo come tempesta matura sopra il suo mondo. Alzò lo sguardo su Silverstone. Non voleva nemmeno chiedere dove sarebbero andati quando fosse arrivato Borrow.

«Come dice lei, professore, facciamoci una dormitina.»

Suono di voci. Ann che si chinava a toccargli il braccio. Si mise a sedere. Non sembrava essere passato tempo da quando aveva chiuso gli occhi, eppure la sua mente era di nuovo lucida. Qualcosa era successo lì dentro - suo padre rideva o sua madre sorrideva - ma ora era in grado di rioccupare la sua coscienza; immediatamente ricordò il capolavoro.

Prendendo la mano di Ann, si alzò per andare a stringere la mano a Borrow.

«Hai interpretato la tua epoca,» disse.

«Non io, l'Uovo Amniotico... essere appeso lì... agli ordini di tutti ed ognuno. Mi hanno messo nelle condizioni di trovare un mezzo per esprimere me stesso.»

«È più di questo. Ver te l'ha detto che è più di questo, ne sono certo.»

Borrow mostrò segni di desiderare di cambiare argomento.

«Ho lasciato Ver a difendere il fortino,» disse. «Norman Silverstone ha suonato l'adunata dell'avventura. Sarà una novità per me, sono nervoso come un gattino.»

Sembrava del tutto calmo. Come sempre, era vestito con cura, indossava un vecchio completo fuori moda, lo zaino gettato trascuratamente sopra una spalla. Uno strano profeta del nuovo ordine, pensò Bush... qualsiasi fosse questo nuovo ordine.

«Siamo tutti nervosi, Roger, ma almeno il Giurassico è più sicuro del Buckingham Palace vittoriano.»

«Non scommetterci,» disse Howes, interrompendoli. «L'Uovo Amniotico brulica di agenti. Siamo sicuramente stati riconosciuti, ed è solo questione di tempo - poco tempo - prima che si organizzino e vengano ad occuparsi di noi. C'è una taglia sulla testa di Silverstone.»

«Allora devo mangiare qualcosa,» disse Bush. «Sto morendo di fame.»

«Non c'è tempo. Professor Silverstone, vuole condurci lei?»

Il professore si era completamente svegliato come Bush, e stava arrotolando il suo materassino. Quando si avvicinò, Bush vide quanto sembrasse in apprensione. Vide anche che la Donna Scura era tornata, e rimaneva ad

una certa distanza, osservando paziente. Soffocando un impulso di avvicinarsi per conoscerla, rifletté che era inaccessibile quanto l'*anima* della sua mente con la quale a volte la confondeva.

Silverstone disse: «Eccetto lei, signor Borrow, noi tutti dobbiamo ancora avere del CSD nelle nostre vene. Vuole per favore iniettarsene? Sono felice che lei possa venire. Riuscirà sua moglie a condurre l'Uovo Amniotico senza di lei?»

«Certo. Ha un buttafuori ad aiutarla.» Borrow si stava premendo una fiala nell'arteria dell'avambraccio sinistro e non perse tempo in chiacchiere amabili.

«Voi sarete una specie di uovo amniotico per il tempo che ci aspetta, lei e il signor Bush, spero, con i vostri talenti artistici uniti. La razza umana si deve staccare da ciò che era, definitivamente quanto i rettili si distaccarono dagli anfibi, e spero che voi due formerete una parte del veicolo che porterà a questa trasformazione.»

«Il capitano Howes mi ha detto dove stiamo andando.»

«Bene.» Silverstone si rivolse a Bush. «Allora lei è l'unico che non è informato del mio piano. Prenda il braccio di Ann... Ann si agganci con il signor Borrow, e lei signor Borrow, con il capitano. Io le prenderò l'altro braccio, Bush, ed eseguiremo la disciplina insieme. Andremo in un posto nel tempo che tutti siamo in grado di raggiungere, dove saremo al riparo da brusche interruzioni... oltre l'epoca Devoniana, più lontano possibile nel Criptozoico.»

«Lei sa del mutamento dell'atmosfera nel mondo primevo?»

«Certamente. Ci spingeremo sempre più a fondo finché saremo in grado di respirare appena.»

«È proprio necessario?» chiese Borrow. «Che ne dite di una remota porzione di Carbonifero? Buon posto, pieno di nascondigli. Il nemico non potrà setacciarlo tutto.»

«Me ne rendo perfettamente conto. Ma possono setacciarne una parte, e io non voglio altre fughe millimetriche come quella che abbiamo eseguito nell'epoca vittoriana. Il capitano Howes è un militare; lui le può sopportare, ma io no. Perciò, sarà il Criptozoico,... e io confido che se incontreremo dei guai, altre potenze provvederanno.» Puntò un dito sulla Donna Scura, allo stesso tempo chinando il capo cortesemente verso di lei.

Si agganciarono per le braccia, Bush assicurandosi di stringere forte il braccio di Ann. Si rifiutò di parlare, non soltanto perché capiva che Howes gli portava ancora rancore e poteva creare problemi, ma anche perché cre-

deva fermamente di essere perduto su una spiaggia dalla quale la realtà si stava ritraendo come un'onda di marea. Perfino l'accenno che poteva capitargli qualche sorta di commissione artistica mancò di commuoverlo.

Tutto ciò a cui riusciva a pensare, mentre una parte automatica della sua mente ripeteva meccanicamente le sezioni importanti della disciplina Wenlock, era la similitudine idiota che suo padre aveva usato una volta per illustrare le epoche della Terra alla signora Annivale: l'immagine del quadrante dell'orologio, con il mondo posto con un gesto prestidigitatorio sulla mezzanotte e le ore piccole riempite dai tremendi vulcani della creazione, con le lancette che si trascinavano sul quadrante al ritmo di eterne tempeste di pioggia e rintocchi che risuonavano in una stanza vuota mentre i mari di magma ondulavano. L'alba arrivava, la sveglia trillava, mettendo in moto qualche catena peptica sotto le sonnolente nuvole. Il grigio lungo mattino si era spinto parecchio avanti prima che il primo dente dei primi mesi addentasse il primo fianco, e non era stato che verso le ore undici che i policosauri volanti del Permiano erano passati a prendere il caffé. Soltanto a pochi secondi da mezzogiorno l'umanità aveva fatto vedere una gamba, ed in quel momento, secondo l'immagine, scendeva l'oscurità e tutto ricominciava di nuovo: eccetto che in questa particolare rivoluzione, quando cinque di quei mammiferi con le gambe stavano per ripercorrere la via verso l'alba.

Riaffiorò, ed era quasi buio quanto lo era stato nella sua allucinazione. Gli altri erano con lui, Ann stretta a lui. Rimasero completamente immobili, respirando profondamente nei loro aeratori.

Si trovavano sull'omogeneo suolo che il viaggio mentale aveva reso loro familiare. Il terreno era a circa tre metri sotto i loro piedi, così sembravano sospesi a mezz'aria. Ci volle molto tempo prima che uno di loro riuscisse a convincersi a fare un passo avanti.

Il mondo fremeva e colava sotto di loro, destandosi alla lunga febbre dell'esistenza. Grandi cortine di pioggia si stavano spostando lungo la faccia del pianeta, più simili a fiumi che scorrevano verticalmente che a normali tempeste. La pioggia aveva il colore della vernice trasparente.

«Il Criptozoico... ma abbiamo scelto una giornata piovosa!» disse Silverstone, abbozzando un sorriso incerto.

Il selvaggio paesaggio di rocce sotto di loro fermentava liquido. Dappertutto, i suoi terribili denti neri venivano sferzati da un maelstrom d'acqua che cercava un luogo dove precipitarsi. L'acqua non spumava o schiumava, sebbene fosse sferzata dall'acqua che cadeva dall'alto.

In questo orrido luogo, si elevava soltanto una caratteristica. Era un ampio crepaccio che spezzava in due un promontorio di roccia, tagliandone la cima come un'ascia con un cranio. Dal crepaccio, sgorgava ancora acqua... eruttava piuttosto, riversandosi furiosa, ribollendo leggermente, lordando il paesaggio con i suo getti giallastri.

Acqua gialla gorgogliava nell'acqua bruna fra nero basalto. Nel cielo, simili stedardi opachi garrivano al perpetuo passaggio dei cumuli di nembi. Del sole, nessun segno. C'era soltanto una serie di macchie più chiare e più scure dove l'umidità sospesa cadeva o stentava a cadere.

I viaggiatori della mente non riuscivano a capire se erano sospesi sulla terra o su un mare in creazione; né l'uno né l'altro concetto aveva alcun significato qui. La loro altezza sul livello del suolo testimoniava di quanto si fosse sollevata ed abbassata la terra nel suo delirio.

«Non possiamo rimanere qui!» disse Ann.

Tutti si dichiararno d'accordo, senza discussione. Ripassarono nel mentale.

Lo fecero cinque volte, ogni volta affondando più profondamente nei terrificanti eoni, sempre muovendosi verso il periodo quando la Terra era diventata un pianeta alieno, la sua atmosfera un tempestoso miscuglio di metano e ammoniaca, morte per i polmoni umani. Erano miseri granelli di polline in un grande mare.

Bush scoprì che gli altri stavano intonando la disciplina di Wenlock a voce alta, come se fosse una preghiera. In tutti loro era il terrore dell'ignoto, dell'inconoscibile: il Criptozoico conteneva nei suoi dominii furenti cinque sesti del tempo geologico. Ognuno dei loro salti nel tempo coprì circa dieci milioni di anni; i cinque salti messi insieme li portarono soltanto alla prima periferia dell'era.

Nei loro riaffioramenti, l'altezza del suolo s'innalzava e scendeva - una volta si trovarono completamente racchiusi nella roccia - ma sempre la pioggia continuava a cadere dall'aria, tramutandosi in nebbia e sbattendo violentemente sui pendii esposti. Bush pensò al Turner «Pioggia, Vapore e Velocità»; il vecchio l'aveva creato dopo essersi lanciato attraverso Maidenhead in un treno a vapore! Qui vagavano in un Turner tridimensionale che si protraeva attraverso il tempo pre-fanerozoico.

Al quinto riaffioramento, i viaggiatori delle mente arrivarono ad un periodo di siccità, quando le tetre cortine di nuvole non sfogavano più la loro linfa sulla landa. Se questa fosse una tregua di un giorno o di un'era, non

potevano dire; in realtà, avevano passato quel punto metempirico in cui le vecchie umane connotazioni del tempo, formate nella mente superficiale, avevano significato o importanza.

Potevano soltanto rimanere lì insensibili a fissare l'imperscrutabile georama attorno a loro.

Nessuno di loro dubitò che il silenzio che li incapsulava fosse una rappresentazione reale del mondo oltre la barriera tempo-entropia. Era un panorama dedicato al silenzio; erano ammutoliti, bagnati dalla sua vastità, come cinque formiche racchiuse nelle rovine di una cattedrale.

Come erano perplesse le loro orecchie, così anche gli occhi. Si trovavano nel mezzo di un enigma morfologico nel quale le regole della prospettiva non operavano, quanto le leggi dell'acustica o le bizzarrie del tempo.

Le rocce d'argilla attorno a loro erano ognuna della grandezza di una piccola montagna, e non più piccole di un monolite di Stonehenge. Erano ammassate senza senso eppure con un senso terribile che suggeriva la forza che le aveva gettate lì. Erano grigie, senza strati, gli orli spezzati dalla potenza dell'acqua. Dappertutto, attorno, provocavano un caos d'angoli, mentre al di sotto si stendevano antri d'ombra. Sembravano, sotto la nuda rete giallastra delle nubi, essere qualcosa fra l'inorganico e l'organico, come se appartenessero né al regno animale né a quello minerale. Era come se si stendessero qui, ai decrepiti margini del tempo, ad incarnare tutte le stupefacenti forme che il mondo avrebbe assunto, come se la stessa grezza terra turbolenta fosse in preda ad un incubo di pietra, della progenie che l'avrebbe ricoperta. Queste cose copromorfe avevano le forme accennate di elefanti, foche, trichechi, crani, diplodochi, strani esseri squamati e sauropodi, ippopotami, scarafaggi, tartarughe, lumache, uova, anatre, pipistrelli, squali, frammenti octopoidi, tracodonti, pinguini, mastodonti dalle zanne a pala, tarli, feti e feci, vivi e morenti; e c'erano anche forme che ricordavano il fisico umano: torsi, cosce, pubi leggermente incavati, spine dorsali, seni, accenni di mani e dita, ginocchia, spalle massicce, forme falliche: tutte distinte eppure fuse con le più strane anatomie attorno in qualche insondabile agonia splancnica della natura; e tutte insensatamente modellate dal magma grigio, senza senno prodotte, senza senno per essere distrutte. Si stendevano per quanto l'occhio potesse arrivare, ammucchiate l'una sull'altra, sembrando, con la loro moltitudine, insinuare che coprivano il globo.

I viaggiatori si guardarono attorno con un terrore che si avvicinava alla gioia, come se anche le emozioni vorticassero, in cerchio come il tempo. Saggiamente, non riuscirono a pronunciare parola. Per queste increate

promesse d'argilla non c'erano parole.

Bush vide che la Donna Scura si trovava ancora una volta in mezzo a loro. Percepì un elemento nell'aria che irritava gli occhi e faceva tossire la gola. Non faceva alcuna differenza. Dovevano inghiottire, ingerire in qualche modo, questi criptadia attorno a loro prima di poter rincorrere le loro preoccupazioni.

Ma lui fu il primo a parlare, a esprimere qualcosa.

«Ecco, così è cominciato il mondo!»

«No, così è finito,» disse Silverstone. Li fissò con uno sguardo di autocommiserazione sul viso. «D'accordo, siamo nel Criptozoico, ma si trova alla fine della storia della Terra, non all'inizio come avete sempre creduto.»

E cominciò a raccontare.

## Capitolo Sesto:
## La Generazione Himalayana

Vi devo raccontare di una rivoluzione del pensiero così grande (disse Silvertone) che è difficilmente probabile che qualcuno di noi qui presente sarà mai in grado di adattarvisi pienamente nel corso delle nostre vite. La generazione contemporanea ad Einstein non fu in grado di afferrare la rivoluzione da lui avviata; in tutta umiltà, noi ora siamo davanti a qualcosa di molto più grande.

Avrete notato che ho detto «Rivoluzione del pensiero», e sarà utile che non scordiate mai che è di questo che si tratta. Non è un ribaltamento totale di tutte le leggi naturali, anche se spesso lo sembra. L'errore che ci ha ingannato fino ad ora è esistito nelle menti degli uomini, non nel mondo esterno.

Sebbene ciò che devo raccontarvi sia sconcertante, lo troverete meno pauroso se prima riflettete al semplice ma trascurato fatto che noi conosciamo soltanto il mondo esterno - l'universo, il nostro giardino o le nostre unghie - attraverso i nostri sensi. Noi conosciamo, in altre parole, solo il-mondo-esterno-più-l'osservatore, l'universo-più-l'osservatore, il-giardino-più-l'osservatore, le-unghie-più-l'osservatore. Ciò resta vero perfino quando inseriamo gli strumenti fra l'oggetto osservato e i nostri sensi. Ma ciò che l'umanità non ha mai considerato fino ad ora è il grado con il quale l'osservatore è riuscito a distorcere l'oggetto esterno per fondare una grande montagna di scienza e civiltà su quella distorsione.

Tanto basti a mo' di introduzione. Ora vi racconterò quanto più concisamente e semplicemente possibile, che cos'è questa rivoluzione del pensiero.

Lavorando con Anthony Wenlock - è più tardi, lavorando contro di lui, - io e i miei colleghi abbiamo scoperto la vera natura della mente sotterranea. La mente sotterranea, come sapete, è il nucleo antico, dal punto di vista storico, del cervello; la sua controparte esisteva già prima che l'uomo divenisse sapiens ed esiste nei mammiferi più evoluti. La mente superficiale è uno sviluppo molto più tardo, una stupefacente struttura che è rimasta unica nei suoi poteri raziocinanti finché non ha generato il computer; ma abbiamo motivo di credere che la ragione della sua esistenza sia *distorcere e celare all'umanità la vera natura del tempo.* Ora abbiamo la prova definitiva - invero, la prova definitiva è sempre esistita, ma non è mai stata riconosciuta tale - che ciò che consideriamo lo scorrere del tempo in realtà si muove nella direzione opposta a quella apparente.

Voi sapete che Wenlock ha scosso le nostre vecchie concezioni del tempo. Ha confutato la vecchia idea unidirezionale e con essa la spazializzazione del tempo. Io non possiedo alcuna nuova teoria per sostituire la sua; tutto ciò di cui mi sento qualificato a parlare è la mente umana. Ma devo dirvi che le nostre scoperte sulla mente indicano chiaramente che il tempo scorre nella direzione che si potrebbe chiamare «indietro».

Wenlock ed io abbiamo cominciato con più o meno lo stesso pensiero a riguardo, un vecchio pensiero. Perfino il grande Sigmund Freud del diciannovesimo secolo ne ha percepito un barlume. Dice da qualche parte che i processi mentali inconsci sono senza tempo; il suo «inconscio» era una sorta di parodia della nostra mente sotterranea; da qualche altra parte dice qualcosa per concludere che «abbiamo fatto troppo poco ricorso nella nostra teoria al fatto che i sentimenti repressi restano inalterati dal passaggio del tempo». Freud non si è mai avvicinato ad affermare che queste repressioni, assise nella parte antica del cervello, sono immuni dalla sorta di tempo inventato dalla mente superficiale.

Il secolo seguente - il ventesimo - è stato completamente ossessionato dal tempo, moltitudini di persone soffrivano di schizofrenia, mentre la divisione fra mente superficiale e mente sotterranea diveniva sempre più evidente. Come spesso accade, gli artisti sono stati i primi a svelare l'ossessione per il tempo, o a parlarne in termini rivelatori: pittori come Duchamp e Degas e Picasso, e scrittori come Thomas Mann, Olaf Stapledon, Proust, Wells, Joyce, e Woolf. Poi sono seguiti gli scienziati, che hanno scoperto

unità più piccole di tempo, il millisecondo, il nanosecondo, e l'attosecondo, stabilendone la validità come unità di tempo con la propria scala di eventi. All'inizio del nostro secolo, abbiamo assistito all'avvento come moneta corrente del tempo gonfiato: parliamo contenti di megasecondi e gigasecondi, e troviamo comodo pensare che il sistema solare sia venuto alla luce circa 150.000 terasecondi fa. Il più grande romanziere della nostra epoca, Marston Orston, ha creato in *Fullbright* un romanzo deliberatamente incompiuto di oltre quattro milioni di parole che si limita unicamente a descrivere le azioni di una giovane ragazza che si alza per aprire la finestra della sua camera da letto. I gruppi del nostro amico Borrow, l'abitatore del tempo, si dimostreranno, ne sono certo, altrettanto importanti.

Tutte queste cose sono ormai degli sforzi sempre più disperati della mente superficiale, fluttuante da un versante all'altro, per mantenere il suo mendace comando sulla mente sotterranea. Le mie scoperte pongono definitivamente fine al suo dominio. Io sono apparso come strumento della sua caduta; io non sono altro che il culmine di un processo che, con il senno di poi, possiamo osservare protrarsi da lungo tempo. Nel quarto secolo, Sant'Agostino ha scritto un famoso passaggio nele sue *Confessioni*: «In te, anime meus, tempora metior.» In te, mia mente, scandisco il tempo. Non scandisco le cose stesse il cui passaggio produce la percezione; è la percezione che scandisco quando scandisco il tempo. Perciò, o questo è ciò che è il tempo, o io non scandisco per nulla il tempo.» Agostino ha quasi colpito nel segno, e il genio - sempre a più stretto contatto con la sua mente sotterranea - é sembrato spesso sospettare la verità.

Ma vedete, vi ho raccontato tutto questo nei vecchi termini, al modo a cui siamo stati abituati per tutte le nostre vite. Ora lo parafraserò nei suoi veri termini, secondo il nostro corretto concetto del tempo, come i nostri figli lo impareranno.

Dopo l'epoca di Wenlock e Silverstone, la vera natura del tempo venne perduta, e si credette che scorresse a rovescio. Dato che la verità, per il momento, era sepolto appena sotto la superficie, questo fu un periodo di grande inquietudine, con gli scienziati che occupavano il loro pensiero con gonfiate scale temporali, mentre un romanziere dell'epoca, Marston Orston, riempiva un romanzo di quattro milioni di parole con un resoconto di una ragazza che si alza per aprire la finestra della sua camera da letto. Anche precedenti romanzieri, come Proust e Mann, e pittori come Picasso, manifestarono la distorsione temporale che la società stava assimilando. Molti membri di quella società, incapaci di ammettere che il tempo fluiva

a rovescio, divennero mentalmente disturbati, spesso schizofrenici.

La società affrontò il problema rallentando il proprio passo e abbandonando i mezzi di trasporto veloci come l'aereoplano e l'automobile. All'inizio di un'epoca più tranquilla si pone lo psicanalista Freud, che afferrò chiaramente molti dei disturbi temporali, sebbene non ne sondasse le cause. Dopo di lui, l'idea della mente sotterranea diventa invero confusa.

Con il passare dei secoli, la stessa popolazione umana cala il numero, e le inquietanti verità della mente sotterranea vengono quasi sepolte, sebbene alcuni geni occasionali lo sospettino, come l'Agostino del quarto secolo che arriva ad un passo dalla verità.

Bene, amici miei, questa è la questione in breve. Ve l'ho fornita senza molti «come» e certamente senza alcun «perché», ma so che è cosa strabiliante e indigeribile. Prima di proseguire, forse vi piacerebbe fare qualche domanda.

Silverstone si era messo in piedi per rivolgersi ai suoi quattro compagni, che altrettanto istintivamente si erano sistemati per terra fra le criptiche forme grigie, e guardavano in alto verso di lui ascoltandolo. Quando smise di parlare, tutti abbassarono lo sguardo sulle ambigue rocce.

Howes fu il primo a parlare. «Sant'Agostino... era un tipo un po' strano, no?» rise. «Così l'abbiamo salvata per permetterle di dire al mondo che abbiamo preso il tempo all'inverso per tutti questi anni.»

«Corretto. Sia Bolt che Gleason mi vogliono eliminare.»

«Bene, certamente questa è una teoria che rovescia praticamente qualsiasi governo che si voglia nominare.» E rise di nuovo. Bush pensò che questo commento di Howes dimostrava una certa rozza ristrettezza mentale. Ma, come interpreti della scoperta di Silverstone, lui e Borrow avrebbero dovuto superare precisamente quella sorta di limitazione. La sua mente scorse velocemente queste nuove prospettive; si rese conto con un fremito che nel suo pensiero la prospettiva del tempo e della vita che scorrono all'indietro non erano state prive di spazio. Avrebbe dovuto mettersi intellettualmente dalla parte del professore, per aiutarlo ad ottenere la fiducia e la comprensione degli altri.

«Se il cosiddetto futuro è in realtà il passato, mentre il passato diventa il nostro futuro, Professore,» disse. «Ciò sembra dare a *lei* una funzione cardine. Invece di considerarla colui che ha scoperto la vera natura della mente sotterranea, dovremmo considerarla colui che l'ha fatta dimenticare, non crede?»

«Proprio così. Anche se sarebbe più esatto dire che con la nostra genera-

zione la mente superficiale crolla con tutte le sue proprietà di distorsione del tempo, ed io sono l'ultimo a risentire dei suoi effetti.»

Borrow parlò. «Sì, capisco. Credo di capire. E la nostra generazione sopporta l'urto della distorsione! Eccoci qui, *l'ultima* generazione con il corretto controllo mentale, dispersi - quanto appropriatamente - attraverso il tempo!»

«Precisamente. Noi siamo la Generazione Himalayana, il grande monte dal quale la razza umana scende verso un futuro che noi già conosciamo, la crescente semplificazione della società umana e della mente umana, finché la prima individualità e poi la stessa umanità non si disperdono nell'amorfo essere dei primi - scusate, i tardi! - primati, tarsiidi e così via.»

Ma questo era troppo perché potessero accettarlo. Rendendosi conto di ciò, Silverstone si rivolse ad Ann: «Tu non hai detto nulla, Ann. Che cosa provi riguardo tutto questo?»

«Non riesco a crederci nemmeno un po', professore! C'è qualche pazzo qui intorno. Che cosa stiamo facendo tutti quanti in questo luogo maledetto da Dio, ad ascoltare questi folli. Sta cercando di dirmi che, intanto che me ne sto qui seduta, io *ringiovanisco* invece di invecchiare?»

Silverstone sorrise. «Grazie al cielo abbiamo una donna con noi, pronta ad afferrare immediatamente le implicazioni personali. Ann, ti assicuro che *stai* ringiovanendo, come tutti noi, anche se la rivoluzione del pensiero è così grande che soltanto le generazioni successive saranno in grado di apprezzarla pienamente. Credo che comprenderai tutte le implicazioni molto più facilmente se parliamo della scala cosmica, e consideriamo l'universo più vasto come possiamo vederlo ora attraverso gli occhi della verità, prima di calarci nella dimensione umana. Siete pronti per un altro momento di delucidazione?»

«Avrei bisogno di bere e mangiare qualcosa prima,» disse Howes.

Ancora la rozza mente militare. Avidamente, Bush disse: «Sono d'accordo!»

Ann saltò in piedi. «Datemi i vostri zaini, tutti, e cucinerò un pasto come si deve, o il migliore che si riesca a preparare quaggiù. Mi manterrà sana di mente finché parlate!»

«E concederà a noi sollievo dagli orrori gemelli di questo luogo e delle mie rivelazioni,» disse Silverstone. Venne a sedersi fra Borrow e Bush.

«Non le rifiutate del tutto, vero?» chiese.

«Il tempo è scardinato!» citò Bush. «Come *potremmo* rifiutarle? A me non sembra nemmeno un risultato malvagio se dovessimo riuscire a ren-

derne ragione. Un sacco di gente potrebbe essere in grado di dare un senso alla propria vita.»

Silverstone gli afferrò il braccio con convinta approvazione, annuendo violentemente.

«Il più piccolo attimo di tempo, l'attosecondo, ha sempre ossessionato i pittori, molto più di chiunque altro,» disse Borrow. «Se si considera la distorsione del tempo operata dalla mente come una cosa malata, allora il tempo raggelato rappresentato dall'attosecondo è quanto di più vicino una mente illusa possa arrivare alla salute. E questo è quello su cui si sono concentrati maggiormente i pittori: il tempo raggelato, la freccia sul punto di entrare nel fianco di San Sebastiano, l'uomo con il bicchiere a mezza strada dalla bocca, il nudo fermato eternamente con un piede inserito nelle mutande.»

«L'Amazzone sul punto di infilzare la tigre,» disse Bush.

«Le ballerine di Degas, colte nei comportamenti dell'attosecondo,» confermò Silverstone. «E si trovano accenni del mutamento incombente nei pittori dell'infanzia di Freud, la scuola aneddotica e di-ciò-che-accadde-poi.»

Bush non voleva parlare d'arte; aveva bisogno di immergersi nelle implicazioni più ampie possibili. Improvvisamente, fu sicuro di se stesso, quasi rinato; si rese conto delle tremende incertezze di carattere sotto le quali aveva sempre lottato, semi-ignaro, le paure e le angosce che avevano scandito i secondi dentro di lui come scarafaggi veglianti morte. Se ne erano andate; sperò che fosse permanentemente. Ma sia che fosse permanentemente o no, lo avevano lasciato libero di affrontare questa nuova cosa straordinaria e terrificante. Contornato da migliaia di mali, questo male inimmaginabile, che spuntava dalla mente umana e sembrava abbracciare l'universo conosciuto, lo lasciava imperterrito. Eppure, guardandosi intorno, vide di essere il solo pronto per la nuova cosa, perché gli altri dimostravano tutti segni di misoneismo.

Ann, dopo aver fatto una pila dei loro zaini acccanto a Bush, stava cucinando.su tre dei loro fuochi e sistemando gli attacchi dei loro aeratori, mescolando e assaggiando, chiaramente rifugiandosi in umili attività femminili. Howes teneva il viso distolto dal gruppo, camminava a grandi passi avanti e indietro con la fronte aggrottata, forse pianificando di rovesciare Gleason, cosa molto più semplice del rovesciamento di tutto il pensiero umano. Borrow: aveva già estratto un quaderno dalla tasca del suo completo vecchio, e stava disegnando qualcosa; l'accorgimento di usare l'arte co-

me rifugio invece che punto di forza era aperto davanti a lui.

Perfino Silverstone! Perfino lui... *ora* era deciso a proseguire: ma chi poteva dire se la sua strana fuga, il suo attendere, il suo diventare un membro della banda scalcinata di Lenny, non fosse stato tanto una fuga dall'idea demoniaca che aveva evocato quanto dagli assassini del 2093?

Tutto questo saltò alla mente di Bush nello spazio fra un respiro e il successivo. Fece un gesto verso la Donna Scura che si teneva discosta, leggermente sopra il loro livello, sul suo omogeneo suolo del viaggio mentale, e disse a Silverstone: «Mi piace che parli di noi come la generazione Himalayana. Ma c'è qualcuno dall'altra parte dell'Himalaya, in quello che in realtà dovremmo ormai chiamare il nostro passato, o il passato della nostra razza. Mi chiedo se la Donna Scura ci sarà ancora d'aiuto, se avremo bisogno di lei, come ci è stata d'aiuto al Palazzo.»

«Il passato si è interessato a me da lungo tempo,» confermò Silverstone. «Ho avuto un uomo che mi teneva d'occhio fin dall'adolescenza; era uno degli uomini intervenuti a salvarci da quei briganti a Buckingham Palace.»

«Noi siamo i loro discendenti... Possiamo viaggiare nel tempo con la mente soltanto verso il futuro, non il passato. Mi chiedo quanto lungo sia quel passato?» Ora stava pensando a voce alta. «Mio padre amava la metafora dell'orologio per esprimere la piccolezza dell'uomo nel tempo. Lei sa... la datazione dei fossili comincia alle nove e mezzo, o qualcosa del genere, e l'umanità spunta sul quadrante cinque secondi prima di mezzogiorno. Ora la vediamo in senso opposto, no? Quello che veniva considerata come memoria diventa precognizione, e entro altri cinque secondi su quell'orologio l'umanità si estinguerà, de-evoluta, se preferisce.»

«Evoluta in creature più semplici.»

«D'accordo. Ma noi non sappiamo quello che succede dall'altra parte dell'orologio, quello che lei chiama il passato. Quindi non c'è nulla di simile a quello che chiamiamo memoria?»

«Oh, certo. La memoria non è proprio quello che noi pensiamo sia, ma c'è. Per esempio, l'orientamento nella direzione che operiamo nel viaggio mentale: non si è mai chiesto come facciamo a riaffiorare nel luogo giusto, nel tempo e nello spazio, dove abbiamo bisogno di trovarci?»

«Spesso!»

«Ci affidiamo alla memoria,» disse Silverstone. «Per quanto ne so, potrebbe essere una memoria ereditata. I nostri sogni archetipici di caduta sono probabilmente ricordi distorti dei viaggi mentali dei nostri predecessori, alcuni dei quali potrebbero essere stati così lunghi da rendere la no-

stra escursione nel Criptozoico una passeggiata nella nostra stanzetta! Io immagino che i nostri predecessori abbiano posseduto il viaggio mentale per una miriade di anni. I suoi cinque secondi sull'orologio sono niente in confronto a quello che potrebbe essere stata la storia della razza umana. Se ne rende conto, Bush?»

Bush stava guardando la Donna Scura. «Me ne sto rendendo conto,» disse. Sollevò un dito e indicò in silenzio. Silverstone e Borrow guardarono nella direzione indicata. La Donna Scura non era più sola. Il Criptozoico era pieno di ombre umane, ombre non dal futuro ma dal lungo ed enigmatico passato, centinaia e centinaia di ombre di persone, alcune più nettamente delineate di altre, che si sovrapponevano, silenziose, in piedi, in attesa, ad osservare.

«È un momento... storico... un momento...» Borrow balbettò.

Ma Bush si era accorto dell'intenzione di Howes. Scattò in piedi, estrasse una pistola laser dalla tasca alzandosi, e affrontò Howes con questa.

«Molli quella fiala, Howes! Questa pistola funziona... l'ho presa dal suo zaino un minuto fa, nel caso cercasse di giocarci uno dei suoi tiri da militare!»

Howes disse: «Stai perdendo il tuo tempo, qui, Bush! Il mio compito è di rovesciare il governo ribelle, non tutta la società umana. Ora che ho sentito che cosa bolle in pentola, non voglio averci nulla a che fare. Ritorno al presente, al 2093.»

«Invece lei resta qui e ascolta! Molli la fiala!»

In parte nascosto da Ann, che si era raddrizzata dai fuochi per vedere che cosa stava succedendo, Howes aveva estratto una fiala di CSD dalla tasca e furtivamente si era arrotolato una manica. Ora era immobile e fissava Bush negli occhi.

Qualsiasi cosa vi avesse letto non lo rassicurò. Lentamente, aprì le dita e lasciò cadere la piccola pillola appuntita. Bush la frantumò con il piede.

«Avanti, mi dia il resto della sua scorta! Ciò che Silverstone sta dicendo è più monumentale di un pianeta pieno di dittatori come Gleason. Se torneremo, sarà dopo aver compreso la situazione che ci troveremo ad affrontare. Giusto, professore?»

«Giusto, Eddie, grazie. Capitano Howes, devo proprio chiederle di pazientare e finire di ascoltarmi.»

Howes gettò un pacchetto appena aperto di fiale verso Bush.

«Posso pazientare, professore,» disse. Si accucciò e fissò accigliato Bush. Bush rimase dov'era, rilassandosi soltanto un poco. Ann ruppe la

tensione offrendo a tutti loro una zuppa.

Fissarono Bush, come in attesa di un gesto per iniziare. Accettando un cucchiaio da Ann, questi annuì verso Silverstone.

«Saremmo lieti di ascoltare la sua nuova visione del cosmo, professore,» disse.

## Capitolo Settimo:
## Quando i morti rivivono

Non essendo un fisico, non posso addentrarmi troppo nel lato tecnico della questione (disse Silverstone) il che immagino sarà per tutti voi un sollievo. Nemmeno abbiamo avuto l'occasione, io e i miei colleghi, di iniziare alcuna ricerca sulle mutate leggi fisiche. Una volta rovesciato l'odierno governo totalitario, e liberate dai ceppi le istituzioni scientifiche, chiaramente tutte le vecchie proprietà del cosmo verranno rianalizzate alla luce di questa stupefacente nuova conoscenza.

Tutto ciò che voglio fare ora, è fornirvi uno o due esempi del nuovo modo con il quale dobbiamo guardare alle cose su scala macrocosmica.

Vi renderete conto che ciò che l'uomo ha ricomposto riguardo a quello che credeva il suo passato in effetti riguarda il futuro. Perciò noi sappiamo che la Terra gradualmente si fonderà, per poi frantumarsi e ridursi in gas e polvere interstellare, disperdendosi dalle zone circostanti il sole invecchiato.

Vediamo anche che questo evento accadrà in un universo che si starà restringendo. L'effetto Doppler è una delle prove del fatto che le stelle più lontane e le galassie isola stanno vorticando verso di noi, e verso il momento in cui l'universo intero si ravvolgerà in un primevo, e definitivo atomo. Tale sarà la fine dell'universo. Perciò abbiamo tutte le risposte alle domande che in precedenza ci erano state nascoste, mentre naturalmente non sappiamo più ciò che credevamo di sapere, come per esempio come nacque la Terra, per non parlare di come nacque la vita.

Capirete da ciò che tutti di dogmi basilari del nostro pensiero, acquisiti con pena lungo i millenni, stanno in piedi solo per i capelli. Ogni legge naturale viene capovolta o distrutta. Osservavamo alla maniera sbagliata, e non sapevamo ciò che stavamo facendo. Tutta la nostra celebrata accuratezza e distacco scientifico erano lontani dalla verità di centottanta gradi. La celebrata Seconda Legge della Termodinamica, per esempio: ora cominciamo a capire come il calore in realtà passa dai corpi più freddi a

quelli più caldi: i soli sono collettori di calore, invece che distributori. Perfino la natura del calore così appare mutata. L'energia si accumula da corpi meno organizzati a corpi più altamente organizzati: ammassi di ferro arrugginito possono integrarsi in sbarre d'acciaio.

Alcune delle nostre leggi scientifiche, con tanta pena acquisite, continueranno a sostenersi. Non riesco a vedere perché la Legge di Boyle, che afferma che il volume dei gas varia inversamente alla pressione a temperatura costante, non dovrebbe rimanere intatta. Ciò che si debba fare della relatività, non so. Ma le meccaniche classiche sono invalidate; pensate alla prima legge del moto di Newton, un oggetto continua in uno stato di riposo o moto uniforme in linea retta a meno che non agisca su di lui una seconda forza! Immaginate quale sia il vero stato delle cose! Un pallone da calcio è posato su un campo; d'improvviso comincia a rotolare, guadagna velocità, e va a colpire il piede di un calciatore!

Silverstone venne interrotto dal capitano Howes: «Lei è pazzo!»

«Certo, anch'io credevo di essere pazzo all'inizio. Wenlock se ne è convinto quando cercai la prima volta di esprimergli qualcosa del mio pensiero... fu allora che litigammo. Ora credo di non essere pazzo. La pazzia è nelle generazioni umane storiche.»

Howes si batté una mano sul capo calvo, incredulo. Disse: «Mi sta chiedendo di credere che da adesso in poi un raggio di luce laser potrebbe partire dall'interno del corpo di qualche delinquente e finire nella mia pistola quando schiaccio il bottone? Lei è pazzo! Come mai si potrebbe uccidere qualcuno in un universo simile?»

«Non capisco nemmeno io, devo ammetterlo,» disse Borrow.

«È estremamente difficile capire, d'accordo,» disse Silverstone. «Viviamo in una generazione che si dovrà struggere nel paradosso, perché ci capita di trovarci davanti ad una rivelazione. Ma, vede, capitano, lei ha torto quando dice che la luce partirà dall'interno di un corpo per finire nella sua pistole *da adesso in poi.* Devo farvi entrare in testa che nulla è cambiato del mondo esterno; obbedisce alle stesse esterne leggi naturali, come ha sempre fatto e come sempre farà. È soltanto la nostra percezione che di colpo è cambiata, che di colpo si è chiarita. Ciò che è sempre successo è che la luce è passata dai corpi alla sua pistola; poi lei premeva il bottone e poi le veniva l'intenzione di farlo.»

«È pazzo! È completamente pazzesco! Bush... lo senti! Tu sai che straparla e le cose non succedono così!»

Bush disse: «No, comincio a vedere anch'io le cose come il professore le

sta spiegando. L'azione accade come lui dice; suona pazzesco soltanto perché le percezioni della mente superficiale sono talmente contorte che Newton ha compreso - o meglio, comprenderà alla fine - la sua legge al contrario. L'entropia funziona in senso opposto a quanto noi abbiamo creduto. Sembra anche pazzesco perché noi abbiamo confuso causa ed effetto, per la stessa ragione. Gli avvocati delle corti di giustizia hanno usato i loro *post* e *propter hoc* al contrario.»

Howes fece un ampio gesto furioso ed esasperato. «D'accordo... allora se le cose accadono come dite tu e Silverstone, *perché non le vediamo a quel modo*?»

Sospirando, il professore disse: «L'abbiamo chiarito. Le nostre percezioni sono state turbate da una lente mentale distorcente, che ci fa vedere le cose al contrario, proprio come le lenti dell'occhio in realtà vedono tutto quanto capovolto.» Si rivolse a Borrow, che stava masticando un pezzo della carne che Ann aveva distribuito. «Almeno *lei* afferra tutto questo, amico mio?»

«Trovo questa questione della sparatoria più facile da afferrare dell'idea dell'universo che si sta richiudendo su di noi. Immaginiamo di dividere la sparatoria in una serie di scene come un fumetto, e di numerarle. La prima metà mostra un cadavere, orizzontale; la seconda, il corpo in piedi a metà; la terza, il corpo quasi ritto, un raggio che parte da lui; la quarta, il raggio che ritorna alla pistola; la quinta, il bottone della pistola che viene schiacciato; la sesta, la decisione che si forma nella mente del possessore della pistola. Queste sei scene esistono tutte nello spazio-tempo, e con la nostra esperienza del viaggio mentale, noi sappiamo che esistono sempre, e possono venire rivisitate continuamente come qualsiasi altro evento della storia. D'accordo; restano lì come le illustrazioni di un fumetto su una pagina. Possono essere lette dall'uno al sei o dal sei all'uno, anche se soltanto un senso è quello giusto. Succede che noi le abbiamo sempre lette nel senso sbagliato. Ho ragione, Professore?»

«Certo, certo, una buona analogia. Ne abbiamo fatto esperienza nel senso sbagliato, dato che i nostri stessi ricordi erano distorti. Le è più chiaro ora, Capitano?»

Howes si grattò la nuca e si strinse nelle spalle: «Dammi un'altra tazza di caffé, Ann, per favore.»

Avevano raggiunto un qualche tipo di tregua. Silverstone e Bush si scambiarono un'occhiata piuttosto sconfortata. Forse a causa della stanchezza, il primo sfogo di eccitamento intellettuale di Bush si era esaurito.

Aveva appena toccato cibo. Fissò triste le file ammassate di gente spettrale che li attorniava, nell'illusione del viaggio mentale; sembravano essere immersi per metà nelle rocce dalle forme ambigue.

«Ann... vorrei un'altra tazza di caffé!» ripeté secco Howes.

Lei era seduta con le ginocchia tirate su, le sue razioni accanto, e fissava la roccia grigia davanti a sé, un'espressione completamente vuota sul suo viso. Allarmato, Bush si chinò e le scosse leggermente la spalla.

«Stai bene, Ann?»

Con penosa lentezza, il suo viso si voltò a fissarlo.

«Hai intenzione di puntarmi addosso la tua pistola di nuovo, Eddie, per dimostrare il nuovo sistema? Io penso che stiate tutti sognando, questo tremendo posto vi ha ipnotizzato. Non vi rendete conto che ciò che state dicendo significa soltanto strappare alle radici la vita umana e... riderne? Bene, io non voglio sentire un'altra parola! Ho sentito abbastanza, e voglio ritornare... al Giurassico o a *qualsiasi altra parte*, piuttosto che stare ad ascoltare voi uomini parlare di queste cose spaventose in questo buco spaventoso! È come un sogno tremendo! Io torno indietro - o avanti - o dove diavolo voi pensate che sia!»

«No!» Silverstone scattò in piedi. Capiva che Ann era sull'orlo di una crisi isterica. Angosciato, le prese le mani.

«Ann, non posso lasciarti andare! Ho bisogno... abbiamo tutti bisogno del buon senso di una donna. Non capisci? Noi siamo... una sorta di discepoli, un gruppo di discepoli. Dobbiamo tornare al 2093, quando ci saremo chiariti le cose, per *spiegare* agli altri...»

«Bene, non sorprenderà me a spiegare, Norman! Io non sono come lei, e lei lo sa... sono soltanto una persona normale.»

«Siamo tutti persone normali, e tutte le persone normali devono affrontare la verità.»

«Perché? Ho vissuto trentadue anni abbastanza felice insieme ad una bugia!»

«Felice, Ann? Veramente felice? Non spaventata nel profondo, conscia, come lo sono state molte generazioni successive al ventesimo secolo, che qualche immensa e terribile rivelazione stava per scoppiare? La gente deve sapere la verità!»

«La lasci a me, Professore,» disse Bush. La cinse con le braccia.

«Per favore, rimani e ascolta, Ann! Noi abbiamo veramente bisogno di te. Starai bene. Io so quanto sei forte. Puoi sopportare tutto questo.»

Ann quasi riuscì a sorridergli. «Io sono forte? Voi uomini siete sempre

gli stessi, in qualunque senso vadano le cose! Amate così tanto qualcosa di nuovo, le teorie, tutte queste cose! Guarda, tutto quello che state dicendo sui fasci luminosi di luce che rientrano nelle pistole, tutto spiegato con sei scene...»

«Roger l'ha reso molto chiaro.»

«Dio, chiaro!» Ann rise sprezzante. «Vi rendete conto di che cosa stavate parlando? Stavate parlando dei morti che ritornano alla vita... distesi per terra sanguinanti, forse, e con il sangue che viene risucchiato nelle vene, e poi il tizio che salta su e se ne va come se non fosse successo nulla!»

«Cristo!» dissero insieme Bush e Borrow.

La ragazza scattò in piedi. «D'accordo, allora... prendiamo Cristo! State parlando di lui appeso in croce, che si prende la spada nel costato, che ritorna in vita, con i Romani che gli tolgono dalle mani i chiodi a martellate, lo fanno scendere, e lo lasciano tornare dai suoi discepoli... State parlando di questo?»

Silverstone batté le mani.

«L'ha afferrato! L'ha afferrato per prima! Avevo intenzione di posporre la nuova concezione dell'esistenza umana e animale a più tardi ma...»

«All'inferno!» disse Ann. Era in piedi, con le spalle alla roccia grigia, e li sfidava. «All'inferno la nuova concezione! Stavate parlando di morti che ritornano in vita e nemmeno ve ne rendete conto, tanto eravate avvolti dalle teorie! Ve lo devo dire, siete *pazzi*!»

«In quel senso, forse, lo siamo,» ammise Silverstone, assumendo la sua espressione da tordo autoironico. «Ann, ti chiedo scusa. Abbiamo cercato di rimanere distaccati. È il modo dell'uomo di affrontare le cose. La sparatoria era soltanto un esempio che ci ha fornito il capitano Howes. Occupiamoci della vita umana ora, e ti prometto che non sarà troppo terribile quando capirai completamente.»

«I morti camminano!» Ann raccolse le braccia e lo fissò come se non avesse mai visto un uomo prima. «D'accordo, professor Norman Silverstone, continui e mi spaventi!»

«Come Ann comprende - come io comprendo - con il crollo della mente superficiale, la nuda e reale visione della vita della mente sotterranea è in qualche modo sorprendente, perfino orrida, a prima vista,» disse Silverstone.

«Il sole sorge a ovest e tramonta a est. Si comporta come governatore di tutta la vita organica e mortale che, con i suoi ritmi circadiani, si pone sotto il suo dominio. Poco dopo l'inizio dell'anno, le foglie morte fremono,

s'indorano, s'alzano in nugoli dal suolo, e ricoprono i faggi; i faggi poi le mutano in verde ed entro l'ottavo mese le riassimilano dentro se stessi nella forma di gemme; per tutto questo tempo, gli alberi hanno riversato il nutrimento nel suolo; ora rimangono nudi per tutto marzo, febbraio, gennaio e dicembre, finché la successiva ingestione di foglie ridona loro forza per rimpicciolire ancora. Come con i faggi, è così naturalmente anche per gli altri alberi. Le ghiande nascono dalle querce giganti.

«E come con gli alberi, così è per gli animali e il genere umano. Alcune delle maggiori religioni del mondo - che dopotutto acquisiscono il loro potere dalla mente sotterranea - devono aver intuito la vera natura delle cose; la loro affermazione che risorgeremo tutti dalla tomba non è niente di meno e niente di più della realtà letterale. Allo stesso tempo, la nozione medievale della generazione spontanea è anch'essa soddisfatta. Nelle ossa sgretolate nella tomba, freme l'organizzazione; i vermi rivestono le ossa di carne; qualcosa di sempre più simile ad un essere umano viene costruito; la bara è riempita, e ha bisogno soltanto dei parenti sconsolati che vengano a tirarla fuori dal terreno, portarla a casa, assorbire l'umidità dei loro fazzoletti, e abbracciarsi giusto prima che il primo respiro entri nel corpo. O, se il corpo è stato cremato, allora le fiamme ricostituiranno le ceneri in carne.

«La vita umana irrompe nel mondo in innumerevoli modi! Corpi riaffiorano dal letto del mare durante le tempeste e vengono riportati dalle onde sulle navi anch'esse riemerse dalle acque. Prima degli incidenti stradali, vedrete ambulanze ritornare indietro di corsa con membra distrutte che vengono sparse sulla strada per permettere loro di riunirsi dando forma ad un essere vivente, che salta all'interno di un'auto che si stacca da un'altra auto come una fisarmonica. Dei rottami che forse sono rimasti ad arrugginire per anni in spersi luoghi montani si rifaranno lucenti, si riformeranno di colpo e partiranno fiammeggiando di nuovo verso il cielo, con i passeggeri che d'improvviso riprendono un'attività frenetica; dovranno sopportare momenti d'angoscia, ma tutto finirà bene, perché il fuoco morirà e l'aeroplano si riporterà su campi d'aviazione più civilizzati.

«In questi e molti altri modi, la popolazione aumenterà. Ma la cerimonia speciale con la quale la vita umana si incrementa è la guerra. Dagli edifici distrutti, dai crateri delle bombe, dalle foreste spazzate, dai carriarmati fatti saltare e dai sommergibili affondati, dai campi di battaglia fangosi, i morti sorgeranno e vivranno e le loro ferite guariranno, e tutti ringiovaniranno. La guerra è la più grande seminatrice di vita del pianeta. Per questo è così connaturata all'animo umano.

«Questo è quanto per la nascita. E per la morte? Noi conosciamo il futuro, noi sappiamo che la razza umana sta svanendo verso l'unione con il regno animale, che la fine della Terra è così vicina, geologicamente parlando, che tutto tende verso il minore e l'insensato. Tutto è così meravigliosamente pianificato che l'umanità segue lo stesso schema, in generale e in particolare. Ogni essere umano - e naturalmente ciò si applica anche agli animali - diventa più giovane e più piccolo, con la maggior parte delle sue facoltà che raggiungono la maturità proprio prima che perda le capacità della pubertà. Egli poi trascorre la giovinezza, probabilmente frequentando la scuola per scordare la conoscenza di cui non avrà più bisogno. Il declino nella totale dipendenza è, in confronto, veloce e misericordioso; è possibile che all'età detta dodici - dodici anni al ventre materno, cioè - l'essere umano sia probabilmente vigile quanto sarà mai. E necessita di tutta la sua vigilanza, perché è un processo complicato da percorrere, disimparare il linguaggio. Per la maggioranza, questo è un periodo felice nel quale si arrendono contenti alla fine della loro vita. Possono abbandonarsi nelle braccia delle loro madri e balbettare incuranti. A stento si rendono conto quando arriva il loro momento di tornare al ventre materno, la tomba della razza umana.

«Forse dovrei qui aggiungere - mi scuserai, Ann - che la madre spesso percepisce prima il dolore e poi il disagio durante il processo; ci vogliono un mese o due prima che gli sforzi del figlio muoiano completamente e si fonda pienamente con la vita del suo corpo. Ma le cose in realtà migliorano per lei, e quando il figlio è ridotto ad una macchiolina, suo marito o il suo amante la penetra e aspira tutta la materia residua. Il processo è completo e spesso si innamorano l'uno dell'altra prima di lasciarsi per sempre.

«Domande?»

Bush, Howes e Borrow guardarono tutti Ann. Lei era ancora appoggiata ad uno dei grigi massi mostruosi del Criptozoico, a fissare Silverstone. Loro avevano preso la progressione retrograda dell'universo con una certa sufficienza; il flusso inverso della vita umana li aveva raggelati nell'indifferenza.

«L'ha travestito tanto da renderlo quasi bello,» disse Ann. «Lei però ha evitato il lato cattivo, vero? Che cosa dice dei malati e del mangiare... di cose del genere?»

«Potete condurre l'analisi del processo per conto vostro,» disse deciso Silverstone. «Mangiare ed evacuare sono solamente l'opposto di quanto la

mente superficiale ci ha assicurato che fossero. Può sembrare disgustoso, ma è solo perché è una cosa nuova...»

«Certo, ma... lei sta dicendo che il cibo esce dalle nostre bocche e finisce nei nostri piatti, e alla fine viene scotto e rimandato al macellaio e al macello per essere mutato in animale... non è così?»

«Certo. E sto anche dicendo che quando avrete vissuto con questa idea per un anno o due, come ho fatto io, non la troverete più reprensibile dell'idea di fare a pezzi degli animali per poi cucinarli e mangiarli.»

Gesticolando esasperata, come se trovasse le sue argomentazioni puri sofismi, Ann si rivolse a Bush, che le era vicino. Lui notò come ogni loro movimento venisse seguito dalla folla spettrale attorno a loro, e odiò profondamente quel pubblico.

«Tu riesci ad accettare tutto questo, Eddie, veramente?»

«Sì. Sì, lo accetto... forse perché sono in parte anestetizzato dalla bellezza dello strano effetto: le cascate che scorrono verso l'alto, gli allevatori che introducono il latte nelle mammelle delle vacche schiacciandole, una tazza di caffé fresco che si scalda fino a bollire. È come tornare ad essere bambino, quando una tazza di latte che diventa da bollente fredda, con lo strato di panna che si forma, aveva lo stesso fascino. In quale modo una cascata é più magica, o più soggetta alla legge naturale... con le acque che scorrono verso l'alto o verso il basso? Quello che non capisco - ce lo dica, professore - è quando potremo strappare via le nostre menti superficiali e vedere le cose da soli con il tempo che scorre nella direzione opposta... *vedere* invece di parlare.»

Silverstone scosse il capo. «Non credo che verrà mai quel momento. Non per noi, la generazione Himalayana. Speravo che venisse per me ma non è stato così. I nostri cervelli sono troppo carichi di quelle che potremmo chiamare le inibizioni del futuro. Ma la prossima generazione, i vostri figli, saranno liberati dalla mente superficiale, se porteremo il messaggio ad ognuno chiaramente e al più presto.»

Da lungo tempo, Howes era seduto malinconicamente in disparte, quasi come se non stesse ascoltando. Ora si volse e disse: «Lei spiega tutto molto bene, Silverstone, ma non ci ha fornito un concreto straccio di prova per tutto questo.»

«Al contrario, ho citato prove dalle arti e dalle scienze. Quando avremo rovesciato i nostri nemici, e gli astronomi avranno ripreso i loro studi, loro le forniranno presto le prove che l'effetto Doppler è in realtà evidenza di un universo che si contrae. Le prove presto la circonderanno. Le prove *so-*

*no* attorno a lei, ma lei non accetterà queste tetre rocce come prove che la fine del mondo è a portata di mano.»

Howes scosse il capo. «Non voglio crederci! Mettiamo che io riesca ad affrontare Gleason ed ucciderlo? Cosa succede, tornerà a vivere?»

«Ragioni, uomo! Noi speriamo che lei *abbia* raggiunto Gleason e lo abbia ucciso! Ora, nel 2093, lui ha il suo momento di potere - ma noi sappiamo che sarà privato del potere, i disordini economico svaniranno, e presto nessuno avrà mai sentito parlare di lui - sarà un insignificante maggiore dell'esercito al servizio in Mongolia. E se viaggerete indietro fino, diciamo, al 2000, non sarà rimasto nemmeno un sussurro del suo nome.»

«Se io l'ho ucciso, perché non ricordo di averlo fatto?»

«Provi a pensarci da solo, capitano! Fino ad ora, lei ha creduto di avere una buona memoria ma una quasi nulla facoltà precognitiva. Ora capisce che è vero l'opposto, e sembra esserci una ragione logica. Oltre il versante himalayano di cui abbiamo parlato, la vita umana sarà organizzata verso lo scordare; una cattiva memoria sarà una caratteristica positiva; mentre credo che consentirà che la capacità di vedere chiaramente nel futuro sarà utile in qualsiasi momento.»

Howes guardò gli altri e disse, come cercando di guadagnarsi il loro appoggio: «Vedete; il professore si crede di essere il grande profeta, che porta grandi cose alla sua gente!»

«Sbagliato! Del tutto sbagliato, capitano!» disse Silverstone. «Io vedo soltanto che siamo alla fine di una grande epoca, quando la gente ha visto la verità. Per qualche ragione, noi e quelli che verranno dopo di noi fino all'Età della Pietra saranno completamente ingannati. Io... io sono solamente l'ultimo uomo che ricorderà la verità, per me c'è lo speciale terrore di sapere che sarò reietto e perseguitato finché non scorderò quanto tutti avranno già scordato, che sarò costretto a consentire alla falsa teoria sulla mente di Wenlock, e passare la mia giovinezza in parte credendo al povero vecchio Freud e i suoi ricercatori!»

Per un momento, sembrò veramente una figura tragica, di colpo sopraffatta dalla grandezza di ciò che stava dicendo, da non riuscire a dire più nulla. Era chiaro ora da dove proveniva quell'espressione da tordo autoironico.

Ann e Bush cercarono di rallegrarlo. Howes colse l'occasione di parlare a Borrow.

«Si sta facendo buio. Dovremmo allontanarci da questo luogo orrendo; se dovrò sopportare ancora molti di questi indovinelli e di queste persone

fantasma che ci osservano, allora sì che diventerò veramente un caso clinico! Che cosa pensa di tutto questo, Borrow? Ha cominciato cavalcando la cosa, lo so, ma è rimasto parecchio silenzioso ultimamente, pensavo che forse ha avuto un ripensamento.»

«Non proprio. Credo di accettare quello che dice Norman, anche se bisognerà viverci per accettarlo pienamente, ovviamente. Stavo pensando, "perché?" *Perché* questa mente superficiale è calata sul vero cervello come un paio di occhiali neri ad oscurare tutto? Perché?»

«Haa! Silverstone non è riuscito a spiegare questo! Silverstone!»

Si rivolsero a Silverstone. Dietro di lui, il grande cerchio di ombre, a cui stavano imparando a pensare come a viaggiatori dal passato, era intatto, sovrapponendosi come innumerevoli immagini di una folle fotografia. Ma davanti a loro... Bush colse un movimento che non apparteneva agli spettri. Una figura stava emergendo dall'angolo di una delle rocce elefantiache.

Lo riconobbe. Terribilmente incongruo nel Criptozoico, se esisteva ancora l'incongruità, l'uomo che stava uscendo da dietro la roccia indossava ancora il grigio cappotto di seta e il cilindro fulvo che aveva portato come travestimento a Buckingham Palace. Bush lo identificò subito. Era Grazley, il provetto assassino.

Grazley era al lavoro. La pesante bocca stretta, aveva una pistola puntata.

Bush aveva ancora pronta la pistola che aveva preso dallo zaino di Howes, nel caso fosse successo qualche guaio. Di riflesso la sollevò.

«Giù!» urlò.

Sparò. Perfino mentre lo stava facendo, seppe che era troppo tardi. L'aria oltre la sua guancia sinistra divenne brevemente livida quando il fascio laser pulsò dalla pistola di Grazley.

Lo aveva mancato. Bush sparò di nuovo. L'assassino stava svanendo, saltando nel mentale, chiaramente ancora sotto l'influsso del CSD. Il raggio di luce di Bush gli bruciò la spalla sinistra. Grazley ruotò lentamente e cadde, senza mutare la sua posizione rigida; ma, prima che potesse toccare il suolo, era svanito, presumibilmente a vagare inconsciamente come un relitto di nave attraverso gli eoni del viaggio mentale, scivolando giù per il pendio dell'entropia attraverso gli implumi geocroni del Criptozoico, verso la dissoluzione della terra.

Eliminando Grazley dalla sua mente, Bush si volse per vedere Silverstone morire fra le braccia di Ann. La sua giacca fumava ancora, e una macchia carbonizzata si apriva sul suo petto. Per lui non c'era speranza.

Howes stava urlando come un pazzo. «Mi faranno fucilare per questo! Idioti! Bush, questo è colpa tua, mi hai rubato la pistola... come potevo difendere Silverstone adeguatamente? Adesso cosa facciamo? Pensare che Grazley è riuscito ad arrivare fin qui! In un certo modo, era il luogo più logico dove cercare... Silverstone avrebbe dovuto capirlo! Ha firmato la sua stessa condanna a morte!»

«Ha permesso lei a Grazley di vivere al Palazzo, lei solo è da biasimare, Howes!» disse Bush.

Rimase a guardare in basso Silverstone e rifletté su quale uomo meraviglioso era stato, meraviglioso e sconosciuto. Gli occhi del professore erano fissi ora, e aveva smesso di respirare, nonostante Ann lo tenesse ancora disperata per le spalle. Borrow tirò una manica di Bush.

«Eddie, abbiamo un altro ospite!»

«Huu?» Bush alzò pesantemente lo sguardo, non volendo affrontare nient'altro.

La Donna Scura si era fatta avanti dalla vasta folla spettrale. Ora era vicina a loro, in piedi accanto a Borrow. Sollevò la mano in un imperioso gesto, e velocemente acquistò sostanza, finché non divenne reale e solida quanto loro. Lo sguardo che gettò su Bush era affettuoso e scrutatore insieme, tanto da farlo rifuggire dalla sua intimità.

«Tu sei in grado di materializzarti nel nostro continuum?» disse. «Allora perché non hai fermato Grazley? Dovete essere in migliaia voi, qui... perché diavolo non siete intervenuti se potevate farlo?»

Lei parlò, facendo un gesto verso il corpo immobile di Silverstone. «Ci siamo riuniti qui per assistere alla nascita di un grande uomo.»

## Capitolo Ottavo:
## I viandanti del Criptozoico

Da vicino, era una bella donna. Bush giudicò non avesse più di venticinque anni, con una pelle scura perfetta, occhi di un grigio blu chiaro, e capelli neri come la mezzanotte. La sua figura e il suo portamento erano belli, mentre le sue meravigliose gambe lunghe erano lasciate scoperte dalla corta tunica. Ma era la sua imponente presenza che li impressionava particolarmente, perfino li soggiogava.

Mentre Bush la fissava, lei gli prese la mano e gli sorrise. «Noi ci conosciamo da tanto tempo, Eddie Bush! Il mio nome è Wygelia Say. Soltanto da questo momento, proprio prima della nascita di Norman Silverstone,

abbiamo il permesso dell'Autorità Centrale di parlare con te e i tuoi amici.»

Nonostante parlasse inglese, non era del tutto facile capire ciò che diceva, tanto curiosa era la sua intonazione.

Per quanto fosse disarmato, Bush non poté fare a meno di dire: «Perché avete lasciato morire Silverstone in quel modo se potevate intervenire? Dovevate sapere che stava arrivando l'assassino!»

«Noi pensiamo diversamente da voi, amico mio. Esiste l'intervento umano, ma esiste anche il fato.»

«Ma lui era necessario.»

«Voi quattro ora possedete le sue idee. Dovrei raccontarvi che cos'è successo in quello che voi credete il vostro futuro? Siete ritornati al 2093, come voi lo chiamate - noi usiamo un sistema diverso di datazione - e avete annunciato la nascita di Silverstone. Tutti sono sconvolti dalla notizia. Wenlock

fugge con il vostro aiuto. Vi impadronite di una stazione radio e cominciate a raccontare la verità alla gente. La rivoluzione inizia...»

Venne interrotta da Howes, che si spinse avanti infuriato.

«Non te la caverai così a buon mercato, signorina! Se avete permesso che Silverstone...»

Si fermò a mezza frase. Un'espressione sconcertata filtrò lentamente sul suo viso. Wygelia aveva sollevato una mano in un gesto verso di lui e pronunciato poche parole che echeggiarono nel cervello di Bush.

«Che cos'ha detto?»

«È soltanto una frase speciale... un incantesimo, può essere richiamato qualche secolo dopo la vostra epoca. Una sua versione degenerata verrà incorporata nella disciplina Wenlock fra qualche anno. Riempirà le aree motorie del cervello di David Howes per qualche minuto, anche se il tempo gli sembrerà soltato un secondo preciso.»

Si voltò con calma e grazia, sorridendo a Borrow e Ann e presentantosi. Nel frattempo, un mutamento stava avendo luogo nella scena attorno a loro. Le ombre del crepuscolo stavano avvicinandosi; e, allo stesso tempo, la moltitudine di viaggiatori del tempo dal passato si stava raccogliendo per assistere alla nascita di Silverstone, anche se a Bush, ancora oppresso dalla sua mente superficiale, sembrò che stessero allontanandosi, lasciando l'enorme landa occupata soltanto dalle sue proprie stupefatte strutture.

Bush si scostò dagli altri, desiderando di sbrogliare le cose in solitudine. Mentre se ne stava lì, la grande folla si disperse. Il paesaggio si svuotò, di-

venne vacuo, e sembrò privo di scala e significati allo stesso tempo.

Alla fine, Ann lo chiamò e lui ritornò vicino al gruppo. Ann e Borrow sembravano decisamente più allegri; Wygelia era una buona cosa per il morale e chiaramente aveva detto loro qualcosa di incoraggiante. Perfino Howes, che si stava riprendendo dalla sua trance, sembrava più contento di quanto non fosse da tempo.

«Wygelia è molto cara,» disse Ann, prendendo Bush per il braccio. «Mi ha detto che lei, perché potessimo capirla, è stata addestrata per anni a parlare al contrario! Adesso credo veramente che tutto quello che ci ha raccontato Norman Silverstone è vangelo!»

Quattro uomini dal passato si erano materializzati accanto a Wygelia, ognuno vestito con una uniforme simile. Trasportavano un catafalco sul quale era stato reverentemente disteso il corpo di Silverstone, ed ora stavano con quello fra di loro, in attesa di un segnale di Wygelia.

«Avete fatto un altro viaggio dopo essere ritornati al 2093,» disse a Bush. «No, ho confuso, scusatemi, è ancora difficile mettere le cose come le vedete voi. Avete ancora un viaggio da compiere prima di tornare al 2093. Certo! Perché nascita e morte significano qualcosa di diverso per noi, le cerimonie che li riguardano variano sui due versanti di quella che il nostro amico Silverstone chiamava giustamente la generazione Himalayana. Vogliamo che voi veniate con noi per testimoniare, come suoi primi compagni, della nascita del suo corpo... ciò a cui voi penserete come ad un funerale, nonostante per noi sia un'occasione di gioia.» Percepì una protesta da parte loro, perciò aggiunse subito: «E allo stesso tempo, chiarirò qualsiasi dubbio possediate. Potrò rispondere a domande alle quali Silverstone non sarebbe stato in grado di rispondere.»

«Saremo felici di venire,» disse Bush.

«Ci vuole portare nel suo mondo... il passato?» chiese Borrow.

Lei scosse il capo. «Questo non è possibile; non sarebbe nemmeno permesso anche se fosse possibile. Ad ogni modo, abbiamo un luogo natale molto più adatto a Silverstone.»

Si preparano a inocularsi il CSD ma Wygelia tagliò corto con un gesto. Era la disciplina Wenlock a necessitare simili aiuti materiali; nella sua epoca possedevano discipline molto più efficaci... delle quali la Wenlock era soltanto un ricordo degenerato.

Wygelia parlò loro, facendo curiosi gesti sopra di loro, e si trovarono a evocare, cavalcare, a viaggiare con la mente, tendendo le menti al massimo, spostandosi rapidamente verso ciò che una volta avevano conosciuto

come l'inizio del mondo.

Di più. Erano in un limbo, ma il pensiero poteva passare da uno all'altro. O, per porla più precisamente, erano in un limbo dove assumevano le sembianze del pensiero. Ciò che pensavano, momentaneamente diventavano. Dato che ognuno scorreva nei processi mentali dell'altro, non avevano alcuna esistenza eccetto che come forme di pensiero.

«Tutte le menti comunicano,» arrivò il pensiero di Wygelia, spandendosi su di loro come un grande cespuglio in fiore. «E nutrendoci di una frazione di questo vasto potere che riusciamo a viaggiare con la mente. Vi siete mai chiesti dove si annidavano le forze dietro il viaggio mentale? Una volta, c'era un'epoca in cui la razza dell'uomo comunicava sempre da mente a mente, come facciamo noi in questo momento; ma ora - voglio dire alla mia epoca, che è separata dalla vostra soltanto di pochi anni - l'umanità è lontana dal pieno fulgore e sta affondando nel crepuscolo: o dietro l'Himalaya, per usare quell'azzeccata frase.»

Ma qui le pallide metafore del linguaggio diventavano la cosa stessa, cosicché, per un eterno momento, vennero incarnati nelle miriadi di inesauste generazioni di uomini e donne che marciavano lungo l'opaco bagliore cinereo oltre le nubi delle più alte montagne.

I pensieri di Ann arrivarono piccoli e solitari, ma vivi, come scarpette da ballo su un palcoscenico vuoto. «Wygelia, lei è parte della splendida realtà che soltanto Norman Silverstone intravvide!» Dietro le scarpette da ballo volavano dei nastri, che parlavano della sua ammirazione per la donna più giovane e le sue capacità; e oltre i nastri, un boomerang d'argento, che cantava: «E non sono nemmeno gelosa della sua speciale relazione con Eddie.»

E tutti erano pieni di un concerto di forme che esprimeva contrastanti emozioni, piacere e imbarazzo e sorpresa - e poi alcuni piccoli cubi d'ossidiana in protesta - che originavano da Ann e Bush, e che univano in una sorta di vivacità nuziale.

L'intera stupefacente esperienza era resa ancora più tale perché Borrow stava riempiendo enormi spazi multi-dimensionali dei suoi pensieri astratti, mutandosi in molteplici fasci di energia mentale che formavano un'enorme e fugace opera d'arte; e allo stesso tempo, Howes stava conducendo uno scambio di pensiero distinto con Wygelia. La sua domanda, che scorreva come ciottoli, pretendeva di sapere dove stavano andando; la risposta di lei, vivida ed elettrica, significava: «Lei sa che siamo a molte migliaia di milioni di anni oltre l'epoca Fanerozoioca, e nel tempo Decomposizionale,

dove soltanto le reazioni chimiche combattono per la sopravvivenza. Capirete che Silverstone proviene dagli ultimi giorni del mondo.»

E di ritorno arrivò la minuscola riflessione di Howes, morbida e resistente come un granello di polline: «Poi moriremo...»

Dopo aver provato qualcosa che a stento riuscivano a capire, si ritrovarono in un luogo che a stento riconobbero.

Subito Howes, e poi Borrow, Ann, e Bush, si portarono le mani alla gola; non filtrava ossigeno dai loro aeratori. Avevano percorso talmente tanti geocroni a ritroso verso la fine - o l'inizio - del mondo, che i gas da cui dipendeva la vita erano racchiusi ancora nel mugghiante interno del globo in combinazioni non volatili.

«Siete al sicuro!» gridò Wygelia, indicando i quattro portatori del catafalco. Ognuno aveva estratto dalle casse che portavano sulle spalle delle verghe vuote all'interno, simili ad antenne; queste verghe espellevano un fumo denso come torce di catrame semirspente. «Abbiamo i nostri mezzi per ottenere ossigeno e azoto in queste lande desolate,» disse. «Siamo ulteriormente protetti dalle condizioni esterne da una sfera d'energia che opera all'interno della barriera dell'entropia, perciò siamo lontani da ogni pericolo, qui.»

Mentre li rassicurava, riuscirono a inalare dell'aria nei polmoni ed ebbero tempo di osservare i dintorni.

La terra, che affondava verso la sua fine, era in uno stato semisolido. La temperatura all'esterno della loro sfera protettiva e oltre la parete d'entropia era di parecchie migliaia di gradi centigradi. Sembrava l'alba, ma di certo non c'era mai stata una notte come si deve su questo pianeta disciolto. Tutt'intorno a loro si stendeva un mare di cenere, macchiato di striscie di luce spezzata che s'aggiravano verso l'alto. Il mare si gonfiava; la cenere non era che una crosta sottile che copriva una putrefazione infinita di rocce fuse.

Il loro piccolo gruppo, con il corpo di Silverstone al centro in mezzo a loro, si trovava sul suolo omogeneo del viaggio mentale che rozzamente coincideva con la superficie di un'enorme lastra di roccia, ampia forse un miglio. Come il mare, la roccia subiva un lento movimento fastidioso; galleggiava sul magma come un iceberg; come un iceberg, si sarebbe dissolta e poi svanita.

Bush fissò la scena. Non lo prese alcun timore reverenziale. Non provava nulla. Per il momento, immagazzinò l'informazione di Wygelia che a-

vrebbe sposato... aveva sposato Ann; per qualche scherzo della mente, tutto ciò che riusciva ora a ricordare era la piccola Joan Bush che aveva sposato, per oscuri motivi, l'uomo che gestiva quello che era stato una volta l'emporio di suo padre. La sua immagine, il braccio affettuosamente attorno alle spalle del padre, era accanto a lui, forse provocata da questa nuova rivelazione di un legame familiare. Qualcosa che aveva un nome molto simile al desiderio che sorse in lui; per lui la vita di Joan non era di molto meno importante della vita della terra.

Rivolgendosi a Wygelia, interrompendo inconsciamente la sua conversazione con Ann, disse: «Mi hai seguito in molti luoghi. Conoscevi il villaggio dei minatori e Joan; hai visto cos'è successo a Herbert.»

Lei annuì. «Hai cominciato a scoprire il tuo vero io laggiù... o secondo il mio punto di vista, hai perso te stesso.»

«Ho ragione? Secondo il tuo punto di vista, quello che è successo a Breedale è stata meno una tragedia che secondo il mio.»

«In che senso?»

«Hai visto la fine di Herbert. Le cose si sono fatte sempre più impossibili per lui. Alla fine, non ha potuto vedere altra via d'uscita che tagliarsi la gola e andare a morire dissanguato in giardino. La fine di sua moglie è stata meno disperata. Joan... credo che si sia sposata per denaro più che per amore, che le avrebbe di certo portato null'altro che dolore. Quella storia si potrebbe benissimo moltiplicare per mille soltanto per la sua generazione, non è vero?

«Ora considera tutto questo com'è successo veramente, senza le lenti oscuranti della mente superficiale! Joan emerge dal matrimonio senza amore e ritorna a casa un giorno per trovare suo padre tranquillo in mezzo all'erba, presto rinato. Sua madre similmente ritorna in vita e la sua misera gravidanza termina in poco tempo. Poi arriva l'uomo che le restituisce il negozio. Tutti ringiovaniscono. La miniera riprende a funzionare, tutti hanno un lavoro. Gradualmente, la famiglia s'assottiglia, il fardello s'alleggerisce, la speranza cresce. Joan, immaginiamo, affonda in un'infanzia felice per finalmente essere riaccolta dalla madre, che ringiovanisce e ridiventa bella. Non ci sarebbe nessuna tragedia e molto poco dolore.

«Mi rendo conto ora perché quel periodo passato a Breedale è stato così vitale per me. Ho visto come gran parte del peccato umano è il risultato della miseria umana; è stata la miseria e soprattutto la miseria dell'*incertezza* a farmi compiere le azioni più basse della mia vita. Una volta liberati dalla mente superficiale, tu - tutti quanti - non soffrirai di incertezza, per-

ché conoscerai il futuro. Ciò che è successo a Joan, un'amorevole creatura che alla fine ha negato l'amore, è simile alla storia di ognuno, sotto la mente superficiale.

«Allora, dimmi quale terribile afflizione ha portato la mente superficiale sull'umanità? Che cos'è successo sull'Himalaya?»

Borrow disse con calma: «Io non so cos'è stata questa tua particolare esperienza con Joan, Eddie, ma questo è quello che volevo domandare a Silverstone e Wygelia: *Perché* tutto questo, in nome del cielo, dagli uomini all'Età della Pietra fino a noi?»

«Meritate una risposta, e ve ne fornirò una semplice per quanto possibile, cercando di riferirla secondo il vostro punto di vista,» disse Wygelia. Guardò il viso composto di Norman Silverstone sul suo catafalco prima di continuare, come per raccogliere le forze.

«Nulla vi è stato ancora detto del lungo passato della razza umana... il futuro come avete imparato a vederlo. Ma dovete sapere che quel passato è stato estremamente lungo, una dozzina di ere Criptozoiche poste l'una sull'altra, a ricoprire innumerevoli epoche La crescita della mente superficiale è stata una cosa rapida, ed è durata soltanto due o tre generazioni.

«La mente superficiale è nata dal primo serio disturbo mentale che abbiamo mai conosciuto, perché noi non abbiamo mai avuto la storia di tragedie e sofferenze e pene mentali che avete avuto voi, sul vostro versante dell'Himalaya. Quel disturbo è stato provocato dalla comprensione che si stava avvicinando la fine della terra. Non potete immaginare il potere e la gloria della nostra razza; perché, nonostante voi siate nostri figli e noi vostri figli, e non c'è alcuna interruzione nella successione, comunque noi eravamo soggetti a leggi naturali diverse dalle vostre, come ha spiegato Silverstone, e creavamo con queste - be', molte cose le trovereste troppo miracolose per essere credibili, il viaggio mentale su una scala formidabile ne è solo un esempio. Eravamo quasi una razza perfetta... voi direste "saremo".

«Potete immaginare l'amarezza che ha provato questa gente quando si è resa conto che nei loro grandi giorni il pianeta sul quale vivevano sarebbe morto, e con lui il sistema del quale faceva parte? *Noi* non eravamo induriti come voi da innumerevoli dolori, noi non conoscevamo il dolore, e una malattia di massa - una repulsione dal tempo che ci ha portato sull'orlo della catastrofe - ci sopraffece tutti.

«Pensiamo fosse una malattia evolutiva. La nostra generazione successiva, o in alcuni casi quella dopo, nacque (morì, come direste voi) con la

parte superficiale della mente con la polarità temporale invertita, così che percepivano come percepite voi, perché sono voi.

«E ora capiamo che questa inversione è la più grande misericordia, che...»

«Aspetta, Wygelia!» disse Bush. «*Come* puoi chiamarla misericordia quando ammetti che se noi, se la gente di Breedale potesse vedere la loro vita nel senso giusto sarebbe felice? E così per tutta la storia conosciuta, attraverso tutte le civiltà antiche!»

Wygelia gli rispose ferma, senza esitazioni. «La chiamo misericordiosa perché voi avete avuto la distrazione di tutti i vostri piccoli dolori per nascondere a voi il dolore più grande!»

«Non puoi dire questo! Pensa a Herbert Bush che irrompe in giardino con la gola squarciata! Quale dolore maggiore di quello?»

«Come, il dolore di essere pienamente cosciente delle tue gloriose facoltà che scivolano via una alla volta, generazione dopo generazione. Vedere gli ingegneri che costruiscono motori sempre più rozzi; i governi che perdono il loro illuminismo a favore della schiavitù; i costruttori che demoliscono le case confortevoli, per costruire quelle meno comode; i chimici che degenerano in vecchi alla ricerca di un metallo da trasmutare in oro; i chirurghi che abbandonano i loro sofisticati strumenti per usare seghetti; i cittadini che si scordano dei loro scrupoli per accorrere ad un'impiccagione pubblica; tutto questo succede soltanto poche patetiche generazioni dopo che voi quattro svanite nell'interno delle vostre madri. Potreste sopportarlo? È la senescenza di un'intera specie! Potreste sopportare di vedere gli ultimi rudimenti dell'agricoltura perduti in favore di un rozzo nomadismo? Potreste sopportare di vedere capanne scambiate per povere caverne? Potreste sopportare di vedere l'occhio umano diventare opaco mentre l'intelligenza lo abbandona?

«E poi tutto il resto diviene preda della senescenza, prima le piante, perfino i rettili e gli anfibi. Con il viaggio della mente, avete potuto vederli strisciare sulla terra e popolarla. Per quanto cinici, dovete averne ricavato speranza e riassicurazione! Ma immaginate di aver visto quel processo con i nostri occhi sinceri. Non avreste amato i pesanti anfibi del Permiano, per quanto rozzi, per quanto incompleti, come testimonianze della grandezza che una volta aveva calcato la terra? E quando quegli anfibi ritornavano pesantemente nel fango e nella palude per ridursi a cose pinnate, non avreste pianto? Non avreste pianto quando l'ultima verde pseudoalga scivolava via dalla roccia nel mare caldo per l'ultima volta? Quando i trilobiti svani-

vano? Quando la vita morì nel fango?

«Quel terribile processo, la senescenza della terra, non poteva mai essere ribaltato! L'umanità deve percorrere la dura via nella frenesia dell'ignara giungla, la giungla che sull'ineluttabile marea del tempo si ridurrà in alghe, e tutto ciò si dissolverà nel fuoco e nella cenere che vediamo attorno a noi. Non c'è via di scampo... nessuna speranza di scampare! Ma la mente superficiale è scesa come uno schermo a proteggere l'umanità dalla comprensione dell'orrore totale di questa definitiva decadenza.»

## Capitolo Nono:
## Dio delle Galassie

Allora seppellirono Silverstone: o, come avevano cominciato a capire che doveva essere, ricevettero il suo corpo dalla natura, e questo mondo mucillaginoso di roccia fluente era il volto più selvaggio della natura su cui tutti loro avrebbero mai posato lo sguardo.

La sfera di forza era manipolata da Wygelia. Il catafalco che trasportava il corpo del professore venne posato a terra e allora la sfera venne distorta, così da poter portare il catafalco su una lunga estensione di essa; l'estensione si richiuse su se stessa e si spezzò, in un modo che ricordò una bolla di vetro soffiato. Con il corpo all'interno, questa bolla si allontanò dalla roccia galleggiante. Si librò sull'oceano di cenere che si sollevava e poi lo toccò, un grande getto, un blocco di liquida fiamma, s'innalzò alto nell'aria pesante. La bolla lampeggiò e svanì. Era tutto finito, eccetto per una grande linea di luce che tagliò la glutinosa desolazione e svanì.

Con voce commossa, Howes disse: «Avremmo dovuto avere una tromba. Avremmo dovuto suonare "Last Post".»

«"Reveille"», lo corresse Borrow.

Sembrava non ci fosse nient'altro da dire. Rimasero a fissare la fantastica scena. Ormai era giorno fatto. Si stava alzando un forte vento, carpendo scintille dalla desolazione; ancora pochi millenni e tutto avrebbe preso fuoco; la loro isola si sarebbe sciolta come una candela in una fornace. Il vento stava aprendo le nubi, che si erano distese sul cielo come strati di ardesia e apparentemente altrettanto solide. Lo strato si sfrangiava in possenti pezze che ricordavano più isole che nubi, e svelarono il sole.

Il sole avvampò; eppure era scuro e gonfio. Si lasciava dietro una scia di fuoco, augure dell'avvento dell'inferno finale.

«Bene, dovremo tornare al 2093, Wygelia,» disse Howes, con una forza-

to tono di conversazione da ufficiale nella voce. «C'è soltanto una cosa che vorrei chiederle prima di andare. Torniamo dove ci sono guai. Com'è che io... ehm, vado incontro alla mia... nascita?»

«Trionfalmente, capitano. Con coraggio e per nulla inutilmente. Questo è tutto quello che dovrebbe sapere. Lo capisce ora?»

«Non ho scelta, vero? E so che cosa farò quando saremo tornati, quale sarà la mia strategia. Farò prima rapporto alla mia forza rivoluzionaria, naturalmente. Poi mi arrenderò al Partito d'Azione. Mi porteranno davanti a Gleason. E gli dirò... tutto questo, sulla mente superficiale.»

«Lo convertirà?» chiese Borrow.

«Vedrò di scuoterlo. O, se ne avrò l'occasione, lo ucciderò.»

«Credo che dopo tutto questo faremmo meglio anche noi a metterci un po' in azione,» disse Ann. «Non saprei da che parte cominciare a spiegare, comunque.»

«Ecco un esempio di prova che nessuno ha menzionato ancora,» disse Bush. «Forse la sto prendendo dalla mia vita, forse da Breedale... più probabilmente da tutto. Tu ed io abbiamo parlato di incesto, Ann. Quello è il punto dove l'unione fra mente superficiale e sotterranea è più debole - naturalmente perché è il punto dove vita e morte, nascita e morte, si confondono. La proibizione dell'incesto, dicevamo che nessun animale pone quella proibizione; è stata inventata per farci smettere di guardare i nostri genitori dietro di noi, perché la mente sotterranea sapeva da sempre che quella via significava morte, non vita. Nel passato, voi non avete alcuna proibizione dell'incesto, vero, Wygelia?» scosse il suo capo bruno. «No. E non abbiamo nemmeno l'incesto, dato che tutti ritorniamo comunque ai nostri genitori.»

Howes scosse il capo. «Credo che mi affiderò alla buona mira, nelle mie conversazioni.»

«Io non sono un soldato,» disse fermamente Borrow. «Ma di certo sarò felice di fare ciò di cui mi ha incaricato Silverstone. Datemi l'occasione di recuperare Ver all'Uovo Amniotico e comincerò subito a creare montaggi interpretativi. Posso spiegare la situazione nei circoli artistici... la diss-emineremo subito.»

«Vieni con noi nel 2093?» chiese Bush a Wygelia.

Lei scosse il capo bruno, sorridendo triste.

«Ho fatto tutto ciò che l'Autorità Centrale mi ha ordinato di fare. La mia missione è compiuta e non mi è permesso fare altro. Ma vi rivedrò, tu ed Ann, da bambina. Prima di lasciarvi, i quattro uomini ed io vi accompa-

gneremo nel viaggio mentale fino alla soglia del 2093.»

Si ritrovarono a viaggiare nel mentale ancora una volta, ritirandosi dalla fine del mondo che avevano sempre considerato come l'inizio.

Insieme, Ann e Bush fecero galleggiare una domanda fino a Wygelia.

Bush, un milione di spirali, un balbettio malva: «Se... il lungo passato della razza - l'umanità - era così grande, perché rimanere su questo unico pianeta a morire? Perché non fuggire su altri mondi?»

Ann, ricamando cerchi gialli: «Parla. Dacci soltanto un'immagine di quel grande passato.»

Wygelia li avvertì che avrebbe risposto ad entrambe le domande allo stesso tempo.

Produsse un grande castello bianco. Galleggiò verso di loro e oltre, trasformandosi con il tocco delle loro menti, e attraversò uno spazio vertiginoso. Aveva molte stanze. Le pareti si congiungevano e si compenetravano. Era un'elaborata strutturazione della storia dell'universo, una volgarizzazione che forse vagamente potevano comprendere, formulata da una mente padrona. Era anche il capolavoro supremo. Questo, Bush e Borrow avrebbero speso le loro vite a cercare, dimenticando, cercando di ricrearlo, passando parte della sua gloria paradossale agli altri artisti come Picasso e Turner.

Parte del suo significato riuscirono ad afferrarlo, mentre nuotavano come pesci fra le sue delucidazioni.

Molto prima, incommensurabilmente molto prima, la razza umana era venuta alla luce della creazione in una miriade di punti allo stesso tempo. Era diffusa come un gas. Era intelletto puro. Era onnipotente.

Era Dio.

Era stata Dio e aveva creato l'universo. Allora, era stata governata dalle proprie leggi. Nel corso di innominati eoni aveva penetrato più pienamente la propria creazione. Si era legata ai pianeti e aveva occupato molti milioni di pianeti. Gradualmente, nel corso di innumerevoli dimenticati eoni, si era richiusa in se stessa, come una grande famiglia che ritorna sotto lo stesso tetto la sera, quando il lavoro è terminato. Crescere insieme aveva significato spogliarsi di alcune capacità; non aveva avuto importanza. Rimanevano altre capacità. Presto la vita umana defluì dai pianeti, intere galassie vennero evacuate. Ma le galassie stesse stavano raccogliendosi, riavvicinandosi.

Il lungo, lungo processo... Nulla di ciò che era rimasto nella razza ormai lo esprimeva. Alla fine, tutto ciò che rimaneva della luminosa moltitudine

era riunito sulla terra. La grande sinfonia della creazione venne raggiunta, una conclusione da molto preparata.

«È una consolazione... noi abbiamo delle leggende su questa verità nelle nostre religioni,» pensò Bush.

«Ricordi!» corresse Wygelia. Dal tenore dei suoi pensieri attinsero consolazione per il loro stato decaduto.

Il grande castello li aveva permeati da più tempo di quanto avessero sospettato. Wygelia li stava guidando alla superficie, li avrebbe lasciati miracolosamente in un luogo sicuro, vicino ad una delle roccaforti anti-Partito.

Riaffiorarono. Wygelia se ne era andata, i quattro portatori del catafalco se ne erano andati, Howes sembrava già all'erta e pronto all'azione. Ann e Bush si volsero per scambiarsi uno sguardo, dolce eppure di sfida.

«Tu devi ancora convincermi!» disse Ann.

«Ti convincerò,» disse Bush. «Ma prima dovrò trovare Wenlock e passargli parola.»

«Buona idea,» disse Howes. «Vieni con me al nascondiglio dei ribelli; ti daranno il nome dell'istituto dove tengono Wenlock.»

Voltandosi, lo seguirono attraverso le rovine della loro stessa epoca trans-himalayana.

Un'infermiera camminava lungo il corridoio grigio. James Bush, Dentista Specialista, alzò la testa di scatto e si riscosse completamente. Guardando l'orologio, vide che era rimasto seduto in attesa venti minuti sulla scomoda sedia di metallo.

L'infermiera gli si avvicinò e disse: «Il Direttore è ancora occupato, signor Bush. Il vice direttore, il signor Frankland, la riceverà; se vuole seguirmi.»

Girò su se stessa e s'incamminò nella direzione dalla quale era arrivata, perciò il dentista dovette affrettarsi ad alzarsi per seguirla. All'altra estremità del corridoio, salirono una rampa di scale, e l'infermiera gli fece attraversare una porta sulla quale era dipinto il nome ALBERT FRANKLAND.

Un uomo trascurato e grasso con gli occhiali senza montatura e modi affannati, si alzò da dietro una scrivania e si fece avanti per offrire una sedia a James.

«Io sono Frankland, vice direttore dell'Istituto Carfield per le Malattie Mentali Avanzate, signor Bush. Siamo molto contenti di vederla qui, e naturalmente se c'è qualcosa che possiamo fare per aiutarla, non deve fare al-

tro che chiedere.»

Le parole liberarono la sensazione di dolore che era andata montando in James. «Voglio vedere mio figlio! Tutto qui! È semplice, no? Eppure questa è la quarta volta in due settimane che vengo qui. soltanto per farmi mandare via ogni volta senza avere soddisfazione! Costa soldi, sa, venire quassù, e viaggiare non e facile oggigiorno.»

Frankland era radioso e annuiva approvando, battendo un dito sulla scrivania, come se comprendesse perfettamente dove James voleva andare a parare. «Lei sottintende una critica implicita del Partito condannando il trasporto pubblico in questo modo, immagino,» disse con aria cospiratoria.

Il suo sorriso, dall'altro lato della scrivania, di colpo sembrò malvagio. James si ritrasse. Con più calma, disse: «Sto chiedendo di vedere mio figlio Ted, tutto qui.»

Guardandolo con durezza, Frankland si mordicchiò il labbro. Alla fine disse: «Lei sa che suo figlio è affetto da una pericolosa follia allucinogena, vero?»

«Io non so niente. Io non riesco a sapere niente! Perché non posso nemmeno vederlo?»

Frankland cominciò a pulirsi le unghie, guardò in basso per vedere che cosa stavano facendo le sue mani, e poi scoccò uno sguardo a James da sotto le sopracciglia. «Per dirle tutta la verità, è sotto sedativi. È per questo che non può vederlo. L'ultima volta che è venuto in questo Istituto, era fuggito dalla sua cella il giorno prima ed era corso per tutti i corridoi facendo parecchi danni e attaccando un'infermiera e un inserviente. Nel suo stato allucinatorio, credeva di essere a Buckingham Palace.»

«Buckingham Palace!»

«Buckingham Palace. Che cosa ne dice? Troppo viaggiare con la mente, questo è il problema principale, che si somma a... una debolezza ereditaria. Ha passato troppo tempo nel mentale. Naturalmente, siamo ancora ai primi tempi del viaggio mentale, ma stiamo cominciando a capire che le particolari condizioni anosmiche a lui caratteristiche, possono contribuire a frammentare la mente. Anosmico, significa privo del senso dell'olfatto, i centri olfattivi del cervello sono quelli più antichi. Suo figlio ha cominciato a credere di poter arrivare alle epoche abitate dall'uomo, e da questo seguì una lunga serie di allucinazioni che noi speriamo di registrare e studiare, per aiutare i casi futuri.»

«Guardi, signor Frankland, io non voglio sapere di casi futuri... voglio sapere soltanto di Ted! Lei dice che il viaggio mentale l'ha sconvolto? A

me è sembrato a posto quando è venuto a casa dopo essere stato via due anni e mezzo, dopo la morte di sua madre.»

«Noi spesso non siamo le persone più adatte a giudicare della sanità mentale, signor Bush. Suo figlio a quel tempo era pronto ad essere spinto nella follia da qualsiasi choc improvviso. Stava già soffrendo di una forma aggravata di anomia.»

«Niente senso dell'odorato?»

«Quella è l'anosmia, signor Bush. Ora sto parlando di uno stato molto più serio, anomia. Sembra che sarà la grande malattia mentale che perseguiterà i viaggiatori della mente. Un individuo anomico è piuttosto isolato; si sente tagliato fuori dalla società e da tutti i più ampi valori sociali; diventa senza norma e disgustato dalla vita in tutti i suoi aspetti. Nel viaggio mentale, vedendo attorno a sè un mondo che non è in grado di influenzare in alcun modo, l'individuo anomico crede che la vita sia senza scopo e significato. Tende a voltare le spalle al proprio passato, a mettere indietro le lancette dell'orologio, e regredire ad uno stato uterino catatonico.»

«Mi sta accecando con la scienza, signor Frankland,» disse James, afflitto. «Come dico, Ted sembrava del tutto a posto quando è venuto a casa quella volta.»

«E il mondo esterno ha cospirato per dare a suo figlio quella spinta ulteriore che ci voleva,» continuò Frankland, annuendo leggermente verso James come ad indicare che considerava più gentile ignorare la sua interruzione. «Quella spinta, naturalmente, è stata la morte della madre. Noi sappiamo che aveva una fissazione incestuosa sulla madre, e la scoperta che lei aveva definitivamente eluso i suoi desideri ha spedito suo figlio su una stupefacente traiettoria maniacale, che è un tentativo mascherato di ritornare al ventre materno.»

«Non mi sembra proprio da Ted!»

Frankland si alzò. «Dato che lei non sembra disposto a credermi, le darò una piccola prova.»

Si avvicinò a un registratore a nastro portatile, selezionò un nastro dal raccoglitore, lo posò sull'apparecchio e lo accese.

«Abbiamo registrato molto di ciò che suo figlio ha detto durante i suoi stati allucinatori. Ecco un frammento da uno stadio molto primitivo del suo trattamento, quando era stato appena portato qui. Devo spiegare che è crollato quando era in attesa di essere interrogato dal signor Howells, il suo superiore all'Istituto Wenlock. Per ragioni che non riusciamo ancora a capire, era convinto che il nostro grande Capo di Stato, Generale Peregrine Bolt,

stava imponendo un regime malvagio sul paese. Questo tipo di caso clinico si considera spesso un perseguitato. Più tardi, nella sua mente, ha soppiantato il generale Bolt con una figura che poteva con più facilità considerare malvagia, un certo Ammiraglio Gleason; ma al momento della registrazione, non era ancora troppo dentro la sua allucinazione. Almeno credeva ancora di essere in questa epoca, e condusse una sorta di conversazioni con il suo dottore e alcuni studenti, come sentirà.»

Mise in funzione il registratore. Rumori soffocati, un grugnito. Un borbottio indistinto, che si risolse in un nome: Howes. Una voce precisa, con tono neutrale, commentava: «Il paziente mentre veniva a rapporto all'istituto credeva che il suo superiore, Howells, fosse un uomo chiamato Franklin. Franklin è una distorsione del mio nome, Frankland; il paziente è stato condotto davanti a me quando è crollato. Il nome Howells ricorre, di nuovo leggermente distorto, come uno dei partecipanti - un capitano - nelle fantasie militari del paziente. Suo figlio era prigioniero in un mondo soggettivo distorto quando abbiamo registrato questo.»

La voce borbottante sul nastro si fece di colpo chiara e fu riconoscibile come quella di Eddie Bush, che chiedeva: «Non sto morendo, vero?»

Sembrava che ci fossero parecchi studenti intorno a lui, che parlavano fra loro a voce bassa.

«Non capisce una parola di quello che dici.»

«Dà risalto soltanto ai propri bisogni.»

«Immagina di essere in un altro luogo, forse in un altro tempo.»

«Non ha commesso un incesto?»

Di nuovo la voce di Bush, adesso molto alta: «Dove credete che io sia, ragazzi?»

E di nuovo le altre voci, in gran parte ammonitorie.

«Calmo!»

«Sveglierai gli altri nella corsia.»

«Sei affetto da anomia, con allucinazioni uditive.»

«Ma la finestra è aperta,» replicò Bush, come se il misterioso commento spiegasse tutto. «Dove siamo, comunque?»

«Sei all'Ospedale Carfield per Malattie Mentali.»

«Ti siamo curando.»

«Crediamo tu sia un caso di anomia.»

«Siete tutti quanti fuori di testa,» disse Bush.

Frankland spense il registratore, increspò le labbra, scuotendo il capo.

«Un caso molto triste, signor Bush. Al tempo della registrazione suo fi-

glio credeva di essere in qualche tipo di camerata di caserma; non era in grado di accettare di essere nella corsia di un ospedale. Da quel momento in poi, si è ritirato sempre di più dalla realtà nelle sue fantasie. Ad un certo punto, è diventato violento e ha attaccato uno specialista con una stampella di metallo. Abbiamo dovuto metterlo in isolamento per un po', nella nuova Ala Motherbeer qui...»

James interruppe il monologo, gridando: «Ted è tutto quello che ho! Naturalmente, non è mai stato un ragazzo religioso, ma era un bravo ragazzo! Non ha mai voluto esser violento... Mai...»

«Ha tutta la mia solidarietà. Naturalmente, noi stiamo facendo il possibile per lui...»

«Povero Ted! Almeno potete lasciarmelo vedere!»

«Non sarebbe consigliabile. Crede che lei sia morto.»

«Morto!»

«Sì, morto. Crede di essere stato coinvolto in un accordo con le autorità militari che l'avrebbero rifornita di liquore, significativamente chiamato Black Wombat, che avrebbe bevuto fino a morirne. Suo figlio è così riuscito - naturalmente con la mente - ad ucciderla e a lasciare la colpa sulla porta di qualcun altro.»

James scosse il capo, quasi imitando Frankland. «Anomia... non capisco nulla, veramente. Un ragazzo così tranquillo, un bravo artista...»

«Già, questi sono sempre i tipi che partono, temo,» disse Frankland, guardando il suo orologio da polso. «Per dirle la verità, noi speriamo che la terapia artistica potrebbe aiutarlo un po'. L'arte penetra i suoi stati allucinatori. E anche molti frammenti della sua vita. Non mi sentirei di essere d'accordo con lei sul fatto che suo figlio non è religioso. Un aspetto del suo caso si presenta sotto una forma che un laico probabilmente chiamerebbe mania religiosa. Vede, la ricerca della perfezione, per una fine dell'infelicità, è molto forte in lui. Una volta - quella volta quando era in isolamento - voglio dire, a Motherbeer - ha tentato di costruire un'ideale unità familiare dove poter trovare pace. Noi abbiamo i nastri di quel periodo della sua malattia; sono molto strazianti. In quell'ipotetica unità familiare, suo figlio giocava il ruolo del padre, in tal modo usurpando simbolicamente la sua parte. Il padre era, significativamente, un minatore disoccupato. I membri del personale infermieristico sono stati costretti ad altri ruoli nella sua fantasia.»

«Che cosa accadde?»

«Suo figlio non è stato in grado di sostenere l'illusione della pace a lun-

go; la pressione per lui era di scivolare di nuovo in uno stato di aperto terrore, ad un paradigma di cacciatori e cacciati, uccidi o sarai ucciso. Così il costrutto di unità familiare si dissolse brutalmente nell'auto-disprezzo. Suo figlio lo terminò con un suicidio simbolico, che preannunciava una completa abdicazione della ragione e un ritorno allo stato uterino che è l'obiettivo definitivo delle nature incestuose. Ha cessato di rapportarsi. Li ha chiesti lei questi particolari, signor Bush.»

«Cessato di rapportarsi... Ma non sembra proprio il mio ragazzo. Naturalmente, io so che era coinvolto dalle donne...»

Frankland si permise un breve scoppio di risa.

«"Coinvolto dalle donne"! Certo. Suo figlio, signor Bush... suo figlio conosce soltanto una donna, sua madre, e tutte le altre femmine che incontra le identifica con lei. Perciò, non ricerca mai né trova stabilità con alcuna di esse, per paura che lo possano dominare.

«Le sue tendenze ossessive-costrittive sono crollate in schizofrenia, orientata attorno questo disturbo psichico. Lui sentiva la sua anima - la sua anima, o l'efficace spirito femminile, da non confondere con l'anomia e l'anosmia - distaccata da se stesso, come un'entità separata. Questa entità l'ha chiamata Donna Scura. Questa compiva la classica funzione dell'anima, prendendosi cura di lui.»

«Donna Scura? Mai sentita!»

«Ora, negli stadi più tardi della malattia di suo figlio, la Donna Scura si è trasformata in un'altra replica della figura dell'incesto, una femmina allo stesso tempo madre e figlia, il che sta ad indicare un'accelerazione dell'aggravamento delle condizioni mentali del soggetto.»

James Bush diede uno sguardo alla odiosa stanza senza particolare voglia di vederla. Le fredde parole, che non riusciva completamente a comprendere o a credere completamente, l'avevano fatto ritrarre in se stesso. Aveva bisogno di fuggire quanto aveva bisogno di vedere Ted; e delle fughe, non sapeva di quale aveva più bisogno, una seduta ben lunga di preghiera o una bevuta ben lunga. La voce di Frankland continuava monotona, non sempre priva di un certo godimento nel tono.

«Nel suo ultimo viaggio mentale nel Devoniano, quando stava fermentando questa malattia tragica, suo figlio ha avuto un rapporto con una giovane donna chiamata Ann. Anche lei è stata coinvolta nelle fantasie di suo figlio. Nemmeno questo ha avuto un gran successo. Lui crede chelei ora sta tenendo d'occhio questo istituto, e presto condurrà un tentativo per liberarlo. Significativamente, lui se l'immagina come una ragazza sporca e tra-

scurata e sottosviluppata. «Puttana bionda!» l'ha chiamata una volta. Molto significativamente, lui l'ha uccisa ad un certo punto e poi l'ha fatta risorgere. Molto tragico, una mente brillante! "Quale mente brillante viene qui sconfitta!" come dice il poeta. Ma non le ruberò altro tempo...» Si alzò e inclinò il capo.

«Signor Frankland, è stato molto gentile,» James disse disperato. «Lasci che dia soltanto un'occhiata al ragazzo. È tutto quello che ho, capisce!»

«Oh, certo!» Frankland sembrò sorpreso e si chinò sulla scrivania, riassumendo l'espressione cospiratoria. «Sono venuto a sapere che lei conosce una certa signora Annivale, una vedova.»

«Be', sì, io... c'è una signora con quel nome che vive vicino a me.»

Un annuire piuttosto eccessivo. «La mente gioca strani scherzi con i nomi. E, naturalmente, bisogna fare i conti con strane coincidenze. Ann, Annivale, anomia... Lei sa cos'è un amnio?»

«No. Non posso proprio dare *un'occhiatina*?»

«Rimarrebbe sconvolto se la vedesse. Gliel'ho appena detto, signor Bush, la crede morto.»

«Come farebbe a vedermi se è sotto sedativi?»

«Sta lavorando al suo ultimo gruppo. Gli diamo materiale per tenerlo tranquillo. Gli assorbe tutto il tempo, ma potrebbe voltarsi, vederla ed esserne sconvolto.»

«Lei ha detto che era sotto sedativi.»

«No, no, questo era ieri. Ho detto che era sotto sedativi ieri. E ora signor Bush, veramente...»

James capì che l'incontro era al termine, fece un ultimo disperato tentativo. «Perché non lascia che me lo porti via da qui? Gli baderò io... non gli capiterà nulla di male! Voglio dire... che cosa state *facendo* per lui qui? Che speranza di cura c'è?»

Con un'espressione seria, Frankland batté con un dito il giaccone imbottito di James e disse: «Voi profani sottovalutate sempre la gravità dell'avanzata malattia mentale. A volte la mente sembra combattere una guerra civile. Suo figlio crede che il tempo scorra a ritroso! Non crede più al suo universo, signor Bush, e ha bisogno di misure ufficiali di costrizione. Per dirle la verità, è difficile sperare in una cura al momento. Il nostro dovere è mantenerlo tranquillo. Ora, la accompagno all'ingresso, se permette.»

Stava spingendo James verso la porta, la aprì. Nel corridoio stava svolgendosi una zuffa. Un uomo secco vestito di un pigiama grigio, era in piedi sulla soglia di una porta poco distante, lottando per liberarsi di due in-

fermiere. Stava chiamando il direttore.

«Dottor Wenlock, deve tornare a letto!» diceva una delle infermiere, tirandolo per il braccio.

«Mi scusi!» esclamò Frankland, e corse lungo il corridoio verso il gruppo che si azzuffava. Prima che lo raggiungesse, un inserviente massiccio in tuta uscì dall'interno della stanza, mise una mano sul viso del paziente, e lo trascinò fuori vista senza tanti complimenti. La porta sbatté. L'incidente si chiuse in pochi secondi.

Frankland ritornò, rosso in viso. «Ho altre cose da fare, signor Bush... cose di natura piuttosto pressante. Non dubito che riuscirà a trovare la strada.»

Non c'era null'altro da fare che andarsene.

L'Istituto Carfield sorgeva su un ampio terreno, circondato da un alto muro. Il dentista sapeva che poteva prendere l'autobus molto vicino al cancello d'ingresso. Con solo due cambi d'autobus poteva essere a casa ma le coincidenze erano cattive e c'erano pochi autobus. Pioveva forte.

Non aveva cappello. Si arrotolò la sciarpa attorno alla testa e si tirò su il colletto del suo leggero giaccone prima di avviarsi coraggiosamente per il viale d'ingresso. Sarebbe stato bello arrivare a casa e farsi un bicchierino.

Frankland l'aveva sconfitto, naturalmente. La prossima volta che veniva, avrebbe chiesto di vedere uno dei gruppi di Ted ai quali si riteneva stesse lavorando. Era tutto molto desolante.

Cessato di rapportarsi, davvero! Lui e Ted sarebbero sempre stati in rapporto, qualsiasi cosa fosse successa al ragazzo. Naturalmente, la colpa doveva aver a che fare con i tempi che stavano vivendo. James cominciò a pregare mentre la pioggia lo sferzava.

Il viale era lungo. Sentiva le gambe bagnarsi attraverso i pantaloni. Avrebbe dovuto farsi un bel bagno di sali quando arrivava a casa, se erano rimasti dei sali, altrimenti avrebbe dovuto mettersi a letto. Che tristezza era, diventare vecchio, e in tempi simili! O Signore, nella tua infinita misericordia, guarda giù...

Controllarono il suo pass al cancello, poi uscì nell'anonima via. Con il capo chino, avviandosi alla fermata dell'autobus, non notò la figura snella di ragazza in attesa sotto un albero, con l'acqua che scendeva dai suoi lisci capelli biondi. Lei avrebbe potuto toccarlo quando le passò accanto.

O Signore, nella tua infinita misericordia...

FINE